

Centro Veneto di Psicoanalisi  
**KnotGarden**



Idee, intrecci e snodi della Psicoanalisi

# **L'Es**

## **a cent'anni da 'L'io e l'Es'**

A cura di

**Patrizio Campanile**

### **Contributi di:**

Marilia Aisenstein, Guido Buffoli, Patrizio Campanile, Christophe Dejours, Renato Ferraro, Manuela Fraire, Angela Iannitelli, Ronny Jaffè, Alberto Luchetti, Silvia Mondini, Marina Montagnini, Diomira Petrelli, Olga Pozzi, Antonio Alberto Semi, Mark Solms, Sarantis Thanopulos.

### **Hanno collaborato:**

Caldarelli I.E., Cordioli A., Montagner P.

**2023/3**

## **KnotGarden**

*Viaggiando per la Gran Bretagna si possono visitare alcuni knot (nodo) garden ricostruiti sulla base di disegni ed antecedenti di epoca elisabettiana. Si tratta di piccoli giardini costruiti in modo da poter essere percorsi in modo continuo in innumerevoli catene di vie: specie di labirinti senza un unico punto d'arrivo; intrecci di sentieri tra basse aiuole che possono essere percorsi senza mai perdere di vista l'insieme delle altre possibili strade. Gli antecedenti di tali realizzazioni sono i motivi ornamentali celtici basati su intrecci complessi di linee continue che hanno trovato espressione in particolare nella oreficeria e negli ornamenti delle copie degli amanuensi (motivi del genere possono essere ammirati nel famoso Libro di Kells conservato al Trinity College di Dublino).*

*Leonardo da Vinci, Durer, Michelangelo si sono pure cimentati nella invenzione di motivi ornamentali di questo tipo.*

*Il riferimento ai knot garden ha un motivo ben preciso: i giardini, diversamente dai disegni e dai gioielli, oltre ad esser ammirati possono essere percorsi. In essi si può fare concretamente l'esperienza di camminare per vie che permettono, procedendo per passaggi concatenati, di scoprire nuovi modi per giungere ad un punto passando per disparati altri, ogni punto essendo raggiungibile da ogni altro senza ritornare sui propri passi e quindi non dovendo rinunciare ad un tratto di possibile percorso.*

*Questo desideriamo costruire con questa rivista della memoria che nel Sito del Centro Veneto di Psicoanalisi è, quando possibile, multimediale.*

*Patrizio Campanile*



# L'Es

## a cent'anni da "L'lo e l'Es"

*A cura di Patrizio Campanile*



*"Un individuo è dunque per noi un Es psichico, ignoto ed inconscio, sul quale poggia nello strato superiore l'io, sviluppatosi dal sistema P come da un nucleo"  
(Freud, 1922, 486-7).*



## Indice

L'Es a cent'anni da L'lo e l'Es: introduzione <i>Patrizio Campanile</i>	7
<b>PRIMA PARTE</b>	
Il legame tra pulsione, affetto e senso <i>Sarantis Thanopoulos</i>	15
<i>Wo Es war, soll Ich werden. Wo Ich war, Es ist.</i> <i>Antonio Alberto Semi</i>	19
L'uomo viene vissuto dal suo inconscio e se fosse il contrario? <i>Guido Buffoli</i>	42
Es: peculiarità di una costruzione <i>Patrizio Campanile</i>	57
Es e caos <i>Renato Ferraro</i>	69
Gli inconsci plurali di Freud <i>Marina Montagnini</i>	74
Es, un ospite inatteso <i>Manuela Fraire</i>	84
Le ombre oscure dell'Es <i>Ronny Jaffè</i>	90
<i>Wo Es war soll Ich werden... Ja, aber wo ist Es?</i> <i>Olga Pozzi</i>	101
<b>SECONDA PARTE</b>	
1920: L'inizio della modernità <i>Marilia Aisenstein</i>	112
Psicosomatica e terza topica <i>Christophe Dejours</i>	132



Prolegomeni per uno studio dei correlati neuroscientifici dell'Es <i>Angela Iannitelli</i>	139
<i>Warum Es? Perché Es?</i> Appunti per un fondamento meta-antropologico della metapsicologia Alberto Luchetti	159
Fantasia surrealista su "L'lo e l'Es": il tema del destino <i>Silvia Mondini</i>	181
M Klein – L'Es: un concetto di difficile definizione <i>Diomira Petrelli</i>	203
L'errore di Freud <i>Mark Solms</i>	214
Hanno collaborato	233



## **L'Es a cent'anni da L'lo e l'Es: introduzione**

*Patrizio Campanile<sup>1</sup>*

Le due parti che compongono questo volume rispecchiano due momenti: la prima risposta al *progetto di lavoro* sulla *tematica Es* nel momento in cui è stata programmata la giornata di studio che poi si è svolta a Padova presso il Centro Veneto di Psicoanalisi (3/12/2022) e, poi, successivi contributi e approfondimenti. La ricerca potrebbe certamente proseguire, ma penso che ciò che ne è risultato possa dare un apporto per *consolidare* la base di partenza di ulteriori riflessioni sull'argomento, *chiarire* almeno alcuni dei punti nodali che sono rimasti o rimangono insoluti, *aprire* possibili prospettive di pensiero e ricerca senza escludere uno sguardo su come questa tematica può evocare peculiari reazioni sulla base di personali sensibilità, inclinazioni o esperienze. L'insieme credo possa ben affiancare quanto è stato prodotto sull'argomento in questi cent'anni e spero possa offrire spunti per proseguire nello studio e nella elaborazione.

Per avviare la riflessione era stata distribuita agli invitati una *messa a punto dell'argomento* in cui erano delineati interrogativi e prospettive da approfondire. Questa 'sollecitazione preliminare' che si potrà leggere qui di seguito era stata anche messa a disposizione degli iscritti al Convegno come *introduzione* ai lavori della

---

<sup>1</sup> Patrizio Campanile (Venezia), Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Presidente del Centro Veneto di Psicoanalisi.



giornata ed era stata data per conosciuta da parte dei partecipanti.

La *prima parte* del volume riporta quindi i materiali presentati in quell'occasione nell'ordine in cui sono stati proposti alla discussione: dopo l'apertura di Sarantis Thanopoulos – Presidente della SPI –, la Relazione che l'Esecutivo del Centro Veneto ha deciso di chiedere ad Antonio Alberto Semi ed i contributi di alcuni Soci del Centro Veneto. Seguono tre lavori che sono stati chiesti agli analisti che nelle diverse Sezioni dell'Istituto Nazionale di Training della S.P.I. da anni tengono corsi su *L'lo e l'Es*. Si è voluto, in questo modo, mettere assieme orientamenti e sensibilità che potessero dare una panoramica di ciò che viene messo a disposizione dei futuri psicoanalisti. Nella Sezione Veneto-Emiliana per molti anni questo insegnamento era stato affidato ad Angelo Battistini cui, solo negli ultimi anni, ero subentrato. Avevo pertanto pensato che a lui andasse chiesto di portare la voce della nostra Sezione di Training assumendo io il compito di amministrare il confronto sotto forma di tavola rotonda. Purtroppo, la malattia che poi lo ha portato alla morte gli ha impedito di essere tra noi e per chi gli è stato collega e amico è stato un grande dolore, per tutti certamente una perdita. Il dibattito che ha concluso la tavola rotonda ha messo in evidenza una notevole diversità di approcci tanto che è risultato difficile farne una sintesi come ci eravamo inizialmente prefissati di fare.

La *seconda parte* riunisce i lavori che si sono aggiunti successivamente: si tratta, per la maggior parte, di articoli da me richiesti interpellando Autori ai quali è stato proposto, sulla base delle loro specifiche competenze, di integrare la panoramica e così approfondire l'argomento.

### *Messa a punto dell'argomento*

Quando, negli ultimi tempi della sua vita, scrive il *Compendio di psicoanalisi* ove



riprende in modo sistematico e definitorio la materia che, presentata nel *L'lo e l'Es*, ha sistematizzato nella *seconda topica o teoria strutturale*, Freud ribadisce che per affrontare ciò che ci è sconosciuto (e sconosciuto è tutto ciò che sta tra il corpo in senso stretto, biologico, e il suo funzionamento da una parte, ed i nostri atti di coscienza, dall'altra) non possiamo che ricorrere a *costruzioni ausiliarie*. Per questo, da sempre, aveva cercato di mappare tale spazio intermedio e sconosciuto proponendo le sue rappresentazioni topiche. Lo svolgimento di questo compito, dice, "non è potuto avvenire senza la formulazione di nuove ipotesi e la creazione di nuovi concetti [...] Tali ipotesi e concetti possono rivendicare lo stesso valore di approssimazione alla verità di analoghe costruzioni ausiliarie in altri campi delle scienze naturali, e sono in attesa di modifiche, rettifiche e determinazioni più rigorose grazie all'accumulo e alla selezione delle esperienze. È inoltre in perfetto accordo con le nostre aspettative che i concetti fondamentali della nuova scienza, i suoi principi (pulsione, energia nervosa eccetera) rimangano indeterminati per un periodo di tempo piuttosto lungo, come lo sono stati i concetti e i principi delle scienze più antiche (forza, massa, attrazione)".

È stato sufficiente un secolo per arrivare a *determinazioni più rigorose* ed eventualmente pervenire a *modifiche e rettifiche* come Freud aveva previsto e forse auspicato? Quanto la psicoanalisi del dopo Freud si è cimentata in questo compito e quanto lo sta tuttora ritenendo necessario?

Questi alcuni interrogativi di carattere generale che stanno sullo sfondo ad ogni approfondimento, ma intento di questa giornata è dedicare attenzione a quella che appare a tutt'oggi l'istanza più oscura, meno chiarita, probabilmente meno usata come punto di riferimento per sviluppare la teoria e la teoria della clinica: *l'Es*. Dall'*eredità arcaica* alle *pulsioni* ... si aprono miriadi di interrogativi e difficoltà per i



diversi orientamenti psicoanalitici.

Eppure, affrontare questo terreno potrebbe essere un buon tramite per sviluppare confronti e collaborazione con chi si occupa del corpo in senso stretto, del suo funzionamento e delle relative alterazioni e quindi delle malattie che per lo psicoanalista in seduta sono una realtà che affronta sempre come fenomeno psicosomatico giacché è comunque il *soggetto* di quel tale corpo che viene incontrato e di cui la coppia analitica si deve prendere cura.

La *psicosomatica* non è certo uno dei campi universalmente più approfonditi e la nozione di *conversione*, che pure serviva a legare i destini di impulsi e rappresentazioni ad eventuali loro esiti nel corpo, è pressoché scomparsa come concetto ritenuto utile e per questo impiegato.

Si tratta di questioni che possono esser liquidate come troppo astratte nella loro valenza teorica, ma che potrebbero essere un terreno di sviluppo per la ricerca psicoanalitica e non trascurabile nella clinica.

\*\*\*

Freud ha ripetutamente lamentato che il punto di vista economico fosse erroneamente trascurato; quanto la nozione di *energia psichica* è utile nella clinica? E quanto una generica considerazione dell'energia psichica può eventualmente essere sufficiente in assenza del riferimento alla pulsione?

Questo riferimento è ancora riconosciuto come strettamente legato alla biologia? *Biologia* che, accanto alle *vicissitudini della specie umana*, creano, per Freud, un *deposito* nell'Es. Lì, dice, dobbiamo supporre "un processo che non essendo né conscio né preconscious si svolge fra importi energetici in un substrato di cui non riusciamo a farci un'idea" (1932, 199).



Questa energia è energia pulsionale? E cosa intendere per pulsione? Di per sé va considerata pulsionale o va supposta un'energia *indifferenziata, depulsionalizzata, neutralizzata*? Ed allora, prima o dopo, può esser utile raffigurarsi un'energia *non pulsionale*?

La supposta da Freud ed eventuale *regressione dell'Es* (1922, 516) può essere in qualche modo collegata al venir meno della qualità pulsionale a causa di un ritorno a mera istintualità?

Questi alcuni interrogativi derivanti dalla lettura de *L'io e l'Es*.

\*\*\*

Dieci anni dopo la stesura di questo saggio, Freud nella *Lezione XXXI* precisa: "Questo pronome impersonale sembra particolarmente adatto a esprimere il carattere precipuo di questa provincia psichica, la sua estraneità all'io" (1932, 184). In questo modo viene indicato "quanto nel nostro essere vi è di impersonale e, per così dire, di naturalisticamente necessitato" (ibid.), essendo questa "la parte oscura, inaccessibile della nostra personalità" (1932, 185). Se quel 'naturalisticamente necessitato' ripropone le questioni ora citate, la considerazione di un percorso dall'impersonale al personale ha aperto un orizzonte che nei decenni successivi ha portato al centro della ricerca psicoanalitica la questione del *soggetto*, del suo costituirsi, degli eventuali sviluppi o regressioni.

\*\*\*

Nello stesso testo Freud introduce un'idea che complica ulteriormente la materia: l'Es, dice, va pensato come *stratificato* (185). Ne ricaviamo un'immagine complessa ed articolata. Non solo: Es ed Io non vanno pensati come nettamente distinti; anzi dopo aver distinto, dice Freud, dobbiamo riunire e per rappresentarne i confini, volendo usare i colori, andrebbero individuate "aree cromatiche sfumanti l'una nell'altra" (190). E', però, lo stesso Es che va pensato come stratificato per rappresentare, si può



supporre, diversi gradi in cui si strutturano diversi livelli della realtà psichica e dell'intreccio somatopsichico.

Quanto la supposta *resistenza dell'Es* (vedi *Analisi terminabile e interminabile*, 1937) va ascritta agli 'strati' più profondi, dove eventualmente la pulsione di vita non ha ancora preso il controllo, sempre da supporre parziale, della pulsione di morte?

Si aggiunga: nella rappresentazione che dà dell'apparato psichico nella Lezione XXXI (189) l'Es è rappresentato "aperto all'estremità verso il somatico, da cui accoglie i bisogni pulsionali" (185). Cioè: l'Es mira a rappresentare un momento ipotetico (con uno spostamento dal temporale allo spaziale) in cui le spinte provenienti dal corpo trovano una prima collocazione nell'apparato psichico? Entrano cioè a far parte del sistema articolato, stratificato e mobile inconscio ↔ preconsciouso ↔ conscio. Dirà Freud nel *Compendio* (1938): nell'Es le pulsioni "trovano, in forme che non conosciamo, una prima espressione psichica" (572).

\*\*\*

Un problema non da poco è la collocazione del rimosso: "confluisce con la parte rimanente dell'Es" (188). I contenuti respinti vanno collocati nel corpo o in uno degli 'strati' più profondi dello psichico, laddove maggiormente psichico e corporeo coincidono. Sono riconducibili a questi interrogativi la questione della conversione ed ancor più quella della psicosomatica.

\*\*\*

Anche la questione *tempi* non è da poco: quando avviene la differenziazione iniziale dell'Io dall'Es? Iniziale, in quanto poi i rapporti tra i due 'territori' non sono definitivamente e rigidamente stabiliti ("*Wo Es war, soll Ich werden*", tradotto da OSF "Dove era l'Es, deve subentrare l'Io", *Lez. XXXI*, 190). Iniziale, ma non così primaria se, come dice Freud "la differenziazione si compie all'epoca della piccola infanzia" e se, come spiega Musatti nell'*Avvertenza Editoriale ai Tre Saggi* (1905), la locuzione usata



da Freud, *früher Kindheit*, rinvia ad un periodo che va dai due anni e mezzo ai sei anni (cfr. OSF, vol. IV, 445-6)

Per affrontare ciò che ci è sconosciuto (e sconosciuto è tutto ciò che sta tra il corpo in senso stretto, biologico, e il suo funzionamento da una parte, ed i nostri atti di coscienza, dall'altra), secondo Freud, non possiamo che ricorrere a *costruzioni ausiliarie*. Per questo, da sempre, ha cercato di mappare tale spazio intermedio e sconosciuto proponendo le sue rappresentazioni topiche. Lo svolgimento di questo compito, dice, "non è potuto avvenire senza la formulazione di nuove ipotesi e la creazione di nuovi concetti [...] Tali ipotesi e concetti possono rivendicare lo stesso valore di approssimazione alla verità di analoghe costruzioni ausiliarie in altri campi delle scienze naturali, e sono in attesa di modifiche, rettifiche e determinazioni più rigorose grazie all'accumulo e alla selezione delle esperienze".

È stato sufficiente un secolo per arrivare a *determinazioni più rigorose* ed eventualmente pervenire a *modifiche* e *rettifiche* come Freud aveva previsto e forse auspicato? Quanto la psicoanalisi del dopo Freud si è cimentata in questo compito e quanto lo sta tuttora ritenendo necessario?

### **Bibliografia**

Freud S. (1922). *L'lo e l'Es*. O.S.F., 9.

Freud S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*. O.S.F., 11.

Musatti C. (1970). *Avvertenza editoriale ai Tre Saggi OSF*, 4.

Freud S. (1937). *Analisi terminabile e interminabile*. O.S.F., 11.

Freud S. (1938). *Compendio di psicoanalisi*. O.S.F., 11.



**Patrizio Campanile**, Venezia  
*Centro Veneto di Psicoanalisi*  
[patrizio.campanile@libero.it](mailto:patrizio.campanile@libero.it)



# PRIMA PARTE



## Il legame tra pulsione, affetto e senso

*Sarantis Thanopoulos<sup>2</sup>*

All'inizio degli anni venti del secolo scorso, Freud passa dall'inconscio pilastro della prima topica all'ES pilastro della seconda. Nella prima topica l'inconscio è fatto di rappresentazioni ideative, l'affetto per definizione non può essere inconscio: può essere represso, trasformato nel contrario, essere oggetto una conversione isterica, può esistere in una psicosomatosi, ha aggiunto decenni dopo Joyce McDougall. Si rimuove non l'affetto, ma il legame con la rappresentazione ideica che effettivamente gli corrisponde. È questo il motivo per cui non possiamo affidarci ai nostri sentimenti per distinguere il vero dal falso in noi. Anche se, bisogna dire, una certa percezione dell'autenticità o meno di quel che sentiamo ce l'abbiamo.

Nel concetto dell'Es ciò che è messo in rilievo non è il pensiero inconscio come rappresentante della pulsione (il processo primario), ma la pulsione stessa. Che diventa la radice profonda ed estesa dell'Io nel suo insieme e al tempo stesso sembra acquisire una valenza affettiva. Non solo il pensiero, ma anche l'affetto alla sua radice sarebbe inconscio.

Ciò che la seconda topica rende più comprensibile rispetto alla prima, è la natura psicocorporea dell'essere umano. Freud nel *Compendio* afferma che "i processi primari presunti concomitanti di natura somatica costituiscono il vero e proprio psichico"

---

<sup>2</sup> Sarantis Thanopoulos (Napoli), Psicoanalista Membro Ordinario con funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Presidente della S.P.I.



(O.S.F., 11, 585). La frase di Freud è abbastanza oscura. Cosa intende per "natura somatica"? Non può intendere il corpo in quanto tale, cioè il corpo biologico. La sua frase in tal caso sarebbe un ossimoro. Intende, presumo, il corpo pulsionale verso cui il suo discorso tende potentemente anche se curiosamente lo elude anche. Perché, tutto sommato, resta sempre legato a puramente psichico (di ciò la sua descrizione del desiderio come movimento psichico ne *L'interpretazione dei sogni* è precoce testimonianza). La psiche nella sua concezione è l'apparato di produzione di significato, di rappresentazione ideativa-affettiva di sé e del mondo. Al tempo stesso l'essere umano è mosso dalla pulsione che ha la sua origine nelle eccitazioni corporee. L'Es è dunque un concetto che compone la pulsione con l'apparato psichico di rappresentazione, definisce il corpo pulsionale, un corpo psichico, una materia psicocorporea che tende verso il piacere sensuale e, al tempo stesso, verso il senso.

Green vede nella pulsione il motore della produzione di senso. Egli pensa, inoltre, che la pulsione inafferrabile sul piano della rappresentazione ideativa è, nondimeno, percepibile in modo elementare sul piano dell'affetto come presenza di una tensione vitale.<sup>3</sup> Questa tensione vitale sarebbe la forma matriciale della rappresentazione, la traccia dalla quale il senso sorge.

La nostra capacità di farci coinvolgere intensamente ed estesamente in ciò che sperimentiamo, di modo che possiamo accedere in modo profondo al senso del mondo, poggia su un substrato di sensazioni/tensioni piacevoli, il sentirsi vivi che è piacere di vivere. Queste sensazioni che creano il fondamento pulsionale della nostra soggettività e della nostra esistenza hanno due caratteristiche. La prima è la trasformazione: spariscono nell'assuefazione se sono monotone, ripetitive, devono per mantenersi vive coniugare armonicamente il sereno e il tumultuoso, l'accordo e il contrasto, essere in

---

<sup>3</sup> A. Green, *L'avvenire della psicoanalisi e la causalità psichica*, Editori Laterza, Bari 1995.



movimento. La seconda è una certa continuità: per il soggetto sorgente la discontinuità è la condizione del suo piacere; essa tuttavia perché sia gestibile e vivibile deve essere animata da dentro dal senso di un costante fluire continuo, non ripetitivo, ma persistente, dell'esperienza. Continuità-discontinuità, persistenza e trasformazione delle sensazioni, creano il nostro mondo psichico e il fatto che noi abbiamo qualcosa da dire.

Le esperienze sensuali che rappresentano il fondo della nostra esistenza hanno un andamento ondulatorio, ritmo, persistenza variabile ma significativa e una graduale dissoluzione nel piacere del vivere. Queste esperienze non sono somatiche né psichiche, ma entrambe le cose. Sono la meta della pulsione ma, al tempo stesso, dei suoi rappresentanti psichici che sono anche una sua diretta espressione. Né fanno parte l'affetto e anche la prima forma di pensiero.

Il primo pensiero è "direzione" di un movimento psicocorporeo trasformativo del soggetto che non non è ancora definita, è spinta "verso non dove", è "gestualità" spontanea di uno stato sensuale/affettivo che intuisce ciò che è oltre l'esperienza effettivamente vissuta. In altre a parole il senso iniziale di noi e del mondo è in contatto con ciò che è oltre i nostri confini spaziali, ma anche oltre i confini temporali: ci proietta nel "dopo". Il senso è presagio di un'estensione potenziale della nostra esperienza nel tempo, convocazione anticipatrice di ciò che potrebbe avvenire/ che avverrà nel nostro modo di esperire ogni cosa presente, che solo a posteriori ci rivelerà ciò che davvero è/ è stata. Il senso come prima forma di pensiero è conoscenza esperita, vissuta ma non concepita, significato senza significanti:

"Sorgente sempre dalla spinta pulsionale della nostra estroversione al mondo che ha indubbiamente un carattere sensuale, erotico, il senso ci emancipa dal funzionamento puramente biologico del nostro corpo e, piuttosto che rappresentare una dimensione esclusivamente "psichica", ci costituisce come esseri psicocorporei. Alle sue



radici ogni rappresentazione affettiva/mentale è tutt'uno con il processo sensomotorio a cui dà forma" (Congresso SPI, 2021).

La materia della vita è fatta di sensazioni e di pulsazioni. Questa materia respira in modo che è originale per ognuno di noi. Respiriamo con tutti i sensi, inclusa la propriocezione, e anche il pensiero più complesso conserva sempre dentro di sé la nostra percezione idiomática del ritmo del mondo che vive nel nostro respiro.

**Sarantis Thanopulos**, Napoli  
*Centro Napoletano di Psicoanalisi*  
*Presidente della Società Psicoanalitica Italiana*  
[sarantis.thanopulos@gmail.com](mailto:sarantis.thanopulos@gmail.com)



***Wo Es war, soll Ich werden. Wo Ich war, Es ist.***

Antonio Alberto Semi<sup>4</sup>

*Dieses Buch wird vielleicht nur der verstehen, der die Gedanken, die darin ausgedrückt sind — oder doch ähnliche Gedanken — schon selbst einmal gedacht hat. — Es ist also kein Lehrbuch. — Sein Zweck wäre erreicht, wenn es Einem, der es mit Verständnis liest Vergnügen bereitere.*

[Questo libro, forse, comprenderà solo colui che già a sua volta ha pensato i pensieri ivi espressi - o, almeno, pensieri simili -. Esso non è dunque un manuale -. Conseguirebbe il suo fine se piacesse ad uno che lo legga e comprenda.]

L. Wittgenstein, Incipit della Prefazione al Tractatus logico-philosophicus (1922).

**Es**

“Se pensiamo in termini astratti corriamo il rischio di trascurare le *relazioni* delle parole con le rappresentazioni inconse delle cose; e non si può negare che il nostro filosofare acquista allora un’indesiderata somiglianza, nell’espressione e nel contenuto, con il modo di fare degli schizofrenici” (Freud, 1915, 87-88, corsivo mio).

Inizio con questa frase ammonitrice di Freud questa *relazione* sull’Es, perché l’Es pone problemi di costruzione della teoria, cioè problemi teoretici, e problemi di contenuto teorico i quali contenuti però, se restano staccati separati e vorrei dire scissi dalla possibile anche se difficile continuità con l’*esperienza* della relazione delle parole con

---

<sup>4</sup> Antonio Alberto Semi (Venezia), Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.



le rappresentazioni inconsce delle cose, rischiano di realizzare appunto quella indesiderata somiglianza di cui scrive Freud.

Questo mio richiamo iniziale potrebbe sembrare fuori luogo per chi avesse avuto il gusto di leggere *Il libro dell'Es* (1923) di Georg Groddeck, un libro nel quale l'*esperienza* dell'Es è assolutamente in primo piano e semmai le difficoltà o le perplessità – nostre – sono teoriche. Ma l'Es di Freud, si sa, non è quello di Groddeck, come è stato sottolineato da moltissimi Autori, a partire del resto dallo stesso Freud. Anche se il nome "Es" è quello, preso da lì<sup>5</sup>, e anche se Freud stesso ha apprezzato molto l'opera di Groddeck<sup>6</sup>. No, per Freud l'Es è un'altra cosa ed è stata una necessità costruirlo. Una necessità e una difficoltà.

Le difficoltà le vedremo man mano ma cominciamo dalla necessità: essa è legata alla costruzione della teoria dell'lo e alla costruzione della teoria delle pulsioni. Man mano, nella elaborazione teorica di Freud, passando da *Totem e Tabù* (1912-13) alla *Introduzione al narcisismo* (1914) a *Lutto e melanconia* (1917) e poi a *Al di là del principio di piacere* (1920) e *Psicologia delle masse e analisi dell'lo* (1921) l'importanza e le caratteristiche dell'lo chiedevano una sistematizzazione e una "definizione" che infine giungeva con *L'lo e l'Es* (1922). Ma *costruire* un'istanza che comprendesse i sistemi – a partire dall'Inc – precedentemente elaborati implicava l'obbligo di rivedere tutto il resto della costruzione dell'apparato psichico, ciò che vien fatto appunto nel 1922, ne *L'lo e l'Es*, costruendo da un lato l'Es, dall'altro il Super-io come istanze e però ampliando in tal modo lo spazio del funzionamento psichico *inc*, proprio dunque dell'Es, del Super-io e di buona parte dell'lo. Da questo punto di vista, comunque, si

---

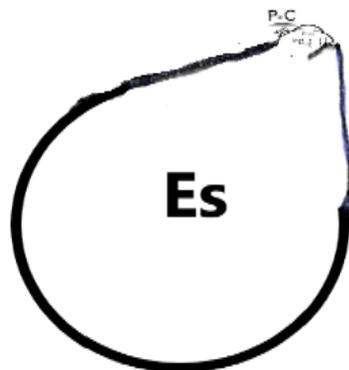
<sup>5</sup> Cfr. Freud, 1922, 486. Per la complessità di questo prestito – che non era solo un fatto lessicale – si veda Bos (1992) che indaga anche utilmente sul rapporto tra il pensiero di Groddeck e Freud e l'opera di Nietzsche.

<sup>6</sup> Cfr. il *Carteggio Freud-Groddeck* (1917-1934).



potrebbe dire che l'Es viene (costruito) dopo l'Io, benché dal punto di vista della teoria sia l'Io che 'viene dopo' ossia deriva in qualche modo dall'Es<sup>7</sup>.

Comunque, paragonando l'insieme di questa costruzione teorica ad un edificio, verrebbe da dire che l'Io è la parte per così dire abitabile – benché con una certa difficoltà – della casa che si basa sull'Es (da cui molto si differenzia). Sennonché Freud stesso ammonisce a non considerare quest'altra parte dell'edificio come minoritaria rispetto all'Io e al Super-io<sup>8</sup>, ché anzi si tratta della grande maggioranza dello "spazio" psichico, tanto che, se si dovessero rispettare le proporzioni, lo schema-ovoide disegnato da Freud risulterebbe così (fig.1) sicché l'Io e in particolare il sistema P-C sarebbero appena visibili.



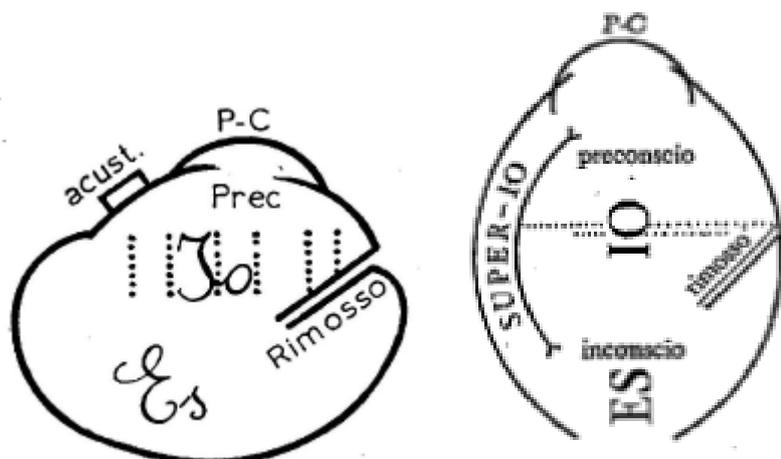
<sup>7</sup> Si veda, più avanti, la questione delle 'origini' dell'attività psichica e, collegata ad essa, la questione dell'origine dell'Es.

<sup>8</sup> "Lo spazio che occupa l'Es inconscio dovrebbe essere incomparabilmente più grande di quello dell'Io o del preconscious" (Freud, 1932, 190); "Questa parte più antica dell'apparato psichico rimane per tutta la vita la più importante" (Freud, 1938, 573n.).



Grande, anzi enorme, l'Es, ma anche in qualche modo apparentemente informe: l'immagine generica è quella di un calderone nel quale ribolliscono<sup>9</sup> quelli che, in prima battuta, possiamo chiamare gli *effetti* delle pulsioni.

Richiamo questa immagine verbale generica del calderone perché, comunque sia, essa ha a che fare con i limiti, cioè con le pareti del calderone o con le cantine, le basi dell'edificio di cui sopra e non (almeno primariamente) con i suoi contenuti. E la raffigurazione di queste pareti manifesta un problema, a mio avviso mai ben risolto, come si vede nel cambiamento dall'ovoide de *L'Io e l'Es* (1922) a quello della XXXI Lezione della nuova serie (1932): chiuso il primo, in quanto si riferisce all' *individuo*<sup>10</sup>, aperto il secondo, in quanto si riferisce all'*apparato*<sup>11</sup> psichico.



Se vogliamo che la nostra teoria sia una teoria *critica e autocritica anche dal punto di vista psicoanalitico*, dobbiamo chiederci cosa rappresentino, cioè cosa "dicono" questi

<sup>9</sup> "All'Es ci avviciniamo con paragoni: lo chiamiamo un caos, un crogiuolo di eccitamenti ribollenti" (Freud, 1932, 185). L'immagine è ripresa poi spesso: vedi ad es. Donnet e Green: "*L'espace du Ça est celui de ces masses en fusion qui semblent construire et détruire indéfiniment le milieu qui les origine [...] Espace explosif dont l'analyste ne s'approche qu'avec prudence* (1973, 256); oppure Laplanche: "*Qu'est-ce qu'il y a dans ce sac, dans cette marmite, dans cette besace? Essentiellement, nous dit Freud, les pulsions*" (1981, 198).

<sup>10</sup> Cfr. Freud, 1922, 486: "Un individuo è dunque per noi un Es psichico, ignoto e inconscio".

<sup>11</sup> "Desidero illustrarvi i rapporti strutturali della personalità *psichica* [...] in uno schizzo senza pretese che vi sottopongo" (Freud, 1932, 189, corsivo mio).



schemi al *nostro* sistema  $C^{12}$ . Quale necessità teoretica si cela dietro alla continuità o discontinuità del tratto inferiore dei due schemi<sup>13</sup>?

Per comprendere l'importanza di questo problema e della sua rappresentazione conviene tener conto del secondo fattore che ha indotto o concorso alla necessità della costruzione della teoria dell'Es: perché parallelamente alla evoluzione della concezione dell'Io si è sviluppata una importante modificazione della teoria delle pulsioni<sup>14</sup>. Non entrerò ora e qui nel merito di questa modifica ma intendo mostrare che nello schema del 1922, che disegna una totalità, le pulsioni stesse vanno considerate come *interne all'Es-individuo*, mentre nello schema di dieci anni dopo esse si ri-collocano in quell'ampia zona del "somatico" con la quale *l'apparato psichico* sconfinava, ridiventando dunque "un concetto limite tra lo psichico e il somatico, come il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche" (Freud, 1915a, 17). Si tratta di due livelli di lettura della realtà che hanno importantissime implicazioni, anche nel senso che sfidano la nostra capacità di tenerle assieme senza con-fonderle. Solo per accennare ad una implicazione, la patologia somatica ha, nei due casi, una collocazione e una ripercussione teorica differente<sup>15</sup>.

Mi soffermo su questo perché – come sappiamo – le parole hanno un peso e qui voglio sottolineare il problema delle *basi della costruzione* dell'Es, ma il problema è: in che

---

<sup>12</sup> "Tutte le scienze sono basate su osservazioni e esperienze che ci vengono trasmesse dal nostro apparato psichico" (Freud, 1938, 586). Affermazione che testimonia la consapevolezza di Freud relativamente alla necessità che la nostra sia una teoria autocritica.

<sup>13</sup> Cfr. Laplanche J. (1981, 199 e seg.) per una discussione – diversa da quella che farò qui – sul significato della differenza tra i due schemi, discussione che conclude con l'affermazione per cui "*la limite, à la partie inférieure du schéma freudien, est impossible à tracer*" (*ibid.*, 201).

<sup>14</sup> Rinvio per questo allo studio di Campanile (2021) al proposito. L'Autore disegna una *prospettiva* di rilettura e di sviluppo delle ipotesi freudiane, nella quale la teoria delle pulsioni ha grandissima importanza.

<sup>15</sup> Cfr. Groddeck (1925).



termini metaforici e teorici farlo? Prima ho usato il paragone con l'edificio ma, naturalmente, ogni paragone ha i propri limiti: ad esempio questa dell'edificio è un'immagine inevitabilmente statica, mentre quella del cavallo-Es e del cavaliere-Io usata da Freud<sup>16</sup> è più dinamica; senonché la prima, quella dell'edificio, ha il vantaggio di raffigurare un'unità, mentre la seconda raffigura una netta distinzione del cavaliere dal cavallo. E lo stesso Freud poi ammonisce a "non pensare a confini netti, come quelli tracciati artificialmente dalla geografia politica. I contorni lineari, come quelli del nostro disegno o della pittura primitiva, non sono in grado di rendere la natura dello psichico; servirebbero piuttosto aree cromatiche sfumanti l'una nell'altra, come si trovano nella pittura moderna" (Freud, 1932, *Lez.XXXI*, 190). "Dopo aver distinto – aggiunge inoltre Freud – dobbiamo lasciar confluire di nuovo assieme quanto è stato separato" (*ibid.*). Ritrovo, in quest'ultima precisazione di Freud, da un lato l'affermazione della necessità teoretica, che implica l'attività di distinzione, dall'altro la sua oscillazione tra l'idea del 'tutto' (l'individuo) e l'idea della 'parte' (l'apparato). E mi sembra che questa oscillazione abbia a che fare con appunto la questione della 'necessità' di costruzione dell'Es in relazione alla costruzione dell'Io, necessità che deve tener però conto dell'altra specifica e costante necessità, quella di non distaccarsi troppo dall'esperienza.

Infatti, l'esperienza è quella di avere a che fare con individui, di *essere* degli individui, sicché la raffigurazione 'totale' de *L'Io e l'Es* corrisponde all'esperienza anche quotidiana: abbiamo sempre a che fare con persone ben percepibili come definite nello spazio e individuabili come totalità, di cui apparentemente non sappiamo alcunché oppure sappiamo pochissimo, appunto lo spazio occupato dal sistema *P-C* e dalla parte dell'Io cui possiamo accedere. Tutto il resto è ignoto, ossia inconscio. E questo

---

<sup>16</sup> Cfr. Freud, 1922, 488.



vale anche per noi stessi, per ciascuno di noi. Freud l'aveva sottolineato più volte, con la massima chiarezza nel saggio su *L'inconscio* (1915b) ove richiamava anche appunto l'esperienza<sup>17</sup>.

Senonché questo richiamo all'esperienza diciamo così quotidiana, quella di avere a che fare con individui, esperienza che viene molto sottolineata da Groddeck, cozza o deve integrarsi con un richiamo alla "natura" della nostra teoria, la quale, come Freud aveva già pensato ed esposto vent'anni prima, riguarda il tentativo "di rappresentarci *lo strumento* che serve alle attività psichiche" (Freud, 1899, 490, corsivo mio) tentativo fattibile purché non si scambi "l'impalcatura per la costruzione" (*ibid.*).

Ecco dunque il problema nostro: come può fare una teoria-impalcatura, che è un nostro costruito, necessario viste le condizioni di funzionamento del (nostro) sistema C, a rappresentare l'interezza, consentendo di conoscere o *pensare* l'edificio intero *senza però ritenere di riuscire a rappresentarcelo immediatamente?* Questa è a mio avviso la difficoltà teoretica che pone l'Es<sup>18</sup>. *In questo senso il costruito dell'Es rappresenta in primo luogo la realtà, con la quale abbiamo sempre a che fare ma che non conosciamo mai direttamente.* Le altre scienze cercano come noi di farlo, con altri metodi. E *la realtà umana* è che siamo esseri per così dire *animati* (1) da impulsi dei quali soggettivamente non sappiamo nulla, possiamo solo percepirli e (2) da eredità in parte riconoscibili di fatto ("sono nato a...") ma nella massima parte irricognoscibili

---

<sup>17</sup> "Tutti gli atti e tutte le manifestazioni che osservo in me e che non so come collegare con il resto della mia vita psichica devono essere giudicati come se appartenessero a qualcun altro e trovare la loro spiegazione in una vita psichica attribuita a quest'altra persona. *L'esperienza* mostra anche che sappiamo interpretare molto bene negli altri (e cioè inserirli nel contesto psichico) quegli stessi atti a cui rifiutiamo invece di riconoscere l'esistenza psichica quando si tratta di noi stessi" (Freud, 1915b, 53, corsivo mio).

<sup>18</sup> E che è una difficoltà *costitutiva* del sapere psicoanalitico, come rileva Assoun già a proposito del pensiero di Freud: "Il sapere freudiano accede all'inedito del suo oggetto coniugando l'ideale della *Spezialwissenschaft* con il pensiero della totalità, ricusata come illusione ma presente come esigenza" (Assoun, 1981, 229).



immediatamente<sup>19</sup>. Come ormai dovrebbe essere noto – ma è sempre difficilmente accettato – siamo degli sconosciuti a noi stessi e, se questa realtà umana è comune, la nostra soggettività è messa a dura prova.

La difficoltà teoretica appena descritta non va dimenticata quando poi si considera la necessità *teorica* di costruire l'Es in rapporto alla costruzione dell'io. Essa difficoltà anzi si ribalta su questa costruzione, perché da un lato si tratta di una costruzione che sembra poter contenere un'infinità di contenuti<sup>20</sup> (ironicamente si potrebbe dire che, viste le sue dimensioni, nell'Es ci sta di tutto), dall'altro viceversa continuamente mette in causa la coerenza della teoria-impalcatura o chiede di rimettere in causa alcuni assiomi della teoria.

Insomma, per dirla in termini chiari, a me sembra che il problema *postoci* dall'Es sia quello di riflettere (anche nel senso visivo del termine) all'interno del sistema C dell'io e mediante esso – ciò che non possiamo non fare – sulle possibili stratificazioni rappresentazionali necessarie<sup>21</sup> per rendere concepibile l'Es e inoltre *sulle loro interrela-*

---

<sup>19</sup> Mi rifaccio qui a N. Zaltzman, 1999, 14.

<sup>20</sup> A volte, anche da parte di Freud, vengono limitati (ad es. in 1938, 572) altre volte allargati (ad es. in *L'io e l'Es*).

<sup>21</sup> Questo ha a che fare – il che *qui* ci riguarda strettamente ma è stato indagato spesso nella nostra cultura – con il problema dei livelli di conoscenza possibili in psicoanalisi. Si tratta di un problema di tanto in tanto sollevato (cfr. ad es. Merot, 2016, 34) importante anche dal punto di vista storico-culturale in quanto ha a che fare con la questione del rapporto tra il pensiero di Freud e quello dei filosofi. Merot si sofferma sul rapporto tra il pensiero di Baruch Spinoza (che distingue – sia in *Trattato sull'emendazione dell'intelletto*, sia in *Etica*, V, *Proposizioni da XXXVIII a XLI* – tre generi di conoscenza essendo solo la conoscenza del terzo genere quella da cui “sorge il supremo acquietamento”) e quello di Freud, che distingue appunto la conoscenza quotidiana da quella psicologica per giungere alla conoscenza meta-psicologica. Per questo specifico tema, si veda Hessing (1977) soprattutto per lo scambio di lettere – ivi trascritte – tra Freud e Lothar Bickel nel 1931 e Freud e lo stesso Hessing nell'anno seguente. La questione dei livelli di conoscenza è presente anche in altri sistemi teorici psicoanalitici, ad es. in quello di Bion (1967) come rilevato anche da Sergio Bordi nell'ampia prefazione all'edizione italiana (v. ad es. p. 10-11).



zioni, le quali a loro volta chiedono una giustificazione anche psicoanalitica: cosa 'rappresentano' le *relazioni* (non solo nel processo primario ma anche queste, del processo secondario) da dove derivano e come possiamo esserne "consapevoli"?

Val la pena di iniziare partendo proprio da quest'ultima domanda. La consapevolezza è infatti, dal punto di vista psicoanalitico freudiano, un sintomo<sup>22</sup>. Riconoscerla come tale non vuol dire squalificarla, ma ricondurla alla propria origine e affermare la necessità allora di un altro livello di pensiero cosciente – astratto, dunque – che la comprenda. Per noi è interessante tener conto di questo, perché implica che il pensiero collegato all'esperienza, quel pensiero psicologico che riceve e accoglie e riflette sui prodotti del sistema *Prec*, benché garantisca l'analista di non cadere nell'indesiderata somiglianza con il pensiero schizofrenico, rischia però di essere e rimanere un *pensiero sintomatico* se non è *collegato* ad un pensiero di altro livello di astrazione, appunto il pensiero "meta"psicologico<sup>23</sup>. Quando si enfatizza o si assolutizza il livello cosiddetto "teorico-clinico" del nostro lavoro, bisognerebbe tener conto di questo problema. La nevrosi può avere i suoi vantaggi (primari e secondari) ma non è la conoscenza scientifica.

Ma quando ci si riferisce ad aspetti della personalità psichica che sfuggono alla percezione immediata, ad esempio appunto all'Es, ci si pone anche il problema inverso: come collegare il necessario elevato livello di astrazione di una costruzione del genere all'altro livello, quello – chiamiamolo così, per il momento – della consapevolezza? Nell'esperienza quotidiana – anche in quella lavorativa nostra – è possibile e, se sì,

---

<sup>22</sup> "Nella misura in cui vogliamo conquistare la capacità di considerare metapsicologicamente la vita psichica, dobbiamo imparare a emanciparci dall'importanza del sintomo 'consapevolezza'" (Freud 1915b, 76).

<sup>23</sup> Sta qui la differenza dell'Es freudiano da quello di Groddeck.



come è possibile ritrovare il filo che lega la teoria dell'Es con l'esperienza clinica? Oppure possiamo pensare che non sia possibile e che l'esigenza teoretica di fondare un Es implichi anche una teoria del limite<sup>24</sup> della nostra esperienza psichica?

A mio avviso non si può trovare una risposta soddisfacente a queste domande se prima non le si esamina dal punto di vista del metodo, il quale fa perno sul fenomeno fondamentale descritto (e prescritto) già nel 1912 da Freud nei *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*: "Come il ricevitore del telefono ritrasforma in onde sonore le oscillazioni elettriche della linea telefonica che erano state prodotte da onde sonore, così l'inconscio del medico è capace di ristabilire a partire dai derivati dell'inconscio che gli sono stati comunicati, questo stesso inconscio che ha *determinato* le associazioni del malato" (Freud, 1912, 536-37, corsivi miei). Questo fenomeno fondamentale implica la considerazione che la comunicazione umana "normale" (e poi anche quella associativa) è strutturata in base a quello che si può definire il gioco delle censure condivise<sup>25</sup>, sicché nella quotidianità tendiamo a badare al livello conscio delle comunicazioni altrui (e un po' anche a quello delle "comunicazioni" preconscie al nostro sistema conscio) mentre condividiamo la censura sul "resto" delle comunicazioni. Però il 'resto' delle comunicazioni non per questo cessa di esistere ed è questo resto che dà spessore alla comunicazione. E, se la censura funziona anche perché è condivisa, l'analista viceversa dovrebbe essere in grado di non dividerla, ossia di aver superato le resistenze proprie al riguardo<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> Sulla questione della raffigurabilità, rappresentabilità, esperienza del limite (e rapporti tra questi diversi livelli) cfr. La Scala (2012).

<sup>25</sup> Censure che colpiscono la (per certi versi irrealistica) "*compulsion à transférer*" opportunamente segnalata da M. Aisenstein (come "*donnée anthropologique fondamentale de l'humain qui précède la rencontre analytique*") (2010, 1368).

<sup>26</sup> Sto, evidentemente, riprendendo anche i temi di una mia lunga riflessione: cfr. Semi 1998, 2006, 2012.



Posto dunque che si tratta di comunicazioni inc > inc e che la tecnica conseguente al metodo consente<sup>27</sup> di riconoscerle, quali potrebbero essere ritenute come comunicazioni proprie dell'Es, la cui ricezione consentirebbe di parlare di esperienza dell'Es? Anche qui c'è una difficoltà tipica di noi analisti (ma non solo): da un lato aneliamo a scoprire fenomeni nuovi, operando perciò costruzioni e relative distinzioni all'interno di ipotesi formulate in seguito a singole o plurime esperienze cliniche, dall'altro *dobbiamo* spiegarceli all'interno di un contesto teorico già dato. Compriamo – sottolinea ironicamente Green (1992) – ogni volta l'esperienza del neonato che scopre continuamente qualcosa di nuovo ma sempre all'interno di un contesto comunicativo che gli è dato, che lo precede. Qui il problema è come *eventualmente* distinguere le comunicazioni dell'Es all'interno dell'insieme di comunicazioni che comunque ci arrivano *dal nostro inconscio*. O se ciò sia possibile o, ancor prima e addirittura, abbia senso. A questo proposito, corriamo inoltre sempre il rischio di aggiungere mobili magari anche belli alla casa, credendo in tal modo di rafforzarla. Personalmente preferisco non inzeppare le case, preferisco insomma cercare di far sì che l'arredamento non nasconda la struttura. Fuor di metafora, preferisco non aumentare le teorie, magari seducenti, e invece chiedermi come *spiegarmi* la relazione tra un'esperienza e una teoria di base già formulata. Perciò mi chiedo: di cosa sono costituite le comunicazioni inc che ci arrivano al sistema C? Penso che l'unica risposta sensata sia che queste comunicazioni sono costituite da rappresentazioni di vario tipo e di vario grado di investimento ma, comunque, sempre tali. Che si tratti di sensazioni-emozioni anche molto impegnative, come quella del vuoto o del crollo ideativo o dell'angoscia più nera, sempre per potercele "dire" dobbiamo riuscire a rappresentarcele. È fondamentale, ovviamente, che non mettiamo da parte gli affetti che le sostanziano. Ma è importante

---

<sup>27</sup> Consente solo, beninteso. Per la questione della comunicazione inc>inc disponiamo ora anche dell'illuminante e profondo studio di M. Pierri (2018).



anche che non li assolutizziamo, giacché per noi il collegamento tra rappresentazioni e affetti è sì un fenomeno importante e vitale, ma è anche un fenomeno che sappiamo essere indice e conseguenza di manovre difensive di varissimo tipo<sup>28</sup>. In *ogni* caso interviene preliminarmente il giudizio<sup>29</sup> a *qualificare* le rappresentazioni che ci pervengono: perciò possiamo permetterci di riconoscere che quel tal pensiero è un sogno, quest'altro una fantasia, questo terzo un sentimento, questo quarto un bisogno oppure un desiderio. Il (nostro) sistema conscio è sempre un organo di senso degli stimoli che, dall'esterno o dall'interno, gli pervengono: ma deve qualificarli. Entra, qui, anche il problema complesso del passaggio dalla quantità alla qualità. E, quando uno stimolo è inqualificabile, in genere lo chiamiamo ansia, con questo termine beninteso qualificandolo strumentalmente, anche se separato da una rappresentazione "propria" cioè collegata già nel preconsciouso ad essa.

Questo è il 'capitale' psichico sul quale e col quale lavoriamo. Ed è all'interno di questa prospettiva clinica e conoscitiva che la costruzione dell'Es è, a mio avviso, divenuta una necessità per i motivi che ho fin qui elencato ed è comunque questa la condizione attuale di pensabilità conscia e *soprattutto metapsicologica*.

È stata, ripeto, una necessità: perché, costruito l'Io e avendolo compreso come in massima parte inconscio, bisognava per così dire collocare in un qualche spazio il "resto" dell'inconscio, quello che comunque in forza delle pulsioni spingeva sull'Io e ne provocava reazioni e difese. Ed è stata una necessità anche perché talora, nell'attualità del nostro lavoro (ecco il richiamo all'esperienza), l'Io – *il nostro Io, badate* – sembra venir meno. E magari abbiamo la sensazione di non poterci più riconoscere, ossia

---

<sup>28</sup> Per questo tema rimane fondamentale a mio avviso *Le discours vivant* di André Green (1973).

<sup>29</sup> Cfr. Freud (1925) ove però la funzione del giudizio non è dettagliata anche per le caratteristiche delle rappresentazioni sopravvenienti alla coscienza.



di non poter più riconoscere quel che è dovuto al transfert ed al nostro controtransfert e poi al 'quel che siamo noi' ma semplicemente – e a volte drammaticamente – di "trovarci lì" e di non poterci dare immediatamente un senso di quell'esser lì<sup>30</sup>. Crisi professionale, crisi terapeutica, crisi – ad esser onesti – personale. Allora, non siamo nemmeno in grado di compiere l'operazione richiamata più sopra, quella di 'qualificare' uno stato d'animo come 'ansia'. Ci possiamo cioè talora chiedere se "*Wo Ich war, Es wird*". Ci possiamo chiedere (ma solo dopo!) se queste siano 'esperienze dell'Es', perché per parlare di esperienze occorre che ci sia un Io sperimentante e qui, a volte, esso sembra non esserci.

Anche perciò a questo proposito ritengo che questo tipo di 'esperienze' non evochino tanto un 'noi' quanto manifestino una regressione alla indifferenziazione<sup>31</sup>. E nella rielaborazione seguente ci consentano di comprendere perché e in che senso *l'Es è impersonale*. Perciò spesso queste esperienze sono accompagnate da un drammatico sentimento di vuoto (l'assenza dell'Io), che in quel momento non può neppure essere qualificato e dunque non può neppure essere dichiarato 'psichico' o 'somatico'. Come scrive Pontalis, concludendo un testo al quale teneva molto, "al di là delle parole bisogna mettere *il nostro essere* alla prova dell'inconscio, col rischio di esserne, almeno per un po', "demoliti", come diceva Ferenczi, che sapeva di cosa stava parlando. *Ça doit être ça, le prix à payer à la « bêtise » de l'inconscient*" (1997, 120-21, corsivo mio).

---

<sup>30</sup> Il pensiero metapsicologico nasce come risposta a queste situazioni, che ovviamente non sono solo 'cliniche': si veda, per quanto riguarda Freud, la frequente notazione, ad esempio nelle lettere a Fliess, di non sapere dove si è, non solo a che punto si è. Oppure lo sconcerto inquietante de *Il perturbante* (1919).

<sup>31</sup> Qui c'è una differenza evidente tra chi ipotizza l'esistenza di una 'diade' inaugurale della vita psichica e chi invece ritiene che fin dall'inizio esista – come la percezione suggerisce – una 'organizzazione' isolata.



È l'*organizzazione* che talora sembra disfarsi. È un termine, questo, che viene usato talora da Freud quando vuole indicare l'insieme dell'essere umano o l'insieme dell'apparato psichico.

La necessità dell'Es è dunque anche la necessità di rappresentarci un qualcosa con cui abbiamo inevitabilmente a che fare – una realtà, dunque – e che però si rifiuta e ci rifiuta in quanto soggetti. Inevitabile che anche noi, soggettivamente, reagiamo a questa realtà cercando di denegarla.

Da un punto di vista teorico (notate il salto argomentativo dall'esperienza alla teoria che sto facendo) i *contenuti* (i mobili, nella metafora dell'edificio) dell'Es comprendono (a) le tracce mnestiche comunque originate, (b) le rappresentazioni di cosa derivate o dalla riattivazione delle tracce mnestiche o dall'azione della rimozione, (c) gli effetti delle pulsioni (seguendo la formulazione della *Lezione XXXI*) o le pulsioni stesse (nello schema de *L'Io e l'Es*) e i loro effetti<sup>32</sup>. Ma questa distinzione, se è necessaria dal punto di vista esplicativo, non è però realistica: dobbiamo cercare di pensare *in movimento e in interrelazione* queste componenti se vogliamo cercare di *rappresentarle nella realtà psichica vivente*. Altrimenti c'è il rischio che la distinzione – da sola – sia figlia di Thanatos. Ebbene, nella realtà vivente le rappresentazioni consce possibili di queste tre categorie sono un tutt'uno, non a+b+c ma abc. Poi, ma solo poi, cerchiamo di districare, mediante l'analisi dei processi associativi dell'analizzando e no-

---

<sup>32</sup> Nel *Compendio* troviamo questa definizione centrata sull'innato: "Chiamiamo Es la più antica di queste province o istanze della psiche: suo contenuto è tutto ciò che è ereditato, presente fin dalla nascita, stabilito per costituzione, innanzitutto dunque le pulsioni che traggono origine dall'organizzazione corporea, e che trovano qui, in forme che non conosciamo, una prima espressione psichica." (Freud, 1938, 572-3). Si può dire che questa definizione centra il problema delle cause prime che costringono a costruire teoricamente l'Es. L'uso del termine "organizzazione" (*Organisation*) è importante e si riferisce appunto al problema della concepibile o inconcepibile (psichicamente) totalità. Se ne veda l'uso in *Die Zukunft einer Illusion* (1927), G.W. XIV, 380 (OSF, X, 484-85).



stri, l'intensità dell'energia che accompagna una data rappresentazione, le componenti che la hanno formata o deformata o trasformata, esito del processo primario (condensazione e spostamento dei carichi energetici) e del passaggio sempre problematico al processo secondario<sup>33</sup> e i movimenti conflittuali implicati. La riformulazione della teoria delle pulsioni, introducendo poi il lavoro 'silenzioso' della pulsione di morte, ci spinge spesso anche ad interrogarci su alcuni specifici insiemi rappresentazionali, ad esempio sul 'vuoto' o sulla ricomparsa 'piatta' di insiemi rappresentazionali apparentemente legati alla realtà esterna, che poi piatti non sono perché occorre un bel po' di energia per poter ripetere costantemente lo stesso refrain. Questo è un lavoro metapsicologico.

Ma, mi chiedo: se tentiamo di spiegarci quel che sperimentiamo – soprattutto l'assenza o l'eclissi dell'Io – attribuendolo all'Es non rischiamo di negare praticamente il significato primario della costruzione teorica stessa, il suo essere in primo luogo un richiamo alla realtà sempre inarrivabile? Ecco qui il richiamo alla difficile necessità di non con-fondere due livelli di lettura della realtà psichica, come dicevo prima. Certo, a questo scopo si può fare – come ha fatto sovente Green<sup>34</sup> – ricorso puntualmente ad una affermazione di consapevolezza teoretica e teorica, dunque notando che le ulteriori costruzioni che facciamo sui contenuti dell'Es sono comunque delle costruzioni ipotetiche, ma questa precisazione necessaria non mi è sufficiente. E possiamo chiederci quale sia la funzione intrapsichica di tali costruzioni<sup>35</sup>. Che secondo me è la

---

<sup>33</sup> Su questa questione si impenna buona parte del pensiero di A. Green (1995), in particolare a proposito dell'ipotesi relativa all'esistenza (teorica) di processi terziari, di legame tra i processi primari e quelli secondari.

<sup>34</sup> Ad es. v. Green 1992, 57 dove, chiarito che "*rien de ce qui constitue l'essence du psychisme ne se dévoile par le moyen de l'observation*" aggiunge che "*En tout état de cause, l'originare n'est jamais qu'une construction hypothétique*".

<sup>35</sup> Qui e di seguito ho continuamente in mente il magistrale lavoro – e il ricordo gonfio di cordoglio – di Sisto Vecchio *Resistenze della/alla psicoanalisi* (2020), cui rinvio.



funzione fondamentale di costituire la *necessità* di un pensiero altro, appunto quello metapsicologico<sup>36</sup>.

Insomma, molliamo le cime e veniamo al dunque, rischiando di navigare *per altum*, al largo, prima di arrivare alle conclusioni, al porto. Cos'ho fatto? Poco fa ho prima steso un elenco teorico dei possibili contenuti dell'Es, poi sono ritornato all'esperienza, cioè sono ripartito da dati del sistema conscio. Ma perché l'ho fatto? Beh, per cercare di intravedere quel famoso collegamento tra teoria e esperienza. Sennonché per prima cosa guardiamo bene le tre categorie a+b+c: mica sono così 'placide' o scontate. A me sembra che siano coerenti con gli schemi grafici freudiani, in particolare per quanto riguarda i punti a e b.

Per il punto 'a': *le tracce mnestiche* dove possono essere 'collocate' in una teoria dell'apparato psichico se non nell'Es? E questo non perché non ci possano essere ipotesi su collocazioni anche differenti<sup>37</sup> ma perché le tracce mnestiche sono in primo luogo conseguenza dell'effetto degli stimoli sulla superficie dell'apparato e questo effetto prevede nella teoria (già della prima topica<sup>38</sup>, ma anche nella seconda, visti gli schemi) che lo stimolo provochi un qualcosa che passa fino all'Inc costituendo una traccia mnestica che poi può essere ritrasformata (per investimento pulsionale<sup>39</sup>) in

---

<sup>36</sup> Il riferimento è a *L'entendement freudien – Logos et Anankè* di P.-L. Assoun (1984).

<sup>37</sup> Magari non giustificate, si veda il caso delle tracce mnestiche relative alle rappresentazioni di parola cui si riferisce Freud (1922).

<sup>38</sup> V. Freud (1915b) ove, dopo aver sottolineato che la nostra attività psichica si muove in due direzioni opposte, indica la seconda, la quale parte "dalle sollecitazioni esterne, attraverso il sistema C e *Prec*, fino a giungere agli investimenti inc dell'Io e degli oggetti. Questa seconda via deve rimanere transitabile nonostante la rimozione avvenuta" (p.87).

<sup>39</sup> Qui il passaggio è delicato e importante, perché implica per così dire la partecipazione attiva dell'apparato nella costituzione del percolato finale, fenomeno ben noto, cui fa riferimento già anche Groddeck in una lettera a Freud del giugno (?) 1917: "non è vero che noi vediamo sempre un solo frammento di ciò che potremmo vedere, è l'Es che ci impedisce di vedere, di vedere con la coscienza, quel che ci sta davanti. Però non impedisce che i raggi di ciò che non percepiamo impressionino la nostra retina e poi, 'di riflesso', anche noi stessi. 'Di riflesso' e chi non ride a sentir questo? Anche Lei avrà scoperto come me, migliaia di volte, che l'oggetto che vediamo senza percepirlo comporta



rappresentazione, la quale compie un percorso 'ascensionale' e giunge al prec e poi alla C<sup>40</sup>. Nell'ipotesi raffigurata nello schema della *Lezione XXXI*, poi, lo stimolo proveniente dal 'soma', divenendo stimolo pulsionale, costituirebbe a sua volta una fonte di tracce mnestiche.

Per il punto 'b', ossia per quanto riguarda *le rappresentazioni di cosa*: questa degli stimoli all'apparato appena indicata è anche una fonte – tramite l'investimento di energia pulsionale — della costituzione/produzione di rappresentazioni di cosa (*Sachvorstellungen*) nell'Es. L'altra fonte è prodotta dalla rimozione che appunto ricaccia nell'Es materiale inaccettabile per vari motivi. Sennonché non molti Autori sono d'accordo con questa ipotesi, perché si può anche ipotizzare – zonizzando ulteriormente l'apparato – che il gioco delle rappresentazioni avvenga negli strati inconsci dell'lo o in quella fascia tratteggiata, metà lo e metà Es, che le sta subito sotto. Molti Autori tendono infatti a considerare l'Es come un calderone ribollente di moti pulsionali ma anche come , per così dire, un calderone nel quale non ci sono ingredienti del tipo "rappresentazione di cosa", mentre ci sarebbero categorie particolari di rappresentazioni quali i rappresentanti delle pulsioni o quelle 'cose' (*Sache*) ancora più strane che sarebbero i fantasmi originari, i pittogrammi, i protoelementi rappresentativi, per non passare poi a parlare degli elementi beta o alfa o stramberie del genere. A me sembra che il concetto "rappresentazione di cosa" abbia bisogno costantemente di un chiarimento, che lo svincoli dalle origini sensoriali, troppo facilmente 'pensabili'.

---

pericoli per il benessere del nostro Ubw." (Freud e Groddeck, 1973, 22). Per la questione del rapporto tra traccia mnestica e pulsione, si veda la discussione che ne fa Aisenstein (2010) la quale peraltro si pone il problema se gli stessi stimoli interni costituiscano già dei "*rudiments de représentation*" (1377).

<sup>40</sup> Per un'ipotesi su questo processo in dettaglio rinvio al mio articolo su *L'lo e l'Es e il problema della percezione* pubblicato nella *Rivista di Psicoanalisi* (2022, LXVIII, 4) ove cerco anche di chiarire il concetto di rappresentazione di cosa.



A me sembra poi che – mentre ciascuna delle ricerche che parlano di questi elementi ipotetici dell'Es cui mi sono appena riferito è davvero assai interessante – si rischi però, accumulando ipotesi su ipotesi, di perdere di vista che l'ipotesi freudiana su cui si può lavorare, contempla e anzi assume proprio il fatto che la *vera attività di pensiero* è quella inconscia<sup>41</sup> e che si tratta di un'attività completamente diversa da quella che poi chiamiamo processo secondario. Insomma per me nell'Es (e in buona parte dell'Io) domina il processo primario *di pensiero*, il quale è sostenuto economicamente dal flusso pulsionale continuo ma si esercita nella dinamica continua di investimento di tracce mnestiche e di mobilitazione delle rappresentazioni di cosa con la finalità (di fatto sempre frustrata) di raggiungimento della piena esperienza di soddisfazione o con l'altra finalità, dovuta a Thanatos, di slegare, di rompere, di distruggere, per giungere all'esperienza di annullamento. Quanto di questo pensiero altro e altrui può diventare anche e transitoriamente nostro, non solo durante il sonno?

Non sto qui a fare l'elogio di questo tipo di pensiero complesso (e tanto più complesso dopo l'introduzione della dinamica pulsione di vita/pulsione di morte) ma mi è anche poco sopportabile che si tenda a rinnegarlo, rischiando di eliminare per diminuzione uno dei caposaldi delle nostre teorie. Quando si afferma la necessità o la volontà di elaborare una teoria del pensiero, ad esempio, si afferma anche in qualche modo che quella psicoanalitica freudiana non lo è, mentre l'aspetto rivoluzionario della teoria psicoanalitica freudiana sta proprio nell'affermazione – dimostrabile con il nostro metodo – per cui il vero pensiero sta altrove, nell'inconscio e nell'Es in particolare e che il pensiero cosciente è un *effetto*, del resto assai povero, dell'attività psichica inconscia. Badate: non voglio certo con questo eliminare i fantasmi originari, e le eredità

---

<sup>41</sup> Si tratta della seconda *ipotesi fondamentale* della psicoanalisi: "La psicoanalisi reputa che i presunti processi concomitanti di natura somatica costituiscano il vero e proprio psichico, e in ciò prescinde a tutta prima dalla qualità della coscienza" (Freud, 1938, 585).



filogenetiche, le teorie sulle origini dell'attività psichica e insomma molte importanti ricerche che si sono fatte, così come non voglio con ciò trascurare il peso della realtà esterna, a partire da quello fondamentale dei rapporti parentali e dell'eredità culturale che essi trasmettono anche senza saperlo. Ma vorrei pormi e propormi un modo diverso di concettualizzare la cosa.

Partendo dalla idea che anche le nostre costruzioni sono l'espressione di un'attività psichica che, come tale, non può essere 'esterna' o esente da una considerazione metapsicologica. Anche le nostre costruzioni teoriche derivano cioè dal 'vero' pensiero, quello che si costituisce incessantemente nell'Es. Si può leggere anche così il quinto capitolo del *Compendio di psicoanalisi* (1938), nel quale Freud fa molti riferimenti al possibile compito del sogno di risolvere problemi rimasti irrisolti nella veglia. Del resto aveva poche pagine prima affermato che la psicoanalisi istituisce "così una specie di serie complementare cosciente dell'inconscio psichico" (586).

L'Es mi sembra dunque una costruzione metapsicologica che frustra le velleità di pensare ad un "soggetto" e che, mediante l'immagine spaziale dell'enormità sua paragonata alle dimensioni dell'Io, segnala ad un tempo la importanza della realtà inconoscibile dell'individuo e l'impersonalità che ne consegue, ma anche che questa fonda la comunanza umana, fatta sempre di dinamiche pulsionali, di costruzioni ereditate, di processi di pensiero inconsci. Comunque ce lo raffiguriamo – o nei termini de *I'lo e l'Es* o in quelli della XXXI Lezione – veniamo poi sempre rinviati all'altra, facendoci sperimentare un movimento che non è 'di Freud' ma è quello del pensiero metapsicologico, un pensiero sempre in movimento perché serve proprio a questo, cioè a tenere in tensione il pensiero e, in particolare, a scoraggiare le declinazioni narcisistiche eccessive dell'attività dell'Io, le quali cercherebbero difensivamente (ma mortiferamente) di stabilire delle certezze. Cercando poi per così dire di entrare nell'Es possiamo a mio avviso trovare pressoché infiniti contenuti ma dobbiamo esser avvertiti



di quel che sono (già Mozart l'aveva notato, ricordate Leporello quando canta "Madamina il catalogo è questo"?) non per rigettarli ma per riconoscerli come tentativi necessari dettati dalla nostra 'natura'.

Come vedete, ho cercato di indicare com'è fatta secondo me la 'cornice', appunto i bordi, i confini, i limiti dell'Es, piuttosto che i singoli possibili 'meccanismi' interni ad esso, nella convinzione che il dover sempre pensare alla sua impensabilità ci possa inquietare utilmente.

## Bibliografia

- Aisenstein M. (2010). Les exigences de la représentation. *Rev. Franç. Psychanal.*, LXXIV, 5, 1367-1392.
- Assoun P.-L. (1981). *Introduzione all'epistemologia freudiana*. Roma-Napoli, Theoria, 1988.
- Assoun P.-L. (1984). *L'entendement freudien – Logos et Anankè*. Paris, Gallimard.
- Bion W.R. (1967). *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma, Armando, 1970.
- Bos J. (1992). On the origin of the Id (Das Es). *Int. Rev. Psycho-Anal.* 19, 433-443.
- Botella S. (2005). L'Œdipe du ça ou Œdipe sans complexe. *Rev. Franç. Psychanal.*, LXIX,3, 717-729.
- Campanile P. (2021). *Freud dopo l'ultimo Freud*. Milano Franco Angeli.
- Donnet J.-L. e Green A. (1973). *L'enfant de ça*. Paris, Ed. de Minuit.
- Freud S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*. O.S.F., III.
- Freud S. (1912). *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*. O.S.F., VI.
- Freud S. (1915a). *Pulsioni e loro destino*. O.S.F., VIII.
- Freud S. (1915b). *L'inconscio*. O.S.F., VIII.



- Freud S. (1922). *L'lo e l'Es*. O.S.F., IX.
- Freud S. (1925). *La negazione*. O.S.F., X.
- Freud S. (1927). *L'avvenire di un'illusione*. O.S.F., X.
- Freud S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*. O.S.F., XI.
- Freud S., Groddeck G. (1973). *Carteggio Freud-Groddeck (1917-1934)*. Milano, Adelphi.
- Green A. (1973). *Le discours vivant*. Paris, P.U.F..
- Green A. (1992). L'originare et la pensée des origines. *Topique*, 49, 49-64.
- Green A. (1995). *Propédeutique – La métapsychologie revisitée*. Seyssel, Champ Vallon.
- Green A. (2002). *Idée per una psicoanalisi contemporanea*. Milano, Raffaello Cortina, 2004.
- Groddeck G. (1922). *Il libro dell'Es*. Milano, Adelphi, 1966.
- Groddeck G. (1925). Das Es und die Psychoanalyse. Ora in : Groddeck G. *La maladie, l'art et le symbole*. Paris, Gallimard, 1969.
- Hessing S. (1977). *Freud's relation with Spinoza*. Ora in: Hessing S. (2020) *Speculum spinozanum, 1677-1977*, London, Routledge.
- Laplanche J. (1981). *L'inconscient et le ça. Problématiques IV*. Paris, P.U.F..
- La Scala M. (2012). *Spazi e limiti psichici*. Milano, Franco Angeli.
- Merot P. (2016). *Croire en la liberté, Freud et Spinoza*. In : A.P.F. *La liberté en psychanalyse*. Paris, P.U.F.,
- Pierri M. (2018). *Un enigma per il dottor Freud – La sfida della telepatia*. Milano, Franco Angeli.
- Semi A.A. (1998). Il controtransfert nell'ottica freudiana. *Riv. Psicoanal.*, XLIV, 2, 319-328.



- Semi A.A. (2006). Il transfert e le comunicazioni inconsce: controtransfert, teorie e narcisismo dell'analista. *Riv. Psicoanal.*, LII,2, 325-346.
- Semi A.A. (2012). Metodo psicoanalitico e controtransfert. *Riv. Psicoanal.*, LVIII, 2, 313-333.
- Spinoza B. (2007). *Opere*. Milano, Mondadori.
- Vecchio S. (2020). Resistenze della/all'analisi. *Notes*, 15, 69-80.
- Zaltzman N. (1999). *De la guérison psychanalytique*. Paris, P.U.F..

**Antonio Alberto Semi**, Venezia  
Centro Veneto di Psicoanalisi  
[aasemi@tiscali.it](mailto:aasemi@tiscali.it)



## **L'uomo viene vissuto dal suo inconscio e se fosse il contrario?**

*Guido Buffoli<sup>42</sup>*

Dopo tanto tempo il tema è ancora più attuale e rilevante. Nel titolo della mia relazione ho sostituito la parola Es con inconscio.

Definire l'Es e l'lo non è scontato. Nel titolo del convegno c'è prima l'lo poi l'Es, la mia domanda iniziale "se fosse il contrario?" trae spunto dalle rappresentazioni di Groddek che a proposito dell'Es diceva: "L'uomo è animato dall'Ignoto, una forza meravigliosa che dirige ad un tempo ciò che egli fa e ciò che gli succede. La proposizione "io vivo" è solo parzialmente corretta; essa esprime soltanto una parte ristretta e superficiale del principio fondamentale "L'uomo è vissuto dall'Es": prima mettendo un accento positivo alla forza animativa che può alludere all'eros degli antichi, poi si allude al rapporto dell'lo che rimanda ad una sudditanza depressiva dall'Es.

Freud ha affermato che l'Es: "E' un caos, che si riempie di energia proveniente dalle pulsioni, ma non ha un'organizzazione, non promuove alcuna volontà generale, ma il concetto di mancanza di organizzazione viene ridotto a mancanza relativa se questa viene ricondotta all'assenza delle relazioni caratteristiche dell'organizzazione dell'lo." La definizione di lo è di un'istanza che Freud distingue dal punto di vista topico, dinamico ed economico, come relazione di dipendenza sia dall'Es, dal Super-io e dalla realtà, istanze che si irradiano quindi in ambiti e finalità diverse. Nella seconda topica

---

<sup>42</sup> Guido Buffoli (Padova). Membro Associato della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.



la differenziazione radicale fra le diverse istanze si trasforma in processi di differenziazione progressiva. Freud insiste sulla continuità nella genesi delle diverse istanze, che conduce dal bisogno biologico all'Es e da questo all'io ed al Super-io. Laplanche conclude quindi alla voce Es: "In questo senso la concezione freudiana dell'apparato psichico si presta ad una interpretazione biologizzante o naturalizzante" (149).

A proposito di biologia nasce prima l'uovo o la gallina? Viene prima l'Es e poi l'io? Si può dire che l'io deriva da sensazioni corporee soprattutto da quelle della superficie del corpo, questo ricorda la differenza popolare fra il sentire "a pelle", o al sentire di "pancia ". La pelle rappresenta il confine che ci racchiude e quell'area di limite dove si scambiano molte cose fra il dentro ed il fuori.

I progressi scientifici, processando numeri di variabili molto grandi, consentono rappresentazioni più allargate della genesi dell'io e del suo funzionamento e di come la complessità del pensiero può influenzare l'Es.

È importante avere un buon istinto, un buon fiuto, avere naso, in questo gli animali ed i bambini ci battono utilizzando facoltà regredite nell'adulto, ma non scomparse se, come diceva una canzonetta oltre al fiuto, "ci vuol davvero orecchio anzi parecchio..." e l'umanità ha parlato anche di terzo occhio.

Psicoanalisi, neuropsicologia, pedopsichiatria con le intuizioni di Winnicot, e più recentemente i contributi di Golse sul corpo-pensiero e sulle competenze del neonato, hanno fatto passi avanti per integrare corpo e psiche, con linguaggi comuni e per capire la struttura dei pensieri, ma rispetto ad altre aree scientifiche, siamo ancora indietro.

C'è stato un recente convegno, intitolato "30 anni di neuroni a specchio", scoperte che ritenevano spiegare l'etiopatogenesi di malattie psichiche come l'autismo e l'asperger, suscitando molto interesse ma, più recentemente anche opposizioni.



Vero o meno, sono note le nostre reazioni anticipatorie, mimiche e motorie, come succede quando si imbecca un bambino o un malato, o si guarda un evento sportivo. La scienza dice di cosa è fatto il corpo nostro corpo, ma non di cosa sono fatti i pensieri, che per lo più riteniamo entità astratte, senza consistenza, e non chiarisce se sono chiusi nel corpo e nella mente, e se e si espandono fuori di noi.

Nella serie televisiva *"The good doctor"*, il protagonista, un ragazzo definito autistico, in realtà più simile ad un asperger, traumatizzato dal padre e dalla morte del fratello, scappato di casa, finisce al pronto soccorso dove un neurochirurgo se ne prende cura. Il medico nota come il ragazzo si lasci assorbire dai libri di medicina, lo aiuta a studiare. Alla fine si laurea e specializza in medicina, maturando una conoscenza anatomofisiologica stupefacente, che risulta determinante in molte difficili operazioni chirurgiche. Tuttavia le relazioni con colleghi e pazienti sono prive di empatia. Non so quale fosse l'intento del regista, ma la trama mostra nel protagonista oscillazioni di funzionamento scissi dell'Es e dell'Io, e sottolinea come la sua iperazionalità cognitiva poco gli servisse ad affrontare l'irruzione delle emozioni angosciose che lo paralizzavano, lo ed Es rimandano anche alla visione del libero arbitrio in opposizione al sovradeterminismo e al volere degli dei.

Nel film *"Hidalgo oceano di fuoco"*, durante una massacrante gara a cavallo nel deserto, tipo Parigi Dakkar, un cavaliere, sbalzato di sella, finisce nelle sabbie mobili, il concorrente successivo si ferma per soccorrerlo, ma la vittima lo esorta a lasciarlo lì, perché era il volere di Allah che lui perisse così. Il soccorritore gli fa notare che non poteva sapere se invece il volere di Allah fosse quello che venisse salvato.

Quanti Io esistono e quanti Es?



L'uomo popolarmente viene visto, sia come una formica in balia della vita, sia come il peggior predatore della natura e dei suoi simili. In questa ultima visione Io ed Es, carichi di pulsioni aggressive primitive di aggressività ed avidità non fanno entrambi bella figura.

Se possiamo usare il concetto corpo-pensiero, questa complessità materiale, considerando l'enorme aumento della popolazione dagli albori del mondo e di conseguenza l'aumento proporzionale dei corpo-pensieri, allora si potrebbe dire che sia l'Io dell'uomo ad influenzare l'Es, così come l'umanità influisce sulle trasformazioni climatiche, modificando e forzando gli equilibri naturali.

È più facile dire di cosa è fatto il nostro corpo, piuttosto di cosa sono fatti i pensieri. Conosciamo l'anatomia e la fisiologia del sistema nervoso, le vie afferenti ed efferenti, la biochimica dei neurotrasmettitori e del sistema sensoriale che riguarda sensazioni ed emozioni. Ma, per lo più, continuiamo a considerare i pensieri entità astratte prive di energia e materia, quindi non corpo-pensieri.

Per pensare al corpo-pensiero ed in particolare al corpo dei pensieri, può essere utile ricordare, a proposito della nascita psicologica del pensiero, che alcuni Autori ritengono sia la trasformazione del registro sensoriale nel registro percettivo ed emozionale dell'esperienza del pensiero.

In parallelo, nel bambino si può parlare anche di un corpo che, da proto-percezione, come le cellule staminali indifferenziate, via, via si specializza fino a diventare, dopo la nascita corpo-pensiero.

Se i pensieri sono di materia concreta, allora gli scambi interattivi fra Es e Io sono attivamente molto complessi e produttivi e dipendono anche dalla loro diversa consistenza e durata di azione. Ritengo che Freud avesse preconsapevolmente intuito, superando il dualismo cartesiano, questi insiemi materiali di corpo-pensieri riferendosi all'Es come caos pieno di energia.



La dinamica di scambi fra Es ed Io dipende dalla consistenza e movimento dei corpi-pensieri umani, insieme a quelli della natura-ambiente. Possiamo aggiungere nell'Es e nell'Io i pensieri della natura, se crediamo che anche gli animali, i vegetali, i minerali pensino. Se ammettiamo l'esistenza dei corpi-pensieri con una reale consistenza, come si contattano fra loro e con quelli di altre persone: si mescolano, si posano da qualche parte e che durata hanno?

Sappiamo di essere fatti di atomi e di cellule che si muovono e scambiano energia, tuttavia non ci soffermiamo sulle micro-visioni e ci meravigliamo quando la scienza ci mostra il micro e macromondo che ci circonda. In una vignetta un bambino, dopo aver saputo che con il microscopio si potevano vedere microbi e batteri, con un martello percuoteva il pavimento, suscitando il sorriso dei genitori. Ma al microscopio si vedevano batteri malridotti con bende, gessi e stampelle e uno diceva all'altro che non bisognava mai sottovalutare i bambini ed i loro poteri.

Se l'uomo oltre ad emettere gocce fluidi, vibrazioni, calore, magnetismi, sparge anche pulviscoli di pensiero fuori e dentro di sé, moltiplicati per i miliardi di persone, si potrebbe valutare quanto e come questo influenzi l'Es. Mentre riguardo ai confini dell'Io la consistenza dei pensieri, per quanto magnetica, gassosa ecc. potrebbe farli immaginare come corpo-pensieri che si toccano e mescolano. Questo avviene sfuggendo alla nostra consapevolezza o esistono funzioni della nostra mente in grado di percepire anche queste dinamiche? L'area dei fenomeni paranormali e della magia ha sempre colpito la curiosità umana, anche di fronte ad illusionisti e prestigiatori, fino a desiderare che il trucco non esista.

Eduardo De Filippo, a proposito di una sua commedia "*La grande magia*" aveva detto che la vita è un eterno gioco basato sull'illusione e sulla fede, dove i destini degli uni sono legati a quelli degli altri secondo trame e fili che non sono dati di vedere. Allora quanto ci può essere di Es e di Io nell'illusione e nella fede?



Dipende da "A che gioco giochiamo?", in quanta parte c'è una riproposizione della organizzazione del caos, o da quanto sia un esercizio adattativo alla vita dell'Io.

Anche il Paracelso di Schnitzler conclude: "Non è che un gioco il nostro agir terreno. Anche se ci sembrò così grande e profondo...Qualcuno gioca con i soli, con le stelle. Io gioco con le anime. Un senso lo troverà solo chi lo cerca...Giochiamo sempre chi l'intende è saggio".

Nella psicoterapia dei bambini, per accedere al loro corpo-pensiero spesso si ricorre al gioco, come osservatori o partecipanti, in questo secondo caso, se non è un gioco goduto anche dal terapeuta il tentativo non funziona. Perché i bambini, come diceva la Doltò, sono telepatici e sensorialmente più immersi nella giungla del divenire. Avvertono non solo quello che gli trasmettiamo con la voce, i gesti, la prossemica e le parole, ma anche se i nostri corpo-pensieri sono disponibili a toccare i loro, con i giusti *holding* ed *handling*. C'è il rischio, che il giocatore-terapeuta, spinga alcune istanze dell'Io a non rimanere animativo, ma a dirigere il gioco, o a lasciarsi trascinare nelle correnti dell'Es con reazioni di ipo-iperattività, emotiva e motoria che si potrebbe paragonare ad un disturbo transitorio del controtransfert tipo ADHD.

Ogni bel gioco dura poco, anche volendo rappresentare il rapporto Io-Es come un puzzle di pulsioni e corpo-pensieri è importante domandarsi quanto le persone hanno imparato a muoversi in questa, che più che una selva oscura, possiamo chiamare giungla, quindi altrettanto come ci si muove negli intrichi delle relazioni, anche loro fatte di suoni, liane, bambù, acquitrini, paludi, qualche radura e deserti.

La trasformazione della visione dei pensieri in quella più reale dei corpo-pensieri non è differibile, ma va detto, che senza allenamento e adeguati corsi di adattamento e sopravvivenza gli esploratori possono perdersi nelle valli come Eco, o nelle fonti di acqua chiara come Narciso. Ci si può consolare però dicendo come Lucio Battisti nell'omonima canzone "Acqua azzurra, acqua chiara" ... posso finalmente bere.



Sarebbe bello, nella pratica analitica vedere e sentire come si incrociano i corpo-pensieri del paziente e del terapeuta, se potessimo tracciarli, colorarli o sonorizzarli per veder dove vanno a posarsi, tenersi a distanza, evitarsi, o avvicinarsi con dinamiche ancor più difficili da analizzare riguardo a transfert e controtransfert, sicuramente utili però.

Ricordo il primo colloquio di ammissione con Cesare Musatti dove, per sondare le mie motivazioni a diventare psicoanalista. mi fece presente che con i pazienti adulti e nevrotici poteva essere una bella barba, risposi che mi occupavo di più di terapia infantile e con un sorriso mi disse che allora era meglio.

Le esperienze legate alla terapia con i bambini, la neuropsichiatria infantile, la pedopsichiatria anticipata da Winnicott, i contributi di Golse riguardo alla conoscenza del neonato. fanno pensare con più attenzione non solo al corpo del bambino, ma al suo corpo-pensiero.

Quest'Autore fa presente che anche la psicoanalisi, dopo tutte le intuizioni freudiane ha a volte tralasciato il corpo che invece in una disposizione empatica controtransferale del bebè ci riporta a quel corpo palpitante di funzioni e pulsioni.

Il corpo è l'oggetto dello scandalo, ma anche il centro della riflessività sensoriale del pensiero. Golse ricorda come pensare ed agire sono unica cosa per il bebè e l'immagine motoria le rappresenta, perciò, la conoscenza del proprio vissuto controtransferale diventa essenziale per il pedopsichiatra per via del forte meccanismo proiettivo del bambino.

Nella pedopsichiatria si possono indicare quattro aree da approfondire riguardo al neonato: le competenze interattive precoci, la sintonizzazione affettiva, le dinamiche transgenerazionali, il passaggio dalla diade alla triade. Competenze distinguibili in:



biologiche (con riferimenti all'immunologia, alla prenatalità), comportamentali (con riferimento alla pressione uterina ed ai successivi dialoghi tonici), affettive, fantasmatiche e proto-simboliche.

Le competenze del neonato sono maggiori di quanto si creda e avvengono attraverso una percezione amodale facendogli trasferire ciò che sente su altri canali ad es. la sensazione tattile può essere trasferita a quella visiva.

Considerando queste competenze precoci dovremmo rivedere i concetti di stato indifferenziato madre-bambino ed occuparci maggiormente dei processi di proto-differenziazione collegati alle variazioni dello stato biopsichico della madre. Ad es il suo battito cardiaco potrebbe, con le sue diverse ritmicità, strutturare imprinting percettivi come proto-segnali delle diverse percezioni emotive. Farà quindi differenza per un feto, nell'evoluzione delle proto-emozioni, l'aver vissuto l'esperienza uterina con un sottofondo bradicardico adagio lento, oppure andante ma non troppo, o mosso con brio ecc. e con quali alternanze percentuali sia passato da serie di crescendi e diminuendi.

Prima dello sviluppo embrionale c'è il concepimento, un bisogno di due persone di dare un nuovo corpo ai loro pensieri, poi lo sviluppo fetale un mondo para acquatico di esperienze percettive simili ai principi ritmici della danza, poi la nascita di un bambino che salverà il mondo come a Natale.

Il neonato, per affrontare il nuovo mondo di pensiero e linguaggio, deve ridurre le sue codificazioni a strutture modali e per capirlo e capirci dovremmo utilizzare rappresentazioni comodali attraverso un rapporto empatico con la comunicazione del corpo del bambino per percepire la speciale amazzonia dei corpi- pensieri che lo circonda e ci circonda.

L'incontro con bambini psicotici mi ha fatto riflettere, sulla difficile individuazione di dove stessero l'Io e l'Es, sia loro che miei, sulla difficoltà a stabilire un'empatia e proto-



giochi in cui era difficile individuare un senso ed una comunicazione, magari solo proiettata su e dentro di me.

Su e dentro, fanno differenza, infatti diciamo "prendere su di sé" o "stare a cuore".

Le difese autistiche nelle loro diverse forme possono fare parte di una funzione resiliente dell'lo, o di una pulsione antisofferenza dell'Es, ipotizzando che in questi bambini predominino attività di destrutturazione della consapevolezza, per difendersi dall'angoscia panica di pensieri esterni ed interni, vissuti come concretamente esplosivi. In questi incontri ci si disorienta, specie all'inizio, perché non sappiamo se dall'altra parte esista un lo, o quali residue funzioni dello stesso da poter contattare, o se il caos dell'Es concentra la sua energia su una resilienza, che non concede alcuna distrazione né contatti.

Allora come rappresentarci il gioco autistico o pensare di partecipare al gioco goduto? Corpo-pensiero e bambini psicotici fanno riflettere, sulla difficile individuazione di dove stiano l'lo e l'Es, sia loro che nostri, sulla difficoltà a seguire la prossemica dei corpi-pensieri, ed individuare residue forme di comunicazione e possibili proto-giochi. Allora cos'è il gioco autistico e pensare di parteciparvi in modo goduto?

A che gioco potevo giocare con M. che correva per la stanza, buttando per aria oggetti e giocattoli alle sue spalle senza badare che andassero in pezzi, dovendo io schivarli ed evitare che rompessero le finestre, in che senso movimento e pensiero erano per lui tutt'uno? Poteva essere un movimento di fuga, come animali gli animali per difesa dai predatori, poteva essere una scarica motoria reattiva a sentirsi rinchiuso, o come il soldato della canzone "*Samarconda*" che cavalcava per sfuggire alla morte. Avrei potuto giocare a rincorrersi, a prendersi, senza il rischio di essere vissuto come il predatore, il carceriere o la morte?

Gettando via gli oggetti che andavano in pezzi mi teneva occupato, mi mostrava il timore di andare in pezzi e di essersi rotto già tante, troppe volte, o mi sfidava per



vedere se mi preoccupavo più di lui che degli oggetti delle cose della stanza, o come Attila gettava lo scompiglio nel mio esercito? I miei corpo-pensieri correvano per cercare pulviscoli dei suoi corpi-pensieri per stargli dietro.

M. ogni tot si fermava, sguardo fisso e si buttava a sedere su di me-poltrona...

Avvicinò la faccia alla mia guardandomi intensamente, e mi cacciò un dito in bocca con mia sorpresa ed irrigidimento. Passò il dito sui miei denti sopra e sotto. Mi domandavo che fare, con l'unghia mi graffiò il palato: "Aia! che gioco era?" Riuscii a trattenere l'istinto di afferrargli la mano e ad attivare il corpo-pensiero reattivo, rilassando i muscoli del collo e della mandibola.

Mi fece sentire che avrebbe potuto uncinarmi il palato rimanendo indeciso per un attimo, come i cani che ti mordono senza affondare i denti. Fra il mio Io ed il mio Es non sapevo se stare fermo, come un morto di fronte ad una belva, o rilassato per ascoltarlo ed evitargli la paura di uno scontro dei nostri corpi-pensieri. Penso sia arrivato quest'ultimo messaggio perché, dopo aver ripassato il dito sui miei denti sopra e sotto, lo ha tolto, mi ha guardato con occhi da Io e dato un fugace bacio sullabocca, forse per guarire la bua. Mia o sua?

Forse i corpo-pensieri meno consapevoli di entrambi, si sono fermati, toccati unendo l'eros positivo dell'Io e dell'Es?

Che gioco fare con F. che, come un canguro, saltava dal divano alle sedie e sul tavolo, per slanciarsi per aria braccia aperte, a volo d'angelo, costringendomi a prese improvvisate per afferrarlo prima che si schiantasse... Mi domandavo se corresse il rischio di farsi male, per vedere se qualcuno lo salvava, se agisse impulsi autodistruttivi, o esprime il bisogno di un corpo canguro, uccello per sottrarsi al peso. Di fronte a questi agiti era difficile trovare parole-interpretazioni e stare al gioco, mi sentivo più la rete di protezione, che l'allenatore dell'atleta agli anelli, o alla sbarra.



Il bambino atleta passava velocemente da un attrezzo all'altro, ed ero in ansia di non arrivare in tempo a sostenerlo in caso di caduta. A chi ha figli sarà capitato che ti si slancino addosso a corpo morto, con M. la sensazione cinetica era ben più forte.

Quanto F. si dimostrava atletico, altrettanto risultava impacciato nel bere e nel mangiare, infatti, dopo aver sbriciolato in bocca la brioche correva al lavandino, con il bicchiere si buttava in gola l'acqua che, per grandi difficoltà di coordinazione di deglutizione, gli andava di traverso e non riusciva a bere, con frustrazione di un'esigenza primaria. F. fra soffocamenti, tosse, sputacchi, andava su tutte le furie, ma ripeteva i tentativi per rabbia e per calmare la sete.

Dall'anamnesi emergeva che fin dalla prima infanzia aveva manifestato problemi simili, legati alla poppata ed allo svezzamento. Anche in questo caso l'intreccio fra Es ed lo non mostrava confini netti, se si pensa che l'allattamento era risultato problematico fino da prima della nascita psicologica del pensiero e del progressivo svilupparsi dell'lo.

Forse la frustrazione di F. l'aveva spinto a trovare abilità senso-motorie sostitutive al piacere orale precluso. La sete è una gran brutta cosa, a parte coloro che vivono in paese con scarsità di acqua, anche chi viene operato può aver sperimentato cosa voglia dire passare giorni senza bere, specie un tempo, dove dopo appendicomie non erano utilizzate le flebo. Anche soffocare non è bello e avere la sensazione che quando bevi l'acqua invece di andare nello stomaco possa finire nei bronchi.

Mi domandavo come contenere i tentativi rabbiosi di F. e consentirgli di trovare, nel suo turbinio, un piccolo spazio temporale che gli facesse funzionare il riflesso di deglutizione, quel tanto da impedire il passaggio in trachea. Mentre F. riempiva d'acqua il lavandino aprendo al massimo il getto, feci scivolare in acqua degli oggetti di plastica, fra cui anche un bicchiere più piccolo e qualche tappo di diverse dimensioni. Li fece cadere fuori del lavandino, li raccolsi e cominciando dal più grande, li sciacquai



diminuendo molto il getto. F. fissò l'acqua che fuoriusciva dal contenitore, me lo prese di mano e si sparò al solito l'acqua in bocca gorgogliando furente.

Passai gradualmente ai contenitori più piccoli fino all'ultimo tappino. F. lo appoggiò con l'acqua sulle labbra che gli colò sugli angoli della bocca, si leccò le gocce poi riprovò e riuscì a deglutire senza strozzarsi. Placato e meravigliato riuscì a ripetere l'operazione lentamente con un tappo più grande. Aveva mostrato interesse e riflessione in questi rapidi passaggi, poi prese da una tasca una caramella appiccicosa e forse succhiata e me la infilò in bocca con un mezzo sorriso.

Anche in questo caso dove erano i confini fra l'istinto primordiale della sete e i frammenti dell'lo che costruiscono difese alla frustrazione? F. si era fermato ed aveva fatto un'esperienza da cui aveva imparato a regolare la deglutizione. Ma c'era stata anche una esperienza relazionale e perfino una riconoscenza consentendo al suo lo di compiere il gesto della caramella? Distingueva la sua bocca dalla mia? Il feto succhia il dito nell'utero ed il neonato fuori, ha bisogno di ritrovare la sensazione erogena ombelicale per attuare con coordinazione la deglutizione.

In fin dei conti l'oralità nella diade madre bambino si esprime nei fantasmi del neonato con immagini di suzione ed assorbimento ed attraverso il rapporto con il seno si realizzano soddisfazioni vitali primarie. Probabilmente F. aveva avuto serie difficoltà in quei rapporti.

Ricordo la rappresentazione di "madre devota" coniata da Winnicott e della preoccupazione materna primaria che, molto sviluppata verso la fine della gravidanza dura ancora poche settimane dopo la nascita del bambino. Poi la madre tende a rimuovere il ricordo, quasi una malattia che poi guarisce. Molte donne, buone madri in tanti modi, non sono sempre capaci di questa malattia normale, che permetterebbe loro di adattarsi con delicatezza e sensibilità ai bisogni del bambino, o che lo sono con un



figlio e non con un altro. La madre devota offre al bambino le condizioni che permetteranno alla sua costituzione di evidenziarsi, allora la continuità di vita del bambino verrà disturbata molto poco dalle pressioni ambientali. Così si assicura la strutturazione dell'Io basata sulla continuità dell'essere e non interrotta dalle reazioni all'urto dell'ambiente. Gradualmente i bisogni del corpo si trasformano in bisogni dell'Io man mano che una psicologia nasce dall'elaborazione immaginativa dell'esperienza fisica. A questi livelli di gravità il terapeuta potrebbe raggiungere, come la madre, uno stato di devozione, dovendo però, a sua volta, ben più rapidamente ammalarsi e guarire. Magari, di fronte alle reazioni di rabbia e disperazione di M. e di F., che mi avevano proiettato istanze reattive depressive di dubbio ed impotenza, senza rendermene ben conto, può essere che anch'io sia guarito in fretta, dimenticando queste sensazioni ed abbia potuto occuparmi delle sue necessità fisiche ed emotive consentendo momenti di ossigeno al loro corpo-pensiero.

Aveva ragione Cesare Musatti, con i bambini non ci si annoia mai. Si deve reinterpretare di continuo il concetto di sana neutralità, riconoscere transfert e controtransfert in un turbinio di alternanze, dove le istanze dell'Io e dell'Es si rincorrono, si sfiorano, si scontrano attraverso i corpo-pensieri, fino a quando, se si è stati abbastanza devoti, il bambino si ferma, magari per un attimo, distogliendosi dall'oggetto su cui è fissata la sua attenzione sensoriale. Sembra un momento di sospeso-incanto in cui avverte riconosciuto un suo corpo-pensiero, di cui era poco consapevole, allora inizia ad accorgersi e fare esperienza della presenza dell'altro, e se va bene lascia che ci si prenda cura delle sue ferite.

Il tema Io ed Es, di cui mi sono occupato in piccola parte, mi ha permesso di prospettare una visione nelle relazioni, anche in quelle terapeutiche della concretezza dei corpo-pensieri e delle loro complesse dinamiche intra- extrapersonali. Non credo che l'Es possa pienamente identificarsi con il luogo della enorme aggregazione dei corpo-



pensieri, ma che, a seconda di quanto l'lo possa accedervi, questo caratterizzi la sua organizzazione.

Potrebbe esserci un altro contenitore, diverso dall'Es, che mi sono permesso di chiamare "umanosfera", in parallelo con l'atmosfera, che similmente ci circonda e protegge, utilizzando le radiazioni energetiche positive dell'Es, e filtrando quelle psichiche nocive.

Un umanosfera che raccoglie, con il contributo di tutti, le forme più evolute delle millenarie ricombinazioni di corpo-pensiero espresse da sane elaborazioni che non soccombono ai conflitti ricorrenti dell'umanità, preservandole dagli inquinamenti più primitivi, tossici, caotici e poco green.

## **Bibliografia**

Buffoli G. (2020). "Preconscious". Roma, Albatros.

Buffoli G. (2021). *Edipo e dopo?*. Roma, Albatros.

Dolto F. (1981). *Pseudonimo J. Van Den Brouk "Manuale a uso dei bambini che hanno genitori difficili"*. Milano, Mondadori Editore.

Freud S. (1922). *L'lo e l'Es*. O.S.F., 9.

Golse G. (2008). *L'essere-bebè*. Milano, Raffaello Cortina.

Groddek G. (1974). *Il libro dell'Es*. Milano, Adelphi.

Laplanche J., Pontalis J.-B. (1964). *Enciclopedia della Psicoanalisi*. Roma-Bari, Editori Laterza, 1988.

Meltzer D. (1977). *Esplorazioni sull'autismo*. Torino, Boringhieri.

Schnitzler A. (2018). *Paracelso*. Udine, Mimesis Wunderkammer.

Polettini M. (2011). *Staminali del sangue*. Roma, Edizioni Altea.

Winnicott D. (1971). *Gioco e realtà*. Roma, Armando Editore, 2020.



**Guido Buffoli**, Padova  
*Centro Veneto di Psicoanalisi*  
[buffoliguido@gmail.com](mailto:buffoliguido@gmail.com)



## Es: peculiarità di una costruzione

Patrizio Campanile<sup>43</sup>

La peculiarità dell'Es è l'essere una struttura concepita per individuare una frontiera e articolarla, aggiungerei, nei suoi vari passaggi: aperta da una parte attraverso l'Io ed il sistema *P-C* alla realtà esterna, a tutta la realtà e quindi ad ogni genere di stimoli (siano essi provenienti dal mondo inanimato che da quello animato); dall'altra verso la materia, innanzitutto quella costituita dal soma, ma, come può lasciare intendere *l'apertura verso il basso* che Freud ha previsto nella rappresentazione che dell'*apparato psichico* ha proposto nella *Lezione XXXI*, tutta la materia, quella della realtà contemporanea, ma non solo, residuando – come ha supposto – nel soma tracce di realtà che hanno anche preceduto l'individuo e che rimangono latenti ma potenzialmente efficaci; esse possono essere risvegliate in particolari circostanze e cioè per effetto di tensioni interne, per particolari evenienze della vita del soggetto o per effetto degli stimoli che specificamente provengono dalle relazioni. Queste tracce costituiscono una presenza in grado di produrre costantemente effetti e quindi sono fonti di possibile significato nella vita di ciascuno.

L'Es "ce lo rappresentiamo – dice Freud – come aperto all'estremità verso il somatico, da cui accoglie i bisogni pulsionali, i quali trovano dunque nell'Es la loro espressione psichica, non sappiamo però in quale substrato" (1932, 185).

---

<sup>43</sup> Patrizio Campanile (Venezia), Membro Ordinario con funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Presidente del Centro Veneto di Psicoanalisi.



La *seconda topica* si basa sulla ipotesi di diverse strutture (*istanze*) costituenti l'apparato psichico, e Freud, ne *L'io e l'Es* (1922) affida all'Es il compito di rappresentare il *luogo specifico* ove avvengono transazioni, transiti ed intrecci di stimoli e di contenuti (che possono anche risalire ad epoche diverse) e cioè tutte le sollecitazioni qui, poco sopra, ricordate. Ciascuno di questi elementi può produrre attivazione, richiedendo lavoro all'individuo; è cioè portatore di spinta alla scarica, alla ricerca di soddisfacimento e, quando l'apparato psichico ne è in grado (per sue caratteristiche e condizioni e/o grazie all'apporto delle relazioni oggettuali), rappresentazione: questa è la pulsione.

Introducendo la costruzione dell'*apparato psichico* – allo scopo di rappresentare tutto ciò che, stando tra il somatico in senso stretto e gli atti di coscienza (cfr. 1938b, 572) – intende rendere ragione dei processi che legano il primo ai secondi ed assegna all'Es, come luogo ipotetico, dimensioni assai più ampie rispetto ad ogni altro (*Io* e *Super-io*). Come la pulsione, che si riferisce alla spinta energetica, è un concetto 'limite' tra somatico e psichico; così è concepito l'Es in quanto struttura.

Dicevo in 'senso stretto', giacché in senso ampio – nella visione freudiana che è *monista* – somatico e psichico coincidono (il "vero e proprio psichico" va riconosciuto nei "processi somatici" – 1938b, 585 – e "tutto ciò che è psichico è, all'inizio, inconscio" – 1924, 99).

Poiché – per quanto dice Freud – "chiamiamo Es la più antica delle province o istanze psichiche [e riteniamo che] suo contenuto [sia] tutto ciò che è ereditato, presente fin dalla nascita, costituzionalmente fissato, quindi innanzitutto le pulsioni che traggono origine dall'organizzazione corporea, e che trovano qui, in forme che non conosciamo, una prima espressione psichica" (O.S.F., 1938b, 572), l'Es è il luogo elettivo dell'*articolazione psicosomatica*; per questo ritengo utile pensarlo non solo composito (mi riferisco ai 'diversi' inconsci), ma *stratificato*. Rappresentarselo in questo modo può



servire ad introdurre congetture, ipotesi ed eventualmente dare l'avvio a piani di ricerca e dialogo con altre discipline sull'intreccio psicosomatico. Può, altresì, contribuire all'integrazione sistematica di *prima* e *seconda topica*.

Non è la strada percorsa apertamente da Freud, ma l'idea di una successione di *strati* ricorre nei suoi testi, a cominciare dal fatto che definisce l'Io come "lo strato esterno, periferico, dell'Es" (1926, 365).

Di strati parla descrivendo la ricerca che l'analista fa con il paziente ("lavoro di scoperta, strato per strato, delle formazioni psichiche", 1908, 481) o collocando l'angoscia di castrazione in uno "strato isolato e più profondo" (1914, 581): qui si tratta di stratificazioni di contenuti e di gradi di rimozione. Per ciascuno di tali elementi va comunque contemplato un corrispettivo nel soma se, seguendo l'impostazione e l'auspicio di Freud, "tutte le nozioni psicologiche che noi andiamo via via formulando dovranno un giorno esser basate su un sostrato organico" (1914, 448)<sup>44</sup>. Anche il passaggio dal processo primario a quello secondario ritengo possa essere ipotizzato come un passaggio progressivo e stratificato da processi basati sulla scarica ad altri dove l'Io è in grado di gestirla in quanto amministra il legamento dell'energia e conseguentemente lega e/o differenzia contenuti. Attività che richiede all'Io un diverso impegno a seconda delle caratteristiche (energetiche) di ciò che deve affrontare (ciò che è stato respinto dalla rimozione richiede infatti un lavoro continuo per essere tenuto rimosso mentre preme per trovare vie di accesso alla motricità e quindi a rappresentazione e soddisfacimento).

Per rappresentarsi questa complessità, va ricordato che, dopo aver introdotto nel testo della *Lezione XXXI* la nuova configurazione dell'apparato psichico, Freud – dopo aver già sottolineato che tra le varie componenti va messa in conto una "mescolanza"

---

<sup>44</sup> V. Campanile, 2000.



(1932, 184) – precisa: “In questa suddivisione della personalità in Io, Super-io ed Es, non dovete certo pensare a confini netti, come quelli tracciati artificialmente dalla geografia politica. I contorni lineari, come quelli del nostro disegno o della pittura primitiva, non sono in grado di rendere la natura dello psichico; servirebbero piuttosto aree cromatiche sfumanti l’una nell’altra, come si trovano nella pittura moderna. Dopo aver distinto, dobbiamo lasciar confluire di nuovo assieme quanto è stato separato” (1932, 190). Una complessità articolata, composta e stratificata che costituisce un sistema dinamico, potremmo dire, in continuo movimento.

Perché queste congetture?

Perché mi aiutano, preliminarmente, a riflettere su tre questioni che riguardano la pulsione. Non dico per chiarirle, ma almeno per introdurre elementi per me utili ad affrontarle senza tralasciare aspetti importanti.

*1 – È la pulsione che porta ad incontrare l’oggetto o è l’incontro con l’oggetto che costituisce la pulsione?*

Non è differenza di poco conto giacché s’intreccia con una seconda alternativa: è a partire dalla pulsione che consegue e cioè si produce l’inconscio o viceversa?

Se per Freud è la pulsione che fa incontrare l’oggetto, per molti Autori è l’incontro con l’oggetto che forma la pulsione. Come ho sintetizzato altrove (Campanile, 2021), “ciò dipenderebbe, a seconda degli Autori, dalla pressione dell’inconscio (rimosso)



dell'altro (Laplanche<sup>45</sup>), dal rinvenimento dell'oggetto capace di soddisfare lo stimoloGreen<sup>46</sup>), dal costituirsi dell'oggetto (Winnicott)<sup>47</sup>, dai fallimenti della relazione d'oggetto (in particolare della relazione con l'oggetto-sé, Kohut<sup>48</sup>), da un processo di progressiva psichizzazione (Denis<sup>49</sup>, Israël<sup>50</sup>), dall'azione dei fantasmi organizzatori dello psichico (oltre ad alcuni degli Autori citati, Israël, 2011), dal loro essere integrati in fantasie (inconsce: è il caso di M. Klein)" (160).

Ognuno di questi punti di vista introduce sfaccettature che arricchiscono la comprensione dei fenomeni, aggiunge elementi sicuramente significativi ed individua fattori (cioè variabili) che indubbiamente incidono e condizionano vita e sviluppo degli individui. In ognuno di questi casi ci si deve interrogare però sul ruolo assegnato o meno al corpo che, come è noto, e si è visto più sopra, occupa una parte centrale nella costruzione freudiana e stabilire a che livello (o strato dell'apparato psichico) ciascuno di essi gioca la sua parte.

Si può certamente percorrere una strada diversa rispetto a quella percorsa da Freud, ma val la pena di non sottovalutare gli effetti che tale eventualità può determinare sulla tenuta della costruzione complessiva, sul mantenimento della sua coerenza ed eventualmente la sua riformulazione. Estrapolato dal suo contesto originario ciascun

---

<sup>45</sup> Per Laplanche la fonte della pulsione è l'inconscio rimosso (2007, 193 e 203).

<sup>46</sup> "Il rappresentante psichico è il rappresentante psichico della pulsione come eccitazione endosomatica, senza alcuna possibilità di raffigurazione. Ciò che si delega del corpo non è una rappresentazione, ma una richiesta che acquista senso solo per il congiungimento del rappresentante psichico con la rappresentazione d'oggetto" (1995, 71).

<sup>47</sup> Per Winnicott è necessario che la madre-ambiente si sia costituita come oggetto perché si possa parlare di pulsione.

<sup>48</sup> La distruttività costituisce per Kohut un chiaro esempio di come la pulsione entri in scena per fallimenti traumatici (v. 1977, 113).

<sup>49</sup> "Non consideriamo la pulsione come innata, ma come il risultato di una prima elaborazione fondatrice dello psichismo" (Denis, 1997, 11).

<sup>50</sup> "La pulsione è la versione più compiuta della psichizzazione progressiva dell'eccitamento" (Israel, 1990, citato in Denis, 1997).



concetto va infatti ridefinito e ne vanno valutati intreccio e coerenza con l'insieme delle teorie adottate. Pensare a diversi e successivi strati può permettere di comporre, integrandole, queste che appaiono differenze inconciliabili.

Dovrebbe essere interesse di tutti avere a mente la coerenza delle costruzioni e delle nozioni nel momento in cui si utilizzano e, allo stesso modo, verificare la possibilità di inserirle in una teorizzazione in grado di integrarle.

Faccio un esempio per chiarire questo primo punto.

Si pensi ai *fantasmi originari*, nozione che ha una sua storia nel pensiero di Freud e che ha implicazioni che non possono essere trascurate; essi possono essere diversamente pensati rispetto alla loro origine. Per Freud, la nozione rinvia alla parte che ha la filogenesi nell'ontogenesi dell'individuo. Il venir meno (come segnala Le Guen, 2008, 425 segg.) del suo utilizzo da parte di Freud a partire dal 1918 ritengo abbia un rapporto diretto con l'introduzione della teoria strutturale che, proprio con la concettualizzazione dell'Es, prevede il poter far ricorso ad uno spazio (un luogo) specifico per pensare l'*eredità arcaica* che per Freud riguarda non solo disposizioni, ma contenuti e che è concetto certamente più ampio di quello di fantasmi originari, ma che li include in una costruzione più ampia. Lo spazio che, negli anni che seguono l'introduzione della seconda topica, Freud assegna alle relazioni oggettuali<sup>51</sup> può, parallelamente, spiegare l'aver da parte sua (è in questo caso Le Guen a sostenerlo) sintetizzato l'intreccio tra eredità arcaica<sup>52</sup> e la componente derivante dalle relazioni oggettuali; affida allora all'Edipo "la funzione organizzatrice, la sua efficacia di 'schema', di modello strutturante" (ibid., 431) prima distribuita tra i vari fantasmi originari.

---

<sup>51</sup> Laddove l'*oggetto* non è pensato più unicamente nei termini di *oggetto della pulsione*.

<sup>52</sup> "Cosa che, ribadiamolo, non è nient'altro che la funzione che era stata attribuita ai fantasmi originari" – Le Guen, 2008, 426.



Ancora Le Guen: "Freud aveva ragioni [...] profonde, più teoriche per abbandonarli: non rimettendo assolutamente in questione il determinismo filogenetico, né condannando la teoria dei fantasmi originari, sembra proprio, anche se non ne dà spiegazioni, di essersi scontrato con le sue insufficienze, come se gli sembrasse che una rappresentazione fantasmatica, sia pure vincolante e costringente, non bastasse a rendere conto della complessità della strutturazione del funzionamento psichico" (ibid.).

Nel corpo sono da sopporre le tracce che provengono da altrove: un altrove che va al di là dell'individuo, della sua storia e della storia delle sue relazioni. Tutti elementi che svolgono la loro potenziale funzione in *strati* diversi dell'apparato psichico e, specificamente, innanzitutto nell'Es e nei vari *strati* che, può essere utile sopporre, lo compongono. Strati di un possibile ragionamento, da prevedere in una costruzione e, forse, non solo.

## 2 – Pulsione?

Per alcuni Autori ciò che qualifica la spinta come pulsione è il suo essere slegata, irruenta e da ciò deriverebbe il suo essere potenzialmente distruttiva. Anzi, mettendo in discussione l'ultimo dualismo pulsionale introdotto da Freud, questa caratteristica, l'essere l'eccitamento dirompente e slegato, basterebbe a spiegare anche la distruttività (è il caso di Laplanche, ma anche di Conrotto), trattandosi di scariche in grado di intaccare profondamente il funzionamento dell'Io e di danneggiare il suo rapporto con la realtà.

Lasciando da parte il dibattito su dualismo pulsionale e, eventualmente, quale dualismo, anche la questione di diversi gradi di imbrigliamento della spinta – che comunque è una variabile implicata nella distruttività quantomeno interna all'organismo – potrebbe essere ricondotta a diversi gradi (in questo caso di funzionamento) attivi in strati diversi dell'apparato psichico.



La possibilità di legare o meno la tensione (la spinta, in termini pulsionali) non può non avere ripercussioni a livello della fisiologia dell'organismo e questa capacità si realizza in gradi diversi, forse anche in gradi diversi in diversi *strati* dell'organizzazione somatopsichica.

“Le fonti [dell'] eccitamento interno sono in massima parte le cosiddette pulsioni dell'organismo, che fungono da rappresentanti di tutte le forze che traendo origine dall'interno del corpo vengono trasmesse all'apparato psichico” (Freud, 1920, 220). Si tratta, aggiunge Freud, di forze che possiamo pensare come non legate e sarà necessario un processo specifico perché giungano ad esserlo. Trascurando quel *in massima* parte che apre possibili interrogativi, Il loro non essere legate spiega il loro potenziale distruttivo ed è necessario un processo specifico perché giungano ad esserlo. Compito dell'apparato psichico è “legare l'eccitamento pulsionale che ubbidisce al processo primario. Il fallimento di questo tentativo provocherebbe disturbi analoghi a quelli della nevrosi traumatica; soltanto dopo che l'investimento libero fosse stato convenientemente legato, il principio di piacere (e quella sua modificazione che è il principio di realtà) potrebbe esplicare indisturbato il suo dominio. Fino a quel momento prevarrebbe invece l'altro compito dell'apparato psichico, il compito di domare o legare l'eccitamento, non diremo in contrasto col principio di piacere, ma indipendentemente da esso e in una certa misura senza tenerne conto” (ibid., 221).

Se consideriamo che, per Freud, anche nell'Io non solo coesistono tendenze contrastanti ma configurazioni e assetti molteplici tra i quali l'Io stesso oscilla (Freud 1938a, 560) e che quindi anche l'Io, per queste sue caratteristiche, può funzionare sulla base del processo primario, in tutte le istanze dell'apparato psichico (potremmo dire sia in senso orizzontale – e cioè all'interno di medesimi strati – sia verticale, e cioè tra di essi) si possono supporre gradi e modi diversi di affrontare, gestire o essere in balia della spinta.



Un esempio; o, meglio, un'ipotesi che potrebbe essere sviluppata a partire dall'idea che in strati diversi (dell'Io, in questo caso, che però si è detto in parte *si mescola* con l'Es) possano essere attivi modi diversi di fronteggiare o scaricare tensione: l'ipotesi riguarda i meccanismi di difesa che Freud assegna come compito all'Io. La loro molteplicità potrebbe essere vista come dovuta a diversi gradi di elaborazione del controllo sulle tensioni (dovute a rappresentazioni, impulsi, elementi della realtà esterna). Percorrendo l'ipotesi di gradi diversi di padroneggiamento della scarica<sup>53</sup>, i meccanismi di difesa potrebbero essere differenziati in base ad un diverso grado di capacità di gestione (da parte dell'Io) della tensione e del conflitto: minima nel caso di diniego e negazione e via via maggiore fino ad arrivare alla rimozione (e quindi da un livello dominato dal processo primario a quello secondario).

Se ritorniamo all'assunto che il "vero e proprio psichico" va riconosciuto nei "processi somatici" (Freud, 1938b, 585), anche in questo caso, adottando questa impostazione, si potrebbero avanzare interrogativi sul funzionamento del soma da sottoporre a chi si occupa di fisiologia e di fisiopatologia.

Non va dimenticato, nell'affrontare queste ipotesi, che il *Progetto* (1895) si muove su questo terreno.

### 3 – *Istinto o pulsione?*

Cosa collochiamo nell'Es? Direi entrambi. Freud ha introdotto il termine che traduciamo in italiano con *pulsione* (*trieb*). Ha nominato taluni istinti (gli istinti dell'organismo, la fame di ossigeno, la fame di alimento e la sete, l'istinto all'accoppiamento ma

---

<sup>53</sup> Ciò potrebbe essere ascritto a diversi gradienti in cui l'Io è in grado di affrontare il compito che gli compete della difesa, e ciò rimanderebbe a strati diversi in cui l'Io potrebbe funzionare in modi diversi. Torno all'idea di una stratificazione verticale da affiancare alla ben nota sua possibile scissione orizzontale.



anche l'istinto aggressivo) o ne ha elencato altri riprendendo punti di vista di diversi Autori (istinto gregario, istinto all'incesto), ma è ben salda per lui la differenza: "Se i cosiddetti istinti degli animali, che consentono loro di comportarsi fin dall'inizio in una nuova situazione vitale come se fosse antica e da tempo familiare, se mai questa vita istintiva degli animali ammette una spiegazione, può essere solo perché essi portano con sé nella loro nuova esistenza le esperienze della loro specie, ossia hanno conservato in sé ricordi di ciò che avevano sperimentato i loro progenitori. Nell'animale umano le cose in fondo non sarebbero diverse. Agli istinti degli animali corrisponde l'eredità arcaica a lui propria, benché di altra estensione e contenuto" (1934-38, 420-1). Come animali umani, non siamo estranei alle spinte degli istinti, ma in quanto esseri umani accanto ad essi, sulla base di esperienze che eventualmente risalgono alle generazioni che ci hanno preceduto (l'eredità arcaica)<sup>54</sup> e, soprattutto del nostro essere fin da prima del nostro concepimento inseriti in una rete di relazioni e di significati, siamo abitati da pulsioni; da spinte cioè che, anche quando poggiano su istinti del tutto simili a quelli degli animali, assumono una veste specifica a noi umani proprio per questo nostro far parte di una comunità di relazioni e di significati (prodotti, scambiati, innestati, impiantati, intromessi, ... ) tra esseri umani.

Anche in questo caso, quindi, mi sembra utile pensare in termini di strati costitutivi dell'Es.

Una precisazione per concludere. Dopo aver riportato nella *Lezione XXXI* lo schema relativo all'apparato psichico, Freud dice: "l'Es ha contatti con il mondo esterno solo attraverso l'io". Quanto più sopra sostenevo a proposito del significato che attribuisco all'apertura verso il basso (apertura verso tutta la *materia* e non solo quella del soma) potrebbe sembrare un azzardo indebito. Freud però aggiunge "perlomeno in questo

---

<sup>54</sup> Freud ha in questo modo contemplato il 'posto' da assegnare nell'apparato psichico a fenomeni "non locali".



schema" (1932, 190). Come è noto, gli schemi da lui proposti a quest'epoca (diversi dai precedenti che risalgono all'*Interpretazione dei sogni*) sono tre: il primo che inserisce nella lettera a Groddeck del 17/4/21, quello de *L'Io e l'Es* molto simile al precedente<sup>55</sup> e quest'ultimo della *Lezione XXXI*. L'apertura verso il basso che qui introduce ritengo debba essere pensata, e così giustifico la mia lettura dello schema, a cavallo tra questi saggi (1922, 1932) ed il *Compendio di psicoanalisi* di molti anni successivo (1938). Mentre i primi testi segnano il transito dalla nozione di inconscio a quella di Es, con la conseguente necessità di integrare la precedente concettualizzazione con la successiva (e siamo di nuovo all'intreccio fra prima e seconda topica), l'ultimo testo non si configura solo come una sintesi (che mira, come dice Freud, a radunare i capitali – Riolo traduce *teoremi*<sup>56</sup> – della psicoanalisi), ma si presenta anch'esso come base aperta e ricca di stimoli per nuovi sviluppi sia nell'ambito della teoria (e da qui anche la mia lettura) che della clinica.

### Bibliografia

- Campanile P. (2000). Note a proposito della "teoria chimica" della sessualità. *Riv. Psicoanal.*, 46 (1),131-138.
- Campanile P. (2021). *Freud dopo l'ultimo Freud. Per una psicoanalisi sempre nuova*. Milano, Franco Angeli.
- Denis P. (1997). *Emprise et satisfaction. Les deux formants de la pulsion*. Paris, PUF.
- Freud S. (1895). *Progetto di una psicologia*. O.S.F., 2.
- Freud S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*. O.S.F., 3.
- Freud S. (1908). *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)*. O.S.F., 5.

<sup>55</sup> Non è qui il momento di soffermarsi sulle differenze.

<sup>56</sup> V. Riolo, 2021.



- Freud S. (1914). *Introduzione al narcisismo*. OSF, 7.
- Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. OSF, 9.
- Freud S. (1922). *L'lo e l'Es*. OSF, 9.
- Freud S. (1924). *Autobiografia*. O.S.F., 10.
- Freud S. (1926). *Il problema dell'analisi condotta da non medici*. O.S.F., 10.
- Freud S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*. OSF, 11.
- Freud S. (1934-38). *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*. O.S.F., 11
- Freud S. (1938a). *La scissione dell'lo nel processo di difesa*. OSF, 11.
- Freud S. (1938b). *Compendio di psicoanalisi*. OSF, 11.
- Freud S. Groddeck G. (1917-1934). *Carteggio*. Milano, Adelphi.
- Green A. (1995). *Propedeutica. Metapsicologia rivisitata*. Roma, Borla, 2001.
- Kohut H. (1977). *La guarigione del Sé*. Torino, Bollati Boringhieri, 1980.
- Israël P. (1990). D'un matériel l'autre. *Bull. du groupe Toulousian de la Société Psychoanalytique de Paris*, I, 52-61.
- Israël P. (2011). Aux limites d'être: points de vue développemental et métapsychologique, perspectives thérapeutiques. *Rev. Fr. Psychan.*, vol. 75, 483-500.
- Laplanche J. (2007). *Sexuale. La sessualità allargata nel senso freudiano*. Bari-Roma, La Biblioteca, 2007.
- Le Guen C. (2008). *Dizionario freudiano*. Roma, Borla, 2013.
- Riolo F. (a cura di) (2021). Teorie psicoanalitiche a confronto. Un'indagine assiomatica. *Riv. Psicoan.* LXVII,4, 787-1029.

**Patrizio Campanile**, Venezia  
 Centro Veneto di Psicoanalisi  
[patrizio.campanile@libero.it](mailto:patrizio.campanile@libero.it)



## Es e caos

Renato Ferraro<sup>57</sup>

Il paziente X, un giorno, nel bel mezzo della seduta mi pone questa domanda: *“Ma quello che viene chiamato Es ha un senso?”*. Poco prima aveva accennato ad un'altra questione, che sembrava essere strettamente attinente alla sua domanda: *“Che dire dell'Inconscio? Ho letto che molti psicoanalisti dicono che l'inconscio non ha senso”*. Mi sono limitato ad ascoltare quello che mi stava dicendo, senza dare una risposta, fiducioso in qualche modo che di lì a non molto il paziente da solo sarebbe arrivato a darsi una prima risposta.

In realtà intuivo che le questioni che stava ponendo avevano tutte un sapore intellettuale e che in fondo il tentativo che stava mettendo in atto attraverso esse gli consentiva di allontanarsi dall'impatto che avevano su di lui certe fantasie, di cui per questione di privacy qui non faccio cenno, che stava portando in analisi e rispetto alle quali il paziente stesso provava un forte smarrimento e disorientamento, proprio per la dura e cruda realtà psichica che gli stavano rivelando.

Era pur vero che, da una parte, mi sentivo di capire la perplessità che lo aveva colto nel riferirle, proprio per la violenza del loro contenuto che irrompeva nella sua mente, mai prima avvicinato, ma ora emergente grazie al processo analitico.

---

<sup>57</sup> Renato Ferraro (Vicenza), Membro Associato della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.



Quello che soprattutto mi comunicava era una sensazione che si poteva descrivere come un vissuto straripante di caos interiore.

Ma nel percepire questo, con l'intento di rendergli più sopportabile ciò che lo stava mettendo così a dura prova, mi venne spontaneo chiedere al paziente: *"È mai possibile cercare e ritrovare nel caos che sente un pur minimo cenno di senso?"*.

Mi domandavo, cioè, se era mai possibile transitare momentaneamente con il paziente attraverso ciò che sembrava apparentemente così informe, come lui stesso descriveva, per poter arrivare a qualcosa che potesse via via acquisire un senso e una forma.

Mi era venuto a questo punto in soccorso quello che Platone ci dice nella sua opera del Timeo, a proposito della terra informe che è presente alle origini.

Abbiamo buoni motivi di pensare che Freud dovesse conoscere il pensiero di Platone e che le idee del filosofo abbiano stimolato in lui un certo interesse, fornendo ottimi spunti per la sua ricerca metapsicologica. In breve, occorre ricordare che nel Timeo Platone cerca di spiegare l'origine del cosmo, come esso alle origini appare come qualcosa di informe in cui è presente un miscuglio degli elementi originari (acqua, terra, aria, fuoco) dal quale prende via via forma e struttura qualcosa di più organizzato e definito.

Secondo Platone tutto questo non avviene a caso, ma è guidato dall'opera del demiurgo. La figura del demiurgo nasce appunto per capire il rapporto fra idee e cose; il demiurgo non sarebbe altro che una sorta di divino artefice e plasmatore.

Ci sarebbero due specie di realtà: essere e divenire. E due specie di conoscenza: intelligenza e opinione. Tutto ciò che nasce ha una causa ed è opera di un demiurgo che si ispira all'una e all'altra specie di realtà come modello. Il grande filosofo ravvisa cioè un'azione coordinatrice del demiurgo nella creazione del cosmo (comprendente non solo il mondo vegetale e animale, ma anche l'uomo). L'uomo, come essere vivente,



fornito di anima, intelligente, è generato dalla provvidenza divina. Il vivente in sé è inteso come modello che contiene in sé stesso le forme o essenza di tutti gli esseri viventi.

Può essere breve il passo da Platone a Freud. Come non pensare a questo punto all'Es? Tornando quindi al nostro paziente, dirò ora qualcosa che si richiama al Timeo platonico. Dopo aver inizialmente condiviso il senso di disorientamento e di sconcertante caos che il paziente mi comunicava, venendo a contatto con fantasie mai prima contemplate, potevo iniziare a mettere insieme i frammenti che mi portava e svolgere quell'opera lenta e graduale di integrazione, quella stessa che, nel Timeo, il filosofo attribuisce all'azione del demiurgo. Ma, calandoci nella realtà psichica di ogni individuo, mi viene da chiedere a chi potrebbe essere attribuita l'azione del demiurgo? La sua opera di mettere ordine al caos delle idee, delle passioni, delle sensazioni che irrompono inaspettatamente nella sua mente? Il demiurgo invocato da Platone non abita forse in ognuno di noi? [Qui è immediato il riferimento alla funzione che svolge l'oggetto]. Di tutto ciò, che a nostra insaputa abita in noi, era stato dato del resto ampio risalto da Freud, il quale mutuava dal lavoro di Groddeck sull'Es quanto segue: "Ciò che chiamiamo il nostro Io si comporta nella vita in modo esclusivamente passivo, e che per usare la sua espressione noi veniamo vissuti da forze ignote e incontrollabili". Ma è nella sua opera *L'lo e l'Es* che Freud valorizza appieno la funzione generativa e creativa dell'Es nella strutturazione di ogni individuo quando afferma che "L'lo si forma in gran parte mediante identificazioni, le quali prendono il posto di investimenti che l'Es ha abbandonato, che le prime identificazioni si configurano invariabilmente come una particolare istanza che, all'interno dell'lo, si contrappone come Super-Io allo stesso lo".



Ma cosa succede se le cose non procedono in questo modo? Se l'oggetto non svolge questa azione di integrazione, chi potrebbe svolgere in sua vece questa opera di integrazione? È immediato pensare alla funzione dell'analista che può svolgere in via transitoria questa azione, aiutando il paziente ad integrare via via questa funzione che possa mettere ordine all'inevitabile caos che accompagna l'esperienza primaria dell'esistenza.

Venendo a noi, ripensando alle fasi precoci dello sviluppo dell'individuo, la clinica ci insegna che l'esperienza con l'oggetto primario è di cruciale importanza perché il bambino sperimenta il senso di essere vivo nel mondo, quell'esperienza ineffabile che dà senso e valore alla propria esistenza. Ma l'"essere" che rimane un imprescindibile fondamento della propria esistenza deve trovare una sua piena espressione nella vita reale, deve aprire in qualche modo la strada ad una pari fondamentale necessità del divenire dell'esperienza. Possiamo chiederci a questo punto se, rispetto ad una siffatta prospettiva di sviluppo, non si possa chiamare in causa nell'esperienza del bambino la funzione paterna, funzione che viene ad accoppiarsi con quella materna che aveva originariamente sancito nel bambino un senso primario di esistenza. Ecco che allora l'azione del demiurgo nel Timeo platonico può essere contestualizzata all'interno delle vicissitudini relazionali di ogni individuo. Ora il paziente fa qui la sua parte verso la fine della seduta, quando riferisce di aver pubblicato sul suo profilo Instagram un passo del canto VI del Purgatorio di Dante. Sembra, infatti, che l'inconscio del paziente si apra ad un disvelamento per prendere in qualche modo forma e senso. Vi si può scorgere tra le righe del canto un possibile riferimento o quantomeno un'allusione alle qualità dell'essere e del divenire prima enunciate. L'essere potrebbe avere a che fare con l'identificazione, il divenire con la possibilità di modificare ciò che potrebbe apparire immutabile. Nel passo riportato, infatti, l'Italia è paragonata ad una



donna sola, abbandonata, vedova (le è morto il compagno). Questa donna invoca l'intervento dell'imperatore "*che mi accompagni*", cioè che venga in aiuto e soccorso. Sulla scorta di quanto stava emergendo in analisi, ho buoni motivi per pensare che il paziente mi stia dicendo che è lui l'Italia abbandonata e sola, in preda alla confusione e al disorientamento, allo spadroneggiare dei "*signori interni*" (le pulsioni parziali). Ella invoca l'intervento dell'imperatore perché possa mettere ordine in tutta questa confusione (caos), che cioè porti l'ordine paterno, ciò che al paziente manca, così costretto a subire la presenza inglobante e annichilente dello strapotere materno. Come su accennavo, qui entra di fatto in gioco la funzione dell'analista che si assume un compito pieno di responsabilità, ma anche di fiduciosa aspettativa e che, attraverso la partecipazione viva e appassionata della sua persona, può mettere in moto e promuovere quella trasformazione che consente di facilitare il passaggio dall'essere al divenire, l'assunzione cioè da parte del paziente di un suo personale e autentico progetto di vita.

### **Bibliografia**

Freud S. (1922). *L'Io e l'Es*. OSF, 9.

Grodeck G. (1961) *Il libro dell'Es*. Milano, Adelphi, 1990.

Platone. *Il Timeo, ovvero Della natura*. Milano, A. Mondadori, 2008.

**Renato Ferraro**, Vicenza  
Centro Veneto di Psicoanalisi  
[renatof28@libero.it](mailto:renatof28@libero.it)



## Gli inconsci plurali di Freud

Marina Montagnini<sup>58</sup>

Una parte dell'lo è inconscio, analogo all'inconscio rimosso – dice Freud in *L'lo e l'Es* – per precisare meglio poi che la parte inconscia dell'lo costringe a postulare “una terza specie di inconscio non rimosso”.

Riporto la citazione per intero: “Abbiamo trovato nell'lo stesso qualche cosa che pure è inconscio, che si comporta alla stessa maniera del rimosso, e cioè qualche cosa che esercita potenti effetti senza divenire in quanto tale cosciente, e che necessita, per essere reso cosciente, di un particolare lavoro. Costatiamo che l'*Inc* non coincide col rimosso; rimane esatto asserire che ogni rimosso è *inc*, ma non che ogni *Inc* è rimosso. Anche una porzione dell'lo, una porzione Dio sa quanto importante dell'lo, può essere, e anzi indubbiamente è *inc*. [...]. Costretti quindi a istituire una terza specie di *Inc* non rimosso, dobbiamo riconoscere che il carattere dell'essere inconscio viene a perdere per noi in significato. Si riduce a una qualità *plurivoca* che non consente quelle ampie e rigorose conclusioni per le quali avremmo voluto utilizzarlo” (*L'lo e l'Es*, 1922, 480-481).

---

<sup>58</sup> Marina Montagnini (Venezia), Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana; Centro Veneto di Psicoanalisi.



Nella citazione sembra evidente una nota di rammarico sia per la qualità in gran parte inconscia dell'Io, sia per la qualità plurivoca, plurale, dell'inconscio che ci dice l'amarrezza dello scienziato che vorrebbe raggiungere enunciati più definiti ma che non abbandona per questo la sua onestà intellettuale.

Cos'è dunque questo terzo tipo di inconscio non rimosso, presente nell'Io?

Quanti inconsci 'plurali' indaga Freud?

Quanto all'inconscio non rimosso troviamo quanto segue: "La verità è che non resta estraneo alla coscienza solo ciò che è psichicamente rimosso, ma anche una parte degli impulsi che dominano il nostro Io, e cioè gli elementi che costituiscono la più forte antitesi funzionale rispetto al rimosso" (*L'Inconscio*, 1915, 76). Poco oltre si passa ad una importante precisazione per la tecnica psicoanalitica: "E' assai interessante che l'Inc di una persona possa reagire all'Inc di un'altra eludendo il C" (Ibidem, 78). Freud ne dà un esempio nel caso clinico di una donna che si era ammalata nel momento in cui aveva saputo che il marito era sterile. Non lo aveva detto al marito: "Ma io ho alcuni buoni motivi per sostenere che ogni uomo possiede nel suo inconscio uno strumento con il quale è in grado di interpretare il modo in cui si esprime l'inconscio degli altri" (*Disposizione alla nevrosi ossessiva*, 1913, 238). Sappiamo quanta importanza abbia dato Freud a questi meccanismi quando entrano in risonanza l'inconscio trasmittente del paziente e l'inconscio ricevente dell'analista: "[l'analista] deve rivolgere il proprio inconscio come un organo ricevente verso l'inconscio del malato che trasmette; deve disporsi rispetto all'analizzato come il ricevitore del telefono rispetto al microfono trasmittente" (*Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico in Tecnica della psicoanalisi*, 1911-1912, 536). Avvengono trasmissioni difficili da indagare: la identificazione proiettiva, la identificazione isterica parziale dell'analista



con il suo paziente, l'analista che sogna il paziente e il materiale del suo mondo interno...

Soffermandomi sullo schema grafico di apparato psichico che si trova in *L'Io e l'Es*, ho sempre trovato inquietante che in quello schizzo non siano tracciate chiare linee separanti l'inconscio dal conscio. L'inconscio rimosso è separato da una doppia linea, peraltro interrotta, ma l'Es è in relazione di continuità con l'Io, tramite una tratteggiatura verticale enigmatica che lascia supporre una indefinitezza e una permeabilità sorprendenti tra le varie province psichiche e ci pone dei problemi circa il ruolo dell'inconscio non rimosso e il suo rapporto con il preconsciouso sovrastante.

Il terzo tipo di inconscio non rimosso, presente nell'Io, è dunque l'Es?

In *Al di là del principio di piacere* troviamo un'osservazione dinamica importante: "L'inconscio, e cioè il rimosso, non oppone alcuna resistenza agli sforzi della cura; il suo unico scopo è anzi quello di vincere la pressione cui è soggetto e riuscire o a farsi largo nella coscienza o a scaricarsi nell'azione reale<sup>59</sup>. La resistenza che si manifesta durante la cura proviene da quegli strati e sistemi superiori della vita psichica che originariamente hanno attuato la rimozione. Ma poiché l'esperienza ci insegna che [...] le resistenze stesse sono inizialmente inconse [...] guadagneremo in chiarezza se invece di istituire un contrasto fra la coscienza e l'inconscio contrapporremo l'uno all'altro l'Io coerente e il rimosso. È certo che una parte notevole dell'Io è anch'essa inconscia, inconscio è proprio quello che si può chiamare il nucleo dell'Io; solo una sua piccola parte può essere designata col termine preconsciouso" (*Al di là del principio di piacere*, 1920, 205).

---

<sup>59</sup> Corsivo mio.



La questione che mi sembra importante sottolineare è che l'inconscio di per sé preme per farsi largo nella coscienza o nell'azione: "Al rimosso dobbiamo attribuire una forte spinta ascensionale, un'urgenza di farsi strada fino alla coscienza" (*Lezione XXXI*, 1932, 181).

Se la forte spinta ascensionale fosse paragonata ad un vulcano ci dovremmo chiedere quanto materiale grezzo, mai elaborato in precedenza, privo di parola, cerca una via di espressione che aggiri le formazioni difensive e forse anche le prerogative del pre-conscio, del resto troppo importanti per essere smentite senza evocare delle perplessità.

Nello schema sopracitato una specie di bitorzolo tondeggiante rappresenta il sistema Percezione-Coscienza e, di lato, in scivolamento, sta il "berretto auditivo" (*L'lo e l'Es*, 487). Uno schema più elegante, quello scelto per la locandina, lo troviamo alla fine della lezione 31 (*Lezione XXXI*, 1932, 189).

In ogni caso: "l'lo non è direttamente separato dall'Es, ma sconfinava verso il basso fino a confluire con esso e così pure il rimosso confluisce con l'Es, di cui non è altro che una parte" (*L'lo e l'Es*, 487). Una breve notazione dice: "L'Es ha contatti con il mondo esterno solo attraverso l'lo, per lo meno in questo schema. (Quello della locandina). Oggi è certamente difficile dire fino a che punto il disegno sia esatto<sup>60</sup>. In un punto non lo è di certo: lo spazio che occupa l'Es inconscio dovrebbe essere incomparabilmente più grande di quello dell'lo o del pre-conscio" (Introduzione alla psicoanalisi, scomposizione della personalità, *Lezione XXXI*, 1932, 190).

---

<sup>60</sup> Corsivo mio.



Se per primo Freud introduce limitazioni e perplessità all'eccessivo schematismo del suo schizzo, forse nulla vieta di supporre che le persone che entrano in risonanza inconscia, trasmettano l'uno all'altro *l'inconscio non rimosso* che è il vero nucleo del loro Io, saltando il preconscious.

Quali ostacoli e resistenze incontra questa trasmissione che sembra fare a meno di un preventivo collegamento con i residui mnestici verbali preconsoci? Oppure non ne incontra?

Ci si può ricollegare qui alla discussione sulla psicoanalisi da remoto come psicoanalisi metodologicamente corretta, in quanto anche qui è consentita la trasmissione inconscio-inconscio, in tutte le sue declinazioni plurali, compreso l'inconscio non rimosso? Nel saggio sull'inconscio (1915) Freud dice in modo sorprendente: "E' assai interessante che l'Inc di una persona possa reagire a quello di un'altra *eludendo il C<sup>61</sup>*" (78). Non può allora eludere anche la separazione fisica o i fili del telefono?

Il *Compendio* riassume i dati che abbiamo a disposizione. Riolo, esaminando il testo originale, trova che le espressioni di Freud sono più forti della resa in italiano: "*Grund-Voraussetzung*", "postulato di base" e "*Fundamentalen Annahmen*", assunti fondamentali (Riolo, 2021, 798).

La premessa di fondo consiste nella constatazione che della psiche conosciamo solo l'organo fisico, cioè il sistema nervoso e gli atti di coscienza: "Le nostre due ipotesi [assunti fondamentali] si riallacciano a questi punti terminali o iniziali del nostro sapere" (*Compendio di Psicoanalisi*, 1938, 572).

---

<sup>61</sup> Corsivo mio.



La prima ipotesi riguarda la localizzazione e, supponendo che la vita psichica sia la funzione di un apparato con estensione spaziale e struttura composita, ciò rappresenta una novità scientifica, nonostante l'apparente ovvietà. La seconda ipotesi, che troviamo più avanti, è la seguente:

“La psicoanalisi reputa che i presunti processi concomitanti di natura somatica costituiscano il vero e proprio psichico [...]. Mentre nella psicologia della coscienza non si è mai andati oltre a quella serie lacunosa di fenomeni, che palesemente dipendono da qualcos'altro, l'altra concezione, *quella secondo cui lo psichico è in sé inconscio*<sup>62</sup>, ha permesso di sviluppare la psicologia fino a farne una scienza naturale come tutte le altre” (Ibidem, 585).

“Lo psichico in sé, quale che sia la sua natura, è inconscio” (*Alcune lezioni elementari di psicoanalisi*, 1938).

La novità scientifica più sconvolgente è questa, l'affermazione che lo psichico è in sé inconscio. Anche a distanza di cento anni è difficile sopportare un'affermazione del genere.

Di quale psichico e di quale inconscio intende parlare Freud? “Siamo giunti alla conoscenza di questo apparato psichico studiando lo sviluppo individuale degli esseri umani. Chiamiamo Es la più antica di queste province o istanze della psiche: suo contenuto è tutto ciò che è ereditato, presente fin dalla nascita, stabilito per costituzione, innanzi tutto dunque le pulsioni che traggono origine dall'organizzazione corporea, e che trovano qui, in forme che non conosciamo, una prima espressione psichica” (*Compendio di psicoanalisi*, 1938, 572).

Il vero psichico è inconscio e fa base sul corpo e sulle sue esigenze pulsionali, nel più totale rifiuto di una separazione corpo/psiche. Non basta: l'inconscio non rimosso è

---

<sup>62</sup> Corsivo mio.



la più antica delle province dello psichico e la sua natura è ereditaria, filogenetica, radicalmente transgenerazionale (Kaes, 1993).

L'Io mediatore e scudo con il mondo esterno, agisce in funzione del principio di piacere o meglio agisce in funzione del *ritmo del mutamento delle tensioni prodotte dagli stimoli*. Differentemente il piacere preliminare non avrebbe una base metapsicologica: il piacere preliminare è tale se ritmicamente la tensione dapprima crescente, in seguito cala.

Ad un incremento di tensione l'Io risponde infatti con un *segnale d'angoscia*.

Ovviamente i processi psichici sono coscienti o inconsci. La seconda qualità è da supporre necessariamente perché: "I processi coscienti non danno luogo a serie in sé concluse e ininterrotte" (*Compendio*, 1938, 584). Si intende che nel discorso cosciente si interpolano troppe lacune, lapsus, sogni, sintomi, che non si spiegano altrimenti: "Proprio con l'aiuto delle lacune dello psichico integriamo con i ragionamenti che ci sembrano più attendibili ciò che è stato tralasciato, traducendolo in materiale cosciente [...]. La relativa certezza della nostra scienza psicologica è basata sulla obbligatorietà di queste conclusioni" (*Ibidem*, 586).

Ciò che colpisce è la sicurezza con cui Freud difende la scientificità dei propri risultati, senza alcuna remora o esitazione.

Se ripenso alle poche volte che ho assistito ad una dissoluzione del sintomo in seduta ciò è avvenuto solo in occasione di qualche interpretazione dell'inconscio (Rimosso? Non rimosso? Filogenetico?). Per esempio, pazienti con un "bolo isterico" venivano liberate quando interpretavo l'origine incestuosa/edipica del sintomo e precisamente l'inconscio desiderio di praticare un atto orale ambivalente sul pene del padre. Le pazienti senza una infarinatura psicoanalitica reagivano nelle maniere più spettacolari ma si liberavano del sintomo anche dopo anni di sofferenze.



L'inconscio deve essere dedotto, intuito, tradotto, con l'aiuto della teoria e delle rezezioni inconscie dirette ma beninteso la teoria deve tenersi il più possibile vicina ai dati dell'osservazione.

Lo psichico affonda in una matrice endosomatica che come 'vis a tergo' biologica spinge verso la coscienza le richieste pulsionali. Il metodo delle associazioni libere, allargando le maglie del fitto intreccio resistenziale cosciente, facilita il passaggio delle rappresentanze pulsionali, in ambito controllato, in modo che l'analista sia pronto a raccoglierle e a interpretarle. Il sogno attinge anch'esso all'inconscio non rimosso, originario, e ciò permette un'altra modalità di trasmissione all'analista (Ibidem).

A questo punto possiamo elencare tre tipi di inconscio dinamico che fanno parte dell'lo, dell'Es e del Super-lo:

- l'inconscio rimosso
- l'inconscio non rimosso, pulsionale, endosomatico
- l'inconscio primordiale, filogenetico, transgenerazionale

La parte inconscia dell'lo che costringe a postulare una terza specie di inconscio non rimosso è in continuità con l'Es dal momento che non c'è nessuna netta demarcazione tra l'lo e l'Es, come ci si può accertare dallo schizzo. Mentre esiste una parziale demarcazione tra l'lo e il Rimosso (la doppia linea), non ce n'è alcuna tra l'lo e l'Es.

Cosa vuole descrivere lo schizzo? In quella zona di vasta comunicazione l'Inconscio promana verso l'lo e comunica all'altro ogni volta che può farlo? In questo modo l'Inconscio trasmittente si mette in relazione con l'Inconscio ricevente? Non si tratta di inconscio rimosso che richiede all'analista lo sforzo di lavorare e sciogliere le resistenze. Al di là della psicosi, l'inconscio non rimosso dell'lo, filogenetico e transgenerazionale, liberamente circolante tra lo ed Es, circola anche all'interno e all'esterno



degli studi, da vicino e da remoto, in tutti i modi possibili? Ogni essere umano lo ritrova nel sogno quotidiano? In clinica talora si ha l'impressione di una trasmissione che ha saltato la fase di rielaborazione verbale preconsa, tanto è vero che appare come "un buco di parole", una emozione intensa e pervasiva che mi capita di tradurre con la parola "ricordo", talora precocissimo.

L'inconscio come vero psichico, in tutte le sue declinazioni plurali, lo *shibboleth* della psicoanalisi, la parola d'ordine che discrimina tra amici e nemici, sembra richiedere ancora tanto studio (Matte Blanco, 1995; Bollas, 2007).

### **Bibliografia**

- Bollas C. (2007). *Il momento freudiano*. Milano, Franco Angeli, 2019.
- Freud S. (1911-1912). *Tecnica della psicoanalisi*. O.S.F., 6.
- Freud S. (1913). *Disposizione alla nevrosi ossessiva*. O.S.F., 7.
- Freud S. (1915). *L'inconscio in Metapsicologia*. O.S.F., 8.
- Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. O.S.F., 9.
- Freud S. (1922). *L'Io e l'Es*. O.S.F., 1922, 9.
- Freud S. (1932). *Lezione 31. Introduzione alla Psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*. O.S.F., 11.
- Freud S. (1938). *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi*. O.S.F., 11.
- Freud S. (1938). *Compendio di Psicoanalisi*. O.S.F., 11.
- Kaes R. et al. (1993). *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*. Roma, Borla, 2012.
- Matte Blanco I. (1995). *Pensare, sentire, essere*. Torino, Einaudi.
- Riolo F. (2021). Teorie psicoanalitiche a confronto - Un'indagine assiomatica. Presentazione della ricerca, *Riv. Psicoan.*, LXVII, 4.



**Marina Montagnini**, Venezia  
*Centro Veneto di Psicoanalisi*  
[m.montagnini@iol.it](mailto:m.montagnini@iol.it)



## Es, un ospite inatteso

Manuela Fraire<sup>63</sup>

*"Un'analisi non ha vera efficacia se non  
fa vacillare i punti di riferimento,  
se non modifica il regime del pensiero e,  
osiamolo dire, l'essere dell'analista."  
Pontalis, 1992,73)*

Con l'introduzione dell'Es, afferma Laplanche, l'inconscio è più vicino ad una forza vitale e più distante dagli oggetti familiari che sotto forma di rappresentazioni popolano l'inconscio rimosso rendendolo più estraneo all'universo umano." (198, IV, problematiche)

La lettura di Laplanche del testo freudiano ha fatto da bussola all'insegnamento dell'Io e l'Es.

La lettura che ne ha fatto Laplanche è servita a renderlo più intellegibile soprattutto a me stessa e a renderlo meno astratto – quando non astruso – per gli allievi.

Del resto non ho nascosto che a mio modo di vedere l'Es, pur aperto nelle sue diverse pieghe dalla lettura che ne fa Laplanche, rimane una congettura della psicoanalisi – che pur sempre lavora per congetture – che ha la caratteristica, a differenza dall'inconscio rimosso, di mettere in seria difficoltà il metodo analitico stesso, poiché il suo statuto speciale gli concede un'esistenza extralinguistica.

Il suo emergere senza passare attraverso la rappresentazione, fosse anche solo quella

---

<sup>63</sup> Manuela Fraire (Roma), Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Psicoanalitico di Roma. Seconda Sezione Romana dell'Istituto Nazionale di Training della S.P.I.



di cosa, vuol dire che segue *vie altre* dal biologico e dal sintomatico.

Alcuni interrogativi:

- a) È il riferimento al versante biologico della pulsione?
- b) È una possibile risposta all'interrogativo sull'origine dell'Io?
- c) Da quali effetti sulla vita dell'Io si può dedurre che esiste l'Es?
- d) E che non sia la produzione di un immaginario, quello di Freud, che ha sentito il bisogno di trovare il "luogo" nel quale tace la funzione euristica della parola, la "talking cure"?
- e) Es è il nome che Freud ha assegnato all'irrapresentato, diverso dal rimosso, di cui nel corso della cura si avvertono gli effetti?
- f) L'Es è dunque il risultato di una congettura necessaria allo psicoanalista, un operatore che permette di dare un posto pensabile all'impensato?

Mi sono chiesta se è parente stretto dell'originario di Piera Aulagnier, lo sfondo che sta all'origine della rappresentazione e mai in essa interamente assorbito. ma che non viene mai da queste esaurito.

Resta ai margini di ogni discorso il mistero del sintomo che chiamiamo angoscia che nella sua absolutezza e pervasività – quale che sia la costruzione delle cause che *après coup* paziente e analista ne daranno – mette di fronte a momenti in cui l'Io è sopraffatto dal senza nome della sua causa, un lampo che acceca e mette in *stand-by* l'Io.

Non credo tuttavia che l'angoscia sia l'unica forma di emergenza dell'Es al contrario intendo dire che anche l'angoscia è un ponte gettato tra Io e Es nel momento in cui nella situazione analitica un affetto si tramuta in una energia non specifica. In questo senso l'Es è frutto di una congettura necessaria perché la situazione analitica non sia ostaggio di una ripetizione che mette in scacco la regola che la rende possibile.



Un esempio di ciò l'ho ravvisato – in un lavoro pubblicato tempo addietro – in un episodio accaduto nel corso di una seduta nella quale la forza destruente che stava slegando tra loro transfert e controtransfert ha attivato una “energia specifica” sia dell'analista che della paziente.

Riporto di seguito la descrizione dell'accaduto.

Lunedì, ore 20,35. L'analista si alza in piedi come è solita fare ad indicare che la seduta è terminata. La paziente da distesa si solleva a sua volta come se si trattasse della consueta conclusione. Nel tornare verso lo studio l'analista guarda con un gesto automatico l'ora e si rende conto che ha concluso la seduta 15 minuti prima dei soliti 45.

Qualche cenno sulla paziente:

È una donna di circa 30 anni la cui famiglia d'origine è una costante presenza malgrado la distanza geografica. La lunga analisi è stata caratterizzata dalla sequenza successo/disfatta che si ripete inesorabilmente anche dopo momenti di innegabile soddisfazione.

Sul versante dell'analista l'effetto della funzione destruente in atto nel transfert ha preso la via talvolta della noia talaltra della irritazione fino a divenire un senso di un proprio fallimento simmetrico a quello manifestato dalla paziente.

La costante ripetizione di questo pattern è giunta ad un punto in cui si è attivata una energia che ha preso una *via altra* orientata – malgrado le apparenze – a sottrarre la relazione all'attrazione di *thanatos*.

In uno dei racconti delle “Mille e una notte” Sindbad il marinaio narra dell'incontro che in uno dei viaggi la nave su cui sono lui e i suoi compagni avvista la montagna



calamita famosa per via che attira ogni parte metallica delle imbarcazioni che vi si accostano troppo riducendole a un ammasso di legni che vanno alla deriva. Il naufragio si concretizza dunque nello "slegame" operato dalla potente forza d'attrazione che la montagna/calamita esercitata sui "giunti" che tengono insieme e danno forma all'imbarcazione.

Dalla congiuntura nella quale ci siamo trovate ad un certo punto la paziente ed io siamo uscite attraverso un allontanamento che ad un primo sguardo può essere letto come un abbandono della nave, intendendo con essa il setting che aveva garantito il lavoro analitico sin lì.

A conti fatti l'interruzione della seduta ha ostacolato l'azione del negativo che caratterizza: "i pazienti che preferiscono la sofferenza alla guarigione al punto di reiterare ostinatamente esperienze dolorose e fallimenti e che non hanno che uno scopo: far fallire l'analisi, l'analista e loro stessi? Distruggere e distruggersi, sembrano dire. Più che la guerra, forse più che il cancro, sono loro che hanno inventato la pulsione di morte" (Pontalis, *Un jour, le crime*, 2011, 72).

Winnicott a proposito dell'odio nel controtransfert – di cui l'episodio narrato potrebbe essere espressione – sottolinea come la sequenza transfert-controtransfert non sia sufficiente a dare conto della necessità che nel corso di una analisi pone l'analista nella condizione di dover sopravvivere.

"Uno dei compiti principali dell'analista...è di mantenersi oggettivo verso tutto quello che il paziente porta; e il bisogno dell'analista di poter odiare il paziente paziente oggettivamente ne è un caso particolare" (Winnicott, 1975, 236).

La sopravvivenza, aggiungo, del legame che in alcuni casi può avere necessità di essere testimoniata dai corpi. Certo corpi attraversati dal linguaggio e tuttavia mai completamente conquistati ad esso poiché sotto il potente influsso non dell'Io cosciente ma di un'altra "risorsa" che viene dal luogo impensabile che definiamo Es se



non è concepito solo come "luogo" nel quale circola liberamente e senza ostacoli la pulsione di morte.

In conclusione, ciò che mi ha sempre tenuta a distanza dal modo di intendere l'Es di molta parte della psicoanalisi, è che sia intimamente legato alla "pulsione di morte", alla distruttività, all'attacco al legame.

Personalmente risuono con quanto Piera Aulagnier scrive a proposito della pulsione di morte:

"Ci si può chiedere se le considerazioni 'filosofiche' di Freud riguardo la pulsione di morte, o la nostra ipotesi di un movimento verso il prima del desiderio o di un desiderio di non-desiderio non siano dei fantasmi. Ma questi fantasmi resi intelligibili per l'io e dall'io, dove potrebbero trovare la loro fonte se non nell'esistenza di una forza che il soggetto può rendere intelligibile soltanto denominandola pulsione di morte? [...] ma quando questo stesso io accetta il rischio di voler conoscere ciò che non è io, è obbligato a vedere l'inaccettabile e riconoscere l'impatto di un desiderio che gli è eterogeneo e che addomesticherà trasformandolo in un concetto teorico [...]. Se la 'pulsione di morte' è un 'fantasma' di Freud, come ogni fantasma è realizzazione di un desiderio inconscio ch'egli non fa altro che mettere in senso per dargli accesso nel campo dell'io" (Aulagnier, *La violenza dell'interpretazione*, 1994, 82).

### **Bibliografia**

Aulagnier P. (1975). *La violenza dell'interpretazione*. Roma, Borla, 1994.

Laplanche J. (1981). *Problematiche 4. L'inconscio e l'Es*. Bari-Roma, La Biblioteca, 2000.

Pontalis J.B. (2011). *Un jour, le crime*, Paris, Gallimard. Ed. it. *Un giorno, il crimine*, Roma, Borla, 2012.



Winnicott D.W. (1958). *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze, Martinelli, 1975.

**Manuela Fraire, Roma**

*Centro Psicoanalitico di Roma*

[manuela.fraire@gmail.com](mailto:manuela.fraire@gmail.com)



## Le ombre oscure dell'Es

Ronny Jaffè<sup>64</sup>

### Premessa

*Ciò che chiamiamo il nostro Io si comporta nella vita in modo essenzialmente passivo, e noi veniamo vissuti da forze ignote e incontrollabili" (Freud, 1922, 486).*

In un altro passo Freud afferma che "l'individuo è dunque per noi un Es psichico, ignoto ed inconscio, sul quale poggia nello strato superiore l'Io ...e la percezione ha per l'Io la funzione che nell'Es spetta alla pulsione" (ibid.). Poco più avanti Freud afferma che Io ed Es sono strettamente congiunti al corpo in cui sono anche implicati la sofferenza dello psiche-soma e alcune malattie del corpo; in particolare l'Io è principalmente un derivato da "sensazioni corporee, soprattutto dalle sensazioni provenienti dalla superficie del corpo" (ibid).

Es, Io, corpo, il legame tra le pulsioni di vita e le pulsioni di morte, nonché l'incombente spada di Damocle del Super-Io derivante, attraverso le stratificazioni filogenetiche dell'Es, nel loro insieme costituiscono quell'unità mente-corpo che può declinarsi, secondo un ampio ventaglio, in esperienze vitali e libidiche o in una dimensione mortifera e distruttiva che può ledere l'altro o direzionarsi in autoflagellazioni silenti o violente.

---

<sup>64</sup> Ronny Jaffè (Milano), Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Milanese di Psicoanalisi. Sezione Milanese dell'Istituto Nazionale di Training della S.P.I.



L'unità mente-corpo è complessa, ci accompagna nel corso di tutta la nostra esistenza e fa da sfondo a quel filone di ricerca psicoanalitica che affronta la sua articolazione anche attraverso un dialogo continuo con altre discipline.

Il tema della relazione mente corpo era già presente ai tempi di Platone ed Aristotele e nel Medio Evo questo dibattito era al centro di riflessioni filosofiche e mediche quando per esempio si affermava che "I rapporti tra anima e corpo erano concepiti in modo così stretto ed interconnesso che la malattia risultava necessariamente essere un'entità psicosomatica" (Le Goff, 2005).

Green, fra gli altri, fa un'ulteriore puntualizzazione ritenendo che un approccio monistico non significa necessariamente un'unità omogenea dato che le organizzazioni somatiche e psichiche differiscono nelle loro strutture...e che mentre il corporeo si riferisce ad un corpo libidico (erotico, aggressivo, narcisistico) il soma si riferisce ad un'organizzazione biologica (Brontstein 2011, 92, 1, 174). Si tratta della preziosa distinzione tra "*Korper*, vale a dire il corpo reale, oggetto materiale e visibile, oggetto della biologia e roccia sulla quale si sviluppa lo psichico...e *Leib*, cioè il corpo inteso come sostanza vitale" (Conrotto, 2003, 44).

Mentre *Korper* indica un puro biologico inteso come un corpo concreto fatto di materia che si possiede e che può eventualmente essere pensato nella griglia di un registro cognitivo, il *Leib* è l'espressione delle pulsioni e dell'essere corpo.

A tale proposito va anche ricordato che molti fenomenologi da Husserl, a Merleau-Ponty a Levinas, pur da vertici di pensiero diversi, si sono occupati di questa distinzione da un punto di vista filosofico sostenendo che *Korper* è riferibile al *res extensa* cartesiano, un corpo che occupa uno spazio, che è circoscritto dal confine della pelle che lo avvolge, che può essere separato o in contatto con il *Korper* dell'altro come accade con due oggetti che possono venire appoggiati l'uno sull'altro o essere tenuti



lontani. Si tratta quindi di corpi, oggettivati e passivi caratterizzati da esclusiva concretezza materiale totalmente diversa dal concetto di *res cogitans* in cui è implicita una realtà psichica che può anche essere in grado di intercettare ed essere in relazione con la realtà psichica dell'altro.

Si tratta di una realtà psichica che si coniuga con il concetto di *Leib* in cui sono segnate le esperienze, le tracce mnestiche, l'eros, la storia, le pulsioni che possono trasmettersi con il *Leib* dell'altro: l'Es dell'uno e dell'altro possono incontrarsi dando origine a inedite esperienze creative e generative da una parte ma dall'altra anche prodursi impatti che possono declinarsi e scivolare in aspetti violenti e distruttivi.

Sottolineare la differenza tra *Korper* e *Leib* è molto importante perché consente di comprendere la differenza che esiste tra essere un corpo ed avere un corpo; credo sia molto importante che un analista possa cogliere questo spartiacque, o se vogliamo, le diverse sfumature con cui un paziente percepisce il suo corpo o aree del suo corpo, se via una sufficiente integrazione o se il corpo o delle sue parti sono scisse, aliene, o non-pensate.

Essere corpo implica una soggettività, un essere a stretto contatto con i propri sensi, desideri, pulsioni e anche malesseri mentre l'affermare di avere un corpo può essere l'apripista verso un senso di estraneità di alienazione, di inconsapevolezza con la conseguenza, se vogliamo paradossale, che vi è una deresponsabilizzazione per come il corpo si muove ed agisce quando fa male all'altro o anche a sé stesso, attraversato somatizzazioni e atti mancati in forma auto-lesiva.

Quindi quando parliamo di Es credo sia sempre necessario avere in mente che ci riferiamo al corpo come *Leib*, un essere corpo attraversato dalle pulsioni e dalle energie ignote provenienti dall'Es.



### **Unità corpo-mente e radici primarie**

Ritengo, in linea con molti altri Autori che l'elemento dell'unità mente-corpo, è incarnato nelle relazioni primarie madre-bambino. Il neonato è insieme biologico e psichico. Dobbiamo quindi tenere conto che l'inizio della vita e le fasi precoci sono attraversate da una fisiologica e naturale asimmetria della relazione madre-bambino; l'auspicata unità mente-corpo della madre dovrebbe fornire sostegno al corpo del bambino perché egli possa concepire le sue primissime tracce di sviluppo psichico. Il bambino molto piccolo, che non concepisce ancora la sua differenza dall'oggetto di cura, si muove esclusivamente sotto l'effetto della spinta pulsionale, porta nel suo corpo l'impronta del corpo materno; si tratta della pre-iscrizione di una relazione che non è ancora riconosciuta e assunta soggettivamente.

Quindi il corpo di un neonato può trovare un suo sviluppo più armonioso ed integrato se può essere sostenuto, anche attraverso la discreta presenza del padre, del terzo, da una mente materna, capace di contenerlo attraverso le braccia, lo sguardo, le modulazioni vocali, l'ascolto dei suoi ritmi e dei suoi bisogni primari cioè se il neonato è in presenza di una sufficiente capacità di holding e di contenimento che possa favorire uno sviluppo ed una conformazione adeguata dell'assetto corporeo ed una possibilità di integrazione tra sviluppo somatico ed evoluzione psichica.

Senza contenimento e reverie materna, o quando essa è carente, discontinua o imprevedibile, può esserci il grave rischio che il bambino possa sentirsi catapultato in una dimensione di vuoto e di melanconia e questo può trovare rappresentazione in un corpo amorfo, melanconico ed inespressivo, un corpo-nulla, che non può esprimersi e resta nel silenzio come ben evidenziato da Thanopulos nel volume "*When the body speaks*" con l'espressione "il corpo silenzioso" (Thanopulos, 2023, 33): si tratta di un corpo immobile, non presente, apparentemente anestetizzato, chiuso in un involucro mortifero. In altri bambini, la mancanza di un contatto psico-fisico con il corpo



materno può essere un'esperienza molto dolorosa che si concretizza in un corpo angosciato, agitato, convulso e sofferente "poiché non si potuto fare intendere nelle proprie esigenze psichiche e fisiche mentre reclamava cure da una funzione materna (Spira, 2005, 105) con l'esito di sentirsi psichicamente ostruito ed invaso da precipitati somatici non integrati intrisi da gravi stati di angoscia.

D'altra parte le cure materne hanno da veicolarsi con tatto, tenerezza onde evitare l'infrazione o la rottura fantasmatica della barriera contro l'incesto con il rischio di precocizzare e di stimolare un'attività sessuale che il bambino non è in grado di regolare e contenere.

Come ci ricorda Freud in *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) è fisiologico e spontaneo che, nel bambino molto piccolo, vi sia fin da subito "soddisfacimento sessuale collegato all'assunzione di cibo [e quindi] la pulsione sessuale aveva un oggetto sessuale al di fuori del proprio corpo nel seno della madre" (Freud, 1905, 527) che poi si perde con lo svezzamento e quindi la pulsione diviene autoerotica. Da qui Freud afferma che "il lattante attaccato al petto della madre è divenuto il modello di ogni rapporto amoroso" (ibid.). In queste prime fasi della vita il rapporto del bambino con la madre "è fonte inesauribile di eccitamento e di soddisfazione sessuale a partire dalle zone erogene tanto più che la madre riserva al bambino sentimenti che derivano dalla vita sessuale di lei, lo accarezza, lo bacia, lo culla" (ibid., 528).

Ricordiamo che Freud sempre, nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* definisce "la pulsione come la rappresentanza psichica di una fonte di stimolo in continuo flusso, endosomatica a differenza dello stimolo il quale è prodotto da eccitamenti isolati e provenienti dall'esterno...la fonte della pulsione è un processo eccitante proveniente da un organo interno e la meta prossima della pulsione risiede nell'abolizione di questo stimolo organico" (ibid, 479) onde eliminare il malessere della frustrazione.



La vita sessuale infantile è caratterizzata da zone erogene "i cui eccitamenti rientrano in pulsioni sessuali parziali" (Le Guen, 2013, 1202) e dove l'eccitamento sessuale "può provenire da tutti gli organi del corpo" (ibid, 1206); la sessualità assume i connotati dell'autoerotismo, le singole pulsioni parziali aspirano all'acquisizione del piacere senza essere collegate tra di loro e agiscono in modo autonomo; questo spiega perché Freud utilizzi l'espressione di disposizione perversa polimorfa che è "diffusa in tutte le zone erogene ed è largamente sottratta alla maturazione genitale" (Meltzer, 1987, 55); se questo stato prosegue, con l'entrata in adolescenza e nelle fasi successive ad essa, si può determinare una fissità o una regressione verso le zone erogene pregenitali.

### **Es e sado-masochismo**

*"L'odio come relazione nei confronti dell'oggetto, è più antico dell'amore" (Freud 1915, 34)*

Nel saggio *Un bambino viene picchiato* (1919) vengono ulteriormente elaborati i concetti di perversione infantile, la dinamica sadomasochistica, l'impasto pulsionale, l'ambivalenza tra amore e odio con un focus sugli aspetti di sessualizzazione nell'essere picchiati che possono determinare fissazioni o regressioni verso stati sadico-anali e sadico-orali.

Ricordo che la pubblicazione del testo è di poco anteriore ad *Al di là del principio del piacere* (1920) quando Freud formula la teoria della pulsione di morte accanto alla pulsione di vita, uno dei *fil rouge* teorici che ritroviamo in L'Io e L'Es.

Nel saggio *Il bambino viene picchiato* Freud individua tre fasi legate alla relazione tra sessualità e sado-masochismo: per l'argomento che sto trattando mi riferisco in specifico alla seconda fase: in questa fase (che rimane inconscia e rimossa) il bambino picchiato è proprio sé stesso, picchiato dal padre. A differenza della prima fase, che



può essere un ricordo legato ad una scena anche reale, la seconda fase non ha un'esistenza reale. È una fantasia inconscia in cui il piacere che accompagna il venir picchiati dà alla fantasia un carattere masochistico in cui essere picchiati dal padre comporta un'erotizzazione ed un'eccitazione che viene rimossa per un sentimento di colpa di natura edipica.

Il passaggio dalla prima alla seconda fase si spiega con il senso di colpa per cui il sadismo si trasforma in masochismo dove "l'essere picchiati è una combinazione di senso di colpa e di erotismo" (Freud, 1919, 41 sg.) che trova una scarica attraverso l'onanismo. Infatti il senso di colpa non può accettare il sadismo così come non può accettare la scelta oggettuale incestuosa.

Tenuto conto che queste riflessioni sono di poco antecedenti alla teoria dualistica delle pulsioni di vita e di morte possiamo ipotizzare, anche se ciò non è stato esplicitato con chiarezza, che il masochismo sessualizzato è anche un derivato della pulsione di morte cioè di una distruttività rivolta verso l'interno; questo elemento può far comprendere l'origine psico-fisica di alcune affezioni corporee "l'atto inconscio ha un'intensa influenza plastica sui processi somatici, quale non viene mai raggiunta dall'atto cosciente" scrive Freud in una lettera a Groddeck " (Freud Groddeck, 1917, 16).

Freud muta la sua precedente teoria secondo cui il masochismo è il capovolgimento del sadismo per senso di colpa per affermare che il masochismo può essere originario in quanto impasto tra sessualità e distruttività verso di sé con tutta la portata clinica che questo può avere.

### **Oggetto che viola, groviglio delle fantasie e delle azioni, violazione dell'oggetto**

Accanto al riferimento alle fantasie inconsce sado-masochistiche del bambino, compaiono in nuce, in Freud, collegamenti all'oggetto esterno; Freud si riferisce soprattutto a quando gli oggetti esterni trattano precocemente il bambino come oggetto



sessuale. Nel bambino piccolo non sono ancora presenti quelli che Freud chiama tre agenti inibitori ovvero pudore, disgusto e morale e quindi il bambino piccolo è facilmente sottoponibile a possibili prevaricazioni dal mondo esterno che possono ammantarsi di subdole ed ammiccanti modalità seduttive; in tal modo non si può più affermare che la fantasia della seduzione sia sempre riconducibile all'immaginario infantile ma può essere effettivamente un ricordo reale.

A tale proposito, Laplanche in *Sexuale* sottolinea che la situazione è oltremodo complessa poiché la potenzialità sessuale infantile può venire risvegliata, a sua volta, nell'adulto che si prende cura del bambino e che deriva dalla vita sessuale infantile dell'adulto stesso. È chiaro qui il fondamentale spartiacque che si crea nella regolazione del rapporto tra bambino e figura curante, tra tenerezza, amorevolezza e infrazione eccitante sul bambino, come avevo precedentemente accennato.

Mi sembra che su questo punto vi sia qualche assonanza tra Laplanche e Ferenczi; in *Confusioni delle lingue tra adulti e bambini* (1933). Ferenczi sostiene che "la forza prepotente e l'autorità dell'adulto può ammutolire il bambino, spesso togliendogli la facoltà di pensare. Ma questa stessa paura, quando raggiunge un certo livello, costringe il bambino automaticamente a sottomettersi alla volontà dell'aggressore, a indovinare tutti gli impulsi di desiderio e dimentichi di sé a seguire questi desideri, identificandosi completamente con l'aggressore. Con l'identificazione, diciamo meglio l'introiezione dell'aggressore, quest'ultimo scompare come realtà esterna: l'evento da extra-psichico diventa intrapsichico" (Ferenczi, 1933, 96). Vediamo il percorso complesso compiuto da Ferenczi su questo tema ovvero che dietro alla fantasia inconscia può anche nascondersi, in alcuni soggetti, un trauma reale o un accumulo di persistenti micro-macro traumi cancellati nella mente del bambino, come se nulla fosse accaduto; ciò che ne deriva è una vera e propria fantasia slegata dalla realtà esterna,



una sorta di cancellazione del sigillo traumatico, ovvero quando le forze dell'Es dell'abusante hanno travolto e terremotato l'apparato psichico in fieri del bambino.

### **Con l'adolescenza...**

Con l'entrata in adolescenza vediamo spesso che il soggetto può mettere in atto elementi lesivi su due fronti: sia agiti sul suo corpo e nel suo corpo, secondo il prezioso distinguo di Gaddini, sia nei confronti dell'altro attraverso forze distruttive che possono devastare la spinta ad amare e quindi la pulsione erotica assume connotati sadico-masochistici anche di violenza fisica. Se ci riferiamo all'oggetto, cioè può concretizzarsi in un'agire una sessualità violenta e afinalistica sull'altro che esprime un modo primitivo di appropriazione dell'altro, inteso come prolungamento di sé in cui non vi è differenza tra sé e l'altro; non si tratta di una sessualità intesa come una relazione con l'oggetto altro da sé ma vige uno stato di inglobamento tra sé e l'altro in una dimensione impastata ed indifferenziata.

La vita sessuale può restare involuta, bloccata o assumere forme perverse, attraverso arcaici e primitivi meccanismi imitativi e mimetici per cui il soggetto da vittima diviene carnefice sessuale con l'entrata nella pubertà e nelle fasi successive: infatti lo sviluppo puberale è caratterizzato "dai cambiamenti ormonali e fisiologici quando la sessualità e l'apparato muscolare diventano al centro della scena psichica, creando un conflitto con le precedenti immagini di sé" (Campbell, 2023, 254).

Il contatto con l'altro può divenire minaccioso e pericoloso se l'altro non corrisponde alle proiezioni del soggetto poiché in questi stati primordiali vige un'identificazione proiettiva massiccia per cui si crea una condizione in cui l'altro diviene un oggetto alieno e frustrante e come tale diventa un oggetto cattivo da annientare o da cui ci si sente annientati: si verifica infatti un mescolamento tra *identificazione* proiettiva massiccia ed eccitazione in cui si determina una riedizione, di natura inconscia, per



cui l'altro ripete la funzione dell'abusante, diviene protagonista di un "crimine sessuale" (Laplanche, 2019, 129). È come se il soggetto avesse in mente di avere un controllo onnipotente sull'altro; se tale controllo viene smentito dalla realtà dell'altro questo genera fantasie persecutorie di minaccia o anche un *sentimento* catastrofico di rovina e di perdita perché crolla improvvisamente l'idealizzazione di sé e della fusione nell'accoppiamento – ciò che comunemente definiamo folie a deux.

Siamo nell'area di forme di legami primitivi, di natura arcaica di un possesso cannibalico dell'altro che, se non c'è, o genera un sentimento catastrofico di vuoto o una rabbia tragicamente appassionata e furibonda verso l'altro che non è disponibile in quel momento anche perché non sono verificate le condizioni psichiche, menstiche e rappresentative per la tolleranza dell'assenza.

Alla conclusione di questa relazione mi rendo conto di aver adombrato quella parte così consistente dell'Es che si incarna nella sua dimensione vitale e libidica ma credo, pensando ai numerosi pazienti di oggi che portano sofferenze sempre più serie e severe, che è necessario attraversare il magma della distruttività e degli aspetti mortiferi per ritrovare la luce del desiderio e l'alterità.

## **Bibliografia**

Bronstein (2011). On psychosomatics The search for a meaning. *International Journal of Psychoanalysis*, 92(1) pp. 173-195.

Campbell D. (2021). La violenza fisica e la sua configurazione in un adolescente maschio In: Campbell D., Jaffè R. (a cura di). *Il corpo che parla*. Milano, Mimesis, 2023.

Conrotto F. (2003). Corpo e controcorpi. *Psiche*, n 1.



- Ferenczi S. (1933). Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione. In: *Opere vol. IV 1927-1933* Milano, Cortina 1992.
- Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale* OSF vol. V.
- Freud S. (1915). *Pulsioni e loro destini*. OSF vol. VIII.
- Freud S. (1919). *Un bambino viene picchiato*. OSF vol. IX.
- Freud S. (1920). *Al di là del principio del piacere*. OSF vol. IX.
- Freud S. (1922). *L'lo e L'Es*. OSF vol. IX.
- Freud S. Groddeck G. (1970). *Carteggio Freud - Groddeck 1917-1934*. Milano, Adelphi, 1973.
- Lapalme J. (2014). *Sexuale La sessualità allargata nel senso freudiano*. Milano, Mimesis, 2019.
- Le Goff J. (2003). *Il corpo nel Medio Evo*. Bari-Roma, La Terza, 2005.
- Le Guen C. (2008). *Dizionario Freudiano*. Roma, Borla, 2013.
- Meltzer D. (1987). *Lo sviluppo kleiniano*. Roma, Borla, 1987.
- Spira M. (2005). *L'idealizzazione*. Milano, Franco Angeli, 2005.
- Thanopoulos S. (2021). *Il Corpo pulsionale e le sue implicazioni cliniche*. In: Campbell D., Jaffè R. (a cura di). *Il corpo che parla*. Milano, Mimesis, 2023.

**Ronny Jaffè**, Milano  
*Centro Milanese di Psicoanalisi*  
[ronny.jaffe28@gmail.com](mailto:ronny.jaffe28@gmail.com)

***Wo Es war soll Ich werden...******Ja, aber wo ist Es?***

*Olga Pozzi<sup>65</sup>*

Le molteplici questioni relative ai tentativi di approccio conoscitivo dell'ES risultano oltremodo interessanti anche in quanto ci ingaggiano ancor oggi nell'implicita sfida tra il non ancora conosciuto e l'inconoscibile.

Le ricerche psicoanalitiche del dopo Freud, come del resto egli stesso temeva, non sono riuscite ancora a risolvere le questioni relative ai concetti fondamentali della specificità dell'area energetica, sia pulsionale che psichica.

Per quanto attiene al mondo dell'inconscio, sosteneva Matte Blanco, si tratta di confrontarsi, a differenza che per l'area della logica classica, con spazi pluridimensionali, pensabili solo attraverso "contatto intuitivo", non essendo allo stato attuale, e nemmeno facilmente ipotizzabile in prospettiva, la possibilità di avvalersi di una "superlogica".

Sull'incertezza e sull'ambiguità dell'alone semantico che tuttora ancora circonda il concetto di Es con tutta probabilità possono aver contribuito le caratteristiche vicissitudini iniziali che segnarono la sua origine.

---

<sup>65</sup> Olga Pozzi (Napoli), Membro Ordinario con funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Napoletano di Psicoanalisi. Prima Sezione Romana dell'Istituto Nazionale di Training della S.P.I.



Mi riferisco, naturalmente, alla presentazione che ne fece a suo tempo Groddeck, come di qualcosa che, pur a partenza dalla sessualità, avrebbe poi inglobato ogni area, senza alcuna distinzione tra somatico e psichico e che gli costò, come è noto, l'accusa da parte di Freud di misticismo.

La posta in gioco tra i due riguardava appunto, come ci ha ricordato anche Campanile, l'intricata questione della relazione tra somatico e psichico, e, di conseguenza, direi, tutto il funzionamento dell'apparato psichico. Questione così cara a Freud, da spingerlo, fin dal 1905, nel primo dei *Tre Saggi*, ad affermare che: "La pulsione è così uno dei concetti che stanno al limite tra lo psichico e il corporeo" (479).

Devo ad una candidata presente ad uno dei miei seminari sull'Io e l'Es il recupero della riproduzione del dipinto di von Kaulbach, citato da Freud a proposito della complessità relativa alla presenza ineludibile di aree conflittuali anche molto violente tra le varie istanze e della frequente evenienza di loro spostamenti logistici "ai piani superiori": da conflitti, insomma, tra Io e Es (i piani inferiori) a quelli tra Io e Super-io (i piani superiori).



W. von Kaulbach, La battaglia di Salamina (1868).



L'analogia proposta da Freud nasceva dalle sue considerazioni a proposito della nevrosi ossessiva circa il disimpasto tra amore e aggressività, avvenuto "come effetto di una regressione verificatasi nell'Es", processo...poi "esteso dall'Es al Super-io" (*L'io e l'Es*, 516) ragion per cui la lotta precedentemente "infuriata ai piani bassi" potesse a buon diritto continuare a svolgersi "ai piani superiori", così come, nel dipinto, gli stessi nemici uccisi ai piani inferiori, erano stati rappresentati, metaforicamente, in grado di continuare la battaglia ai piani superiori.

La complessa questione psiche-soma, certamente lontana dall'essere risolta, pure a cento anni dalla nascita de *L'io e l'Es*, e malgrado le varie e articolate ricerche soprattutto, ma non solo, in area francofona resta comunque centrale tuttora.

Pensiamo alla divisione tra monisti e dualisti, tra ipotesi di regressioni al pensiero operatorio (Marty e De M'Uzan) e fautori del "livello preistorico della mente", tra sostenitori di teorie che propongono una trasposizione del mentale sul corpo, e quindi l'attribuzione di 'senso' al corpo stesso, come Gaddini, che introduce appunto il concetto del senso sul corpo attraverso l'azione del mentale e la possibilità dell'espressione della fantasia nel corpo, e la complessa e accattivante ipotesi di Dejours di "sovrersione libidica" del corpo da biologico a erotico, momento cruciale che consente il passaggio del concetto di stratificazione, del passaggio dalla relazione corpo/psiche alla relazione corpo/corpo (*Körper e Leib*).

"E se l'inconscio, a partire dall'Es, fosse l'anello mancante tra somatico e psichico?", chiese Freud a Groddeck in una lettera a lui indirizzata.

Imprescindibile interrogativo, che attraversa ancor oggi tutta la questione Es, e che intercetta contemporaneamente anche la complessa problematica della localizzazione delle istanze stesse, e di conseguenza la nostra onnipresente, manifesta o recondita, tentazione: cercare di individuare dove va il rimosso, dove sta l'Es, dove sta l'io...



Il passaggio, pur rivoluzionario, del pensiero freudiano dalla I alla II Topica, con l'introduzione del termine Es a designare la parte più profonda dell'Inconscio, e non il solo rimosso (anche se il termine profondo qui risulta piuttosto generico e poco chiarificatore) potrebbe essere utilmente messo in relazione alle successive teorie matteblanchiane, più articolate e complesse rispetto ai vari livelli dell'Inconscio, per ipotizzare un'assegnazione dell'Es a quegli strati più profondi dell'inconscio stesso, dove l'assenza di spazio, tempo etc, si configura infine come omogenizzazione totale.

Questa impostazione potrebbe costituire una delle possibili valide alternative all'ipotesi freudiana che attribuisce all'Es la funzione di "serbatoio delle pulsioni" con le sue ingombranti implicazioni localizzatorie, mentre al tempo stesso sarebbe congruente con la terminologia usata in altre circostanze da Freud stesso per la definizione dell'Es. Una simile configurazione renderebbe infatti anche più agevole la comprensione della definizione freudiana dell'Es come del grande sconosciuto, che abita il soggetto suo malgrado, quasi paradossalmente traumatizzante quanto lo è sin dalle origini, secondo Freud, la realtà esterna.

E, al tempo stesso, risulterebbe compatibile con l'ipotesi freudiana che considera l'area pulsionale soprattutto come area energetica, caratterizzata da continui e complessi movimenti delle diadi legame e slegame, impasto e disimpasto, oggettualizzanti e disoggettualizzanti aggiunge Green.

Movimenti della diade impasto-disimpasto potrebbero esserci utili anche per la comprensione del concetto di regressione dell'Es: a partenza dall'impasto tra gli impulsi pulsionali di aggressività(odio)-amore, il disimpasto (l'odio-aggressività è precedente all'amore) lascerebbe campo libero all'aggressività, costituendo di fatto una situazione configurabile come regressione dell'Es.

Come del resto potremmo parlare di regressione nella situazione in cui l'Io sconfinava verso il basso, cioè verso l'Es, che secondo la teoria freudiana rappresenta l'inizio



dell'apparato psichico, di origine biologica, da cui si forma l'Io per azione del mondo esterno: in altri termini configurando, in tal modo, un altalenante ritorno alle origini. Sulla base dell'ipotesi che l'area energetica di cui parliamo sia sufficientemente forte da non risultare appannaggio esclusivo della pulsionalità, si può ragionevolmente fare riferimento alla presenza di un'energia psichica, per la verità a tuttora ancora meno definibile di quella pulsionale ma comunque indipendente da questa, di cui si possono evidenziare a vari livelli gli effetti.

Ogni tipo di attività psichica potrebbe quindi usufruire di questa energia psichica libera, indipendente, ma al tempo stesso non impedita nella possibilità di coniugarsi con l'energia di provenienza pulsionale ed in grado di avere una importante ricaduta sulla clinica, in particolare per quanto attiene alle patologie del vuoto (anoressia, bulimia, depressioni, tossicodipendenze...), le cosiddette patologie della contemporaneità.

Tra queste mi sembra di particolare rilievo per l'area di cui ci stiamo occupando l'anoressia, in cui, indubbiamente, risulta in primo piano la lotta pulsionale che imperversa tra eros e thanatos, giocata tutta sul corpo, al tempo stesso vittima sacrificale, eppure contemporaneamente personaggio principale in grado di occupare tutta la scena nella sua tragicità; e pur tuttavia risulta altrettanto evidente l'entrata in campo di segnali di influenza di componenti legate ad attività psichiche, non direttamente collegate alla pulsionalità (relazioni parentali, ad esempio, traumi psichici di vario tipo etc.).

L'Es, d'altra parte, che nel pensiero freudiano della II Topica viene descritto come strutturale e viene considerato sostanzialmente come il rappresentante psichico dei



bisogni pulsionali, al tempo stesso, in alcuni passaggi, sembra assumere una tale prevalenza da fagocitare il piano dell'Inconscio dinamico della I topica fino a quasi sostituirlo, come sosterrà poi anche Green (*Il discorso vivente*, 205)

E del resto, ancora nel 1932 in *Introduzione alla Psicoanalisi*, Freud manifestando apertamente i suoi dubbi afferma a proposito delle pulsioni "un processo che non essendo né conscio, né preconscious si svolge tra importi energetici in un substrato di cui non riusciamo a farci un'idea."

Un simile tipo di perplessità, in ragione di alcuni tratti in comune, si genera nell'affrontare la questione della differenza tra il concetto di Es e il concetto di Rimozione originaria, tuttora ancora oscuro, nato nell'area metapsicologica della I Topica, cui Freud assegna il compito di fungere da controinvestimento e quindi da attrazione per la Rimozione vera e propria; originaria, come si ritiene più frequentemente, o forse costituitasi con i resti della lacerazione dello schermo antistimolo a causa di forti cariche eccitative, o anche, nella successiva versione laplanchiana, cui hanno contribuito i resti del messaggio enigmatico dell'adulto sul bambino e quindi, comunque, non rimossa in senso proprio.

In effetti l'Es in comune con il concetto di Rimozione Originaria possiede la radice endosomatica, individuale, non localizzata, non ereditaria; in comune la caratteristica di tendenza all'espressione, ma non alla comunicazione, in comune la diversità di funzionamento dall'Inconscio, dove vige il processo primario (processo che comunque funziona con le sue regole, diverse certo da quelle del processo secondario, ma pur sempre regole e principi.)

Da notare in merito l'impostazione di Laplanche che, al contrario, in *Problematiche 4*, assegna anche all'Es un funzionamento che risponda al processo primario.



Con il termine originario, invece, si fa riferimento ad un processo parallelo, di tipo diverso distinto sia dal primario che dal secondario, e costitutivamente precedente ad essi.

Primario e secondario che a loro volta, com'è noto, non sono da considerare in contrapposizione, ma come modalità diverse di organizzazione psichica.

Per Green l'Es è anche da concepire come raccoglitore delle pulsioni più cieche, selvagge, inaccessibili, disoggettualizzanti, mentre Laplanche, come accennavo prima, sottolinea l'importanza particolare assunta da quelle sessuali distorte dall'ambiguità del messaggio dell'adulto, incomprendibile per il bambino, e di conseguenza automaticamente impiantate nell'inconscio come resti.

Il bambino, infatti, secondo quest'ultimo Autore, non avrebbe pulsioni sessuali endogene primarie, ereditarie, fino alla pubertà, ma solo predisposizioni, a differenza di quanto, in *Al di là del Principio di piacere* afferma Freud, quando sostiene che: "La prima fioritura sessuale infantile è destinata ad estinguersi poiché i desideri che essa alimenta sono incompatibili sia con la realtà sia con l'inadeguato stadio di sviluppo che il bambino ha raggiunto".

La pulsione sessuale, invece, per Green, comparirebbe successivamente, come prima manifestazione nell'adolescenza, coniugandosi con la pulsione intersoggettiva, prima manifestazione del legame oggettuale e che Celestino Genovese sintetizzava con l'espressione: "La pulsione e il suo soggetto".

Ipotesi interessante, in accordo con l'impostazione della II Topica, che slitta verso una dimensione più esplicitamente relazionale, o comunque intersoggettiva, rispetto alla I Topica, in cui l'Inconscio è proposto prevalentemente come endogeno, biologico, genetico, all'interno di una concezione prevalentemente dualistica.



Impostazione che verrà poi successivamente sviluppata da Laplanche nel sostenere l'origine intersoggettiva dell'Es (vedi ancora situazione antropologica fondamentale.) Questione comunque complessa, anche tenendo conto di ciò che Freud dice in *Lutto e melanconia* (109): "L'identificazione è la fase preliminare della scelta oggettuale [...] essa è il primo modo, peraltro ambivalente nella sua espressione, con cui l'lo evidenzia un oggetto" e in *Psicologia delle masse e analisi dell'lo* a proposito dell'identificazione primaria, definendola come la "forma più originaria del legame emotivo con un oggetto" (295), mentre solo un anno dopo nel *L'lo e l'Es* la definisce come: "qualcosa di diretto, di immediato, di più antico di qualsivoglia investimento oggettuale" (495).

Ed è proprio dalle considerazioni sullo stretto legame tra pulsione e oggetto, che Laplanche si dichiara convinto dell'esistenza di un'unica pulsione, quella sessuale che si declina poi in quella di vita, con sede nell'lo e quella di morte con sede nell'Es, collegate dalle forze di legame e slegamento.

Non solo, ma anche dell'opportunità di considerare un'inversione circa le teorie dell'appoggio nell'area conservativo/sessuale, nel senso che sia il secondo a fungere da appoggio al primo e non viceversa.

La rimozione interverrebbe comunque solo nelle fasi successive, contribuendo alla doppia costituzione dell'Es, quella originaria formata dai resti che residuano dai messaggi sessuali dell'adulto, a loro volta contaminati dai propri resti sessuali infantili, e quella formata dalla rimozione stessa.

L'identificazione tra area pulsionale ed Es comporta la conseguenza che l'Es non possa essere considerato semplicemente come serbatoio, ma pensato piuttosto in area funzionale, più che contenutistica, come spinta energetica non localizzata, originata nell'endosomatico, la cui rappresentanza psichica costituisce una spinta alla ricerca dell'oggetto che possa soddisfarla.



Il che, precisa Laplanche, rende sterile la differenziazione tra biologizzante e antibiologico, perché, una volta costituito, l'Inconscio è da considerare effettivamente un Es, impersonale seconda natura che ci agisce e che fornisce il terreno anche per lo sviluppo delle radici degli interdetti sadici più feroci, in definitiva non primordiale, ma da considerare come inconscio rimosso.

Seconda natura, quindi, ma, direi è bene ribadirlo, parte costitutiva della mente, in grado di operare attivamente a parità di altre parti, anche se percepito come corpo estraneo.

Un Es, infine, per le sue caratteristiche costituzionali impossibilitato a divenire cosciente, e quindi da definire in ogni caso incomunicabile, a prescindere da qualunque intervento della rimozione.

Da tenere in conto, infine, che la diversificazione tra primario e secondario, come pure sottolinea Semi, sfugge in realtà, all'assegnazione di modalità univocamente determinate, ma risponde piuttosto ad esigenze classificatorie degli analisti, volte ai tentativi di comprensione della complessità del funzionamento della mente.

Dov'era Es deve subentrare Io: si tratterebbe forse per Freud di una sorta di conquista del territorio tra due belligeranti di cui uno, l'Io, è derivato dall'altro per effetto dell'azione della realtà esterna, e gli si rivolta poi contro, quasi a rappresentare una sorta di parricidio?

Alcune successive interpretazioni della famosa frase freudiana fanno invece riferimento ad un contesto non tanto belligerante, quanto di coesistenza contrattuale collaborativa.

Si tratterebbe, afferma Semi, nel suo puntuale articolo *'L'Io e il soggetto indefinito'* non del problema della oggettivazione dell'Io, ma della soggettivazione dell'apparato psichico, e, più radicalmente, dell'individuo.



La pulsionalità entra in relazione con l'oggetto attraverso la sua rappresentanza psichica, ma non possedendo alcuna organizzazione, mossa com'è dall'energia libidica solo a soddisfare le proprie spinte, si trova ad utilizzare il passaggio offerto dall'Io per il contatto con l'oggetto (e quindi) con il mondo esterno.

### **Bibliografia**

- Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. O.S.F. 4, 479.
- Freud S. (1915). *L'inconscio*. O.S.F., 8.
- Freud S. (1915). *Lutto e melanconia*. O.S.F., 8, 109.
- Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. O.S.F., 9, 206.
- Freud S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. O.S.F., 9, 295.
- Freud S. (1922). *L'Io e l'Es*. O.S.F., 9, 495, 516.
- Freud S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*. O.S.F., 11, 199.
- Freud S., Groddeck (1970). *Carteggio*. Milano, Adelphi, 1973.
- Green A. (1973). *Il discordo vivente*. Roma, Astrolabio, 1974, 205.
- Laplanche J. (1981). *Problematiche 4, L'inconscio e l'Es*. Bari Roma, La biblioteca, 1991.
- Matte Blanco I (1975). *L'Inconscio come insiemi infiniti*. Torino, Einaudi, 1981.
- Semi A. (2012). *L'Io e il soggetto indefinito*.

**Olga Pozzi**, Napoli

*Centro Napoletano di Psiconalisi*

[olga.pozzi@spiweb.it](mailto:olga.pozzi@spiweb.it)



# SECONDA PARTE



## 1920: L'inizio della modernità

Marilia Aisenstein<sup>66</sup>

Per iniziare, partirei dall'ultimo paragrafo della *Messa a punto dell'argomento* in cui si ricorda che per far fronte allo sconosciuto collocato tra corpo biologico e funzionamento psichico, secondo Freud, non possiamo che ricorrere a costruzioni ausiliarie. Personalmente, credo che questo sia valido ancora oggi.

In effetti Freud ha sempre tentato di mappare "questo misterioso salto dallo psichico al somatico" proponendo le sue rappresentazioni topiche. Egli scrive che questo "non è potuto avvenire senza la formulazione di nuove ipotesi e la creazione di nuovi concetti [...] Tali ipotesi e concetti possono rivendicare infatti lo stesso valore di approssimazione alla verità di analoghe costruzioni ausiliarie in altri campi delle scienze naturali, e sono in attesa di modifiche, rettifiche e determinazioni più rigorose grazie all'accumulo e alla selezione delle esperienze" (1938, 585-6).

Eppure, nonostante i notevoli progressi delle scienze cosiddette "dure", tra cui le neuroscienze, non sono convinta che la psicoanalisi o il dialogo con queste ultime abbiano fatto grandi progressi dal XIX secolo ad oggi.

---

<sup>66</sup> Marilia Eisenstein (Parigi), Membro Ordinario con Funzioni di Training della Société Psychanalytique de Paris (SPP); Membro della Società Psicoanalitica Ellenica (EΨE) e della British Psychoanalytical Society (BPS). Istituto di Psicosomatica di Parigi, cofondatrice e redattrice della *Revue française de psychosomatique*.



Dal mio punto di vista invece, la psicoanalisi si è particolarmente arricchita nell'ambito delle conoscenze relative alla clinica psicoanalitica delle psicosi e della psicosomatica psicoanalitica.

Dopo un secolo, assistiamo anche ad alcuni cambiamenti del *cadre*<sup>67</sup> e della tecnica. Nessuno di noi vede pazienti sei volte alla settimana né tanto meno porta a termine un trattamento in meno di due anni; penso ad esempio all'analisi dell'*Uomo dei topi* (Freud, 1909). È innegabile che esista una psicoanalisi post-freudiana con Melanie Klein, Winnicott, Bion, Kohut, Garma, André Green, Laplanche, e altri che non nomino. Ciononostante, io credo che tutti questi approcci siano basati sull'opera di Freud e radicati nel corpus freudiano.

La nostra tecnica si è sviluppata per adattarsi alla psicosi ed ai pazienti psicosomatici ma questi sviluppi non rappresentano che delle varianti rispetto alla cura-tipo contraddistinta da "regola fondamentale", "associazione libera" e "attenzione ugualmente fluttuante".

Quando giovani psicoanalisti chiedono di lavorare presso l'Istituto di Psicosomatica (IPSO-Parigi), noi li accettiamo solo al termine della loro formazione psicoanalitica affinché abbiano acquisito come riferimento di ogni lavoro quello della cura classica con un paziente nevrotico. Spiego loro sempre che, quando la nostra tecnica diverge, è indispensabile sapere esattamente in cosa stia la differenza e il motivo per il quale si diverge. Decidere di non fare un'interpretazione edipica implica che essa sia stata

---

<sup>67</sup> [*Cadre*: usato per indicare una serie di procedure che fanno parte della situazione analitica ma che non la esauriscono (Bleger, 1967). Il *cadre* è l'insieme delle condizioni formali e contrattuali che fanno da cornice al lavoro analitico, rendendolo possibile in un ambito spazio-temporale, vicino al concetto di *encuadre* degli argentini (Ferraro F., Genovese, C. (1986) Setting. *Rivista di Psicoanalisi* 32: 95-109). N.d.T.]



prima pensata, ma che poi ci si astenga in relazione al funzionamento psichico del paziente. Senza questo presupposto si rischia di fare cose prive di senso.

Su questo punto sono inflessibile, e infatti sono stupita quando ascolto psicoanalisti Kleiniani che non leggono Freud ma leggono solo M. Klein, o quando ascolto alcuni membri della Scuola di Psicosomatica di Parigi per i quali la cultura psicoanalitica inizia con M. de M'Uzan e P. Marty. Questo significa che imparano rinnegando le fondamenta di questi approcci.

Vorrei ora tornare al "misterioso salto dallo psichico all'innervazione somatica" come scrive Freud (1908, 8).

Ricordo qui che la questione relativa al sapere se l'anima e il corpo siano o meno costituiti da una stessa sostanza ha impegnato l'intera filosofia occidentale a partire da Aristotele.

Dopo Spinoza, il monismo materialistico sostituisce il dualismo psiche-corpo e prepara il terreno per la risposta fornita da Freud: non si affrontano da un lato il corpo ed i suoi desideri, e dall'altro la psiche e le sue ragioni, bensì nei medesimi siti del corpo, possono opporsi forze antagoniste...

La nascita della psicoanalisi, infatti, è indissolubilmente legata allo studio dell'isteria di conversione. È interessante notare che Freud non ha mai parlato in termini di psicogenesi ed ha invece preso in considerazione l'idea di un organo costretto a servire due padroni contemporaneamente, fornendo così il proprio significato al sintomo di conversione. Mi riferisco all'articolo del 1910: *I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica*.

Il termine "psicosomatica" non appare quasi mai sotto la sua penna. La storia di questo termine merita di essere ripercorsa. Lo incontriamo per la prima volta nel XVIII secolo. J.C. Heinroth (1773-1843), alienista e psichiatra che fu un esponente del vitalismo inaugurato da F. X. Bichat, sembra averlo coniato per descrivere alcuni fattori



somato-psichici o "psicosomatici" in una pubblicazione circa l'influenza delle passioni e della sessualità in casi affetti da tubercolosi ed epilessia.

Caduto successivamente in disuso per molto tempo, il termine è ripreso un secolo dopo da Felix Deutch (1894-1963), discepolo di Freud e primo psicoanalista che prova a prendere in considerazione il trattamento psicoanalitico del disturbo somatico. Deutch introduce tuttavia un *trait d'union*, "psicosomatico" diventa "psico-somatico", dando così l'idea di restare all'interno di un dualismo alla ricerca di reciproche influenze.

Il rapporto di Freud con il fatto psicosomatico è complesso. Da una parte, sostituendo il dualismo psiche-soma con il dualismo delle pulsioni, egli iscrive sin dal principio la psicoanalisi all'interno di un monismo sostanziale e filosofico. Dall'altro, egli appare titubante ad intraprendere questa direzione di ricerca.

Infatti, è possibile rintracciare in lui una vera e propria indecisione. Dal punto di vista teorico, egli affermerà che solo la psicoanalisi consente di comprendere le "relazioni" tra il corpo e lo spirito.

Tuttavia, in diverse occasioni, sia con il suo silenzio nel 1913 in occasione della presentazione di un caso di asma da parte di Federn, sia con la sua reticenza nell'incoraggiare gli psicoanalisti a volgere lo sguardo ai problemi somatici, risulta chiaro che egli è esitante nel dare un vero e proprio impulso alla ricerca psicosomatica.

Freud si rivela monista nei suoi studi e nelle sue conclusioni teoriche ma si rivela dualista quando si confronta con la pratica clinica. Confiderà in una lettera che gli psicoanalisti non hanno ancora la formazione necessaria per affrontare questo tipo di problemi.

Tuttavia due brevi passaggi, l'uno di *Introduzione al narcisismo* (1914) in cui fa riferimento al necessario ritorno della libido narcisistica nell'Io del paziente, e l'altro in una nota di *Al di là del principio di piacere* (1920) in cui si interroga sulla remissione di



sintomi mentali acuti in concomitanza col manifestarsi di una malattia organica rilevando per inciso che si tratta di modalità di ripartizione della libido, entrambi questi passaggi sembrano indicare la presenza nell'opera freudiana di una visione quasi anticipatrice della ricerca psicosomatica.

Attraverso queste "piccole" considerazioni, il fondatore del metodo psicoanalitico pone di fatto le basi dell'approccio psicosomatico che oggi è rappresentato della Scuola detta di Parigi.

Dal punto di vista storico, le fondamenta della psicosomatica come disciplina si basano sulle osservazioni cliniche di alcuni psicoanalisti: F. Deutsch, G. Groddeck, S. Ferenczi. I primi studi sistematici sono condotti negli Stati Uniti dove Franz Alexander fonda con Dunbar la Scuola di "Medicina psicosomatica di Chicago". Non è di poco interesse sapere che sono due grandi compagnie di assicurazione ad aver fornito i finanziamenti per le prime ricerche di Alexander ed il suo gruppo.

Dal suo punto di vista, esiste un'identità evolutiva tra processo psichico e fattori fisiologici, e questo all'interno di una prospettiva psicodinamica.

Le manifestazioni psichiche sono sin dall'inizio inscritte all'interno della fisiologia delle funzioni organiche che corrispondono al soddisfacimento dei bisogni vitali.

Esse si traducono in attitudini tonico-posturali, fondate su una dinamica fatta di tensione e scarica.

Il neonato prima e il bambino dopo, riceve segnali ai quali risponde attraverso un'attività corporea. Le grandi funzioni organiche rispondono a tre schemi: incorporazione, ritenzione, eliminazione. Queste ultime costituiscono dei vettori che sottendono ogni attività umana e relazionale.

Appoggiati allo sviluppo dell'organismo, i processi mentali si differenziano e si integrano man mano che procede la sua maturazione.



Le ipotesi di Alexander e di Dunbar ambiscono a mettere in relazione i sintomi somatici, che loro chiamano psicosomatici, con specifici conflitti. Egli le definisce dunque "malattie psicosomatiche". Questo accade, diversamente dalla Scuola di Parigi, per la quale invece è l'essere umano ad essere "psicosomatico" e il sintomo è privo di senso simbolico ma legato alle fragilità genetiche del soggetto.

È un peccato che l'odierna psicoanalisi americana sembri essersi disinteressata ai lavori della scuola di Chicago.

Nel corso degli anni 60, percorrendo strade diverse, P. Marty e M. de M'Uzan in Francia e Sifnéos e Namias negli Stati Uniti descrivono gli uni "il pensiero operatorio", e gli altri "l'alessitimia", per individuare una psicopatologia negativa, caratterizzata dall'apparente assenza di vita affettiva e fantasmatica spesso associata a disturbi somatici.

Lavorando presso l'Ospedale psichiatrico di Clermont nel 1942, in piena guerra, durante un inverno particolarmente rigido, Pierre Marty era stato colpito dalla scarsa ripercussione che, la mancanza di cibo ed il freddo avevano sortito nei pazienti psicotici cronici, e questo mentre il personale sanitario perdeva peso e si ammalava.

Ne aveva dedotto che l'intenso lavoro psichico della psicosi proteggeva il corpo.

Con M. de M'Uzan, M. Fain e C. David si mise a riflettere sull'apparente assenza di segnali psichici in pazienti gravemente malati e ricoverati.

Fondata da psicoanalisti, la "Scuola di Psicosomatica di Parigi", nasce nel 1962. Per lungo tempo sarà considerata come una dissidenza da molti colleghi.

Eppure, la psicosomatica, applicazione della psicoanalisi ai disturbi del corpo, dovrebbe essere una vocazione primaria. Il sogno, infatti, oggetto privilegiato della scienza psicoanalitica, è concepibile solo come funzione fisiologica all'interno della clinica del sonno.



Il sogno testimonia così la dimensione corporea, somatica, presente a diversi livelli in qualsiasi approccio psicoanalitico.

Volendo definire un "ordine psicosomatico", l'opera di P. Marty, così come l'ampia letteratura che dobbiamo agli psicosomatisti della prima generazione (P. Marty, M. de M'Uzan, M. Fain, C. David) è imprescindibile.

Il principale valore di questi lavori è quello di aver attirato l'attenzione di tutti gli psicoanalisti sull'economia, sulle modalità di ripartizione della libido, così come sull'importanza della qualità e della variabilità del funzionamento mentale.

Alla nozione di struttura o di organizzazione si sovrappone quella di cambiamenti e di differenze di regime. Questo importante aspetto sarà sviluppato più avanti nel testo.

In linea generale, una difficoltà della psicoanalisi riguarda l'impossibilità di far riferimento ad un'epistemologia psichiatrica o psicologica classica, dal momento che la semiologia psicoanalitica ha una propria specificità.

Il compito dei pionieri della Scuola di Parigi si è rivelato ancora più arduo, costretti com'erano a confrontarsi con una semiologia negativa, cioè senza evidenze patologiche, e dovendo fare i conti con una clinica particolarmente diversificata ma la cui caratteristica principale consisteva spesso nella manifestazione di una eccessiva normalità. La chiave di volta della costruzione teorica di Marty risiede nell'ipotesi secondo la quale il nostro apparato psichico ha come funzione quella di gestire i costanti eccitamenti traumatici della vita. Se l'apparato psichico presenta delle carenze o se viene sovraccaricato, l'eccitamento deve trovare nuove vie di scarica e le troverà nei comportamenti oppure nel corpo.

La via somatica è dunque una soluzione per lo psichismo.

Queste ipotesi hanno portato alla creazione di nuovi concetti, come quelli di "depressione essenziale", "disorganizzazione progressiva", "pensiero operatorio", oggi utilizzati nella totalità della comunità psicoanalitica.



Allo stesso tempo, le esigenze sollevate dall'esperienza clinica e la sua fenomenologia hanno condotto all'utilizzo di categorie nosografiche diverse, peraltro talvolta discutibili, come quella di nevrosi detta "del comportamento".

Il campo così inaugurato manteneva le porte aperte alla ricerca teorica sulla metapsicologia freudiana, così come alle variabili e alla frontiere – in particolare quella tra psicosi e somatosi, nonché quella relativa agli stati limite – ricerca cruciale dal mio punto di vista perché unica via capace di evitare la deleteria frammentazione dei diversi ambiti del sapere.

### **I contributi della Scuola Psicosomatica di Parigi**

Diversamente dall'approccio medico che considera il malato a partire dalla sua malattia, l'approccio psicosomatico lo affronta a partire dall'individuazione, all'interno del suo funzionamento psichico, di un processo di somatizzazione. Di conseguenza, la clinica psicosomatica non può che emergere attraverso il filtro della relazione che lo psicoanalista instaura con il suo paziente malato.

Un processo di somatizzazione è una catena di eventi psichici che favoriscono lo sviluppo di un disturbo somatico. Solitamente distinguiamo due possibili modalità del processo di somatizzazione: il processo di somatizzazione per regressione e il processo di somatizzazione per slegamento pulsionale.

L'espressione "slegamento pulsionale" merita una spiegazione più dettagliata. Secondo la teoria di Freud l'apparato psichico è attivato dalle pulsioni: l'energia vitale, costituita da libido legata ma allo stesso tempo anche da una quota di slegamento, quindi di distruttività. Se le pulsioni si slegano, ciascuna pulsione evolve per conto proprio mettendo a rischio il funzionamento psichico.



## **Il concetto di mentalizzazione**

Si tratta di una nozione utilizzata tradizionalmente dagli psicoanalisti psicosomatisti e che ricopre tutta l'area dell'elaborazione psichica. La mentalizzazione riguarda quindi principalmente l'“attività rappresentativa” dell'individuo. Nella misura in cui il lavoro di legamento delle rappresentazioni (che crea connessioni tra di esse) si mette all'opera nel sistema preconsciouso, la valutazione della qualità della mentalizzazione e quella della qualità del preconsciouso sono quasi equivalenti. Secondo Marty, la mentalizzazione si può valutare secondo tre assi: il suo spessore, la sua fluidità, e la sua permanenza.

Lo *spessore* riguarda il numero di strati di rappresentazioni accumulate e stratificate nel corso della storia individuale.

La *fluidità* riguarda la qualità delle rappresentazioni ed il loro movimento, sia attraverso epoche passate sia tra le attuali.

La *permanenza* riguarda la disponibilità, in qualsiasi momento, dell'insieme delle rappresentazioni sia sul piano quantitativo sia sul piano qualitativo.

## **Il processo di somatizzazione per regressione**

Si tratta di un processo che solitamente conduce a crisi somatiche benigne e reversibili. È questo il caso, ad esempio, delle crisi di asma, delle crisi cefalalgiche o di rachialgia, delle crisi ulcerose, colitiche o ipertensive. Si tratta di somatizzazioni che si ripresentano spesso nella stessa forma in uno stesso individuo. Generalmente, queste somatizzazioni si manifestano in soggetti il cui funzionamento psichico è organizzato secondo una modalità nevrotico-normale. La loro mentalizzazione di norma è soddisfacente o poco alterata. In questi casi, le somatizzazioni sopraggiungono nel corso di variazioni del funzionamento psichico che Marty definiva *irregolarità del funzionamento mentale*.



### **I processi di somatizzazione per slegamento pulsionale**

Questo significa che le pulsioni di autoconservazione non riescono più a legare la distruttività. Se ammettiamo come valido lo schema freudiano delle due pulsioni opposte ma legate, allora lo slegamento comporta sempre un pericolo.

Si tratta di un processo psichico che sfocia solitamente in malattie evolutive e gravi che possono condurre alla morte.

È il caso delle malattie autoimmuni e del cancro. Questo processo si sviluppa in generale nei pazienti che presentano un'organizzazione non nevrotica dell'Io ma soprattutto nei pazienti che hanno subito dei traumi psichici che hanno riattivato delle ferite narcisistiche profonde e precoci. In tutti i casi, la dimensione relativa alla perdita narcisistica è presente e crea i presupposti per un disordine della mentalizzazione, temporaneo o permanente. Questa perdita narcisistica genera uno stato di slegamento pulsionale che modifica l'intero equilibrio psicosomatico del soggetto.

Nel corso dell'evoluzione, assistiamo in un primo momento ad una serie di modificazioni psicopatologiche e, successivamente, a dei cambiamenti fisio-patologici.

Sul piano psichico, osserviamo una serie di sintomi che rientrano nella definizione di vita operatoria: una specifica qualità della depressione, la depressione essenziale, ed una specifica qualità del pensiero, il pensiero operatorio.

### **La depressione essenziale**

Si tratta di una modalità depressiva caratterizzata dall'assenza di espressioni sintomatiche. Essa è stata descritta da P. Marty nel 1966 ed è caratterizzata da un abbassamento generale del tono di vita, in assenza di motivazioni economiche. Non ritroviamo infatti nel vissuto del depressivo essenziale alcuna tristezza né alcun vissuto di colpa, né alcuna autocolpevolizzazione melanconica.



La depressione essenziale si rivela così attraverso la sua sintomatologia negativa e attraverso una particolare stanchezza. I pazienti non si descrivono tristi bensì stanchi. Non provano alcun desiderio, sono "anedonici": senza piacere.

Dal punto di vista metapsicologico, la depressione essenziale riflette una perdita libidica sia narcisistica che oggettuale.

La depressione essenziale è alla base del pensiero operatorio. Quest'ultimo è una modalità di pensiero attuale, fattuale, e senza alcun legame con un'attività fantasmatica o di simbolizzazione. Essa accompagna i fatti più di quanto non li rappresenti.

### **La vita, o pensiero operatorio**

In realtà si tratta di un non pensiero, nella misura in cui ha perso i suoi legami con la fonte pulsionale. Il pensiero operatorio va distinto da un pensiero ossessivo. Dal punto di vista metapsicologico, il sovrainvestimento della percezione, su cui esso poggia, mira a difendere il soggetto dagli effetti dell'impotenza traumatica.

Il pensiero operatorio è una difesa drastica contro un traumatismo recente o un traumatismo passato ma improvvisamente riattivato.

La vita operatoria può insediarsi in modo cronico o assumere la forma di uno stato di crisi, temporaneo e reversibile. Rappresenta di solito una modalità fragile ed instabile dell'equilibrio psicosomatico. Nelle forme più gravi di vita operatoria, osserviamo spesso un *deterioramento della qualità del Super-io* e la sua sostituzione attraverso un potente sistema idealizzante che Marty definiva *lo ideale*.

L'Io ideale basato su un narcisismo onnipotente, secondo la definizione di Marty, è una caratteristica del comportamento che si manifesta attraverso la mancanza di misura. Esso poggia su richieste inesauribili del soggetto verso sé stesso e verso gli altri.



L'attenzione per l'Io ideale in un paziente va rivolta all'assenza di capacità regressiva e alla passività psichica che esso comporta. Tutto ciò, infatti, costituisce un rischio di crollo tanto psichico quanto somatico.

Una volta costituitasi, la vita operatoria del paziente dipende dalla qualità dell'ambiente che lo circonda e in particolare dalla creazione di un dispositivo di cura psicoanalitico adattato.

Tenendo conto delle ridotte capacità mentali di integrazione, essa rappresenta sempre un rischio di disorganizzazione.

### **Due brevi vignette cliniche che illustrano il lavoro con questi pazienti:**

#### ***Signor A.***

Il signor A. è un uomo di 30 anni, il suo cardiologo è preoccupato e teme che il paziente non assuma regolarmente i farmaci beta-bloccanti.

Si trattava di un paziente gravemente iperteso il cui funzionamento operatorio era palese ed emblematico. Egli era solito raccontarmi i fatti e gli eventi della settimana seguendo un ordine cronologico.

Io mi limitavo ad ascoltarlo pazientemente e con empatia cercando di farlo riflettere sui suoi comportamenti. Ad esempio: "Si è chiesto perché dice questa cosa?". Nel corso dei primi anni, non era riuscito a raccontarmi alcunché della sua storia. Viveva nel presente. Nessun ricordo e mai erano comparsi affetti o angosce.

Mi accorgo, dopo qualche mese, che ha delle esplosioni di rabbia clastiche che lo conducono spesso al commissariato per atti di rilevanza penale. La diagnosi differenziale sarebbe indubbiamente di psicopatia. E tuttavia non si tratta di questo, ma di uno stato operatorio che fa collassare la topica psichica e porta ad una regressione totale del Super-io. Incapace di qualsiasi lavoro psichico di pensiero quest'uomo aveva solo



due soluzioni: la via somatica e quindi l'ipertensione, o il comportamento, per cui la violenza.

Un giorno mi racconta che, mentre dava calci ad un'auto, era stato fermato da un poliziotto in borghese che lo aveva portato ancora una volta al commissariato.

Questo poliziotto gli aveva riservato una correzione fisica e lo aveva tenuto a lungo nel suo ufficio per dirgli che, se avesse ancora agito in quel modo, "se la sarebbe vista con lui". "Non ti mollo", gli aveva detto. Durante questo racconto noto che il signor A. ha l'aria radiosa; osservazione che gli comunico.

Il paziente è dapprima stupito, poi risponde: "può darsi; ha stile questo poliziotto".

Io gli faccio notare che forse ha incontrato un padre che non lo molla come invece aveva fatto il suo di padre sparendo alla sua nascita. Un padre che corregge ma che c'è sempre.

Per la prima volta da quando lo conosco è commosso e mi dice: "Sì, non l'ho incontrato neanche una sola volta".

Da quel momento il signor A. comincia di tanto in tanto a parlarmi della sua infanzia. Non sa che dire di sua madre o di suo padre. Noto che spesso parla con odio di colleghe donne che "lo umiliano" e un giorno gli domando se anche sua madre lo umiliava. Mi riferisce di scene orribili in cui si bagnava di notte e lei lo portava a scuola con le mutande sudice in testa.

Io stessa sono improvvisamente commossa e gli dico che dev'essere difficile ricordare dei momenti così terribili. Direi che in quella seduta c'è stato tra di noi un'"autentica condivisione di affetto".

Trascorrono diversi mesi poi una mattina si siede, mi guarda e resta silenzioso. Si contorce come un bambino terrorizzato. Gli chiedo cosa stia succedendo: "Ho paura" mi dice; gli chiedo: "Paura adesso, qui?". Non risponde. Insisto: "Ha paura di me?" "Sì", mi dice il paziente, "sento che Lei non è come al solito, è arrabbiata". Ebbene, ero



preoccupata quella mattina ed effettivamente mi ero arrabbiata per una procedura amministrativa da rifare. Sono molto colpita dalla percezione inconscia del mio paziente rispetto al mio stato psichico, nonostante lo avessi messo da parte in quel momento.

Sperimento quanto il piccolo bambino doveva essere in allerta circa gli "umori" della madre probabilmente immatura e pazza.

Condivido con lui questa osservazione, viene colto da irrefrenabili singulti di pianto. Dopo questi due momenti, è stato possibile iniziare un lavoro di psicoterapia psicoanalitica più classica durata poi diversi anni.

### **Signora B.**

La signora B. è una donna di quarant'anni, con una forma di asma molto grave; la sua malattia le impedisce di lavorare, non ha un compagno e non ha figli. La sua organizzazione psichica è tipicamente borderline ma con dei lunghi momenti operatori.

Da diversi mesi si aggrappa al mio sguardo e si lancia o in descrizioni di fatti quotidiani, o in diatribe piene di odio e furiose contro il tempo, il governo, la sicurezza sociale, i suoi medici...

Il suo discorso al contempo fattuale, ripetitivo, pieno di odio e aggressivo, è difficile da interrompere e da tollerare. So di doverla ascoltare pazientemente ma mi sento alquanto disperata.

Un giorno, dopo essersi lamentata con violenza del suo allergologo, della segretaria, del mio silenzio, inizia a descrivermi dettagliatamente un recente dolore intercostale, violento, comparso lo scorso fine settimana. Le hanno diagnosticato una micro-frattura di una costola a causa delle sue crisi di tosse e a causa delle elevate dosi di cortisone. Parla da ormai quasi venti minuti con rabbia. Io mi sento preoccupata e mi distruggo, e a quel punto, penso ad una mia cara amica morta per un'embolia: non si



era rivolta a nessuno per quel dolore che lei stessa, in quanto medico, credeva fosse una frattura intercostale.

Sono invasa da un intenso senso di tristezza. Dopo qualche secondo, la paziente si muove, respira rumorosamente, mi sembra stia per iniziare una crisi di asma. Si alza come per andare via e urla contro di me: "Ecco è colpa sua...ho un'altra crisi...mi ha mollata!". Le chiedo di risedersi e le parlo a lungo: le dico che ha ragione, ho pensato a qualcun altro a cui *lei* mi ha fatto pensare, ma le dico che dobbiamo interrogarci insieme circa la sua intolleranza se non può controllare il pensiero dell'altro nella sua totalità.

A quel punto la paziente respira meglio, ed io le propongo una costruzione dicendole che forse mi fa vivere un'invasione ed un controllo del pensiero che deve aver subito lei stessa in un lontano passato... Piange per la prima volta.

Mi parlerà a lungo e per mesi interi di una madre intrusiva che pensava al suo posto, sapeva lei se aveva freddo o fame: sapeva meglio di lei ciò che lei provava. Ma soprattutto questa madre la tormentava: "A cosa pensi? Non fantasticare, resta presente, ascoltami!".

A partire dall'introduzione di un terzo e della sua storia, è stato allora possibile iniziare un lavoro psicoanalitico. La signora B. ha finalmente potuto ripensare a se stessa come bambina e successivamente a sé come soggetto. Queste riformulazioni erano state per lei una vera e propria occasione di trasformazione.

### **Per concludere**

Desidero tornare qui su quanto André Green chiamava "la svolta del 1920" ovvero *Al di là del principio di piacere*, scritto rivoluzionario che introduce la seconda teoria delle pulsioni, oppone la libido alla pulsione di morte e determina la nascita di due testi fondamentali nell'opera freudiana: *L'Io e l'Es* (1922) e poi, due anni dopo, *Il problema*



*economico del masochismo* (1924). Come evidenzia la *Messa a punto dell'argomento* di questo Numero tutte le tesi sostenute in questi tre scritti sono ancora confermate da Freud nel 1938, nel *Compendio di psicoanalisi*.

Quanto a me, sono colpita dalla coerenza della successione dei tre lavori.

Credo che la rivisitazione della prima teoria delle pulsioni sia stata inevitabile sin dal 1914 con *l'Introduzione al narcisismo*.

Sono stati i fallimenti clinici di Freud alle prese con la reazione terapeutica negativa, il trauma, il narcisismo patologico, il masochismo clinico che lo hanno costretto ad unire autoconservazione e sessualità nella libido e ad immaginare una "pulsione di morte" che non aveva niente a che vedere con la morte ma che è una spinta separante.

Entrambe sono al servizio della vita, quest'ultima ha bisogno di ampliare, agglomerare delle entità sempre maggiori ma ha anche bisogno di separare, di porre una distanza, di inserire un tempo.

Per pensare, ad esempio, queste due azioni sono indispensabili. Mi sembra importante tenere a mente che la pulsione di morte non è un movimento di distruzione; la distruttività è il risultato di un disimpasto, di una disunione delle due pulsioni.

Ho già menzionato in passato la rappresentazione di un traino in cui due cavalli sono costretti a camminare insieme nella stessa direzione. Nel caso di una disunione ciascuna delle pulsioni non legata, evolve secondo la propria direzione, la libido verso l'agglomerazione, la collusione e la pulsione di morte nella direzione delle separazioni che tagliano i nessi e distruggono così il significato.

Dal mio punto di vista, la seconda teoria delle pulsioni è stata indispensabile per approfondire l'ambito clinico della psicosi così come la somatosi. Io ne sono convinta nonostante P. Marty e M. de M'Uzan collocavano entrambi il proprio pensiero all'in-



terno della prima topica, cosa che mi ha sempre stupito. La seconda topica: Io/Es/Super-Io è una conseguenza diretta della seconda teoria delle pulsioni. E' ne *L'Io e l'Es* che ci vengono fornite delle risposte formidabilmente complesse ed interessanti che io sintetizzerò di seguito in modo lapidario benché esse meriterebbero uno studio dedicato loro in modo specifico, talmente le loro implicazioni sono cruciali.

La seconda topica ci fornisce la visione antropomorfica e psicodrammatica di un Io privo di confini, diventato qualità psichica, che è anche istanza che rimuove, le cui operazioni difensive sono in maggioranza inconsce. Esso è alle prese con un Es "caotico, carico di energia proveniente dalle pulsioni, privo di organizzazione e di volontà generale e *aperto ad un'estremità verso il somatico*<sup>68</sup>" (Freud, 1932).<sup>69</sup>

Il soggetto è un Es psichico sconosciuto ed inconscio sulla superficie del quale prende forma un Io che rappresenta la parte dell'Es modificata dalle influenze del mondo esterno, ovvero le percezioni sensoriali provenienti da fuori.

Molto diversa dalla prima, la seconda topica passa dal qualitativo allo strutturale e privilegia la forza, le spinte pulsionali a scapito dei contenuti delle rappresentazioni. Questo sembra attestare un cambiamento correlato all'introduzione della seconda teoria delle pulsioni, pensato per rendere conto di una distruttività fin lì ignorata.

Si tratta della principale differenza tra inconscio e Es. Mentre l'inconscio della prima topica resta nel registro del piacere, l'Es è invece abitato da *spinte pulsionali antagoniste tra cui quelle di distruzione, esso è descritto da Freud come un caos*. Qui si pone la questione della rappresentazione. Essa è inclusa nella spinta pulsionale?

---

<sup>68</sup> Corsivo mio.

<sup>69</sup> [In O.F.S.: "All'Es ci avviciniamo con paragoni: lo chiamiamo un caos, un crogiuolo di eccitamenti ribollenti [...] si riempie di energia, ma non possiede un'organizzazione, non esprime una volontà unitaria." E "ce lo rappresentiamo come aperto all'estremità verso il somatico" (Freud, 1932, 185). (N.d.T)].



Mi pare che si possa vedere quest'ultima come contenente la rappresentazione di cosa o come traccia mnestica investita di energia.

L'energia proviene dal corpo, la rappresentazione, invece, viene dalla percezione; serve dunque l'incontro e il legame tra questi due elementi. Eppure questa risposta non risolve l'ambiguità fondamentale dell'origine della rappresentazione.

Se la richiesta proviene dal corpo che la impone allo psichico, come personalmente avrei la tendenza a pensare nella mia prospettiva psicosomatica, sarebbe la tensione pulsionale che nella sua ricerca darebbe origine alla rappresentazione dell'oggetto.

L'origine sarebbe dunque un imperativo economico. Ma allora dove avviene il passaggio qualitativo? In *Il discorso vivente*, capitolo V "L'affetto e le due topiche", A. Green pone molto chiaramente l'alternativa: origine economica oppure "origine simbolica", ovvero – lo cito – l'"origine" delle rappresentazioni sarebbe da ricercare in un ordine simbolico, come equivalenti endopsichici, delle percezioni esterne, fantasmi di percezioni, cioè 'tracce fantasmatiche'. Freud non sceglie nettamente nessuna di queste due concezioni" (Green, 1974, 186).

Personalmente, a me sembra che serva considerare una combinazione che riformulerei nel modo seguente: origine economica e ricerca nell'ordine simbolico.

Possiamo immaginare una serie di operazioni mutative, di "decodifica o traduzione" che vanno dal versante più organico al versante più psichico, quest'ultimo essendo la rappresentazione di parola. Io metterei questo in relazione con quanto P. Marty ha definito "qualità della mentalizzazione". Questa qualità deve essere valutata secondo tre assi: il suo spessore, la sua fluidità e la sua permanenza.

Il cambiamento di topica nel 1922 pone dunque nei confronti della rappresentazione una questione cruciale: noi assistiamo infatti ad un declino del concetto di rappresen-



tazione a favore della nozione di spinta pulsionale. Ora questo viraggio verso il versante economico implica una *valorizzazione, nuova nel pensiero dei Freud, nei confronti dell'affetto.*

Questo cambiamento dell'enfasi che si sposta dalla rappresentazione all'affetto è rilevante e le sue implicazioni cliniche sono immense. In effetti con alcuni pazienti, tra cui i pazienti somatici ma non solo, tutto il lavoro dell'analisi si concentrerà sull'accesso agli affetti e sulla possibilità di metabolizzarli più che sull'interpretazione dei contenuti inconsci.

Per tutti questi motivi io penso ancor oggi che sia la ricerca che la clinica dei pazienti casi limite, psicotici e psicosomatici, non possano privarsi di pensare in termini di seconda teoria delle pulsioni e seconda topica.

Io direi dunque che è con Freud stesso che inizia l'estensione della psicoanalisi ai pazienti non nevrotici, ambito che ci interroga ancora oggi e che resta da lavorare nel 2023.

[Traduzione di Ilenia Emma Caldarelli]

## **Bibliografia**

Freud S. (1909). *Osservazione su di un caso di nevrosi ossessiva (Caso clinico dell'uomo dei topi)*. O.S.F., 6.

Freud S. (1910). *I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica*. O.S.F., 6.

Freud S. (1914). *Introduzione al narcisismo*. O.S.F., 7.

Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. O.S.F., 9.

Freud S. (1922). *L'io e l'Es*. O.S.F., 9.

Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo*. O.S.F., 10.



Green A. (1973). *Il discorso vivente. La concezione psicoanalitica dell'affetto*. Roma, Astrolabio-Ubaldini, 1974.

**Marilla Eisenstein**, Paris

*SPP, EΨE, BPS*

[marilia.aisenstein@gmail.com](mailto:marilia.aisenstein@gmail.com)



## Psicosomatica e terza topica\*

Christophe Dejours<sup>70</sup>

### Introduzione

Il modello di una terza topica (o topica della scissione) è nata dal confronto con i problemi clinici riscontrati in psicosomatica, che la teoria di Fain e Marty non permetteva di spiegare. In primo luogo, il problema sollevato dagli scompensi somatici associati ad un episodio delirante o insorti in una personalità indiscutibilmente psicotica. In secondo luogo, il problema sollevato dallo scompenso somatico che insorge in pazienti dotati di un'organizzazione psiconevrotica che possiedono innegabili qualità sia di flessibilità che di stabilità.

L'indagine ha portato alla conclusione che, diversamente da quanto sanciva la teoria e la classificazione psicosomatica, qualsiasi soggetto può essere vittima di uno scompenso somatico, anche cataclismatico. La vulnerabilità allo scompenso somatico esisterebbe in tutti, nessuno escluso.

L'analisi di queste situazioni controverse, iniziata nel 1978 all'IPSO, ha portato al modello della terza topica nel 1986 (*Le corps entre biologie et psychanalyse*). Essa sancisce che la "salute" psichica e mentale non risiede esclusivamente nell'organizzazione nevrotica della personalità, come propongono Marty e Fain, ma sulla stabilità di una scissione (la terza topica è una topica della scissione) che si estende fino all'inconscio,

---

<sup>70</sup> Christophe Dejours (Paris), Membro Ordinario con Funzioni di Training della Association Psychanalytique de France (APF).

\*Questo articolo, già pubblicato in passato su *CarnetPsy*, viene qui riproposto per gentile autorizzazione dell'Autore.



fra due settori: un settore in cui l'inconscio è sessuale e rimosso, detto tutt'ora inconscio dinamico, ed un settore la cui formazione passa attraverso un processo molto diverso dalla rimozione, chiamato inconscio "primario" nel 1986, rinominato inconscio "amenziale" nel 2001 e poi definito inconscio "intercluso" (enclavé) da Laplanche (2007a).

Questa terza topica, sviluppata a partire dal dibattito in psicosomatica, comprende tuttavia un campo più vasto che potrebbe riguardare la psicopatologia in generale.

### **L'inconscio "amenziale"**

Mentre l'inconscio sessuale rimosso si manifesta all'Io attraverso il ritorno del rimosso (lapsus, atto mancato, ricordo di copertura, fantasma, sogno, sintomo psiconevrotico) l'inconscio "amenziale" è solitamente tenuto a bada attraverso una cappa solidamente costituita da pensieri presi in prestito, non personalizzati, forniti dall'esterno attraverso il senso comune e l'immaginario sociale, depositati nel sistema conscio. L'inconscio amenziale non si manifesta attraverso ritorni del rimosso più o meno temperati (come lo sono invece i ritorni del rimosso sessuale dell'altra parte della scissione che fanno subire alla ragione passi falsi o derive irrazionali). Quando l'inconscio amenziale si manifesta, provoca innanzitutto ed essenzialmente una rottura della continuità dell'Io (che alcuni Autori identificano come crisi di identità), principalmente sotto forma di perdita di contatto con il proprio corpo. L'inconscio amenziale irrompe solo se c'è una destabilizzazione della scissione. Quest'ultima si manifesta con un'angoscia specifica, sotto forma di una sensazione di atroce scivolamento in un abisso senza fondo, con l'impressione che il suolo sparisca, mentre il corpo diventa freddo e si desostanzializza (angoscia di precipitazione, Dejours, 2006). Questo movimento, se non interrotto, proietta il soggetto nell'esperienza del caos psichico, o addirittura nella destrutturazione amenziale dell'Io (nel senso che ha il termine di *amentia* in



Meynert, ovvero di una confusione mentale in cui ogni possibilità di legame psichico è svanita (Lévy-Friescaher, 1983). Di solito, quest'ultima è generalmente accompagnata da disturbi nella regolazione fisiologica: instabilità della pressione sanguigna, tachicardia parossistica, disturbi digestivi e metabolici, desincronizzazione dei ritmi endocrini, etc.

### **La "soluzione somatica"**

Difronte all'imminente minaccia di una destabilizzazione della scissione, ovvero di una crisi, alcuni pazienti trovano un "esito somatico", che permette di arrestare la destrutturazione dell'lo. Invece di una perdita di contatto con il corpo si verifica allora uno scompensamento somatico. Quest'ultima funziona in questo caso come una "soluzione" conservativa per l'lo e la topica, mentre il corpo invece dal suo canto subisce delle alterazioni.

### **Le altre "soluzioni"**

In alcune condizioni, lo scompensamento somatico è sostituito da uno scompensamento delirante, anch'esso un tentativo di soluzione, uno sforzo per legare ciò che tende a disgregarsi (Freud parla a questo proposito di "compensazione"<sup>71</sup> nel 1924) sotto l'effetto della destabilizzazione della scissione e dell'irruzione amenziale. Clinicamente, questa forma di scompensamento sembra opporsi allo scompensamento somatico. Eppure lo si può analizzare anche come uno scompensamento somatico, la cui specificità tuttavia, sarebbe quella di avere il cervello come sede e non le viscere o gli organi periferici, come nella psicosomatica tradizionale. È per questo motivo che delirio e somatizzazione, o meglio,

---

<sup>71</sup> [In G.W. il termine usato è 'Entschädigung', tradotto in S.E. con 'compensation' In O.S.F. è tradotto con "risarcimento" (1924, 39) laddove il termine francese è "dédommagement" (N.d.T.).]



scompenso psicotico e scompenso somatico non si escludono a vicenda bensì possono talvolta combinarsi, succedersi, o alternarsi.

### **Inconscio amenziale e pulsione di morte**

Le irruzioni dell'inconscio amenziale che corrispondono ai momenti di destabilizzazione della scissione, si manifestano quindi sia con la perdita di contatto con il corpo, la disgregazione confusionale dell'Io, sia con le soluzioni somatiche o psicotiche (vedi la "soluzione" del passaggio all'atto compulsivo che può arrivare sino alla furia). Ma in ogni caso la salute fisica, mentale o fisica-e-mentale insieme è messa in discussione. È in questo che l'inconscio amenziale costituisce un potenziale di "pulsione di morte" nel senso freudiano del termine (anche se il termine di "pulsione" è in questo caso piuttosto ambiguo) che in definitiva minaccia sempre la continuità dell'individuo.

### **Origine dell'inconscio amenziale**

All'origine dell'inconscio amenziale, già nel 1986 era stato identificato il ruolo decisivo della violenza dell'adulto contro il bambino. Da allora, questa violenza proveniente dall'adulto è stata ricollocata nel quadro generale della teoria sessuale e della metapsicologia, grazie alla teoria della seduzione generalizzata di Jean Laplanche. È possibile fornire una formulazione sistematizzata ed articolata con il concetto di situazione antropologica fondamentale (Laplanche, 2007) e alla teoria traduttiva dell'inconscio, e di rendere conto dell'universalità della scissione tra i due inconsci e di una vulnerabilità alla malattia somatica in agguato in ogni individuo, senza eccezione. Se sin dal principio della comunicazione tra il bambino e l'adulto riconosciamo il posto che ha la traduzione da parte del bambino dei messaggi enigmatici che l'adulto gli invia, ammetteremo con J. Laplanche che i residui non tradotti sono all'origine della formazione nel bambino dell'inconscio sessuale rimosso (Laplanche, 1987). Solo che,



quando ciò che compromette il messaggio dell'adulto passa attraverso la violenza agita sul corpo del bambino (violenza fisica o violenza sessuale), quest'ultimo, a quel punto sovraccaricato dall'eccitamento, non è più in grado di pensare, né di tradurre, ciò che sperimenta. È in uno stato di traumatismo nel senso letterale del termine, situazione che evoca ciò che Ferenczi descrive nel suo famoso scritto sulla confusione delle lingue (Ferenczi, 1937). Per mancanza di traduzione non può esserci posto qui per un rimosso *stricto sensu*. Al posto dell'inconscio sessuale si forma qui, un non rimosso (al posto di rimosso parliamo di "proscrizione"): "l'inconscio amenziale".

### **Terza topica e corpo erotico**

Altre analisi, più specificatamente centrate sull'implicazione dei corpi nella comunicazione originaria tra il bambino e l'adulto, mostrerebbero che la formazione dell'"inconscio amenziale" è la replica al livello topico delle paresi del corpo, ovvero delle tracce lasciate da alcuni giochi del corpo che sono stati colpiti da proscrizione a causa della violenza da parte dell'adulto e che gravano pertanto sulla formazione del corpo erogeno del bambino. Le amputazioni del corpo erotico formerebbero una zona di vulnerabilità esposta allo scompensamento somatico latente in qualsiasi individuo, le stesse in questione nel dibattito in psicosomatica alla fine degli anni '70. Quanto alle paresi del corpo, esse sarebbero identificabili nella clinica sotto forma di impossibilità settoriali di ingaggiare il corpo in determinate "azioni espressive" (mimica, gestualità, psicomotricità, rigidità del corpo, insensibilità localizzate) che vengono coinvolte sia in giochi di seduzione comune che nella vita erotica.

Lasciandosi trasportare dall'altro in un gioco che comporta atti espressivi colpiti dalla proscrizione, il soggetto rischia di essere proiettato nell'esperienza del corpo che si sottrae, in questa angoscia che annuncia lo scompensamento, e quando la "soluzione somatica" verrebbe innescata, allora colpirebbe il corpo, in modo preferenziale, nelle zone



segnate dalla paresi di cui sopra. Così la terza topica permette di riaprire la questione così dibattuta della "scelta dell'organo" nei processi di scompensamento somatico.

[Traduzione di Ilenia Emma Caldarelli]

### **Bibliografia**

- Dejours C. (1986). *Il corpo tra biologia e psicoanalisi*. Roma, Borla, 1988. compensazione
- Dejours C. (2001). *Le corps, d'abord: Corps biologique, corps érotique et sens moral*. Paris, Payot.
- Dejours C. (2006). Le rêve: révélateur ou architecte de l'inconscient?. *Psychiatrie Française*, 37, 7-28.
- Ferenczi, S. (1932). Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino: il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione. In: *Opere*, vol. 4. Milano, Cortina, 2002.
- Freud S. (1924). *La perdita della realtà nella nevrosi e nella psicosi*. O.S.F., 10.
- Laplanche J. (1987). Fondamenti: verso la teoria della seduzione generalizzata. In: *Nuovi fondamenti per la psicoanalisi*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni, 2019.
- Laplanche J.(2007a): Tre accezioni del termine "inconscio" nella cornice della teoria della seduzione generalizzata In: *Sexuale: la sessualità allargata nel senso freudiano*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni, 2019.
- Laplanche J. (2007b). A partire dalla situazione antropologica fondamentale. In: *Sexuale. La sessualità allargata nel senso freudiano*. Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2019.
- Lévy-Friesacher C. (1983). *Meynert-Freud: L'amentia*, Paris, Puf.



**Christophe Dejours, Paris**

*Association Psychanalytique de France (A.P.F.)*

[chdejours@free.fr](mailto:chdejours@free.fr)

[N.d.C.] Nella Rivista di Psicoanalisi si trovano i seguenti articoli:

Dejours, C. (2004). Il corpo tra seduzione e scissione. *Riv. di Psicoanal.*, 50:773-798

Dejours, C. (2010). Psicosomatica e teoria sessuale. *Riv. di Psicoanal.*, 56:653-669.

Laplanche, J. (2004) Tre accezioni del termine "inconscio" nella cornice della Teoria della Seduzione Generalizzata. *Riv. di Psicoanal.*, 50:11-26

Laplanche, J. (2005) I Tre saggi e la teoria della seduzione. *Riv. di Psicoanal.*, 51:849-862.



## **Prolegomeni per uno studio dei correlati neuroscientifici dell'Es**

*Angela Iannitelli<sup>72</sup>*

### **Le dimensioni dell'Es**

L'Es è l'istanza fondamentale della seconda topica freudiana, dalla quale derivano le altre due, l'lo e il Super-lo. Rispetto all'inconscio della prima topica, l'Es ne amplia i confini, si ipertrofizza, cresce, contenendo quindi il rimosso, anche quello originario, la parte inconscia dell'lo non rimossa, le identificazioni "ereditate" dal passato e le esperienze; è, inoltre, strettamente embricato con il corpo e con il movimento delle pulsioni. Questa sua forma, caratterizzata da una certa ubiquità psichica, anche se ben definita nei suoi componenti, lo rende di difficile approccio da parte delle scienze della mente, a meno che non proviamo ad accordarci su compromessi scientifici che possano almeno consentirci un possibile approccio per necessità onestamente riduttivo.

La proposta che faccio è quella di provare a elencare le caratteristiche e le funzioni proprie dell'Es, così come descritte da Freud, raggruppandole per dimensioni. La scelta dimensionale è quella che è stata operata anche nella Psichiatria qualche decennio fa al posto di una classificazione categoriale, scelta che ha facilitato non solo il dialogo tra ricercatori ma anche le scelte diagnostiche e quelle terapeutiche. Sono assolutamente consapevole dell'operazione di semplificazione che opero

---

<sup>72</sup> Angela Iannitelli (Roma), Membro Associato della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Psicoanalitico di Roma. Collabora con il l'Istituto di Biochimica e Biologia Cellulare, CNR e Unità medicina traslazionale Rita Levi-Montalcini, c/o Dipartimento Organi di senso, Sapienza Università di Roma.



applicandola ad un sistema complesso come l'Es, però, ritengo che essa non sia sinonimo di riduzionismo. La semplificazione non è perdita di fatti essenziali. Questa operazione facilita la riflessione su questi concetti ed è utile per le diverse articolazioni del discorso che proverò a tessere, dichiarando subito che frequentemente gli aspetti dimensionali si sovrapporranno, in alcuni casi mantenendo una funzione per così dire di sostantivi e, in altri, di attributi.

Partendo dalla sintesi assiomatica della descrizione dell'Es<sup>73</sup>, da parte di Freud, otteniamo delle dimensioni che sottoporremo ai risultati dell'indagine neuroscientifica. Le dimensioni che abbiamo costruito a partire dagli assiomi freudiani ovviamente risentono della nostra conoscenza ed esperienza neuroscientifica, del nostro lavoro psicoanalitico, della nostra appetibilità verso alcune teorie psicoanalitiche e neuroscientifiche piuttosto che verso altre.

Le dimensioni che si sono venute costruendo a partire dagli assiomi freudiani dell'Es sono le seguenti: 1. Evolutiva; 2. Plastica; 3. Energetica; 4. Pulsionale e somatica; 5. Inconscia e dei Sogni.

## 1. Dimensione evolutiva

*“Chiamiamo l'Es la più antica delle province o istanze psichiche”;*  
*“Suo contenuto è tutto ciò che è ereditato, presente fin dalla nascita,*  
*costituzionalmente fissato [...]”<sup>74</sup>;*

---

<sup>73</sup> Per le citazioni freudiane, indicate in corsivo, si fa riferimento al numero monografico di *Rivista di Psicoanalisi: Teorie psicoanalitiche a confronto. Un'indagine assiomatica*, a cura di F. Riolo, 2021, 4, 787-1029 e, nello specifico, alla Parte Prima. Assiomi, Sigmund Freud, 805-17].

[I brani citati dall'Autrice sono tratti dagli Assiomi che il Gruppo di Ricerca della S.P.I. ha individuato e che caratterizzano il pensiero degli Autori presi in considerazione. Per renderne più agevole il reperimento verranno in nota segnalati tanto i riferimenti all'Assioma da cui sono tratti, quanto, di seguito, le pagine della Rivista di Psicoanalisi in cui essi sono riportati. Per rendere evidente che le citazioni riprendono solo parte dei singoli Assiomi, sono stati inseriti nel testo puntini tra parentesi quadre per segnalare le lacune. N.d.C.]

<sup>74</sup> [N.d.C. Assioma 1.1, 806]



*[...] Né vanno dimenticate le influenze filogenetiche, che sono rappresentate in qualche modo nell'Es [...]"<sup>75</sup>;*

L'Es è "*[...] la più antica delle province [...]"<sup>76</sup>, è il Caos iniziale all'origine dello psichico.*

Analogo al disordine primordiale che preesiste al κόσμος, all'universo ordinato. Analogo al Χάος da cui nacquero gli Dei dell'Olimpo e quelli babilonesi e Dio, nella religione cristiana. Analogo all'energia preesistente al big bang all'origine del mondo, quando questa si è trasformata in materia. Il caos, definito come condizione primigenia da cui ogni divinità o realtà si è andata generando, è l'ente aperto a ciò che sarà, contiene l'energia e il materiale per continui processi trasformativi che porteranno a organizzazioni sempre più ordinate e stabili (Esiodo, 2014).

L'uso della lente evolutiva nello studio dell'Es ci potrebbe aiutare a trovare tracce di quell'originario, di quei contenuti filogenetici ereditati, le "influenze filogenetiche" di cui parla Freud.

Un breve accenno ad alcuni aspetti filosofici. Tralasciando la ormai vetusta e finalmente sepolta teoria dualista, vale la pena ricordare, per i nostri scopi, il pensiero filosofico del panpsichismo che ritiene che la capacità di *sentire* sia legata a più microesperienze che, interagendo tra di esse, secondo principi sconosciuti, darebbero vita a macroesperienze. Per esempio, stimoli dolorifici in una parte del corpo (microesperienze) evocherebbero la sofferenza (macroesperienza). È con Aristotele che ci avviciniamo a una teorizzazione più utile per i nostri obiettivi. E' l'organizzazione sistemica dei processi biologici-cognitivi a dar vita a organismi differenti in base a un processo evolutivo che avviene secondo una organizzazione gerarchica: le piante

---

<sup>75</sup> [N.d.C. Assioma 1.1, 806].

<sup>76</sup> [N.d.C. Assioma 1.1, 806].



occupano il gradino più basso, posseggono un'“anima appetitiva” o “riproduttiva” e la loro esistenza è finalizzata alla sopravvivenza e alla riproduzione; gli animali occupano il gradino intermedio, sono dotati di un'“anima sensitiva”, in grado di percepire e provare affetti, la loro esistenza è l'appagamento di passioni, desideri e bisogni. Nel punto più alto della scala vi è l'uomo, che possiede un'“anima razionale”, volta al “bene”, alla “verità”, e alla “bellezza”, che convive con le altre “anime” presenti nelle piante e negli animali, rappresentando il punto più alto di sviluppo. Questa distinzione aristotelica sembrerebbe in qualche modo corrispondere alla suddivisione operata da J. Panksepp nella sua modellizzazione emotivo-motivazionale, di cui parleremo in seguito.

La vita si sviluppa a partire dal caos primitivo, in un brodo primordiale di soli quattro elementi, che si separano dal caos, attraverso forse la prima per così dire membrana vivente. Man mano che si sale nella scala evolutiva o nelle nicchie evolutive si osservano meccanismi autopoietici che in qualche modo si organizzano, meccanismi che potremmo definire “inconsci”, in assenza ancora di organismi dotati di coscienza. I funghi mucillaginosi, per esempio, hanno una sorta di “intelligenza” che ha fatto pensare a una “origine cellulare dell'intelligenza primitiva”, o le spugne che hanno una sorta di “memoria”, ancora poco studiata. A questo proposito è curioso ricordare come i vermi piatti, i più semplici animali dotati di memoria, se decapitati, rigenerano una nuova testa e ricordano quanto appreso prima della decapitazione perché le aree deputate alla memoria sembrerebbero essere localizzate anche nei circuiti neuronali periferici, nelle cellule, nei campi elettrici. Senza parlare dei cefalopodi, dei calamari, delle seppie e dei polpi che hanno recettori periferici specializzati, con funzioni di veri e propri cervelli primitivi (Ginsburg e Jablonka, 2022). E, finalmente, nell'uomo dove è stata scoperta una memoria sinaptica, cellulare, una memoria epigenetica, evolutiva, fuori dalle aree cerebrali ad altissima organizzazione e deputate a questa



funzione, come l'ippocampo. A questo proposito vale la pena ricordare come bisogna porre la massima prudenza nella interpretazione dei dati di *brain imaging* anche funzionali, non solo strutturali, che associano un'area cerebrale a una funzione. Una meta-analisi su 14.000 studi di fMRI ha dimostrato che numerose regioni cerebrali sono attivate nella memoria episodica, cioè in una sola funzione (mappatura uno-a-molte) e che molte funzioni cognitive, non solo quelle mnemoniche attivano l'ippocampo (mappatura molte-a-una) (Edlow et al., 2019)

Dunque, la cellula, anche quella più semplice, ha una sua "interiorità", una capacità di "percepire", di avere "sensazioni" che le consentono di sopravvivere, rigenerarsi, adattarsi all'ambiente con cui è in relazione dinamica e selettiva attraverso una membrana semipermeabile che le consente degli scambi ben regolati e specifici.

Su un altro versante, vale la pena ricordare come Wilhelm Wundt, padre della psicologia sperimentale, si esprimesse a proposito dell'origine dello psichismo, individuandolo nella funzione contrattile degli esseri viventi: "Non si può escludere in linea di principio che la capacità di esprimere uno psichismo sia prefigurata in forma generale nella sostanza contrattile. Dal punto di vista dell'osservazione empirica, insomma, si può senz'altro credere che i primordi della vita psichica siano antichi quanto la vita in genere", funzione questa che Freud affida all'Io: "in virtù della relazione preconstituita fra percezione dei sensi e azione muscolare, l'Io dispone dei movimenti volontari".

La vita, per ricordare Schrödinger (1944), si istituisce come tale perché disobbedisce alla seconda legge della termodinamica che afferma che in un sistema isolato l'entropia aumenta continuamente fino ad arrivare ad un grado minore di ordine. La vita, invece, consuma entropia, si muove verso una differenziazione e una specializzazione, un ordine, un'organizzazione. Questa funzione, propria degli esseri viventi, viene definita sintropia o negentropia. Pensiamo anche solo alle fasi iniziali



dello sviluppo embrionale, alla complessità e all'ordine con cui si forma il sistema nervoso, a partire da una piccola porzione centrale dell'ectoderma, chiamata placca neurale, uno dei tre foglietti, insieme al mesoderma e all'endoderma da cui prenderanno vita differenziandosi cellule che poi costruiranno organi, sistemi, apparati. È il mesoderma che coopera nella formazione della placca neuronale attraverso un processo definito "induzione" in cui fattori solubili facilitano l'espressione genica di cellule ectodermiche confinanti. Ma, attenzione, l'induzione è strettamente collegata a un meccanismo di "derepressione" in cui sempre fattori solubili derivati dal mesoderma impediscono a proteine morfogenetiche muscolari, di derivazione ectodermica, di sopprimere il destino nervoso della placca neurale. Dunque, è necessario l'intervento di un foglietto, il mesoderma, che non è programmato a formare materiale nervoso, per combattere e bloccare l'ectoderma che invece è destinato a formare il sistema nervoso ma la cui espressione di cellule muscolari ne bloccherebbe la nascita, lo sviluppo, la differenziazione. "La vita non si lascia separare facilmente dalla morte. Ne è abitata" (Amaisen, 2001, 81).

Processi di vita e di morte cellulare, che sono consustanziali, sono all'origine della vita e continuamente avvengono nel nostro organismo in maniera "inconscia". Processi biochimici, "inconsci", che condividiamo con molti organismi viventi; senza di essi, potremmo dire, non si formerebbe l'io.

Possiamo allora affermare di trovare Eros, la pulsione di vita, in tutti gli esseri viventi, anche se espressa in forme differenti a seconda dell'organizzazione strutturale raggiunta? Direi di sì. Possiamo dire che è connaturata nella forma organica e quindi, costitutiva della materia vivente, al pari della pulsione di morte, senza la quale non potrebbe esserci vita. Questo vale per tutti gli organismi, a partire da quelli più semplici, come il batterio per arrivare a quelli più complessi, come molti mammiferi e l'uomo.



“La considerazione retrospettiva della storia evolutiva dell’individuo e del suo apparato psichico ci porta a stabilire un’importante distinzione nell’Es”. “Originariamente tutto era Es, l’lo si è sviluppato dall’Es per l’influsso persistente del mondo esterno. Nel corso di questa lenta evoluzione determinati contenuti dell’Es si sono trasformati assumendo lo stato preconsciouso, e così sono stati accolti nell’lo; altri sono rimasti immutati nell’Es, costituendone il nucleo difficilmente accessibile; [...] il giovane e fragile lo ha riconvertito nello stato inconscio determinati contenuti precedentemente accolti, li ha lasciati cadere; e rispetto a determinate nuove impressioni che avrebbero dovuto accogliere si è comportato allo stesso modo, sicchè queste essendo state rigettate hanno potuto lasciare una traccia soltanto nell’Es. In considerazione della sua origine, chiamiamo questa parte dell’Es il rimosso”; “queste due categorie di contenuti nell’Es coincidono rispettivamente con ciò che è innato fin dalle origini e ciò che è acquisito nel corso dello sviluppo dell’lo”.

## 2. Dimensione plastica

La qualità evolutiva dell’Es ne determina la sua plasticità.

*“Sotto l’influsso del mondo esterno reale che ci circonda una parte dell’Es ha subito un’evoluzione particolare. Da quello che era in origine uno strato corticale equipaggiato di organi per la ricezione degli stimoli e dispositivi a protezione degli stimoli, si è sviluppata una particolare organizzazione che media da allora in poi fra Es e mondo esterno. Questa regione della nostra vita psichica la chiamiamo lo”<sup>77</sup>.*

---

<sup>77</sup> [N.d.C. Assioma 1.2, 806].



Intendiamo per "plasticità fenotipica" la proprietà del genotipo di sviluppare fenotipi differenti quando esposto ad ambienti diversi, fisici o biologici. È del Premio Nobel R. Levi-Montalcini l'aver dimostrato che i neuroni hanno la proprietà di crescere e di differenziarsi sotto l'azione di un fattore, il *Nerve Growth Factor* (NGF), capostipite della classe delle Neurotrofine. (Levi-Montalcini, 2010). Non è secondario ricordare le forze psichiche in gioco in quella scoperta e il campo psichico che si era venuto costruendo tra la scienziata e i suoi embrioni (Iannitelli e Aloe, 2018). Studi successivi hanno dimostrato che la neurogenesi esiste anche in alcune aree cerebrali dell'adulto (ippocampo, bulbo olfattivo, zona sottoventricolare) e che i sistemi plastici cerebrali sono fondamentali nell'eziopatogenesi di molti quadri di sofferenza mentale e sono il target di molti psicofarmaci (Iannitelli et al., 2017). Ritengo che la plasticità sia il meccanismo attraverso il quale si produce il cambiamento psicoanalitico e che la "talking therapy" sia una "epigenetic drug" che agisce all'interno della cellula, dunque su meccanismi "inconsci" cellulari (Stahl, 2012; Iannitelli, 2016).

Così come in un neurone, la membrana cellulare, che da questo si è evoluta, garantisce una separazione con il mondo extracellulare, e ne regola i rapporti rispondendo e adeguandosi all'ambiente, nello stesso modo l'Io, che si è sviluppato dalla parte più esterna dell'Es, media tra questa istanza e il mondo esterno. Così come è avvenuto per la membrana cellulare, anche l'Io si è sviluppato per la persistente domanda da parte del mondo esterno e, analogamente a quanto accade alla membrana cellulare dove alcune proteine sono a ponte tra membrana e citoplasma, alcuni contenuti dell'Es sono stati accolti dall'Io. Il concetto di membrana e della sua importanza in psicoanalisi è stato affrontato da molti Autori a iniziare da Freud nel Progetto (1895). All'interno della cellula nervosa vi è un linguaggio fatto di segnali elettrici mentre tra di loro i neuroni parlano con un linguaggio chimico sia a livello delle sinapsi che di placca motrice.



Il neurone da solo è un mattone. Per costruire il palazzo ne servono molti e il modo con il quale i neuroni costruiscono il cervello sono i circuiti neuronali che costituiscono la base per uno o più comportamenti. Il dato fondamentale recente, proveniente dagli studi sulla plasticità cerebrale è dato dalla scoperta che le sinapsi, le connessioni fra neuroni, possono essere modificate dall'esperienza. Il cambiamento si esprime, nei circuiti semplici, con una modifica della forza di connessione tra i neuroni e sembrerebbe che questa plasticità apparentemente semplice possa giocare un ruolo critico nei meccanismi di apprendimento di comportamenti e funzioni cognitive complesse.

### 3. Dimensione energetica

*"[...] come dalle altre scienze naturali, è lecito aspettarsi che nella vita psichica sia operante un tipo di energia [...]"<sup>78</sup>.*

Un paradigma che si è sviluppato negli ultimi anni e che credo possa aiutarci a capire meglio l'intuizione freudiana di energia è il *Principio di Energia Libera* (FEP: *Free Energy Principle*) di Badcock, Friston e Ramstead (2019). Teniamo presente che in questa modellizzazione, l'energia è assimilata all'energia gravitazionale, dunque ad una energia potenziale.

L'assunto freudiano: "L'Es obbedisce esclusivamente al principio del piacere", potrebbe trovare una sua speranza esplicativa per quello che afferma J. Holmes: "Il FEP è un *principio* o una cornice che permette la comprensione dei principi fondamentali della vita psichica conscia e inconscia, analoghi e non estranei ai principi di piacere e di realtà di Freud" (Holmes, 2022, 3).

Il FEP affonda le sue radici nel *Principio di conservazione dell'energia* di Hermann von

---

<sup>78</sup> [N.d.C. Assioma 3, 808].



Helmholtz, in quello di *Omeostasi* di Claude Bernard, nel *Principio di costanza* di Sigmund Freud, nel concetto di *Entropia negativa* di Erwin Schrödinger, nella *Teoria della probabilità* di Thomas Bayes, nel *concetto della coperta* di Markov, di derivazione bayesiana.

Il FEP prevede sia un'energia libera che una legata, e anche in questo vi sarebbe una consonanza con l'assunto freudiano: "Possiamo riconoscere che l'energia nervosa o psichica si presenta in due forme, una liberamente mobile e un'altra più legata".

Secondo il FEP, compito del cervello è quello di mantenere un equilibrio omeostatico a fronte di energie provenienti dall'interno del corpo (informazioni enterocettive e propriocettive) e dall'esterno di esso (informazioni esteroceettive). L'omeostasi viene mantenuta grazie a un meccanismo di previsione (che segue le leggi bayesiane), di tipo top-down, basato sull'esperienza accumulata, applicando quindi agli stimoli, con meccanismo bottom-up, i probabili significati, quindi le sensazioni. Tra la previsione, cioè tra i modelli generativi del mondo e il significato che diamo allo stimolo può esserci un errore di previsione. Questo errore può essere contenuto e corretto grazie al PEM (*Prediction Error Minimization*) in base al quale il cervello si autocorregge, grazie all'esperienza e modifica il modello aprioristico del mondo che diventa così un modello a posteriori. Per fare questo, è necessaria l'azione, che elimina l'ambiguità creata e ricostruisce un'omeostasi in cui si osserva un allineamento tra input esterno o interno, aspettative e risposte.

Secondo questa teoria, la sofferenza mentale non sarebbe altro che l'espressione di un errore di previsione, cioè del conflitto tra ciò che desideriamo e ciò che percepiamo tramite i nostri sensi, cioè ciò di cui facciamo esperienza. Il benessere deriverebbe da una congruità tra desiderio ed esperienza. Una condizione di cronicità di errori di previsione creerebbe la sofferenza psichica e compito del lavoro psicoanalitico sarebbe quello di mobilitare l'azione e di correggere il modello di previsione errato.



L'energia libera del modello, necessaria per i compiti evolutivi di adattamento, sopravvivenza, riproduzione, creatività deve necessariamente legarsi per potersi esprimere in maniera costruttiva.

La plasticità dell'Es freudiano mi sembra andare oltre questa teorizzazione che, basata su costrutti neuroscientifici e matematici-fisici, può costituire comunque un modello di confronto con la psicoanalisi. L'Es è la fonte dell'energia psichica e dei suoi derivati: la libido, Eros e Tanatos, queste ultime impastate tra di loro e in un agone perenne perché governate dal Principio di piacere. L'Es, proprio perchè originario, fonte dello psichico, ha le sue radici in una energia psichica che è iscritta nel soma, attraverso il quale si connette con le esperienze delle generazioni precedenti.

#### 4. Dimensione pulsionale e somatica

*“Le forze che assumiamo stare dietro le tensioni determinate dai bisogni dell'Es le chiamiamo pulsioni [...]”<sup>79</sup>;*

*“[...] le pulsioni [...] traggono origine dall'organizzazione corporea e [trovano nell'Es], in forme che non conosciamo, una prima espressione psichica [...]”<sup>80</sup>;*

*“[le pulsioni] rappresentano le richieste avanzate dal corpo alla vita psichica [...]”<sup>81</sup>;*

*“[...] le pulsioni perseguono solo il soddisfacimento che è atteso da determinati cambiamenti negli organi con l'aiuto di oggetti del mondo esterno.”<sup>82</sup>*

La teoria pulsionale è stata affrontata, in ambito neuroscientifico attraverso lo studio dei processi emotivo e motivazionali che si ritengono essere strettamente incarnati nel corpo, legati allo sviluppo e alla storia di vita personale del soggetto e, da un punto di vista evolutivo, comuni agli esseri umani e agli animali.

<sup>79</sup> [N.d.C. Assioma 2, 807].

<sup>80</sup> [N.d.C. Assioma 1.1, 806].

<sup>81</sup> [N.d.C. Assioma 2, 807].

<sup>82</sup> [N.d.C. Assioma 2, 807].



L'integrazione della teoria più strettamente pulsionale con una psicoanalisi relazionale e intersoggettiva, operata da alcuni Autori, ha consentito di avere a disposizione un oggetto di ricerca più facilmente affrontabile dal punto di vista neuroscientifico, al prezzo di una perdita di verità sul concetto di pulsione (Jiménez J.P., 2005).

In letteratura troviamo molti Autori che concordano con la premessa di base che i concetti di "drive" e di "desire" freudiani possano corrispondere al concetto di *sistema emotivo-motivazionale*, che, da un lato definirebbe un sistema di comportamenti legati all'esperienza delle emozioni di base e, dall'altro avrebbe la sua rappresentazione neuronale a livello del sistema nervoso centrale. Ci sono molti modelli di teorizzazioni emotivo-motivazionali nelle neuroscienze, ma solo pochi si riferiscono al pensiero psicoanalitico. Ad oggi è la *teoria dei sistemi emotivi* di Jaak Panksepp a rappresentare una possibile sintesi, tra neuroscienze e pensiero psicoanalitico (Panksepp, 2012).

Panksepp, a partire dalla teorizzazione aristotelica dell'"anima senziente" degli animali, teorizza che gli animali provino emozioni molto simili a quelle dell'uomo, per la precisione questa somiglianza si estenderebbe fino ad alcune specie di uccelli. Questa scoperta ha contribuito alla stesura della "Dichiarazione di Cambridge sulla Coscienza" del 7 luglio 2012, firmata, alla presenza di Stephen Hawking, da F. Basso, J. Panksepp, D. Reiss, D. Edelman, B. Van Swinderen, C. Koch.

I sentimenti di ordine emotivo sono "programmi affettivi" di base, innati, istintuali. Le aree cerebrali interessate sono quelle sottocorticali, senza le quali non potrebbe esistere vita mentale. Aree di cui un tempo non erano conosciute le funzioni o si ritenevano sottoposte ad un controllo esclusivamente corticale, si è scoperto essere centrali nel generare emozioni, che sono sorprendentemente simili a tutti i mammiferi nella loro architettura anatomica e nella loro biochimica. Le aree implicate sono quelle della linea mediana e quelle ventrali più antiche: il mesencefalo con il grigio



periacqueduttale; ipotalamo e talamo mediale connessi in alto con il sistema limbico, area importantissima costituita da amigdala, gangli della base (caudato, putamen e pallido), corteccia del cingolo, dell'insula, ippocampo, il setto; alcune regioni frontali mediali e ventrali del prosencefalo, per es. la corteccia orbito-frontale, che svolgono una funzione regolatoria sulle risposte emotive. Panksepp definisce questi circuiti arcaici "tesori archeologici". Vale la pena ricordare, a questo proposito, che nessuna area della corteccia cerebrale funziona indipendentemente da strutture corticali e sottocorticali e che nel cervello vige il *Principio di organizzazione funzionale modulare*<sup>83</sup>.

Sette sono i sistemi di base, capaci di generare azioni emotive e i relativi sentimenti: ricerca (*seeking*: attesa) che ha a che fare con l'esplorazione e l'appetito; paura (*fear*; ansia); collera (*rage*; rabbia); desiderio sessuale (*lust*; eccitazione sessuale); cura (*care*; accudimento); panico/sofferenza (*panic/grief*; tristezza); gioco (gioia sociale).

Il modello di Panksepp si basa su un "approccio triangolare delle neuroscienze affettive" che tiene conto delle difficoltà dei modelli di ricerca fino ad allora assunti, mettendo insieme 1. la ricerca sull'uomo che consente di studiare gli stati mentali soggettivi; 2. la ricerca sugli animali che molto più facilmente di quanto accada nell'uomo consente di studiare le funzioni cerebrali; 3. gli istintivi e naturali comportamenti emotivi che la prole dei mammiferi deve esprimere per poter sopravvivere. Questa triangolazione consente di modellizzare i sentimenti primordiali correlati alla vita mentale.

Questa teorizzazione, insieme a tutte le scoperte sul rapporto Mente-Cervello, ha portato lo stesso Panksepp a coniare due nuovi termini, in un'ottica fortemente

---

<sup>83</sup> Secondo tale Principio, la rappresentazione cerebrale delle informazioni avviene secondo le caratteristiche delle informazioni e l'uso che di queste deve essere fatto. È quindi una forma di ridondanza rispetto allo scopo e alle funzioni potenziali di queste.



monista: parliamo di *CervelloMente* in una visione *botton-up*, cioè dal basso verso l'alto e di *MenteCervello* nella visione *top-down*, cioè dall'alto verso il basso: entrambe fondamentali per la comprensione delle "causalità circolari" nell'ottica evolutiva del cervello.

Una interessantissima, per noi psicoanalisti, organizzazione gerarchica viene poi operata da Panksepp che distingue tre processi:

- *processo primario*: è l'insieme delle "risposte emotivo-istintive che generano i sentimenti affettivi grezzi che Madre Natura ha costruito nei nostri cervelli"; si tratterebbe di un substrato prettamente istintivo su cui si fonda il processo di livello più elevato, il secondario;
- *processo secondario*: contiene "una varietà di meccanismi di apprendimento e memoria" e aggiunge: "noi crediamo che tali processi cerebrali intermedi siano profondamente inconsci";
- *processo terziario*: contiene le funzioni intellettive più alte, come cognizione, pensieri.

A questa organizzazione gerarchica vorrei aggiungere alcuni chiarimenti provenienti da recenti scoperte neuroscientifiche per sottolineare la complessità delle operazioni in atto. Le informazioni di tipo sensoriale e motorie sono elaborate da regioni cerebrali differenti ma che sono attive simultaneamente. Le connessioni fra le regioni di una stessa via funzionale sono organizzate in maniera seriale e ciascuna di queste regioni elabora in maniera sempre più complessa o specifica le informazioni provenienti dalla regione precedente. Si tratta, dunque, di una organizzazione gerarchica che vale per tutti i circuiti sensitivi e motori. Cosa ben diversa accade per l'ippocampo, area cerebrale deputata alla memoria che elabora in modo seriale informazioni polisensoriali molto più complesse e, a livello cerebrale per l'elaborazione delle informazioni sensoriali. Tale differente organizzazione indica che la struttura si



costruisce sulla base del tipo di informazioni che deve elaborare e che sono queste informazioni che mantengono quella struttura o la modificano in base alla loro intensità e varietà di segnale.

Le sensazioni sono astrazioni. Le percezioni non sono una copia del mondo. Il cervello analizza i dati fisici del mondo esterno (realtà esterna) e costruisce una sua rappresentazione interna (realtà interna) in base a regole intrinseche e proprie di ciascun cervello, nella cornice delle esperienze maturate e degli obiettivi attuali. Solo successivamente quest'analisi è integrata a livello cosciente. E qui, casca l'asino! Come avvenga questo salto, quello che i neuroscienziati chiamano "*binding problem*", è ancora un mistero. È un mistero come le sensazioni vengano integrate a livello cosciente. È un mistero come la coscienza emerga dall'analisi delle informazioni sensoriali afferenti. È un mistero come le impressioni coscienti siano codificate in memoria, una memoria che può durare anche tutta la vita.

Secondo E. R. Kandel, molte delle più complesse emozioni e forme di comportamento sarebbero messe in atto in modo inconscio attraverso risposte motorie e vegetative a genesi dal tronco encefalico. Quindi, il livello inconscio, per Kandel, corrisponderebbe come contenuti al cosiddetto processo primario di Panksepp. Inoltre, la presenza, a livello del tronco encefalico, di cellule a proiezione diffuse a lungo raggio consentirebbe di avere proiezioni diffuse verso i sistemi cognitivi, comportamentali e motori della corteccia, alle aree autonome dell'ipotalamo e dello stesso tronco e ai sistemi di controllo sensoriale e motorio midollare.

#### 4. Dimensione inconscia e dei sogni

*"[...] L'inconscio è l'unica ed esclusiva qualità che domina nell'Es"*<sup>84</sup>

---

<sup>84</sup> [N.d.C. Assioma 4.3, 809].



*"[...] [Questi sono i] sogni provenienti dall'Es."<sup>85</sup>*

Trascuriamo dormendo, circa un terzo della nostra vita e, quindi, considerando la durata media della vita, circa 25 anni li trascorriamo dormendo. Sonno e sogno benchè molto studiati rappresentano ancora aree piuttosto sconosciute, il secondo ancor di più.

Il sonno sembrerebbe avere una funzione importante nel recupero metabolico del cervello, nel riparare i tessuti corporei danneggiati e nel ricostruire i depositi energetici. Una scoperta recente dimostrerebbe che durante il sonno si osserva un aumento degli spazi extracellulari consentendo quindi al liquido cerebrospinale di eliminare molecole dannose come, per es. il peptide beta-amiloide, presente nelle fasi iniziali della malattia di Alzheimer.

Ma, la funzione più importante del sonno e più vicina ai nostri interessi è quella di promuovere la formazione di memorie, attraverso il modello di omeostasi sinaptica, cosa che avviene anche durante la veglia ma che sarebbe più efficace durante il sonno. La formazione di memorie avverrebbe attraverso il rimodellamento sinaptico e il consolidamento delle tracce mnestiche di esperienze vissute durante il giorno. Queste basi neuroscientifiche corroborerebbero le scoperte di Mancina. Al pari del sonno, la cui mancanza per molto tempo porterebbe a morte, la mancanza dei sogni non consentirebbe di organizzare l'apparato mentale, dunque porterebbe a morte psichica. Il sogno consentirebbe, attraverso l'organizzazione delle memorie che avvengono durante il sonno, la costruzione della realtà interna i cui oggetti interni hanno un significato riconducibile agli aspetti sacri di una società. Il sogno, dunque, ha un significato teleologico, al pari della religione per una società (Mancina,1987).

---

<sup>85</sup> [N.d.C. Assioma 7.2, 812].



Il sonno, dal punto di vista neurofisiologico, è uno stato attivo, non passivo come si credeva un tempo. La veglia è mantenuta da un sistema attivante ascendente che è costituito da neuroni glutammatergici (localizzati nei nuclei parabrachiale, tegmentale peduncolo pontino e sopramammillare); neuroni dopaminergici mesencefalici; neuroni GABAergici e colinergici del prosencefalo basale che vanno direttamente sulla corteccia cerebrale. Esistono poi neuroni monoaminergici (che usano come neurotrasmettitori norepinefrina, serotonina e istamina) che svolgono una funzione modulatoria. Il sonno viene attivato e si mantiene grazie all'inibizione di questo sistema attivante da parte dei neuroni GABAergici dei nuclei preottici ventrolaterali e della zona parafacciale. Allo stesso modo sono i neuroni preottici ventrolaterali ad essere inibiti dal sistema attivante ascendente durante la veglia. Sistemi anche più complessi di questi, di antagonismo reciproco sono attivi nei passaggi dal sonno alla veglia e viceversa e nel passaggio dal sonno REM a quello non-REM. Questa breve descrizione per spiegare che le vie discendenti a partenza dal tronco encefalico che inibiscono i motoneuroni durante il sonno, sono responsabili dell'effettiva esecuzione motoria del movimento motorio che si presenta nell'attività onirica. Quindi studiare a fondo i meccanismi del sonno significa avere accesso ai contenuti dei sogni e viceversa.

Non mi soffermo molto su questa dimensione, pur fondamentale nella disciplina psicoanalitica, rimandando soprattutto agli studi interdisciplinari di Mauro Mancina sul sogno tra psicoanalisi e neuroscienze. Voglio solo ricordare che, nella teorizzazione freudiana, l'Es è la fonte originaria anche di sogni che sono espressione di un moto pulsionale, un desiderio inconscio, represso che, se sufficientemente forte, può raggiungere l'lo ed esprimersi. Questo materiale, che può essere sia originale che rimosso, proveniente dall'Es, inconscio, subisce una trasformazione "deformazione onirica", a causa dell'opposizione dell'lo, e diviene preconsciouso: "il materiale inconscio,



irrompendo nell'lo, porta con sé il suo modo di lavorare. [...] per questa via siamo in grado di apprendere quali siano le leggi che governano il decorso degli eventi nell'inconscio e in cosa esse si differenziano dalle regole a noi ben note del pensiero vigile". Questa affermazione apre l'interessante argomento relativo a quei sogni che sono portatori di contenuti organici, biologici, di nascita o di malattia, che lascio per una futura trattazione più specifica. Si pensi, a questo proposito, agli studi di Sante De Sanctis o di Weiss.

### **L'Es come il brodo primordiale**

Per concludere, è necessario che L'Es sia dinamico, plastico, soggetto a trasformazioni e infatti deve e può essere trasformato: *"Wo Es war, soll Ich werden"*.

Il gioco delle energie, nella costruzione della teoria dell'apparato psichico, nell'originario, nel brodo primordiale dello psichico, si muove proprio nel processo trasformativo di una parte dell'Es nell'lo. Al pari di tutti gli esseri viventi, anche nella vita psichica è operante un'energia che si presenta in due forme: una più libera "liberamente mobile" e una "più legata".

Nell'lo-Es ancora indifferenziato, ma in procinto per farlo, tutta l'energia di Eros (libido) viene consumata per contrastare la pulsione di distruzione (libido narcisistica) (si pensi al gioco tra mesoderma ed ectoderma nella formazione del tubo neurale). Quando, sotto l'influenza del mondo esterno, l'lo si costituisce come provincia psichica separata dall'Es, incomincia a investire le rappresentazioni d'oggetto ed allora la libido narcisistica diviene oggettuale.

Per tutta la vita, il soma è la sorgente della libido oggettuale mentre l'lo ne è il grande serbatoio. Possiamo dire che è la porzione inconscia, cioè l'Es, a possedere l'energia allo stato libero, garantendo i meccanismi biochimici della vita, indirizzandoli verso quelli costruttivi-pulsione di vita (anabolici) e verso quelli più distruttivi-pulsione di



morte (catabolici) in un impasto che costruisce la vita con un suo inizio e una sua fine.

Termino, ricordando Freud: "Dalla cooperazione e dalla contrapposizione delle due pulsioni fondamentali traggono origine i molteplici fenomeni dell'esistenza".

### **Bibliografia**

Amaisen J.C. (1999) (2001). *Al cuore della vita. Il suicidio cellulare e la morte creatrice*. Milano, Feltrinelli Editore.

Badcock P.B., Friston K.J., Ramstead M.J.D. (2019). The hierarchically mechanistic mind: A free-energy formulation of the human psyche. In: *Physics of Life Reviews*, 31, 104-21.

Edlow B.L., Mareyam A., Horn A., et al., (2019). *7 Tesla MRI of the ex vivo human brain at 100 micron resolution*. *Sci. Data* 30: 244.

Esiodo (2014). *Teogonia. La nascita degli Dei*. Società Editrice Dante Alighieri.

Freud S. (1895). *Progetto di una Psicologia*. O.S.F. 2.

Ginsburg S., Jablonka E. (2022). *Figure della mente. La coscienza attraverso la mente dell'evoluzione*. Milano, Raffaello Cortina Editore.

Holes J. (2020). *Il cervello ha una mente propria. Attaccamento, neurobiologia e la nuova scienza della psicoterapia*. Milano, Raffaello Cortina Editore.

Iannitelli A. (2016). Epigenetica e plasticità nei disturbi psichiatrici: un promettente percorso di ricerca. In: *Compendio di Psichiatria e Salute Mentale* (a cura di Massimo Biondi), Roma, Alpes s.r.l.

Iannitelli A., Quartini A., Tirassa P., Bersani G. (2017) Schizophrenia and neurogenesis: a stem cell approach. *Neuroscience and Biobehavioral Review*, 80, 414-42.

Iannitelli A., Aloe L. (2018). Gli embrioni mi parlano. *Psiche*, 2, 465-73.



- Jiménez J.P. (2005). The search for integration or how to work as a pluralist psychoanalyst. *Psychoanal. Inq.* 25: 602-34.
- Kandel e. R., Koester J.D., Mack S.H., Siegelbaum S.A. (2023). *Principi di Neuroscienze*. Rozzano (MI), CEA, Casa Editrice Ambrosiana.
- Levi- Montalcini R. (2010). *Elogio dell'imperfezione*. Milano, Baldini+Castoldi.
- Mancia, M. (1987). *Il sogno come religione della mente*. Laterza, Roma-Bari.
- Panksepp J., Biven L. (2012). *Archeologia della mente. Origini neuroevolutive delle emozioni umane*. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Riolo F. (a cura di) (2021). Gruppo di ricerca Psicoanalisi e metodo scientifico. Teorie psicoanalitiche a confronto. Un'indagine assiomatica. *Riv. Psicoanal.*,4.
- Schrödinger E. (1944) (1995). *Che cos'è la vita? La cellula vivente dal punto di vista fisico*. Milano, Adelphi.
- Stahl S.M. (2012). Psychotherapy as an epigenetic "drug": psychiatric therapeutics target symptoms linked to malfunctioning brain circuits with psychotherapy as well as with drugs. *J Clinical Pharmacy and Therapeutics*, 37, 249-53.

**Angela Iannitelli**, Roma  
Centro Psicoanalitico di Roma  
[iannitelliangela@gmail.com](mailto:iannitelliangela@gmail.com)



## **Warum Es? Perché Es?**

### **Appunti per un fondamento meta-antropologico della metapsicologia**

*Alberto Luchetti<sup>86</sup>*

*„...das Unpersönliche  
und sozusagen Naturnotwendige in unserem Wesen...“  
“...quanto nel nostro essere vi è di impersonale  
e, per così dire, di naturalisticamente necessitato...”  
S. Freud, Das Ich und das Es, L'lo e l'Es (1922 [1923], 486, nota 3)*

*Warum Krieg?, Perché guerra?*, ci chiedevamo un anno fa (Luchetti, 2023). *Warum Es?, Perché Es?*, ci si potrebbe domandare oggi ricordando i cento anni de *L'lo e l'Es*. Pubblicato nell'aprile 1923, era stato iniziato nel luglio 2022, rivisto più volte e già concluso alla fine di quell'anno, dopo essere stato annunciato da Freud (1922, 467) nel settembre di quello stesso anno al congresso di Berlino (l'ultimo cui partecipò di persona), avendone peraltro anticipato nel 1921, in una lettera a Groddeck, alcuni sviluppi e la stessa adozione del termine Es. Giacché è proprio l'Es che compare in quegli anni nel pensiero freudiano fondando la seconda topica, mentre le altre istanze – incluso il Super-lo, che pure qui è battezzato e articolato con il complesso di Edipo – hanno un'origine ben precedente nel pensiero freudiano.

I due interrogativi summenzionati, peraltro, sono fortemente connessi ed intrecciati: non ci si può interrogare sulla psiche umana se non si prende in considerazione la guerra come tragica caratteristica peculiare dell'essere umano (peraltro emersa relativamente tardi nell'evoluzione) e, viceversa, non ci si può interrogare sulla guerra

---

<sup>86</sup> Alberto Luchetti (Padova), Membro Ordinario con funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.



senza interrogarsi sullo specifico apparato dell'anima che, nell'essere umano, è esito del suo essere un animale linguistico e pulsionale, di cui l'introduzione dell'Es, scaturita dalla nuova teoria pulsionale, sottolinea l'autodistruttività originaria.

Dunque, perché un Es? Una domanda che si pone Laplanche nel suo corso universitario del 1977-1979, poi raccolto nel quarto volume delle sue *Problematiche* intitolato *L'inconscio e l'Es* (Laplanche, 1977-1979), appena ripubblicato nella sua edizione italiana. Ne seguiremo alcuni passi – concisamente e un po' schematicamente – circa *motivi, esigenze ed effetti*, sottolineandone infine le *questioni* che ne discendono, tra le quali, in particolare, una cruciale per la psicoanalisi.

Innanzitutto, per Laplanche, è importante notare che l'introduzione dell'Es, se certo sancisce la configurazione di una cosiddetta seconda topica freudiana che così prende forma ed è «fodata», non ne è affatto il primo passo. L'edificio della seconda topica non nasce dalle sue fondamenta, inconsce, ma per così dire dal tetto.

«Ebbene, la cosa sorprendente è che l'instaurazione della nuova topica ("Es, Io e Super-Io") non avviene in un'unica volta, e soprattutto non avviene dalla "base", ma dalla "cima". Non sarà l'Es a sussumere o sostituire l'inconscio, ma prima sarà introdotta – o almeno assumerà un'importanza ed una "stoffa" del tutto nuova – la nozione di Io», che dopo un progressivo arricchimento (tra il 1895 e il 1915) subisce una decisiva «mutazione che fa precipitare bruscamente la sua problematica, per influsso di tre scoperte: la scoperta del narcisismo, la scoperta dell'importanza delle identificazioni nella costituzione dello psichismo e infine quella delle istanze ideali» (Laplanche, 1977-1979, 169).

Il termine «Es», come si sa, è tratto da Groddeck, nei cui testi era stato introdotto – all'interno di una concezione monista e panteista, un pansimbolismo che era al tempo stesso un pansessualismo – nel 1909, prima ancora che Groddeck cominciasse a fare



riferimento alla psicoanalisi, e unitamente alla comparsa appunto di un termine pan-teista ripreso da Goethe: «Dio-natura». L'«Es», più pertinente di quest'ultimo termine, è «una vera creazione nuova, qualcosa di vicino alla vita, è qualcosa che “ci vive”» e, travalicando l'individuo, «se la ride di tutte le manifestazioni ridicole rappresentate dalle nostre azioni individuali, dalle nostre azioni separate le une dalle altre, oppure dei sintomi, ed ovviamente ancora di più dei fenomeni cosiddetti di coscienza, della nostra riflessione» (Laplanche, 1977-1979, 181-182).

In realtà, Freud adotta l'«Es» solo con molte riserve, e infatti Groddeck (1923) se ne accorge con disappunto: «il suo Es ha un valore limitato per le nevrosi. Compie il passo nell'organico solo segretamente, con l'aiuto di una pulsione di morte o di distruzione presa da Stekel e da Spielrein. Il lato costruttivo del mio Es, lui, lo lascia da parte». Del resto la concezione groddeckiana non è veramente biologizzante, almeno nel senso di una scienza biologica, ma *psichicizzante e «simbolica»*: non si tratta di un «crogiuolo biologico» da cui sorgerebbe lo «psichismo», ma di uno psiche-soma (denominazione in realtà imprecisa, essendo un tutt'uno indistinguibile) e più ancora un Dio-natura: «Si può costruire una opposizione tra conscio ed inconscio, mai tra Es e conscio. Si può contrapporre l'io all'inconscio e alle pulsioni, mai all'Es. Giacché l'Es ingloba conscio ed inconscio, io e pulsioni, corpo ed anima, fisiologia e psicologia» (1925, 213). Se Groddeck rimprovera a Freud di sterilire l'Es per farlo entrare in una topica, Freud critica a Groddeck l'aspetto molto più metafisico, perfino mistico dell'Es. A Freud che gli rimprovera di essere anche «un filosofo, affascinato dall'unità, spinto dalla Sua tendenza monistica a minimizzare tutte le belle differenze nella natura» (Freud, 1917-1934, 18-19), Groddeck risponde che si può perfettamente tener conto delle differenze, pur percependole come *momenti* di una unità (Groddeck, 1917-1934, 21). Ma



Freud insisterà scherzosamente nella sua critica del monismo groddeckiano, ribadendo la propria dualità conflittuale, scrivendogli anni dopo: «Il mio Io e il mio Es si congratulano col Suo Es per l'opera compiuta» (Freud, 1917-1934, 100).

Ma tra Freud e Groddeck ci sono anche sostanziali convergenze: il *ruolo prevalente della sessualità*, il *determinismo inconscio*, e appunto il *simbolismo*, che per Freud era limitato, benché acquisti via via più peso, mentre per Groddeck era ampliato anche al sintomo organico, alla forma degli organi, ad ogni aspetto della vita, introducendo così un biologismo psichicizzato: i fenomeni umani sono *tout court* simbolici dell'Es, il cui simbolismo peraltro è interamente sessuale.

Ma se Freud non riprenderà l'Es nell'ampiezza che ha in Groddeck, in quanto appunto forza vitale, tuttavia approfondirà sempre più l'assimilazione del suo antico inconscio con l'Es, inteso come un inconscio originario biologico anziché essere, come precedentemente, il prodotto di una rimozione originaria in due tempi: un primo tempo esogeno, traumatico «in sé», ed un secondo tempo in cui, *après-coup*, il traumatismo diventa autotraumatismo.

Con l'Es (ma già prima di esso, nel pensiero freudiano), la rimozione diventerebbe solo secondaria e riguarderebbe quei contenuti che, da quel crogiolo biologico, tenterebbero di introdursi nelle altre porzioni dell'apparato psichico, affiorandovi o irrompendovi. Un appello alla biologia che del resto, in Freud, è molto precedente all'introduzione dell'Es.

- Quali sono dunque i *motivi* per introdurre un Es? – si domanda Laplanche. Innanzitutto, la constatazione che *non tutto ciò che è inconscio è «l'inconscio»* (come già assodato per il preconscious). Ma soprattutto, *non tutto ciò che appartiene al sistema Inconscio*, in quanto obbedisce per l'appunto alle leggi del processo primario, è *necessariamente non-conscio*, sottratto alla coscienza (ad esempio riappare in



forma ecmnestica o quasi-allucinatoria, o metonimicamente: vedi Freud, 1899 e 1937). La constatazione cioè di una *estraneità radicale* che fa ormai dell'inconscio qualcosa di molto più eterogeneo di un'«altra coscienza», soprattutto con un funzionamento ed una economia drasticamente distinti; qualcosa che non potrà mai re-intercalarsi saggiamente nel contesto della nostra vita psichica cosciente... Un Es, appunto? (Laplanche, 1977-1979, 164).

Una seconda ragione per mettere in discussione la nozione di inconscio è la considerazione della sua *posizione nel conflitto*. Dapprima l'inconscio poteva essere assimilato a ciò che nel conflitto svolge, per così dire, il ruolo di «cattivo», di ciò che deve essere respinto perché inintegrabile (si ricordi che inizialmente l'inconscio era concepito come il risultato di un abuso ai danni di un *infans* o un bambino, un effetto che la psicoanalisi mirava a risolvere e dissolvere del tutto), dunque del polo pulsionale rimosso. Ora si è scoperto che ciò che rimuove, ciò che si difende, il modo stesso in cui ci si è difesi, è caduto nell'inconscio alla stessa stregua di ciò contro cui ci si è voluti difendere: *se la difesa stessa è inconscia, dove collocare il conflitto?* Questa sarà del resto una delle ragioni principali per riportare l'accento sull'istanza dell'Io che, a differenza del preconsciouso-conscio, non è contrassegnata da un rapporto necessario con la coscienza ma, in sé stesso, è neutro rispetto alla distinzione tra conscio ed inconscio.

Soprattutto, questa incoscienza dell'Io non è puramente e semplicemente una non conoscenza del funzionamento della difesa, alla stessa stregua di altri funzionamenti corporei anche psichici, bensì è legata al fatto che, *nella rimozione, l'Io stesso è portato a funzionare alla stessa maniera di ciò contro cui vuole difendersi e ne è contaminato*: l'Io si mette a funzionare secondo il «tutto o nulla», secondo il modello della scarica senza limiti, che è precisamente quello del fantasma inconscio o del processo



primario, difese dell'lo che, malgrado la loro apparenza di meccanismi psicologici astratti, sono in realtà sottesi da fantasmi corporei estremamente precisi.<sup>87</sup>

Poi un altro motivo per mettere in discussione la nozione di inconscio sono gli interrogativi sul *contenuto dell'inconscio*. Se l'accento posto sul modello della rimozione (che trova compimento nella metapsicologia del 1915) porta a privilegiare un contenuto dell'inconscio costituito innanzitutto da *rappresentazioni* – rappresentazioni di cose o rappresentazioni-cose<sup>88</sup> – già Freud si era posto la questione se tutte le rappresentazioni inconsce fossero prodotte dalla rimozione, e con l'ipotesi dei *fantasmi originari* aveva optato per uno stock di fantasmi ereditati dall'evoluzione della specie, di un patrimonio ereditario biologico quasi istintuale, del resto non solo già disponibili ma che fungerebbero da attrattori per la strutturazione fantasmatica: una sorta di *supplente dell'istinto*, che pure la psicoanalisi ha mostrato difettuale nell'essere umano (Laplanche, 1977-1979, 168).

Fino ad arrivare a sottolineare – al di qua della rappresentazione – col termine di *rappresentanza* o di delegazione la presenza del corpo nell'Es, con l'idea che l'apparato – oppure l'Es – sarebbe aperto a impulsi di origine somatica, apparentemente proponendo così una problematica dell'anima e del corpo, di una pulsione «concetto limite tra lo psichico e il somatico», dunque alla cerniera tra corpo e mente. Ma in realtà, la formulazione della relazione di rappresentanza è duplice, affermando, congiuntamente ma concorrenzialmente, che è la pulsione la rappresentanza psichica delle

---

<sup>87</sup> Così recita l'anticipazione berlinese: «È emerso tuttavia che non è possibile far coincidere il rimosso con l'inconscio da una parte, e l'lo col preconscious e il conscio dall'altra. Il relatore ha parlato di due fatti che dimostrano come anche nell'lo vi sia un inconscio che si comporta dinamicamente alla stessa maniera dell'inconscio rimosso» (Freud, 1922, 467).

<sup>88</sup> «*Sachvorstellung* è innanzitutto e semplicemente la rappresentazione *di* cosa, la rappresentazione "cosale": cioè il fatto che una cosa è rappresentata da un'immagine o uno schema che è più o meno in rapporto con essa. Ma *Sachvorstellung* è al tempo stesso una rappresentazione-cosa, ossia una rappresentazione che, nell'inconscio, ha assunto la consistenza stessa della cosa» (Laplanche, 1979-1984, 115).



forze che sono all'opera nel corpo, ma anche, d'altra parte, che la pulsione stessa deve, per diventare psichica, trovarsi delle rappresentanze nello psichismo, cosicché non vi è mai una sola linea di cerniera, ma una serie di incastri. Pulsione che, per di più, con la nuova teoria di *Al di là del principio di piacere* di cui, come detto nell'incipit, le considerazioni de *L'Io e l'Es* rappresentano la continuazione delle idee lì abbozzate – ma restando più aderente alla psicoanalisi e «senza tuttavia far ricorso ancora una volta a concetti presi a prestito dalla biologia» (Freud, 1922 [1923], 475) –, si è rivelata duplice e conflittuale in sé stessa.

- Se questi sono alcuni dei motivi teorici e clinici per introdurre un Es nella psicoanalisi, che cosa significa questa sua introduzione, cosa implica come *esigenza*? A meno di ritenere che Es non sia che un altro termine per l'inconscio, che era appunto la critica mossa da Groddeck.

Introdurre un Es, come detto, è innanzitutto un'*opzione biologica*: un riferimento al pulsionale e, attraverso il pulsionale, un riferimento al biologico che certo è sempre stato e sarà lì come alle frontiere del pensiero freudiano senza mai lasciarsi escludere così facilmente, ma che questa volta è ripreso esattamente alla lettera, demetaforizzato.

In secondo luogo, introdurre un Es è un'*opzione genetica*, un'opzione circa il problema delle origini, questione complessa sempre aperta in Freud e in psicoanalisi, a partire dalla vecchia discussione freudiana tra realtà evenemenziale del ricordo o carattere fantasmatico dell'inconscio, tra confinamento e seppellimento della traccia dell'evento oppure emersione e fioritura di una spinta corporea (alla maniera della fantasia inconscia in Isaacs, 1948: vedi Laplanche, 1989-1990, 89 ss.).

In terzo luogo, introdurre un Es è un modo per insistere sulla *impersonalità di ciò che ci muove*. Significa dunque procedere sulla strada della detronizzazione del soggetto



cosciente e autonomo, riaffermando l'esistenza di processi che *ci vivono*, i processi primari, nel senso della impersonalità e della eteronomia.

Inoltre, come già detto, l'Es è un *modo per rimettere ordine nella questione del conflitto*. Se scoprire che anche la difesa funziona alla maniera dell'inconscio aveva complicato e confuso l'iniziale netta polarità del conflitto psichico fra preconsciouso-conscio e inconscio, ora il conflitto è tra l'Io, di per sé neutro rispetto alla distinzione tra conscio ed inconscio, e l'Es in quanto polo pulsionale, crogiuolo di rappresentanti pulsionali, che sono pura energetica, puro eccitamento che spinge allo slegamento e perciò in cerca di legame.

Va notato, con Laplanche, che nel passaggio (sempre parziale e con embricature) dalla prima alla seconda topica, o con l'innesto di questa in quella, vi è un *singolare chassé-croisé*, un incrocio o scambio reciproco relativamente alla fisionomia dei poli del conflitto. Se nella prima topica le istanze dette «superiori» (coscienza, coscienza morale, censura, etc) erano astratte e funzionali, quasi delle «facoltà», nella seconda diventano concrete, antropomorfiche, non solo arredate di ricordi, di esperienze, ma popolate di identificazioni. «Le istanze superiori si sono popolate...» (Laplanche, 1977-1979, 197-198). Questa strutturazione dell'apparato psichico, più vicina all'esperienza clinica dell'adulto e soprattutto infantile, *lascia trasparire meglio il reliquato degli antichi conflitti*. Dunque il conflitto sfugge alle difficoltà di una specie di meccanismo psichico, diventando un conflitto tra parti dell'Io che hanno la loro origine storica, le loro voci, il loro carattere proprio, acquisito nella storia delle relazioni precoci. Ne è esemplare l'articolazione qui delineata fra Super-Io e complesso edipico.

Viceversa l'inconscio, mentre nella prima topica era «popolato», intessuto di ricordi e fantasmi, ossia rappresentazioni, nella seconda con l'introduzione dell'Es diventa



più strano ed estraneo, più vicino ad una forza vitale, più distante dagli oggetti familiari e, almeno nel suo fondo estremo, «più» ignoto: l'inconscio è *spopolato di rappresentazioni e de-antropomorfizzato, ormai brulicante di eccitamenti*.

- Infine, circa gli *effetti* dell'introduzione dell'Es, quella che si delinea è un'alternativa tra due concezioni, peraltro ben precedente e che assilla il pensiero freudiano, così come assilla alla stessa maniera l'essere umano:
  - una concezione *biologizzante*, poiché fa ricorso ad un substrato biologico dell'inconscio; *endogena*, poiché tutto si sviluppa a partire da questa specie di microcosmo ribollente che è l'Es, anche se secondariamente, sotto l'influsso del mondo esterno e della percezione, alcuni contenuti saranno rimandati nell'Es; infine *genetica*, nel senso che ciò che si produce è l'effetto di una differenziazione così come esemplificata dalla «vescicola» di *Al di là del principio di piacere*. Modello o descrizione di una certa realtà biologica, la «vescicola» ci presenta una specie di essere che inizialmente sarebbe solo biologico, soltanto pulsione, solo Es, per poi circondarsi di un sistema preconsciouso-conscio o di un Io, al contatto bruciante – *e devitalizzante, in fin dei conti*, ma indispensabile alla sua vita – con la percezione della realtà esterna. Come dirà infine nel *Compendio di psicoanalisi*: «Es e inconscio sono intimamente connessi, come Io e preconsciouso, anzi nel primo caso il rapporto è ancora più esclusivo. ... Originariamente tutto era Es, l'Io si è sviluppato dall'Es per l'influsso persistente del mondo esterno. Nel corso di questa lenta evoluzione, determinati contenuti dell'Es si sono trasformati, assumendo lo stato preconsciouso, e perciò sono stati accolti nell'Io. Altri sono rimasti immutati nell'Es, costituendone il nucleo difficilmente accessibile. Tuttavia, sempre nel corso di questa evoluzione, il giovane e fragile Io ha riconvertito nello stato inconscio determinati contenuti che aveva precedentemente accolti, li ha la-



sciati cadere e, nei confronti di certe nuove impressioni che avrebbe potuto accogliere, si è comportato in modo tale che queste, essendo state respinte, hanno potuto lasciare una traccia soltanto nell'Es. In considerazione della sua origine, chiamiamo questa parte dell'Es il *rimosso*. Non importa se non sempre riusciamo a stabilire una linea di netta demarcazione fra queste due categorie di contenuti nell'Es. Pressappoco essi coincidono rispettivamente con ciò che è innato fin dalle origini e ciò che è acquisito nel corso dell'evoluzione dell'Io» (Freud, 1938a, 589-590).

– Dall'altro lato, una concezione dell'*inconscio non biologico*, nella misura in cui la pulsione appare sfalsata rispetto ad ogni montaggio biologico prestabilito che ne è sovvertito, e si delinea come una forza che non è autoconservativa e che può essere eventualmente (auto)distruttiva; una concezione *esogena*, giacché non si possono tralasciare, nella concezione della rimozione originaria, le influenze esterne su questa unità biologica (bio-psichica) rappresentata dal corpo del bambino, cioè la seduzione, quella «generalizzata» (Laplanche, 1987), da parte degli altri adulti; *traumatica*, cioè fatta di rotture, scissioni ed esclusioni anziché di un affioramento, per quanto più o meno critico e dirompente e più o meno integrato.

- Le *questioni* che si pongono con l'introduzione dell'Es sono diverse.

In primo luogo: «Disertare l'inconscio delle sue rappresentazioni e de-antropomorfizzarlo, cioè renderlo più strano, più estraneo all'universo umano, vanno di pari passo?». Detto altrimenti: «bisogna assolutamente, necessariamente, fare dell'Es una forza primaria, una forza sul modello vitale, per restaurare l'evidenza che è impersonale, che è radicalmente estraneo al sistema "superiore" oppure per insistere sul fatto che è produttivo, oppure che è atemporale? In altri termini, vi sono altri modelli oltre quello vitalista per rendere conto di questa eterogeneità che è affermata nella seconda topica?» (Laplanche, 1977-1979, 198).



«Sì, l'Es è un approfondimento dell'inconscio ed è legato alle pulsioni di morte», come indicato esplicitamente da Freud. Ma queste stesse pulsioni di morte sono davvero qualcosa di assolutamente nuovo, una scoperta inaudita, quella appunto di pulsioni di distruzione caotiche e selvagge e di una presunta distruttività pura, semmai solo rivestita posticciamente di sessualità, che non avevano posto nell'inconscio e che nell'Es hanno un ruolo dominante (come, ad esempio, scrivevano Green, 1973 e Heimann, 1952)? Oppure «sono esse stesse un approfondimento della sessualità nel suo aspetto più radicale, nella sua dimensione più slegata e slegante» (Laplanche, 1977-1979, 224), connesso a nuove esperienze cliniche e nuove riflessioni teoriche strettamente intrecciate fra loro?

«Sicuramente vi è qualcosa di nuovo, se non altro il veder comparire nel 1923 il termine di "Es"! Qualcosa di nuovo, ma di che tipo?» (Laplanche, 1977-1979, 152). Del resto, il nuovo non sempre è così nuovo come appare, e lo stesso Freud, in più di un'occasione, si domanda se ciò che sta pensando e scrivendo sia effettivamente nuovo o piuttosto qualcosa di già pensato che ritorna.

– Un ritorno che può provenire *dall'esterno*, come sarebbe appunto il caso dell'Es, un prestito fornito a Freud dall'esterno, da Groddeck.

– Oppure un ritorno che può avvenire *dall'interno*, come *ripetizione pura e semplice*, perché un elemento di pensiero, un elemento della teoria non ha trovato posto e perciò riappare come ciò che non ha ottenuto soddisfacimento, riconoscimento (vedi seduzione).

– Poi vi sono dei *ritorni che si producono a partire da un rimaneggiamento*, che si verificano cioè quando un pensiero come quello di Freud si rimaneggia, quando per una scoperta sono modificati grandi equilibri: per esempio quando la sua concezione delle pulsioni evolve, quando si modifica la sua topica, è evidente che può crearsi un



disequilibrio che necessita a sua volta di *una nuova creazione in un altro punto del pensiero* (Laplanche, 1977-1979, 152-154).

L'Es sarebbe appunto un ritorno di questo tipo. E la decisiva mutazione, che fa precipitare bruscamente la sua problematica, è dovuta non alla scoperta della pulsione di morte o, precedentemente (1910: vedi Laplanche, 1975), delle pulsioni di vita, ma di tre scoperte (Freud, 1914) cui abbiamo già accennato, e che sono un tutt'uno: la scoperta del *narcisismo*, la scoperta dell'importanza delle *identificazioni* nella costituzione dello psichismo e infine quella delle *istanze ideali*.

Il *narcisismo*, vale a dire il fatto che l'Io assume la consistenza di un oggetto d'amore e può funzionare solo nella misura in cui si propone come oggetto per le pulsioni, di amore ma anche di odio. Le *identificazioni*: se l'Io diventa un oggetto d'amore interno è perché è il precipitato, il reliquato interno di relazioni con gli oggetti esterni (con l'interrogativo correlato: ha senso parlare di un Io sin dall'inizio, con un'altra origine rispetto a quella delle identificazioni?). Le *istanze ideali e la loro genesi*: queste identificazioni, nell'Io, non si accumulano in maniera indifferente, ma si ingranano in modo differenziato in sottostrutture, in «grandi istituzioni» dell'Io, che lungi dal collaborare sempre, il più delle volte sono in guerra le une contro le altre; il conflitto può imperversare tra le differenti identificazioni.

Se è questa la triplice scoperta (1914) che ribalta la teoria donde la necessità di ricapitolare la metapsicologia per vederne le ripercussioni ma riscontrando l'impossibilità di compierne una sistematizzazione (1915: vedi Freud, 1915-1917), che cosa ritorna con l'Es che invece ora (1923) permette l'abbozzo di una sintesi, come detto nell'incipit de *L'Io e l'Es*? Era necessario riaffermare qualcosa che, in quella specie di entusiasmo in cui Eros era attaccato al carro dell'oggetto d'amore, sembrava abolito: riaffermare il carattere malgrado tutto inaccettabile, parziale, parzializzante, distruttivo, «inconciliabile» del desiderio sessuale. Sarà appunto questo il significato di quella



specie di isola vulcanica recentemente apparsa (1920: vedi Freud, 1920), la pulsione di morte, che nel 1923 troverà dimora nell'Es: il più pulsionale della pulsione, il suo aspetto slegato e slegante, disadattivo benché a partire da esso si coaguli anche la sessualità legata e legante, quella appunto narcisistica (Luchetti, 2020).<sup>89</sup>

Ma non ci si può fermare ad una pura e semplice opposizione fra biologico e psichico, endogeno ed esogeno, o limitarsi ad intimare alla psicoanalisi di scegliere tra un biologismo ed un antibiologismo, sottolinea Laplanche (1977-1979, 88) – ricordando che biologismo non è biologia e antibiologismo non è antibiologia.<sup>90</sup> Bensì occorre domandarsi – come egli fa con un ulteriore, illuminante, giro di vite tipico del suo «far lavorare Freud», interrogando le sue contraddizioni o indietreggiamenti, le sue incongruenze, le sue impasse o i suoi vicoli ciechi senza cancellarli o «risolverli» ma facendo leva su di essi – se vi sia *qualcosa di più profondo in questa necessità di Freud di calarsi in concezioni biologiche*.

«Giacché l'inconscio, una volta costituito, è effettivamente un Es; diventa proprio una natura, una seconda natura che ci "agisce" (Lacan ha detto: che ci "parla" ... ma questo non significa già ridurre la "es-ità" dell'Es?)». Così come vi è «un raddoppiamento simbolico nell'uomo che gli fa ritrovare, o mimare, gli automatismi naturali» (Laplanche, 1977-1979, 88), di cui si fa carico *l'Io in quanto organismo*, al tempo stesso con-

---

<sup>89</sup> «Pertanto, tutto il senso di ciò che ho detto per interpretare la "svolta del 1920" è consistito nel mostrare in che modo la pulsione di morte fosse il rinnovamento di qualcosa che esisteva già, e che aveva bisogno di essere riaffermato in un altro modo perché l'insieme dell'equilibrio del pensiero freudiano si era spostato, ed in particolare perché era comparsa tutta la dimensione del narcisismo e dell'Eros narcisistico ed occorreva riabilitare la sessualità rispetto all'Eros narcisistico» (Laplanche, 1977-1979, 19).

<sup>90</sup> «La teoria della seduzione generalizzata e la situazione antropologica fondamentale non implicano assolutamente una presa di posizione contro la biologia. A nostro avviso, ogni processo umano è indissolubilmente biologico e psichico. Anche il ragionamento matematico più astratto non può essere concepito senza correlato corporeo biologico» (Laplanche, 2003, 189).



cepito come *apparato dell'organismo*, cioè come una differenziazione, la parte incaricata delle relazioni dell'organismo con l'esterno, e insieme *proiezione dell'organismo*, cioè *esso stesso un piccolo organismo* raddoppiato.

Sottolineare come l'apparato dell'anima costituisca come natura questa seconda natura, implica sottolineare che è una natura, quest'ultima, che comporta un profondo sconvolgimento e sovversione (Dejours, 2001; 2004) della prima natura, incluso il fatto che questa prima natura deve ormai essere sostenuta dalla seconda, ed ormai la attende, la invoca per dispiegarsi. Dunque, come detto nell'esergo freudiano, una impersonalità, prodotto per così dire di «decadimento» di comunicazioni, che si fa necessità di natura.

Vale la pena citare per esteso quanto detto da Laplanche anni prima: «1914: *Introduzione al narcisismo*, 1923: *L'Io e l'Es*. È il momento in cui, con lo sviluppo della teoria dell'Io e del suo investimento libidico narcisistico, la "vita" si fa più pressante e più invadente. Ecco l'Io che si vanta di tutti i poteri e di tutte le delegazioni, delegazioni dell'autoconservazione ma anche delegazioni della sessualità fin nell'amore e nella scelta d'oggetto, sempre contrassegnate [...] dal marchio narcisistico. Ecco apparire, in modo concomitante, Eros, forza divina [...] che] differisc[e] dalla sessualità, [che è stata la] scoperta primaria della psicoanalisi. Eros è ciò che vuole mantenere, preservare e anche aumentare la coesione e la tendenza sintetica dell'essere vivente come della vita psichica. Mentre la sessualità, fin dalle origini della psicoanalisi, era per essenza ostile al legame, principio di "slegamento" o di scatenamento (*Entbindung*) che trovava da legarsi solo per intervento dell'Io, ciò che appare con Eros è la forma legata e legante della sessualità, messa in evidenza dalla scoperta del narcisismo. È questa sessualità investita nel suo oggetto, attaccata ad una forma, a sostenere ormai l'Io e la vita stessa, così come un dato modo di sublimazione.



«Di fronte a questo trionfo del vitale e dell'omeostatico, si trattava per Freud, nella necessità strutturale della sua scoperta, di riaffermare non solo in psicoanalisi, ma *anche in biologia* mediante un superamento categorico dei ritagli epistemologici, [nella vita stessa] una sorta di anti-vita come sessualità, godimento, negativo, coazione a ripetere. Strategicamente, riportare dei principi del campo psicoanalitico nell'ordine vitale si presenta come un contrattacco, un modo di portare il ferro e il fuoco nelle basi stesse a partire dalle quali si rischia di essere invasi. Strategia soggettiva? Strategia della dottrina? Ma anche strategia della cosa stessa, se è vero che *questo riportare nella vita la guerra umana era già la molla della sovversione generalizzata introdotta dalla sessualità*» (Laplanche, 1970, 184, miei i corsivi e l'inciso tra parentesi quadre).

D'altra parte Freud, come rivedendo a ritroso il proprio percorso di pensiero nel mentre cercava di assiomatizzarlo, noterà: «ci sia consentito rimarcare che più e più volte siamo stati costretti ad arrischiare i nostri passi oltre le frontiere della scienza psicologica. I fenomeni di cui ci occupiamo non appartengono soltanto alla psicologia, hanno anche un aspetto organico-biologico; pertanto, nel corso delle nostre fatiche per edificare la psicoanalisi, abbiamo fatto anche alcune importanti scoperte biologiche e non abbiamo potuto evitare la formulazione di nuove ipotesi biologiche». (Freud, 1938a, 622). Il che significa reinnestare a pieno titolo la psicoanalisi, col suo metodo ed il suo oggetto, nella biologia e nella scienza.

Ecco dunque una conseguenza cruciale per la psicoanalisi dell'introduzione dell'Es, che *Il disagio della civiltà* tematizzerà (Freud, 1929 [1930]; Luchetti, 2021): essa impone di considerare *il fondamento meta-antropologico della metapsicologia*. Se già aveva cercato di ampliare la metapsicologia «in una indispensabile meta-antropologia» svincolandola dal pensiero mitico «nella misura in cui si crea gli strumenti per spiegare la funzione delle costruzioni mitiche nella costituzione dell'essere umano



(Laplanche, 1996, 238), nel 1997 Laplanche affermerà: «Il fondamento della metapsicologia mi sembra sempre più che si possa denominare meta-antropologico, riguardante cioè la situazione fondamentale dell'essere umano rispetto ad un altro essere umano. ... si tratta di un tentativo di fondare la metapsicologia su una meta-antropologia. Forse il termine meta-antropologia è un po' ambizioso, ma è una descrizione dei vettori fondamentali delle relazioni interumane, in particolare della relazione adulto-bambino; dal lato meta-antropologico, ciò include anche uno sviluppo all'interno delle società, dei gruppi umani, dei miti e delle ideologie e, in ogni caso, di una delle loro funzioni, quella di padroneggiare l'angoscia sessuale. È questo che intendo per meta-antropologia» (Laplanche, 1997, 5).

Qualche anno dopo, Laplanche (2001) denominerà infatti «situazione antropologica fondamentale» la condizione originaria che, nell'*Homo sapiens*, vede confrontarsi gli adulti che hanno un inconscio sessuale e un cucciolo d'uomo che ne è ancora sprovvisto, cioè la situazione di un corpo che, dotato di una biologia e psicologia e aperto alla comunicazione e competente per essa, è esposto a comunicazioni, messaggi (pre-consci-consci, essenzialmente non verbali) che sono però – da un solo lato, quello degli adulti – compromessi dall'inconscio sessuale, a loro stessa insaputa.<sup>91</sup> Nell'in-

---

<sup>91</sup> «Quello che voglio dire è che la situazione originaria è necessariamente una situazione antropologica. Fino a prova contraria e fino a quando l'essere biologico umano non sarà completamente modificato (e non so se arriverà fino a quel punto), la situazione originaria rimarrà la situazione adulto-bambino. Si può benissimo immaginare, e non è questo che auspico, che in un mondo nuovo, in un *brave new world* [A. Huxley, *Il mondo nuovo*, Mondadori, Milano, 1933, 1961], non ci siano più genitori ... Ma [la situazione originaria] rimarrà sempre, fino a prova contraria, una situazione antropologica che è il divario tra l'adulto e il bambino, vale a dire il divario tra un desiderio inconscio veicolato dal genitore o più in generale dall'adulto, i cui messaggi sono parassitati dall'inconscio e, dalla parte del bambino, la necessità di padroneggiare questo messaggio che definisco enigmatico. Quindi accetto volentieri che le strutture di controllo del desiderio sessuale adulto siano diverse, dicendo che Edipo ha notevoli varianti e che, dopo tutto, Edipo non è necessariamente immortale. Viceversa, ciò che è molto più fondamentale e a mio avviso



*fans*, al tempo stesso impongono un trattamento e ne travalicano le possibilità di traduzione, di dar in qualche modo senso (giacché si tratta di comunicazioni) all'eccitamento corporeo che, impiantati o intromessi, quei messaggi nella loro enigmaticità comportano, necessariamente traumatizzanti giacché tendono a commutarsi in energia pura, in puro eccitamento.

Parlare di meta-antropologia implica una critica dell'antropologia e dell'etnologia nella misura in cui si relegano nell'universo adulto, senza interrogarsi sul modo in cui il pensiero mito-simbolico è comunicato o proposto al bambino, o all'infans. *Meta-antropologia*, alla stessa maniera in cui la *metapsicologia* implica una critica della psicologia implicita nell'interessarsi invece, la psicoanalisi, di ciò che cade fuori del suo campo, l'inconscio appunto.

È nella situazione antropologica fondamentale il cuore della «macchina antropogenica» e l'oggetto della psicoanalisi: l'inconscio come caratteristica dell'essere umano in quanto animale linguistico e pulsionale. Infatti l'inconscio è sicuramente un «fenomeno di senso»: nasce da un linguaggio (includendo tutti i comportamenti significanti e significativi degli adulti, non solo verbali) e può ridiventare linguaggio, forse, tuttavia solo asintoticamente. Ma l'inconscio è anche ciò che è chiuso al senso, per diventare un modo di metabolizzare, lungo vie associative poco differenziate, con l'ausilio di rappresentazioni primitive che sono e che restano delle cose – le rappresentazioni-cosa, di una «materialità, dura come ferro o più dura del ferro» (Laplanche, 1984, 299) –, un'energia che non è che il resto energetico, conficcato nel corpo, di una comuni-

---

insormontabile è questa situazione adulto-bambino che può essere considerata, in un certo senso, come un *a priori* antropologico. Ecco ciò che intendo. Pertanto, allargare la metapsicologia in una meta-antropologia è, allo stesso tempo, relativizzare le strutture di padroneggiamento dell'umano» (Laplanche, 1998, 191-192).



cazione compromessa dall'inconscio dell'adulto e trattata in un qualche modo dall'*infans*. L'inconscio, dunque, è fenomeno di senso, ma senza alcuna finalità di comunicazione, giacché se all'inizio, nella genesi dell'inconscio vi era un fenomeno di comunicazione, questo si è poi chiuso su sé stesso, la comunicazione diventando allora «circolazione» (Laplanche, 1977-1979, 127-128). Circolazione di un'energia slegata, energia pura, puro eccitamento, di cui la coazione a ripetere è tentativo di dare – meglio: ridare – un senso e che indica nella pulsione di morte la «verità» della sessualità (Laplanche, 1977-1979, 131).

«Forse l'interesse di questa seconda teoria, quella dell'Es, sta nel mettere ancora di più l'accento su questa energetica, questa volta sotto il nome delle pulsioni», fonte energetica impossibile da fuggire. È infatti qui, malgrado tutto, il punto di introduzione dell'Es (Laplanche, 1977-1979, 197). Un punto inaccettabile per Groddeck, giacché, non senza qualche paradosso, il patrono della nozione di Es, certamente legata alla pulsione di morte, «rifiuta radicalmente questa idea o almeno la dicotomia tra pulsioni di morte e pulsioni di vita. La morte svolge un ruolo importante nel pensiero di Groddeck, ma è una morte in dialettica con la vita, ed è, come sapete, la ripresa e l'illustrazione della frase di Goethe: "muori e diventa", muori per diventare, e non quella morte radicale, puramente e semplicemente annientante, che ha di mira Freud con la pulsione di morte» (Laplanche, 1977-1979, 231-232).

Tutto questo non è una pura questione «teorica», come suol dirsi riduttivamente o non di rado dispregiativamente, bensì una questione della prassi ed esperienza, insieme teoriche e cliniche, dal momento che riguarda strettamente il lavoro analitico in seduta.

È infatti l'analisi che mira a ritrasformare in comunicazione ciò che essenzialmente è chiuso su sé stesso, nell'inconscio, e che è ripetitivo nella misura in cui è appunto



chiuso su sé stesso: la cura analitica in quanto situazione che è *transfert + metodo* delle associazioni libere polarizzate dal campo del transfert come riattivazione della relazione originaria con l'enigma dell'altro; un metodo che detraduce, per associazione-dissociazione, le traduzioni manifeste che ne fa l'Io. Ed è la *situazione analitica* il luogo privilegiato in cui, realizzando nel suo setting una sorta di replica a grandezza naturale di ciò che la psicoanalisi, teoricamente, afferma della vita pulsionale nell'Es, ossia il suo carattere per così dire reale/de-reale, si mira a *riaprire la circolazione in comunicazione*.<sup>92</sup>

La strada verso questo fondamento meta-antropologico della metapsicologia è già ben segnalata ed anche in parte tracciata, anche se spesso ancora irriconosciuta (fin nelle sue ricadute fondamentali nella prassi teorica e clinica) e forse di continuo nuovamente irriconoscibile, nella misura in cui la difficoltà è nella cosa stessa, nell'essere umano sempre oscillante fra copernicanesimo (decentramento e accentramento) e tolemaicismo (centramento e ricentramento) (Laplanche, 1992). Anche per questo «*the struggle is not yet over*», come dirà infine Freud (1938b).

---

<sup>92</sup> «Inizialmente, la pietra splendidamente scolpita del pensiero freudiano, la sua invenzione fondamentale, continuo incessantemente a dirlo, è l'invenzione della situazione analitica e l'invenzione del metodo analitico di accesso all'inconscio. E questa non è solo una pietra splendidamente scolpita, ma la pietra basilare del pensiero analitico. In fondo, proponendo di rifondare la psicoanalisi, non faccio altro che cercare di apportare a questa situazione analitica basi più solide, direi anzi più ontologiche o, on ogni caso, più antropologicamente fondate. Per me, la teoria della seduzione generalizzata è la controparte stessa dell'invenzione della situazione analitica. E l'invenzione della situazione analitica come situazione di confronto con l'enigma è giustificata soltanto, per l'appunto, dalla sua comunicazione dall'interno con le situazioni originarie dell'essere umano come confronto con l'enigma sessuale dell'adulto. Questo, per me, è ciò che costituisce la pietra basilare» (Laplanche, 1998, 176-177).



## Bibliografia

- Dejours Ch. (2001). *Le corps, d'abord*. Paris, Payot, 2001.
- Dejours Ch. (2004). Il corpo tra seduzione e scissione, *Rivista di Psicoanalisi*, 2004, 50, pp. 773-798.
- Freud S. (1899). *Ricordi di copertura*. O.S.F., vol. II.
- Freud S. (1914). *Introduzione al narcisismo*. O.S.F., vol. VII.
- Freud S. (1915-1917). *Metapsicologia*. O.S.F., vol. VIII.
- Freud S. (1922 [1923]). *L'io e l'Es*. O.S.F., vol. IX.
- Freud S. (1929 [1930]). *Il disagio della civiltà*. O.S.F., vol. X e *Il disagio nella civiltà*, Milano, Feltrinelli, 2021.
- Freud S. (1937). *Costruzioni nell'analisi*. O.S.F., vol. XI.
- Freud S. (1938a). *Compendio di psicoanalisi*. O.S.F., vol. XI.
- Freud S. (1938b). Intervista alla BBC del 7 dicembre 1938, <https://www.spiweb.it/cultura-e-societa/cultura/sigmund-freud-speaks-the-only-known-recording-of-his-voice-1938/>
- Freud S. e Groddeck G. (1917-1934). *Carteggio Freud-Groddeck*, Milano, Adelphi, 1973.
- Green A. (1973). *Il discorso vivente*. Roma, Astrolabio, 1974.
- Groddeck G. (1917-1934). *Carteggio Freud-Groddeck*. Milano, Adelphi, 1973.
- Groddeck G. (1923). Lettera del 15 maggio 1923 a Emmy von Voigt, cit. in Laplanche J. (1977-1979), *Problematiche IV. L'inconscio e l'Es*. Milano-Udine, Mimesis, 2023, p. 85.
- Groddeck G. (1925). L'Es e la psicoanalisi, in Groddeck G., Simmel E., Lualdi M.M., *Il Re selvaggio. Georg Groddeck ai congressi psicoanalitici*, Etabeta, Lesmo, 2022, pp. 203-220, cit. in Laplanche J. (1977-1979), *Problematiche IV. L'inconscio e l'Es*, Milano-Udine, Mimesis, 2023, p. 87.



- Heimann P. (1952). Notes on the theory of the life and death instincts. In Klein M. et al., *Developments in psycho-analysis*, London, Hogarth Press, 1952, pp. 321-337.
- Isaacs S. (1948). Natura e funzione della fantasia. In: Petrelli D. (a cura di), *Fantasia inconscia. L'organizzazione mentale precoce secondo Susan Isaacs*, Roma, Il Pensiero Scientifico Editore, 2007.
- Laplanche J. (1970). *Vita e morte in psicoanalisi*. Milano-Udine, Mimesis, 2020.
- Laplanche J. (1975). *Pulsione di vita — 1910*, in *Il primato dell'altro in psicoanalisi. La rivoluzione copernicana incompiuta*. Milano-Udine, Mimesis, 2021, pp. 189-190.
- Laplanche J. (1977-1979). *Problematiche IV. L'inconscio e l'Es*. Milano-Udine, Mimesis, 2023.
- Laplanche J. (1979-1984). *Problematiche V. Il baquet. Trascendenza del transfert*. Milano-Udine, Mimesis, 2023.
- Laplanche J. (1984). *La pulsione e il suo oggetto-fonte. Il suo destino nel transfert*, in *Il primato dell'altro in psicoanalisi. La rivoluzione copernicana incompiuta*. Milano-Udine, Mimesis, 2021, pp. 293-310.
- Laplanche J. (1987). *Nuovi fondamenti per la psicoanalisi. La seduzione originaria*. Milano-Udine, Mimesis, 2019.
- Laplanche J. (1989-1990). *Problematiche VI. L'«après-coup»*. Milano-Udine, Mimesis, 2021.
- Laplanche J. (1992). *Punteggiatura. La rivoluzione copernicana incompiuta*. In: *Il primato dell'altro in psicoanalisi. La rivoluzione copernicana incompiuta*. Milano-Udine, Mimesis, 2021, pp. 7-44.
- Laplanche J. (1996). *La psicoanalisi: miti e teoria*, in *Tra seduzione e ispirazione: l'uomo*. Milano-Udine, Mimesis, 2019, pp. 215-238.



- Laplanche J. (1997). Conversaciones con Jean Laplanche», a cura di Bleichmar S., *Acheronta. Revista de psicoanálisis y Cultura*. 7, Julio 1998, pp. 5-12.
- Laplanche J. (1998). Interview. In: Patrick Froté (a cura di), *Cent ans après*. Paris, Gallimard, 1998, pp. 25-37 e 169-227.
- Laplanche J. (2001). *A partire dalla situazione antropologica fondamentale*, in *Sexuale. La sessualità allargata nel senso freudiano*. Milano-Udine, Mimesis, 2019, pp. 93-105.
- Laplanche J. (2003). *Tre accezioni del termine «inconscio» nella cornice della teoria della seduzione generalizzata*, in *Sexuale. La sessualità allargata nel senso freudiano*. Milano-Udine, Mimesis, 2019, pp. 187-204.
- Luchetti A. (2020). *Al di là del principio di piacere: per una topica ed economica della pulsione sessuale di morte*. *Notes per la psicoanalisi*, 2020, 16, pp. 69-80.
- Luchetti A. (2021). Il fattore molesto», postfazione a Freud S., *Il disagio nella civiltà*, a cura di Luchetti A., Milano, Feltrinelli, 2021, pp. 245-278.
- Luchetti A. (2023). Why War? / Perché Guerra? With no wind in the sails and slow mills / Senza vento nelle vele e con lenti mulini. In: Cordioli A. e Fonda P. (a cura di), *KnotGarden*, 2023, 2, pp. 32-48, <https://www.centrovenetodipsicoanalisi.it/wp-content/uploads/2023/07/KNOT-GUERRA-FINALE-20-luglio-1.pdf>

**Alberto Luchetti**, Padova  
*Centro Veneto di Psicoanalisi*  
[a.luchetti@mclink.it](mailto:a.luchetti@mclink.it)



## ***Fantasia surrealista su "L'io e l'Es": il tema del destino***

*Silvia Mondini*<sup>93</sup>

*"Tutto porta a credere che esista un punto dello spirito da cui la vita e la morte, il reale e l'immaginario, il passato e il futuro, il comunicabile e l'incomunicabile, l'alto e il basso cessano di essere percepiti come contraddittori"*

A. Breton, Secondo manifesto del Surrealismo, 1930, 64)

Esistono passioni non ricambiate che continuano a stimolare il pensiero nonostante il passare del tempo; indimenticabile quella tra i surrealisti e il padre della psicoanalisi di cui troviamo traccia in alcuni suoi vivaci scambi epistolari con André Breton (1932) e l'amico Stefan Zweig (1938). Quest'ultimo, in una "calda" giornata di luglio, gli portò in visita il giovane Salvador Dalì accompagnato dalla moglie Gala e dal miliardario Edward James che aveva acquistato il quadro "Metamorfosi di Narciso". A loro Freud scrive:

"E ora una confessione, che dovete accogliere con tolleranza! Benché io riceva tante testimonianze dell'interesse che voi e i vostri amici avete per le mie ricerche, io stesso non sono in grado di chiarirmi che cos'è e che cosa vuole il surrealismo. Forse non sono per niente portato a comprenderlo, io che sono così lontano dall'arte" (Lettera a Breton del 26 dicembre 1932)<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> Silvia Mondini (Padova), Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.

<sup>94</sup> Le tre lettere sono pubblicate in appendice a *I vasi comunicanti* di André Breton.



“Ho davvero motivo di ringraziarti per il visitatore di ieri. Fino ad ora, ero incline a considerare i surrealisti, che a quanto pare mi hanno scelto come loro patrono, dei puri folli, o diciamo puri al novantacinque per cento, come avviene per l'alcool. Il giovane spagnolo, tuttavia, con i suoi occhi ingenui e fanatici e con la sua innegabile maestria tecnica, mi ha indotto a un'altra valutazione. Sarebbe davvero interessante studiare analiticamente la genesi di un tal quadro.<sup>95</sup> Da un punto di vista critico si potrebbe dire che il concetto di arte rifiuta un allargamento quando il rapporto quantitativo tra materiale inconscio e rielaborazione preconsca non osserva un limite determinato. In ogni modo, sono problemi psicologici seri” (Lettera a Stefan Zweig del 20 luglio 1938).

In entrambi i casi sembra emergere il bisogno di allontanarsi dal pericolo di una surreale strumentalizzazione della teoria del sogno, delle libere associazioni e della creazione artistica così come elaborato ne *Il poeta e la fantasia* (1907) e nel saggio su Leonardo (1910).

A posteriori, potremmo pensare che tale bisogno sia in qualche modo espressione di un fraintendimento legato all'intreccio di fattori che, pur sovrapponendosi parzialmente, possono essere distinti e sintetizzati in tre punti essenziali:

- a Freud non interessa il sogno in sé ma quel che esso permette di capire sul funzionamento psichico attraverso lo studio del lavoro onirico e delle libere associazioni (Green, 1996 in Benvenuto);
- per i surrealisti l'arte necessita del solo desiderio mentre per Freud la creazione artistica richiede la mediazione del preconsco e dell'lo tramite il ricorso a meccanismi

---

<sup>95</sup> Metamorfosi di Narciso (1936-1937)



di difesa quali rimozione, sublimazione, inibizione del desiderio e, nel caso di Leonardo, anche occultamento dell'omosessualità (Preta, 2023);  
– a causa del ritardo nella traduzione delle opere di Freud, la conoscenza “teorica” dei surrealisti – all’epoca della pubblicazione del Primo Manifesto (1924) – era circoscritta all’ Interpretazione dei sogni (1899) e al metodo delle libere associazioni come elemento che permetteva il superamento dell’ipnosi, ovvero, a quella parte della teoria freudiana che coincide all’incirca con il periodo di elaborazione della prima topica.

Non dobbiamo inoltre trascurare che Andrè Breton – indiscusso fondatore e teorico del Movimento – conobbe le opere di Freud durante gli studi di medicina poi abbandonati per dedicarsi alla passione letteraria. Nel 1915-16 egli prestò servizio presso il Centro Neuropsichiatrico di Saint Dizier dove lavorava anche Raoul Leroy, assistente del ben più celebre Charcot. Osservare i soldati feriti al fronte fu per lui un’esperienza fondamentale perché gli consentì di integrare l’esperienza diretta con le nozioni di psichiatria dinamica messe a punto a cavallo del Novecento – in particolar modo l’ipnosi (utilizzata a fini terapeutici e per lo studio dei meccanismi inconsci) e l’automatismo psichico di cui cinquant’anni prima avevano parlato anche gli spiritisti considerandolo “il prodotto di una macchina vivente priva di coscienza” (Décina Lombardi, 2022, 33).

Fu qui, come acutamente osserva Stefano Mistura (2001) in un interessante saggio sul tema, che egli ebbe modo di elaborare l’idea che un eccesso di realtà comportante il pericolo di morte, ovvero una realtà traumatica, potesse essere contrastato solo da un eccesso di immaginazione. Fonti derivanti da interviste e scritti suggeriscono che durante il suo servizio al fronte, Breton, fu particolarmente colpito da un giovane soldato convinto che la guerra non fosse un fatto reale bensì una sorta di spettacolo



istituito appositamente per lui anche se non riusciva ad identificarne il motivo.

In questo episodio che mette in luce la possibilità di ripudiare l'esistenza del reale riducendolo ad un prodotto della mente, Breton, individuò la possibilità di un cambiamento nello statuto del rapporto tra individuo e realtà.<sup>96</sup>

Eppure, al di là di questo specifico episodio, tra il surrealismo e la psicoanalisi sembrano esistere punti di contatto ignorati dagli stessi surrealisti che – all'epoca – riponevano tutto il loro entusiasmo sul desiderio di un futuro in cui "lo stato di sogno e lo stato di realtà si risolveranno in una specie di realtà assoluta, di surrealtà"; Una surrealtà raggiungibile grazie al ricorso a strumenti quali "la forza evocativa di associazioni prima trascurate tra gli elementi", "l'onnipotenza dei sogni", "l'automatismo psichico puro", "l'espressione del desiderio al di fuori di qualsiasi estetica e morale", la "liquidazione dei meccanismi psichici coscienti" e "la scrittura automatica con la sua possibilità di alimentare la creatività attingendo a sogni e visioni allucinatorie" (Breton, 1924).

Elementi, questi, che richiamano fortemente la prima topica (*C, Prec, Inc*) e le relative dinamiche delle rappresentazioni e della "contrapposizione tra principio di piacere e di realtà" (1911) e che, ovviamente, non contemplanò quanto verrà poi elaborato per mezzo della seconda topica (*Io, Es, Super-Io*) e le dinamiche dell'individuo, della relazione d'oggetto, di Eros e Thanatos e dell'identificazione (Quinodoz, 2005, 163).

---

<sup>96</sup> Si segnala a tal proposito che P. Dècina Lombardi ci fornisce un'altra versione di questo episodio. "A Nantes, nei primi mesi del 1916, tra i ricoverati dell'ospedale militare il giovane André incontra Jacques Vaché, un bizzarro coetaneo che in mezzo agli orrori della guerra gli appare "l'unico individuo assolutamente indenne, capace di elaborare la corazza di cristallo che mette al riparo da qualsiasi contagio". Questo "Des Esseint dell'azione" segnerà la sua vita. Figlio di un alto ufficiale della migliore borghesia nantese, proprio in odio alla sua appartenenza ha sviluppato uno spirito di dissacrazione non comune. Lo esprime attraverso disegni-vignette piene dello humor che caratterizza ogni suo gesto e che definisce "il senso dell'inutilità teatrale (e senza gioia) di ogni cosa" (Mistura, 2001, 30).



Ma quali sarebbero stati la reazione, il pensiero e la risposta Freud se – e sottolineo se – a suonare il campanello della sua abitazione londinese fosse stata Lee Miller (New York 1907 – Londra 1977)?

La donna che nelle sue “molte vite” (Penrose, 1985; 2022 ) – modella di fama internazionale, icona di un’epoca, fotografa, viaggiatrice, reporter di guerra e dell’orrore dei campi di concentramento – ha incarnato ogni volta e più di qualsiasi altro lo spirito surrealista seguendo il principio del desiderio e la liceità di ogni sua realizzazione; colei che, fin dalla più tenera età, che ha dato prova di aver ricevuto in dono la sorte di sedurre chi vuole e il potere di trovarsi sempre nel luogo in cui accadono le cose; la signora che nel 1939, all’apice del suo successo, decide di trasferirsi a Londra per amore di Roland Penrose – suo futuro secondo marito nonché fondatore dell’Istituto di Arte Contemporanea – che “guarda caso” risiede ad Hampstead, a poca distanza dall’abitazione di Freud.

Come immaginare, allora, l’incontro tra l’anziano professore e la poliedrica trentaduenne Lee Elisabeth Miller? Che cosa può aver fatto sorgere in lei – sempre pronta ad accogliere il caso – il desiderio di incontrare Freud? Quali pensieri la attraversano mentre percorre il breve tragitto da Downshire Hill, 21 (dimora dei Penrose fino al 1947) a Maresfields Gardens, 20? Quale presente di cortesia ha deciso di portargli in dono, lei, naturalmente portata a cogliere il lato misterioso del quotidiano e a trasformarlo in sogno? Lei, surrealista nell’animo ancora prima di averne conosciuto l’estetica.



Portrait of space, Lee Miller (1937)

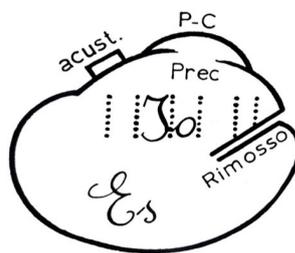
Portrait of space (1937) – una delle sue immagini più note e appartenente al “periodo egiziano” – è il suo dono a Freud; un paesaggio desertico privo di qualsiasi presenza umana e catturato durante un viaggio nell’oasi di Siwa; uno scatto che fissa enigmaticamente l’attimo e l’eternità, il dentro e il fuori, la vita e la morte; un’immagine che nel suo celebrare l’assenza di tempo e l’ambiguità dei confini sembra riflettere lo stato d’animo della sua autrice e di quel particolare momento in cui – intrappolata nella gabbia dorata del matrimonio con il ricco Aziz Eloui Bey e lontana dalle novità e dagli stimoli continui – si sentiva preda di una minacciosa assenza di vitalità.



“Una fotografia - scrive Serena Dandini - è davvero riuscita quando possiede la forza di uno specchio: ti vedi riflesso e scopri che appartiene alla tua vita, anche se è stata scattata nel deserto più di settanta anni prima” (2020, 105).

A questo dono inatteso e alla potenza dell'immagine in esso contenuta, Freud reagisce con basito silenzio. Per sua stessa ammissione, lo abbiamo visto più sopra, capisce poco l'arte contemporanea e non ama i surrealisti ma l'intensa enigmaticità di quella fotografia provoca in lui un'associazione immediata con un'altra immagine, diversa ma altrettanto misteriosa: l'ovoide del 1922, quello schema dell'apparato psichico inserito ne *L'lo e l'Es* e poi modificato nella XXXI Lezione di *Introduzione alla Psicoanalisi* (1932).

Pur nella loro diversità quegli spazi tondeggianti attraversati da linee che demarcano e al contempo uniscono sembrano riflettere un'analogia che si estende al di là della forma. E poi, a ben guardare, quella specie di quadrato posto lievemente a sinistra e che forma una sorta di cornice riflettente, assomiglia al “berrettino acustico” posto di sghimbescio sulla superficie della coscienza.



L'lo e l'Es (Freud, 1922, 487)

Al termine del basito silenzio, Freud domanda a Lee se “per caso” avesse avuto occasione di vedere, anche solo di sfuggita, quello schema. Dopotutto, considerati gli innumerevoli rapporti d'amore e d'amicizia che la uniscono ai surrealisti e la passione



di questi ultimi per la teoria psicoanalitica, l'ipotesi non risulta poi così improbabile. Ma Lee, a quel punto impaziente di vedere l'immagine a cui Freud si riferisce, risponde candidamente di no. Lei non ha mai avuto occasione di leggere alcunché della sua produzione teorica anche se, ovviamente, conosce abbastanza bene l'interesse del suo gruppo di amici, anche se non di tutti i suoi componenti, per la psicoanalisi. E mentre lui scartabella alla ricerca dell'immagine, Lee, coglie occasione per affermare che – per lei – la conoscenza è più una “questione di pancia”, se così si può dire, che di teoria, di manifesti o di tecnica; qualcosa che misteriosamente si realizza nell'immediatezza del piacere di un incontro, di una passione, di un viaggio. Un *modus vivendi*, questo, che le ha sempre consentito di fronteggiare quelle inquietudini, quelle delusioni, talora quei veri e propri momenti di disperazione, che l'affliggono sin dalla tenera età e poi che ha ritrovato nella Parigi degli anni Venti e Trenta. In quella “Parigi degli anni d'oro” dove si è subito sentita a casa propria e in cui, dopo la breve esperienza del 1925, è approdata stabilmente nel '29 sorretta dal desiderio di cambiare: “Preferisco FARE una foto piuttosto che ESSERE una foto” era il suo motto. Un motto sicuramente impegnativo poiché, indipendentemente dalla riuscita sul piano artistico, presupponeva una rivoluzione personale, ovvero, quel rovesciamento/capovolgimento passivo-attivo che rientra tra i “destini della pulsione” (Freud, 1915), e che – per lei – è coinciso con il passaggio da modella/oggetto di desiderio a soggetto in grado di comunicare la propria visione del mondo. Ma anche un anelito che ben si accorda con il desiderio surrealista di “cambiare la vita e trasformare il mondo” su cui si fonda il movimento stesso (Nadeau, 1944, 228). Un desiderio vitale e condivisibile ma incapace di promuovere l'auspicato cambiamento socio-politico per via di quell'individualismo e di quel principio di piacere che non accettando regole e limitazioni si rivelano incapaci di incidere sul reale.



Poi, ritornando al suo *Portrait of Space*, Lee ricorda che la foto è stata scattata nel 1937; anno tristemente noto per il verificarsi di eventi che avrebbero potuto far ben presagire la ferocia del partito nazista se "solo" – come ricorda Serena Dandini (2020) – non avesse prevalso l'auspicio di un uomo forte e capace di ristabilire un ordine ormai perduto:

- il massacro di Guernica<sup>97</sup> (26 aprile 1937)
- la vittoria del filmato *Il Trionfo della volontà* di Leni Riefensthal all'Esposizione Internazionale di Parigi<sup>98</sup> in cui Hitler viene rappresentato come l'eroe che ha restituito l'orgoglio al popolo tedesco
- l'istituzione da parte del partito nazista della *Mostra d'arte degenerata* (inaugurata a Monaco il 19 luglio 1937) in cui 600 artisti tra cui Picasso, Paul Klee, Mondrian, Chagall, Kandinsky vengono messi al bando con l'accusa di eversione.

E pensare che proprio in quel 1937 lei conobbe Roland, il suo Roland, incontrato "guarda caso" nello stesso giorno in cui arrivò a Parigi dopo aver lasciato l'Egitto. Fu un vero colpo di fulmine. Un *coup de foudre* che illuminò il suo ritorno a Parigi consentendole allo stesso tempo di ritrovare Man Ray (cinque anni dopo averlo lasciato). Seguirono meravigliose "vacanze surrealiste" organizzate dallo stesso Roland, prima in Cornovaglia e in compagnia di "vecchi amici" che rispondevano al nome di Max Ernst e Leonora Carrington, Paul e Nusch Eluard, Eileen Agar, Man Ray e la sua nuova compagna e poi in Costa Azzurra, a Mougins, su invito dello stesso Picasso di cui Penrose era amico.

---

<sup>97</sup> Durante il massacro di Guernica, un piccolo villaggio basco interamente abitato da civili, l'aviazione tedesca e gli alleati fascisti al servizio del generale Francisco Franco diedero prova generale della ferocia del nazismo (Wikipedia).

<sup>98</sup> L'*Esposizione Internazionale di Parigi* (1937) "*Arts et Techniques dans la Vie moderne*" organizzata in un momento storico di grandi tensioni politiche tra i paesi europei, doveva servire nelle intenzioni degli organizzatori a favorire un clima di distensione tra gli stessi, ma il futuro mostrò che tale nobile scopo non venne raggiunto (Wikipedia).



Picasso, allora accompagnato con Dora Maar, aveva da poco finito di dipingere su commissione del governo repubblicano il suo celeberrimo *Guernica*. Quella maestosa rappresentazione del bombardamento ma anche quel grandioso messaggio per la pace, la dignità e la libertà del mondo intero che, dopo essere esposto nel Padiglione spagnolo dell'Esposizione di Parigi, venne subito inserito tra le opere esposte alla Mostra d'Arte Degenerata di Monaco<sup>99</sup> anche se Roland, il suo Roland, attraverso la sua attività non ha mai smesso di lottare contro quel potere deciso ad imporre i propri canoni estetici e stabilire cos'è la bellezza.

“Quando il potere vuole imporre i propri canoni estetici e decidere cos'è la bellezza, è il momento di intervenire. Se l'arte diventa un campo di battaglia, non si può restare indifferenti” (Dandini, 2020, 114).

Purtroppo, nonostante la battaglia intrapresa da Penrose in favore della pace, sarà necessario attendere la morte del generale Franco (1975) prima di vedere *Guernica* nuovamente esposta in Spagna.

Per quei vacanzieri – scriverà poeticamente S. Dandini molti anni dopo – “il tempo non seguiva più le ore regolari dei comuni mortali, piuttosto quelle scandite dagli orologi squagliati dei quadri di Dalí che obbedivano al ritmo del piacere e del desiderio” (117) dando luogo così ad “una qualità densa e tangibile di felicità, così prorompente da mozzare il fiato, tanto da alzarsi di soprassalto in piena notte per sincerarsi che non sia solo un sogno, o tenere gli occhi chiusi da svegli per paura di vedere svanire l'incantesimo” (118).

---

<sup>99</sup> Ai fini della propaganda del Terzo Reich – Joseph Goebbels – organizzò la *Mostra di Arte Degenerata* che mise al bando i capolavori di artisti geniali tra cui, ovviamente, Picasso. Le loro opere rappresentavano per il regime nazista un'inaccettabile espressione di libertà che andava immediatamente stroncata, un'estetica decadente, malata, capace di esaltare l'impurità razziale. (Wikipedia; Dandini, 2020).



Per loro il “piccolo esercito internazionale di artisti in bilico sul burrone della storia [...] tutto stava per precipitare, ma loro continuavano a essere idealisti, innovatori, anticonformisti, pacifisti e romantici. Sempre appassionati di qualcosa o innamorati di qualcuno, pronti a provare con slancio qualsiasi esperienza erotica, professando un’audacia a noi oggi sconosciuta” (118) in un’atmosfera di “pacifica e sensuale quiete prima della tempesta” (125).

Poi, finalmente, Freud trova l’immagine e porge a Lee il cartoncino originale. Anzi, a dire le cose come stanno, l’aveva già trovata da un pezzo ma aveva tardato nel darlo a vedere per consentire a lei il piacere di parlare e a sè stesso quello di ascoltarla. Quella donna, così diversa dall’intellettuale Breton e dall’evidente problematicità di Dalì, lo stava davvero incuriosendo moltissimo.

La vista dell’ovoide suscita in lei la stessa reazione che *Portrait of Space* aveva suscitato in Freud. Silenzio. Per un attimo, Lee, viene attraversata dal pensiero che il professore abbia ormai perso un po’ del suo smalto; non capisce come una foto così suggestiva e a suo modo struggente possa avergli fatto venire in mente quello schema così arido e asettico. Poi, superata la delusione iniziale, decide di dire apertamente che le sfuggono tanto il significato quanto la somiglianza con la sua foto.

Freud allora, concedendosi il lusso di alcune libere associazioni a voce alta (peraltro così care ai surrealisti), comincia con il dire che il titolo e l’enigmaticità di *Portrait of Space* gli fanno venire in mente quasi in automatico quel risultato, quell’idea che, dopo decenni di elaborazioni, l’anno prima era riuscito a sintetizzare in una sola frase “La psiche è estesa, di questo non sa nulla” (1938).

Formulazione enigmatica, semplice solo in apparenza, capace di racchiudere in nove parole e una sola virgola, una teorizzazione che lo accompagnava si potrebbe dire da



sempre; un'idea, un risultato che sicuramente avrebbe continuato a creare qualche problema alle future generazioni che su questo (come su altro) si sarebbero a lungo interrogate.

Ma anche un pensiero che, in modo quasi lapidario, apre la questione di una psiche che, originata dal corpo, si estende ben oltre la (qualità) della Coscienza sino a coinvolgere il mondo esterno.

In fondo, aggiunge Freud ritornando a *L'io e l'Es* (1922), non si dovrebbe mai prendere troppo sul serio la questione della rappresentazione spaziale, topica, dell'accadere psichico perché essa pone sempre delle difficoltà, meglio affidarsi all'idea di alcune "aree cromatiche sfumanti l'una nell'altra, come nei pittori moderni. Dopo aver distinto dobbiamo lasciar confluire di nuovo insieme quanto è stato separato" (1932, 190).

Distinguere e lasciar confluire di nuovo, dunque; un'antica attenzione o, meglio, un'attenzione di sempre già espressa a Lou Salomè nella lettera del 30 luglio 1915

– "Quel che mi interessa è la separazione e l'articolazione di ciò che, altrimenti, finirebbe per confluire in una specie di calderone originario" –

e capace di aprire al futuro "prefigurando quel prioritario interesse alle zone di scambio, ai transiti e alle trasformazioni che caratterizzerà gli sviluppi post-freudiani" (Ferraro, 2006, 672).

Idea, questa, che la foto ben rappresenta attraverso l'ambiguità dei confini tra interno ed esterno; ambiguità che sembra risolversi solo nel punto in cui si trova appesa quella cornice, unico elemento capace di indicare la presenza di una divisione "reale" e che – per forma e posizione – richiama il berrettino acustico (1922), quell'organo sensore posto sullo strato più superficiale dell'ovoide e destinato ad accogliere le percezioni provenienti da ambo i lati. Ma mentre le percezioni esterne sono sempre coscienti,



quelle interne<sup>100</sup> – di cui quel poco che si sa è riconducibile ancora al modello piacere-dispiacere (484) – lo diventano solo quando si collegano alla rappresentazione verbale e vengono percepite come pensieri.

Un bel grattacapo, quindi, soprattutto se si tiene conto che proprio la percezione – elemento per definizione cosciente - “non è – come scriverà Semi parecchi anni dopo – un procedimento obiettivo: da un lato, infatti, essa ci fa percepire la realtà secondo determinate regole (che spesso distorcono la realtà stessa), dall’altro [...] è un’attività in qualche modo sempre tendenziosa. È il desiderio che ci spinge a tastare l’ambiente per cercare qualcosa di soddisfacente e il desiderio deforma la percezione e addirittura qualche volta la percezione di qualcosa di interiore, di uno stato d’animo, di un pensiero, di qualche cosa di inconscio, viene *proiettata* – corsivo mio – sull’esterno per poterla raffigurare coscientemente” (Semi, 2007, 21).

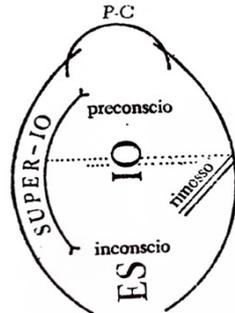
A questo punto, Freud, desiderando proseguire nel suo omaggio alla regola fondamentale, accenna alcune caratteristiche di quell’Io e di quell’Es a cui tanto pensiero ha dedicato anche dopo la pubblicazione dell’omonimo lavoro; un testo che contiene numerose indecidibilità (Ferraro, 2006, 661) in buona parte dovute all’inevitabile ambiguità dell’inconscio (Freud, 1922, 479) e il cui titolo – cosa davvero curiosa – non accenna in alcun modo alla terza istanza di cui si compone la seconda topica, quel Super-io a cui, comunque, viene dedicato un importante capitolo e che, dieci anni dopo, verrà finalmente inserito nel secondo schema dell’apparato psichico

---

<sup>100</sup> “La percezione interna fornisce sensazione relative a processi appartenenti ai più svariati strati, e certamente anche dei più profondi. Di tali sensazioni poco si sa; la cosa migliore è ancora rifarsi al modello costituito dalla serie piacere-dispiacere. Queste sensazioni sono più primordiali, più elementari delle sensazioni provenienti dall’esterno e che possono prodursi anche in stati di coscienza crepuscolari. [...] Sono sensazioni plurilocalizzate al modo stesso delle percezioni esterne, e possono provenire contemporaneamente da luoghi diversi, per cui le loro qualità possono essere diverse e perfino tra loro opposte” (Freud, 1922, 484- 485).



(1932, 189).



(Freud, 1932, 189)

Poi, però, distratto dall'improvviso pensiero del coincidere temporale del lavoro di articolazione tra le due topiche e la nascita di quel movimento artistico che tanta passione ha mostrato nei confronti delle sue teorie, decide di dare lettura a qualche passaggio rendendo così omaggio alla signora Miller.

“Georg Groddeck [...] <sup>101</sup> insiste nel concetto che ciò che chiamiamo il nostro Io si comporta nella vita in modo essenzialmente passivo, e che – per usare la sua espressione – *noi* veniamo “vissuti” da forze ignote e incontrollabili. [...] Propongo di chiamare lo quell’entità che scaturisce dal sistema *P* e comincia col diventare *Prec*; ma di chiamare l’altro elemento psichico in cui l’Io si continua e che si comporta in modo Inc, L’Es nel senso di Goddreck. [...] Un individuo è dunque per noi un Es psichico, ignoto e inconscio, sul quale poggia nello stato superiore l’Io, sviluppatosi dal sistema *P* come un nucleo [...] l’Io non avviluppa interamente l’Es, ma solo quel tanto che basta a far sì che il sistema *P* formi la sua superficie [dell’Io]. [...] L’Io non è nettamente separato dall’Es, ma sconfinava verso il basso fino a confluire con esso. [...] Ma anche il

<sup>101</sup> “Un Es, una forza da cui veniamo vissuti, mentre crediamo di essere noi a vivere”. Goddreck, 1923.



rimosso confluisce con L'Es, di cui altro non è che una parte. Il rimosso è separato nettamente soltanto dall'lo, mediante le resistenze della rimozione; può tuttavia comunicare con l'lo attraverso l'Es. Possiamo subito renderci conto che quasi tutte le linee di demarcazioni che abbiamo tracciato traendo spunto dalla patologia riguardano soltanto gli strati superficiali dell'apparato psichico, i soli, peraltro, che ci sono noti" (486-487).

"Non useremo più il termine "inconscio" in senso sistematico, ma daremo a quanto finora così designato un nome migliore, che non si presti più a malintesi. Adeguandoci all'uso linguistico di Nietzsche e seguendo un suggerimento di Georg Groddeck, lo chiameremo d'ora in poi ES. Questo pronome impersonale sembra particolarmente adatto a esprimere il carattere precipuo di questa provincia psichica, la sua estraneità all'lo. Super-lo, lo ed Es sono dunque i tre regni, territori, province, in cui noi scomponiamo l'apparato psichico della persona (1932, 184)

"A parte il nuovo nome, non aspettatevi che abbia a comunicarvi molto di nuovo sull'Es [...]. È la parte più oscura, inaccessibile della nostra personalità [...] si lascia descrivere solo per contrapposizione all'lo. (...) lo chiamiamo *un caos, un* crogiolo di eccitamenti ribollenti. Ce lo rappresentiamo aperto all'estremità verso il somatico, da cui accoglie i bisogni pulsionali i quali trovano dunque nell'Es la loro espressione psichica. [...] Attingendo alle pulsioni, l'Es si riempie di energia, ma non possiede un'organizzazione, non esprime una volontà unitaria, ma solo lo sforzo di ottenere soddisfacimento per i bisogni pulsionali nell'osservanza del principio di piacere. Le leggi del pensiero logico non valgono per i processi dell'Es, soprattutto non vale il principio di contraddizione. Impulsi contrari sussistono uno accanto all'altro, senza annullarsi o diminuirsi a vicenda. [...] Non vi è nulla nell'Es che si possa paragonare alla



negazione, e [...] nulla si trova nell'Es che corrisponda all'idea di tempo, nessun riconoscimento di uno scorrere temporale e (...) nessuna alterazione del processo psichico ad opera dello scorrere del tempo. Impulsi di desiderio che non hanno mai varcato l'Es, ma anche impressioni che sono state sprofondate nell'Es dalla rimozione, sono virtualmente immortali, si comportano dopo decenni come se fossero appena accaduti [...]. L'Es non conosce né giudizi di valore, né il bene e il male, né la moralità. Il fattore economico o, se volete, quantitativo, strettamente connesso al principio di piacere, domina ivi tutti i processi. Investimenti pulsionali che esigono la scarica: a parer nostro nell'Es non c'è altro. Sembra persino che l'energia di questi moti pulsionali si trovi in uno stato diverso che nelle altre sfere psichiche, che sia assai più mobile e idonea alla scarica. [...] Altrimenti, infatti, non avrebbero luogo quegli spostamenti e quelle condensazioni che sono caratteristici dell'Es e che prescindono così totalmente dalla qualità di ciò che è investito (di ciò che nell'lo chiamiamo una rappresentazione)" (186).

E la signora, allora, abituata com'è a cogliere al volo il lato misterioso delle cose, si concede il lusso di interrompere quel fluire di pensieri (di entrambi) e afferma:

"Dopo tanto sentir parlare di lei, sono venuta a farle visita per il solo piacere di incontrarla ma l'ascolto delle sue stesse parole mi ha colpito al punto che ora mi ritrovo nella condizione di avere anch'io qualche pensiero su questo ... se posso."

Per lei, dice, la realtà esterna è sempre stata una sorta di amica generosa e riparatrice; l'unico spazio capace di fornirle ambienti e circostanze che parevano fatti apposta per compensare antiche ferite<sup>102</sup> o consentirle, almeno, di dimenticare nel continuo

---

<sup>102</sup> Antony Penrose, nella biografia a lei dedicata, scrive che la madre - a sette anni - contrasse la gonorrea a seguito di un abuso di cui non si conoscono le circostanze e che, appena adolescente,



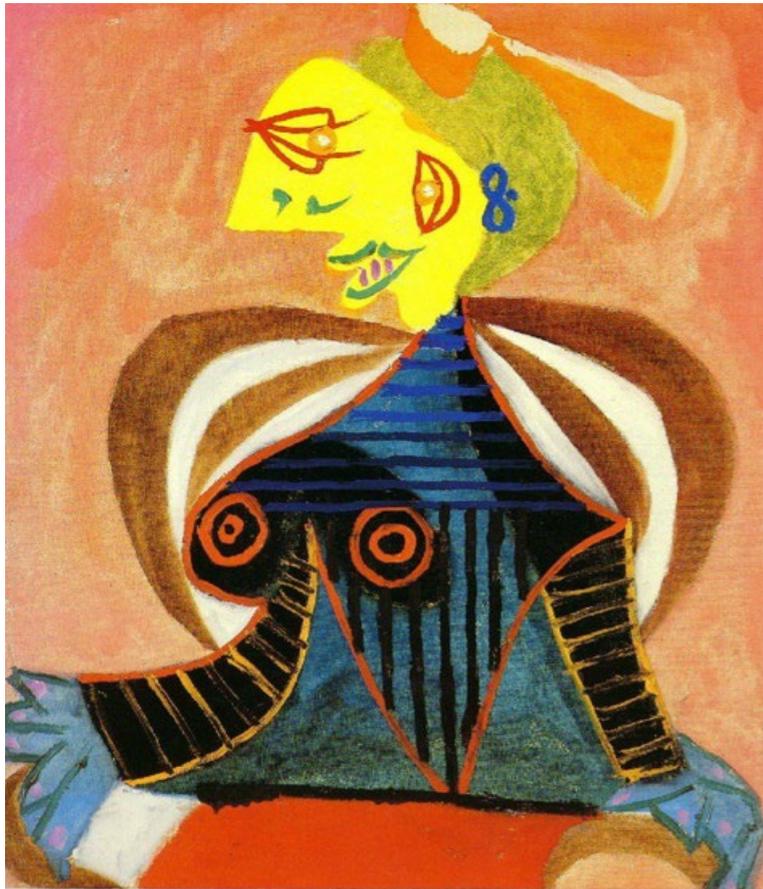
susseguirsi di eventi... a partire da una famiglia (ambiguamente) pronta a concederle tutto pur di attenuare il suo dolore e continuando con il susseguirsi di una serie di eventi casuali e fortunati; eventi il cui magico accadere delinea – agli occhi degli altri – un destino del tutto particolare, quello di trovarsi sempre nel luogo giusto al momento giusto.

Di esempi a questo proposito ne potrebbe farne moltissimi<sup>103</sup> ma ora, dopo aver ascoltato e accolto questo fluire di pensieri, può soltanto dichiarare la sua confusione; una confusione in buona parte originata dal pensiero che il ripetersi di “eventi fortunati” non sia solo da attribuire al caso ma possa essere, anche, conseguenza di un ignoto movimento interno, di un qualcosa che nascostamente/segretamente le appartiene e che ricompare all'esterno, magari attraverso un estraneo inatteso. Forse, aggiunge Lee, l'unica sua vera dote potrebbe essere “semplicemente” quella di lasciarsi attraversare dal caso, di cogliere e accogliere l'inatteso, di lasciarlo interagire con parte del suo Io che non conosce, parti inconsce, mai pensate e comunque in attesa di trovare espressione, tante espressioni diverse sino a costituire il suo Io... un Io complesso, contraddittorio, fratturato e che solo quel genio di Picasso – in quella famosa estate del 1937 – ha saputo fondere in un ritratto; un ritratto che scompone e ricomponi, separa e converge; un ritratto che può piacere o meno ma che posiziona il simbolo dell'infinito a livello dell'orecchio... il nostro organo sensore sempre aperto all'esterno.

---

perse il suo primo amore per un tragico incidente in barca. “Le cicatrici lasciate da questi due eventi accompagneranno Lee fino alla tomba” (Penrose, 2022, 16).

<sup>103</sup> A chi fosse interessato ad approfondire questi aspetti si consiglia la lettura di *Le molte vite di Lee Miller* (Penrose, 1985, 2022), biografia scritta dal figlio e corredata di un'ampia selezione di foto e lettere tratte dal Lee Miller Archives.



Ritratto di Lee Miller (Picasso, 1937)

L'artista – scrive Breton nei Vasi comunicanti – è colui che “sa fondere l'azione al sogno”, “confondere l'interno con l'esterno”, “trattenere l'eterno nell'istante”, “trovare il generale nel particolare” indicando così – come ben sottolinea L. Preta (2018; 2023) – che per i surrealisti la produzione artistica non è legata solo alle dinamiche di rimozione, inibizione (saggio su Leonardo) e sublimazione; indicazione che rischia(va) di sconvolgere tutte le ipotesi sull'origine del fenomeno artistico e di liberarlo da una situazione di conflitto, di nevrosi, di alienazione introducendo il potere del caso .

Nel frattempo, Freud, ascolta ed annuisce. Purtroppo l'avvicinarsi della seduta di uno



dei suoi ultimi pazienti interrompe un incontro non casuale che entrambi avrebbero voluto prolungare; davvero un peccato non avere tempo per continuare a riflettere insieme su questo.

## **Conclusioni**

E ora, al termine di questo incontro di fantasia, proveremo ad applicare il procedimento del “distinguere e articolare” – asse portante della teorizzazione de *L'lo e l'Es* (Ferraro, 2006) – al tema del destino; un distinguere per poi lasciar confluire di nuovo (Freud, 1915 ) che in questo preciso contesto si alimenta tanto del pensiero che *L'lo e l'Es* (1922) sancisca il passaggio dalla concezione di un “inconscio popolato di fantasmi e rappresentazioni” (prima topica) a quella di un “Es sede di moti pulsionali, crogiuolo di eccitamenti ribollenti alla ricerca di una scarica” (Ferraro, 2006, nota, 667) quanto dalla “necessità di integrare tra loro la prima e la seconda topica”, ovvero, la “visione microscopica legata alle dinamiche delle rappresentazioni” con la “prospettiva più ampia che riguarda l'individuo” (Semi, 2020).

L'Es – scrive Semi, 2009 – può presentare un confine mancante che è quello con la realtà esterna. Ed è proprio questa assenza di confine tra l'Es e la realtà che fa sì che l'individuo risulti non solo incompleto, non solo fratturato o scisso ma anche indefinito” (Semi, 2009, 45).

A tal proposito è interessante osservare che nello schema del '32 l'Es presenta un confine mancante con esterno di cui Freud stesso non fa menzione; una stranezza, questa, per certi versi paragonabile a quella osservata nello schema del '22 all'interno del quale il Super-lo – pur ampiamente descritto nel testo – non solo è assente ma dovrà attendere dieci anni prima di fare la sua comparsa.

In base a questi presupposti potremmo quindi pensare che la già citata formulazione



freudiana "La psiche è estesa, di questo non sa nulla" (1938) ben si presti a descrivere – come sostiene Balsamo, 2001 – quel meccanismo centrifugo e aspecifico che anziché riportare quel che accade a sé, al proprio inconscio, lo getta all'esterno, lo espelle nel reale perché il soggetto non vuole conoscere nulla del suo desiderio; condizione classica della psicoanalisi ma anche porta di ingresso nel campo delle fobie e nell'impersonale territorio del destino dove l'oggetto o la situazione significativa si configurano rispettivamente come l'incontro da evitare ad ogni costo o l'evento comunque inevitabile ed estraneo alla propria intenzionalità.

Diversamente, la stessa formulazione letta alla luce della seconda topica e del suo configurarsi come continuazione/punto di partenza di un'elaborazione teorica che racchiude una progressiva estensione dello psichico<sup>104</sup>, ci consente di osservare il "territorio" del destino da diversa angolazione; non più come spazio esterno e impersonale che accoglie l'indesiderato o l'indesiderabile ma anche come area che accoglie qualcosa di attinente all'Es – alle forze dell'inconscio dell'Es, agli investimenti pulsionali (Freud, 1932, 186 ) che lo compongono - e all'oggetto. Ed è proprio all'incrocio tra il carattere indeterminato e impersonale dello psichico originario - all'interno del quale si collocano la componente biologica e la relazione potenziale dell'individuo con le generazioni precedenti (Le Guen, 407- 408) – e l'oggetto che interviene il caso.

Quel "caso" che – tolta qualche rara eccezione – è sempre espressione di una causalità interna (Freud, 1901); una causalità a sua volta derivante dall'interazione tra pulsione, rappresentazioni e oggetto; quell'oggetto che, per definizione, costituisce la parte più "variabile" ed esterna della pulsione ma anche quell'oggetto (investito di aspettative e rappresentazioni) che a sua volta – attraverso il proprio inconscio – invia

---

<sup>104</sup> Il progressivo ampliamento dell'estensione dello psichico non si ferma con la formulazione dell'Es ma continua fino all'incompiuto *Compendio* (1938).



comunicazioni che in parte sfuggono al sistema Percezione-Coscienza e, dunque, all'Io.

E non è un caso se questi pensieri si sono presentati a chi scrive durante la visita di una mostra dedicata a Lee Miller e Man Ray (Venezia, Palazzo Franchetti, novembre 2022 - aprile 2023). E non è un caso, io credo, se nel corso dell'ultimo anno a Venezia, in Italia e all'estero sono fiorite mostre e manifestazioni che omaggiano il surrealismo.

### **Bibliografia**

- Benvenuto S. (1996). Conversazione con André Green". *Psicoterapia e Scienze Umane*, 30 C (3): 37-54.
- Breton A. (1924,1930). Manifesti del surrealismo. Torino, Einaudi, 2003.
- Breton A. (1932). I vasi comunicanti. Roma, Lucarini, 1990.
- Dandini S. (2020). La vasca del Führer. Torino, Einaudi.
- Dècina Lombardi P. (2022). Surrealismo 1919-1969. Milano, Electa, 2022.
- Ferraro F. (2006). Leggere e rileggere Freud: l'Io e l'Es. *Riv. Psicoanal.*, LII, 3, pp. 659-684.
- Freud F. (1901). *Psicopatologia della vita quotidiana*. O.S.F., vol. IV.
- Freud F. (1909). *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*. O.S.F. Vol. VI.
- Freud F. (1910). *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*. O.S.F., vol. VI.
- Freud S. (1911). *Due principi dell'accadere psichico*. O.S.F, Vol. VI.
- Freud S. (1913). *Il motivo della scelta dei tre scrigni*. O.S.F. Vol. VII
- Freud S. (1915). *Metapsicologia*. O.S.F, vol. VIII.
- Freud S. (1922). *L'Io e l'Es*. O.S.F., vol. X.
- Freud S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi. (nuova serie di Lezioni)*. O.S.F., vol. XI.
- Freud S. (1938). *Risultati, idee, problemi*. O.S.F., vol. XI.



- Freud S., Groddeck G. (1917-1934). *Carteggio*. Milano, Adelphi, 1973.
- Freud S., Salomé L. (1912-1936). *Epistolari. Eros e conoscenza lettere tra Freud e Lou Andreas Salomé*. Torino, Bollati Boringhieri, 1978-80.
- Freud S., Zweig S. (1927-1939). *Correspondance*. Bibliothèque Rivages, Parigi, 1991, Edition Rivages.
- Goddrek G. (1923). *Il libro dell'Es*. Milano, 1966, Adelphi.
- Le Guen C. (2008). *Dizionario Freudiano*. Roma, Borla, 2013.
- Mistura S. (2001). *Il surrealismo di fronte alla psicoanalisi*. In: Mistura S. (a cura di). *Le figure del feticismo*. Torino, Einaudi.
- Nadeau M. (1945). *Storia del surrealismo*. Bolsena (VT), Massari Editore, 2020.
- Penrose A. (1985, 2021). *Le molte vite di Lee Miller*. Roma, Contrasto, 2022.
- Preta L. (2023). *"L'incompiutezza: al cuore del processo creativo"*. Relazione presentata nell'ambito del Convegno Riflessioni sull'Incompiuto. Roma, 25 febbraio 2023.
- Quinodoz J.M. (2004). *Leggere Freud. Scoperta cronologica delle opere di Freud*. Roma, Borla, 2005.
- Semi A.A. (2007). *Il Narcisismo*. Bologna, Ed. Il Mulino, 2007.
- Semi A.A. (2009). L'inconscio e i limiti dell'individuo. *Riv. Psicoanal.* 55, 29-46.

**Silvia Mondini**, Padova  
*Centro Veneto di Psicoanalisi*  
[matilde36@icloud.com](mailto:matilde36@icloud.com)



## M. Klein – L'Es: un concetto di difficile definizione

Diomira Petrelli<sup>105</sup>

M. Klein non si confrontò mai nelle sue opere con una aperta ed esplicita rielaborazione del modello della mente presentato da Freud ma, di fatto, ne operò una profonda e radicale trasformazione, anche se, fino alla fine, a più riprese tese a ribadire la continuità del proprio pensiero rispetto a quello di Freud, salvo che su alcuni punti.

Una situazione in un certo senso paradossale, non priva di contraddizioni, che negli anni ha contribuito ad alimentare non pochi fraintendimenti e confusioni. Poco chiara e certo non univoca ne è anche la possibile interpretazione.

Le prese di posizione di M. Klein sulla propria continuità da Freud, ribadite fortemente dai colleghi che appartenevano alla sua "scuola", vanno inquadrare sullo sfondo del particolare clima culturale e politico che in quegli anni caratterizzava il dibattito interno alla British Psychoanalytical Society (BPS) e che, come è noto, culminò tra il 1941 e il 1945 nelle *Discussioni Controverse* (King, Steiner, 1991). La relazione di apertura alle Discussioni, presentata da S. Isaacs nel gennaio del 1943 e discussa nell'inverno e nella primavera dello stesso anno, *Natura e funzione della fantasia*, affidava all'autrice l'onere di illustrare e sostenere le nuove teorie di M Klein sul funzionamento della mente e sullo sviluppo infantile che tante contestazioni avevano

---

<sup>105</sup> Diomira Petrelli (Napoli), Membro Ordinario con funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro di Psicoanalisi Romano.



sollevato, compito che S. Isaacs svolse brillantemente, anche se è interessante notare che nella versione originale del suo lavoro le posizioni di volta in volta esposte erano sorrette da lunghe citazioni tratte dalle opere di Freud e da costanti richiami alla sua "autorità" a sostegno delle nuove idee. Anche nei lavori di M. Klein, soprattutto del primo periodo, cioè fino alla metà degli anni '30, ma non solo, ritroviamo l'adozione di una terminologia che mira a sottolineare la continuità dal modello freudiano, pur in presenza di sostanziali discontinuità e modifiche (ad esempio ne *Il complesso edipico alla luce delle angosce primitive* del 1945 parla di "impulsi dell'Es" e anche di "posizioni libidiche"). Solo gradualmente nel corso degli anni questo atteggiamento lasciò il posto ad una più aperta affermazione degli aspetti caratterizzanti il suo pensiero e che erano, a volte, in netto disaccordo con le teorie di Freud e soprattutto implicavano un diverso modello del funzionamento della mente.

Tuttavia, possiamo forse ipotizzare che, ad un altro livello, M. Klein sentisse una continuità sostanziale del proprio pensiero rispetto a quello di Freud su alcuni aspetti di fondo: la potenza dei fenomeni profondamente inconsci nel determinare la vita dell'individuo, l'esistenza "reale" di un "mondo interno" continuamente attraversato da multiformi e complesse dinamiche, le divisioni profonde che caratterizzano il soggetto al proprio interno, l'importanza e la pervasività dell'angoscia, la presenza di un'oscura e "demoniaca" distruttività interiore sotto forma di forze ostili che sembrano ostinatamente contrapporsi alla vita.

M. Klein accettò la transizione operata da Freud dal modello topografico a quello strutturale e la relativa modificazione della teoria dell'angoscia; tuttavia, è evidente che il punto di vista economico del modello freudiano le fu completamente estraneo, anche se non lo rifiutò mai apertamente.

È significativo in tal senso che anche nei suoi primi lavori in cui sembra aderire maggiormente alla teoria classica (ad esempio a proposito delle varie fasi dello



sviluppo libidico) non faccia mai riferimento a concetti economici quali investimento (*catexis*) o scarica, contro investimento o importo di affetto, né sembra interessata alla distribuzione quantitativa di un'energia psichica che possa essere bloccata, deviata o scaricata. Descrive invece i rapidi passaggi di "oggetti" dall'esterno all'interno del soggetto, e viceversa, attraverso continui processi di proiezione e di introiezione e la dinamica continuamente mutevole delle relazioni che si dispiegano tra di essi.

La descrizione che ne deriva della struttura interna è molto più complessa ed elaborata; introiezione e proiezione vi svolgono fin dall'inizio un ruolo fondamentale contribuendo allo sviluppo di un mondo interno molto articolato, popolato da molteplici oggetti, gli "oggetti interni", e alla strutturazione del sé.

Gli impulsi di amore e di odio hanno una grande fluidità, possono distribuirsi e moltiplicarsi; gli impulsi diretti verso gli oggetti esterni si "distribuiscono" sempre anche agli oggetti interni, e viceversa, così come i processi di scissione e di progressiva integrazione riguardano sempre, in parallelo, sia gli oggetti esterni che gli oggetti interni ed il sé.

Si tratta di un modello dinamico del funzionamento della mente, dei suoi conflitti, angosce e gruppi di difese, che lega strettamente le pulsioni alle relazioni oggettuali.

Il dualismo pulsionale, punto cardine del modello strutturale di Freud, viene accettato da M. Klein ed esplicitamente riaffermato, già a partire dal 1932 (*La psicoanalisi dei bambini*). Tuttavia i concetti di "pulsione di vita" e "pulsione di morte" declinati nei termini di amore e odio per l'oggetto assumono inevitabilmente un'accezione molto diversa e sembra veramente difficile far coincidere "l'istinto di vita" di cui parla M. Klein e che si manifesta sotto forma di legame con l'oggetto e di amore *per* esso, con Eros e ancora di meno con la libido. Non valgono per esso considerazioni quantitative, si tratta piuttosto di un'impostazione qualitativamente diversa nei confronti



dell'oggetto, cioè di una diversa qualità della relazione oggettuale; non sono presenti, come abbiamo visto, i concetti di investimento, disinvestimento o scarica, ma quelli di amore e, poi, di preoccupazione *per* l'oggetto a cui si associa la pena per il danno ad esso arrecato, in realtà o in fantasia.

Il concetto stesso di pulsione (o di istinto, dato che nella traduzione inglese non veniva fatta distinzione tra i due termini adoperati da Freud in tedesco) acquista nella metapsicologia di M. Klein un'accezione molto diversa proprio attraverso il suo collegamento al concetto di fantasia inconscia. Nella nuova accezione esplicitata da S. Isaacs le fantasie sono "il contenuto primario dei processi mentali inconsci" e, in quanto tali, sono attive fin dall'inizio della vita ed accompagnano ogni processo mentale. Si tratta di un'attività continua, ubiquitaria, una sorta di sottofondo inconscio costante che caratterizza fin dalla nascita la vita mentale, un flusso continuo e caleidoscopico di forme mentali sottese all'esperienza e che la organizzano, intendendo per esperienza sia quella che il bambino fa del proprio corpo attraverso le sensazioni legate ai suoi organi e al loro funzionamento, sia quella relativa all'ambiente esterno. La fantasia inconscia è "il corollario mentale, il rappresentante psichico dell'istinto", che è sperimentato come specifica fantasia che porta il bambino a rappresentarsi "ciò che in particolare intende fare all'oggetto desiderato". Essa permette di cogliere in termini concreti la presenza nella mente dei desideri pulsionali che originano nel corpo. In questa formulazione del concetto di fantasia inconscia è mantenuta l'esigenza di assicurare il legame delle manifestazioni psichiche col corpo ed i suoi bisogni, questo legame tuttavia è reinterpretato in modo del tutto nuovo e originale, svincolato da concetti quantitativi di investimenti e cariche energetiche. La fantasia diviene infatti una ritrascrizione e reinterpretazione affettiva delle sensazioni e percezioni primitive, primaria relazione "agita" con l'oggetto. Si tratta già di una primitiva messa in forma, una "interpretazione affettiva" dei dati sensoriali e



percettivi. È l'interpretazione affettiva che il bambino dà alle proprie sensazioni e percezioni alla luce degli affetti che in quel momento prova.

In un certo senso per M. Klein gli istinti sono recuperati e postulati a partire dalle fantasie inconsce, che sono quello che sembra interessarla di più, secondo un percorso che potremmo pensare come inverso rispetto a quello di Freud. È la presenza delle fantasie che la induce a fare riferimento agli istinti del corpo e non viceversa.

In effetti, pur condividendo il secondo dualismo pulsionale postulato da Freud, M. Klein ne dà un'interpretazione diversa e originale che la porta a formulare una diversa teoria della strutturazione del Sé e del "mondo interno", delle relazioni oggettuali e in definitiva del conflitto psichico.

Vediamo così che progressivamente l'Es sembra acquisire per M. Klein nuovi significati, man mano che ella sviluppa nuove teorie proprie. Il suo modello di conflitto psichico riguarda lo scontro non tra l'istinto di vita e l'istinto di morte di *per sé*, ma tra i loro rappresentanti nella fantasia inconscia. L'Es in realtà non è più un crogiuolo di energie ribollenti, è sì la sede degli istinti ma gli istinti sono vissuti come fantasie affettive di rapporti con oggetti concreti, sentiti concretamente all'interno del corpo. In effetti queste formulazioni appaiono per molti versi contraddittorie rispetto all'adesione al modello strutturale freudiano e M. Klein stessa sembra essere consapevole dei molti problemi che esse comportano e della necessità di una revisione generale del modello.

Nello scritto del 1952 *Le influenze reciproche nello sviluppo dell'Io e dell'Es* afferma di concordare con l'idea di Freud che "l'Es è *ab initio* il serbatoio delle pulsioni", ma di dissentire su un punto in particolare: "la causa prima dell'angoscia risiede nella paura dell'annientamento, della morte, che nasce dall'operare della pulsione di morte all'interno dell'organismo. La lotta tra pulsione di vita e pulsione di morte promana dall'Es e coinvolge l'Io." (Klein, 1952, 536).



Su questo punto già nel 1932 (*La psicoanalisi dei bambini*), adottando l'idea di Freud dell'istinto di morte, aveva sostenuto che l'angoscia primaria è l'angoscia dell'annientamento dall'interno provocata dall'istinto di morte ed aveva espresso apertamente il suo disaccordo rispetto all'idea di Freud che non esista nell'inconscio nessuna paura della morte. "Sappiamo – scrive M Klein – che l'istinto distruttivo è indirizzato contro l'organismo stesso, e deve perciò essere sentito dall'Io come un pericolo. A mio modo di vedere è questo pericolo che l'individuo percepisce sotto forma di angoscia." (Klein, 1932, 179) Questa angoscia, sostiene M. Klein, è immediatamente affrontata dall'Io proiettando all'esterno nell'oggetto una parte dell'istinto di morte, una difesa che ha come esito però la paura dell'oggetto: "l'oggetto viene percepito come fonte di pericolo e viene quindi investito dal sadismo del bambino" (ivi, 181).

Questo concetto viene ribadito a più riprese, con ancora maggiore chiarezza, ad esempio nel 1948 (*Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*): "Io non condivido questa opinione semplicemente perché le mie osservazioni analitiche mostrano che nell'inconscio la paura dell'annientamento della vita esiste. A parte ciò riterrei logico pensare che se presumiamo l'esistenza di una pulsione di morte, dobbiamo anche presumere che negli strati più profondi della psiche si dia una reazione a tale pulsione nella forma appunto di paura dell'annientamento della vita. Pertanto è mia convinzione che il senso di pericolo suscitato dall'operare interno della pulsione di morte è la causa prima e originaria dell'angoscia. E poiché la lotta tra pulsione di vita e pulsione di morte persiste per tutta la vita, questa causa di angoscia non viene mai eliminata ed è un fattore che rientra costantemente in tutte le situazioni di angoscia." (Klein, 1948, 439).

In effetti nel breve scritto del 1952 già citato parlerà pochissimo dell'Es e quasi esclusivamente dell'Io, di cui discute dettagliatamente le funzioni. L'Es da cui promana



l'istinto di morte tende in qualche modo a diventarne il rappresentante. Scrive: "Esiste fin dal principio della vita un'azione reciproca strettissima fra tutte e tre le istanze psichiche. [...] la mia concezione della primissima infanzia impedisce che io possa prendere in considerazione esclusivamente le influenze reciproche dell'Io e dell'Es. [...] Dato che la vita psichica è governata dal perenne interagire delle pulsioni di vita e di morte e dai conflitti derivanti dal loro impasto e disimpasto, vi è nell'inconscio un fluire sempre mutevole di eventi, di emozioni e di angosce che si influenzano a vicenda." (Klein, 1952, 538-9) Si tratta, come lei stessa sostiene più avanti, di una "visione dei processi inconsci molto più ampia di quella insita nella concezione di Freud della struttura della psiche. [...] La mia tesi, quindi, comporterebbe una riconsiderazione della natura e della sfera dell'Io e del Super-io nonché dell'interconnessione tra le parti della psiche che costituiscono il Sé." (ivi)

Affermazioni che lasciano intendere come in realtà M. Klein sia interessata non tanto ad individuare la specificità delle varie strutture, che in effetti sembra sfuggirle, quanto piuttosto alla loro "interconnessione" che dà luogo ad "un fluire sempre mutevole di eventi, emozioni e angosce,", quello che aveva appunto descritto come il flusso ininterrotto delle fantasie, conscie e inconscie, che caratterizza e sostanzia la vita mentale dando espressione al perenne conflitto tra le pulsioni di vita e quelle di morte nel loro cangiante intreccio con le relazioni oggettuali.

Un ulteriore problema riguarda la collocazione degli oggetti interni, in particolare dell'oggetto interno distruttivo, che inizialmente M Klein aveva posto nel crudele Super-io primitivo, descritto come contenente istinti di vita e di morte ed oggetti primitivi estremamente persecutori ed idealizzati.

Nel 1958 M. Klein modificò questa sua teoria spostando gli oggetti primitivi introiettati dal Super-io e posizionandoli nell'inconscio profondo, dove a suo avviso rimangono



immodificati e irraggiungibili.

“Questi oggetti spaventosamente pericolosi [frutto dell'introiezione dei genitori in forme irreali e fantastiche, a volte caratterizzate come figure terrificanti] fanno insorgere nell'Io, nella primissima infanzia, conflitto e angoscia; l'intensa pressione dell'angoscia fa sì che essi, e altre figure terrificanti, siano scissi dall'Io e relegati negli strati più profondi dell'inconscio, ma mediante una scissione che è diversa da quella che determina la formazione del Super-io. La diversità – e questo può far luce sulle molte modalità ancora oscure dei processi di scissione – consiste nel fatto che mentre nella scissione delle figure terrificanti appare predominante il disimpasto delle due pulsioni in quella che produce la formazione del Super-io appare predominante il loro impasto. Per questo motivo il Super-io si instaura di norma in stretto rapporto con l'Io ed è compartecipe dei differenti aspetti dell'oggetto buono, cosa che consente all'Io di integrare in sé e di accettare in misura minore o maggiore il Super-io. Al contrario le figure estremamente cattive non sono accettate dall'Io ma sono costantemente ripudiate. [...] Alla scissione di figure persecutrici che vanno a costituire parte dell'inconscio fa riscontro la scissione di figure idealizzate. Le figure idealizzate vengono prodotte per proteggere l'Io da quelle terrificanti. In questi processi ricompare e si riafferma la pulsione di vita. Il contrasto tra figure idealizzate e persecutrici, tra oggetti buoni e cattivi, – che è un'espressione del contrasto tra pulsioni di vita e di morte e che costituisce la base della vita di fantasia – si rinviene in tutti gli strati del Sé” (1958, 545-6).

Lo spostamento di queste figure terrificanti negli strati più profondi dell'inconscio (nell'Es?) sembra dettato dall'esigenza di rendere conto e in qualche modo trovare spiegazione di esperienze cliniche che mostravano la persistenza di aspetti distruttivi, apparentemente immodificabili e sempre riemergenti dall'interno.



“Anche in tali favorevoli circostanze, tuttavia, io ritengo che le figure terrificanti esistenti negli strati profondi dell'inconscio tornino a fare sentire la loro presenza ogni volta che la pressione interna o esterna diventa estrema. Gli individui complessivamente stabili – vale a dire coloro che hanno installato dentro di sé l'oggetto buono e che si identificano fortemente con esso – potranno sopraffare queste intromissioni dell'inconscio più profondo nell'Io e riconquistare la loro stabilità. Negli individui nevrotici invece, e ancor più negli psicotici, la lotta contro i pericoli che minacciano dagli strati profondi dell'inconscio sarà in una certa misura un conflitto permanente e una componente della loro instabilità psichica e della loro psicosi” (1958, 547).

In conclusione, è forse possibile riassumere quanto fin qui detto riportando una citazione della stessa M. Klein su cosa per lei fosse l'Es, citazione che a mio avviso rispecchia anche l'ambiguità della sua posizione. Scrive M. Klein:

“Da quanto ho detto emerge che la dinamica psichica è il risultato dell'operare delle pulsioni di vita e di morte e che l'inconscio è costituito, oltre che da queste forze, dall'Io inconscio al quale ben presto si aggiunge il Super-io inconscio. In questa concezione è insito che per me l'Es si identifica con le due pulsioni. Freud ha trattato l'Es in molti luoghi e tra le varie definizioni che ne ha dato vi sono delle incongruenze. In almeno un passo, però, dell'*Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* (1932), ha parlato dell'Es descrivendolo esclusivamente in termini di pulsioni. Ecco le sue parole (480) «Cariche pulsionali che esigono la scarica: ecco tutto ciò che, a parer nostro, vi è nell'Es. Sembra persino che l'energia di queste spinte pulsionali si trovi in uno stato diverso che nelle altre sfere psichiche». La mia concezione dell'Es, sin da quando ho scritto *La psicoanalisi dei bambini*, ha rispecchiato fedelmente la descrizione contenuta nel brano citato sopra, anche se è vero che talvolta ho usato il termine Es un po' elasticamente [*moore loosely*] nel senso di rappresentante della sola



pulsione di morte oppure di inconscio" (Klein, 1958, 548).

Si tratta di uno dei suoi ultimi scritti; mezza pagina più avanti troviamo alcune "considerazioni finali" su una serie di suoi punti di vista che divergono da Freud: l'importanza maggiore attribuita all'aggressività nella vita emotiva, la precocità della formazione del Super-io, la tendenza precocissima dell'io all'integrazione. E in fine ritorna sull'Es, aggiungendo qualcosa che sembra completamente diverso da quanto aveva detto poco prima:

"Freud ha detto che l'io si arricchisce continuamente a spese dell'Es. A mio parere, come ho spiegato in precedenza, è la pulsione di vita ad attivare e sviluppare l'io. Il mezzo di realizzazione del suo sviluppo è costituito dalle primissime relazioni oggettuali. Il seno, sul quale vengono proiettate le pulsioni di vita e di morte, è anche il primo oggetto interiorizzato per introiezione. In questo modo le due pulsioni trovano il primo oggetto al quale fissarsi e l'io, mediante la proiezione e re-introiezione, si arricchisce e si rafforza" (Klein, 1958, 550).

Indubbiamente un quadro un po' diverso da quello delle "cariche pulsionali che esigono la scarica" e comunque una riaffermazione del legame indissolubile delle pulsioni con l'oggetto, essendo la relazione oggettuale ciò che arricchisce e rafforza l'io.

In realtà, ciò che veramente arricchisce l'intera personalità è il processo di integrazione, nella misura in cui anche "gli impulsi distruttivi" vengono integrati e viene operata "una sintesi degli aspetti diversi dei suoi oggetti". E qui, a conclusione, troviamo una rivalutazione degli aspetti scissi del Sé e degli impulsi che sembra aprire ad una visione un po' diversa anche dell'Es: "nelle parti scisse del Sé e degli impulsi, che sono stati ripudiati perché fonte di angoscia e di dolore, sono infatti insiti anche elementi preziosi della personalità e della vita di fantasia. [...] essi sono anche fonte di ispirazione nell'attività artistica e in numerose altre attività intellettuali" (Klein, 1958,



550).

### **Bibliografia**

- Isaacs S. (1948). Natura e funzione della fantasia. Trad. it. in: Petrelli D. (a cura di) (2007). *Fantasia inconscia. L'organizzazione mentale precoce secondo Susan Isaacs*. Roma, Il Pensiero Scientifico Editore.
- King P., Steiner R. (1991). *The Freud-Klein Controversies 1941-1945*. London & New York: Tavistock/Routledge.
- Klein M. (1932). *La psicoanalisi dei bambini*. Firenze, Martinelli, 1970.
- Klein M. (1945). Il complesso edipico alla luce delle angosce primitive. In: *Scritti 1921-1958*. Torino, Boringhieri, 1978.
- Klein M. (1948). Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa. In: *Scritti 1921-1958*. Torino, Boringhieri, 1978.
- Klein M. (1952). Le influenze reciproche dell'lo e dell'Es. In: *Scritti 1921-1958*. Torino, Boringhieri, 1978.
- Klein M. (1958). Sullo sviluppo dell'attività psichica. In: *Scritti 1921-1958*. Torino, Boringhieri, 1978.
- Petrelli D. (a cura di) (2007). *Fantasia inconscia. L'organizzazione mentale precoce secondo Susan Isaacs*. Roma, Il Pensiero Scientifico Editore.

**Diomira Petrelli**, Napoli  
Centro di Psicoanalisi Romano  
[mh5389@mclink.it](mailto:mh5389@mclink.it)



## L'errore di Freud

Mark Solms<sup>106</sup>

Ho sostenuto altrove che Freud ha commesso due errori tra loro correlati in *L'lo e l'Es* (Solms, 2013, 2018, 2019, 2021). Questi errori sono stati: (1) incorporare il sistema topografico *C* (*Conscio*) nella sua concezione strutturale dell'lo e (2) incorporare il sistema topografico *Inc* (*Inconscio*) nella sua concezione strutturale dell'Es. Credo che il problema che ha spinto Freud a proporre una nuova concezione "strutturale" della mente si risolverebbe meglio assegnando la funzione di coscienza all'Es, anziché all'lo, e distinguendo tra il sistema *Inc* e l'Es. L'invito a contribuire con un capitolo al presente libro\* mi offre l'opportunità di sostenere queste argomentazioni con un'analisi dettagliata del testo originale di Freud (1923).

Il problema che ha spinto Freud a rivedere il suo modello topografico, e a sostituirlo con quello cosiddetto strutturale, è riassunto sinteticamente nella seguente affermazione:

“Constatiamo che l'*Inc* non coincide con il rimosso; rimane esatto asserire che ogni rimosso è *Inc*, ma non che ogni *Inc* è rimosso. Anche una porzione dell'lo, una porzione

---

<sup>106</sup> Mark Solms, Cape Town (SA). Membro ordinario con funzioni di training della South African Psychoanalytical Association. Membro della British Psychoanalytical Society e della American Psychoanalytic Association.

\* L'articolo è stato recentemente pubblicato nel volume: F. Busch & N. Delgado, *The Ego and the Id 100 Years later*, IPA, 2023, pp.1-13 e viene qui ripubblicato per gentile concessione dell'Editore Routledge Taylor & Francis Group.



Dio sa quanto importante dell'Io, può essere, e anzi indubitabilmente è *Inc*" (Freud 1922, 480).

La parte dell'Io a cui Freud si riferiva è quella che gestisce i meccanismi di difesa. Questa parte dell'Io non è sotto controllo volontario; è inconscia, e non solo in senso descrittivo: è dinamicamente inconscia.

Su questa base Freud riconobbe di aver sbagliato a equiparare l'Io alla coscienza o alla capacità di coscienza, poiché non esiste una relazione speciale tra l'Io e "la proprietà di essere coscienti" (ibid.). Stando così le cose, si potrebbe pensare che avrebbe concluso che la proprietà di essere coscienti appartiene a qualche *altro* sistema mentale, ma non è così.

Perché no? La risposta è fornita dal fatto che l'Io "noi lo vediamo estendersi dal suo primo nucleo che è il sistema *P* (Percettivo), così da comprendere innanzitutto il *Prec* (preconscio) che si appoggia ai residui mnestici" (ibid., 486). Questo è assiomatico: l'Io nasce attraverso l'influenza della realtà esterna, quindi deve essersi "sviluppatto [...] dal sistema *P* come da un nucleo" (ibid., 487). Freud spiega inoltre che ciò significa che l'Io deriva in ultima analisi da stimoli sensoriali, "il corpo e soprattutto la sua superficie è il luogo dove possono generarsi" (ibid., 488), e che quindi può essere descritto come "una entità corporea [...] ma anche la proiezione di una superficie" (ibid., 488). Conclude: "Volendo cercare una analogia anatomica la cosa migliore è identificarlo con l' "*Homunculus*" del cervello degli anatomici il quale si trova nella corteccia cerebrale a testa in giù" (ibid., 489). Fin qui tutto bene. Ma ora ci troviamo di fronte al primo errore di Freud. Sei anni prima di scrivere questo lavoro, Freud (1915) decise che il sistema *P* doveva essere combinato con il sistema *C* (Coscienza). Di conseguenza, conìò il termine ibrido "sistema *PC*".

Il presupposto su cui si basava l'identificazione della coscienza con la percezione (1915) viene ribadito da Freud in *L'Io e l'Es*:



“La coscienza costituisce la superficie dell'apparato psichico; l'abbiamo cioè attribuita, in quanto funzione, a un sistema spazialmente collocato al primo posto, se si procede dal mondo esterno. Spazialmente non solo in senso funzionale, del resto, ma questa volta anche nel senso della dissezione anatomica. Anche la presente indagine deve partire da questa superficie percipiente. Innanzitutto sono *C* tutte le percezioni: quelle che ci giungono dall'esterno (le percezioni sensoriali)” (Freud 1922, 482).

Questo non è corretto dal punto di vista dei fatti. *Non è vero che tutte le percezioni sensoriali sono coscienti fin dall'inizio*. Mi sorprende che Freud abbia affermato questo, dal momento che la percezione subliminale è facilmente riconoscibile nella vita di tutti i giorni (e, come vedremo più avanti, la sua affermazione è contraddetta anche da ciò che dice sui meccanismi di difesa). Comunque sia, alla fine del XX secolo l'esistenza (e l'ubiquità) della percezione inconscia è stata ampiamente dimostrata con una serie di metodi sperimentali. Le prove accumulate sono riassunte in una nota rassegna di Kihlstrom (1996), il cui titolo dice tutto: "Percezione senza consapevolezza di ciò che si percepisce, apprendimento senza consapevolezza di ciò che si apprende". In parole povere, siamo consapevoli di ciò che percepiamo solo se vi *prestiamo attenzione*. Sarebbe stato più corretto, quindi, per Freud collegare la percezione con la funzione dell'attenzione, piuttosto che con la coscienza, e assegnare questa funzione – l'attenzione – all'Io (cosa che, in effetti, ha sempre fatto; ad esempio, Freud, 1900, 1911). La funzione attentiva dell'Io ha totalmente a che fare con la sua funzione *difensiva*, la cui natura inconscia ha fornito l'impulso per *L'Io e l'Es*.

Allora la domanda diventa: se la coscienza non fluisce attraverso i sensi, da dove nasce? L'evidenza empirica che dà una risposta a questa domanda è emersa per la prima volta dieci anni dopo la morte di Freud. Moruzzi e Magoun (1949) scoprirono che se la corteccia viene separata da una parte del tronco encefalico nota come sistema reticolare attivante, viene resa inconscia. Molte osservazioni successive di tipo analogo



hanno stabilito con certezza che *tutta* la coscienza dipende dall'attivazione della corteccia da parte del sistema reticolare attivante. In altre parole, la *coscienza corticale è una forma secondaria e derivata di coscienza*. La misura in cui la coscienza corticale dipende dall'eccitazione del tronco encefalico è ampiamente dimostrata dall'identificazione di Fischer et al. (2016) di una regione "specificata per il coma" nel sistema di attivazione reticolare: per cadere in coma è sufficiente subire una lesione di 2 mm<sup>3</sup> nel complesso parabrachiale.

Queste scoperte dimostrano che, lungi dall'emergere dalla superficie dell'apparato mentale, la coscienza nasce dal suo interno più profondo. Freud (1922) afferma esplicitamente che la sua ipotesi alternativa (citata sopra) derivava non solo dal suo studio metapsicologico (1915), ma anche dalle idee esposte in *Al di là del principio di piacere*. Lì Freud (1920, 210) scrisse:

“Poiché la coscienza fornisce essenzialmente percezioni di eccitamenti che provengono dal mondo esterno, nonché sensazioni di piacere e dispiacere che possono derivare dall'interno dell'apparato psichico, si può assegnare al sistema *P-C* una collocazione spaziale [...] Esso dovrà trovarsi al confine tra l'esterno e l'interno, essere rivolto al mondo esterno e includere gli altri sistemi psichici. Osserviamo che queste nostre ipotesi non rappresentano affatto una audace novità, ma si ricollegano alla anatomia cerebrale, che localizza “la sede” della coscienza nella corteccia, e cioè nello strato superiore e più esterno dell'organo centrale, quello da cui gli altri strati sono avvolti. L'anatomia cerebrale non ha bisogno di preoccuparsi del perché – in termini anatomici – la coscienza sia collocata proprio alla superficie del cervello anziché ben protetta in qualche sua parte più intima e profonda”.

L'ironia è che la coscienza è, in effetti, ospitata nell'interno del cervello. Ho citato questo passaggio non solo per rivelare l'ironia, ma anche per rispondere a una preoccupazione che può essere sorta nella mente di alcuni lettori: perché sto usando i risultati



neuroanatomici per risolvere questioni metapsicologiche? Il brano chiarisce che Freud ha tratto *dall'anatomia cerebrale* la sua ipotesi di una relazione intrinseca tra coscienza e percezione (così come diverse altre sue osservazioni, alcune delle quali citate qui). Stando così le cose, è del tutto legittimo correggere il suo assunto sulla base dei successivi sviluppi di quella disciplina.

C'è qualcos'altro nel passo appena citato che richiede la nostra attenzione. Freud afferma che la coscienza consiste non solo in percezioni provenienti dal mondo esterno, ma anche in "sensazioni di piacere e dispiacere che possono sorgere solo dall'*interno* dell'apparato psichico" (corsivo aggiunto dall'Autore). È strano, quindi, che egli affermi allo stesso tempo che il sistema *P-C* "deve essere rivolto al mondo *esterno*" (corsivo aggiunto); ma è quello che dice.

Questo perché Freud adottò un altro presupposto dell'anatomia cerebrale, ossia che anche le sensazioni di piacere e di dispiacere vengono registrate nella coscienza solo quando raggiungono la corteccia superficiale. Ecco la sua dichiarazione più esplicita (e ultima) in tal senso:

"Il diventar cosciente è legato innanzitutto alle percezioni che i nostri organi di senso ricavano dal mondo esterno. Dal punto di vista topico, dunque, è un fenomeno che si verifica nello strato corticale più esterno dell'io. Eppure noi otteniamo delle informazioni cosce anche dall'interno del corpo, dai nostri sentimenti [*Gefühle*], i quali influenzano la nostra vita psichica più imperiosamente che non le percezioni esterne [...] Giacché queste sensazioni [*Empfindungen*]<sup>107</sup> (le chiamiamo così per distinguerle dalle percezioni coscienti) promanano anch'esse dagli organi terminali e noi le *conce-*

---

107 Il termine tedesco *Empfindungen* è appena distinguibile dalla parola inglese "feelings". I lettori dovrebbero tenerlo a mente ogni volta che la parola "sensazione" di Strachey appare nelle mie citazioni di Freud.



*priamo tutte come prolungamenti e propaggini dello stato corticale, possiamo continuare a ritenere valida l'affermazione di prima. L'unica differenza sarebbe che per gli organi terminali delle sensazioni e dei sentimenti il corpo stesso farebbe le veci del mondo esterno" (1938, 588-589 – corsivo aggiunto).*

L'ipotesi che i sentimenti siano registrati attraverso organi terminali enterocettivi che sono "prolungamenti o propaggini" della corteccia è molto discutibile. La prova più evidente contro questa ipotesi è il fatto che i bambini nati senza corteccia (una condizione chiamata idranencefalia) non solo sono coscienti – poiché il loro sistema cerebrale è conservato – ma sono anche sensibili alle *emozioni*. La Figura 1 mostra la scansione cerebrale di uno di questi bambini e la Figura 2 mostra la risposta di piacere quando il fratellino viene messo in grembo. Diverse altre linee di evidenza puntano alla stessa conclusione, ovvero che *gli affetti non sono generati nella corteccia ma nel tronco encefalico*. Ad esempio, la stimolazione elettrica dei nuclei reticolari profondi – ma non della corteccia – genera stati affettivi intensi (ad es., Blomstedt et al, 2008); l'imaging cerebrale funzionale di persone colpite da forti emozioni rivela che l'attività cerebrale correlata non è localizzata nella corteccia ma nel tronco encefalico e nelle sue vie ascendenti di eccitazione (Damasio et al, 2000); la manipolazione farmacologica dei sistemi neurotrasmettitoriali originati nel sistema reticolare attivante costituisce il pilastro della moderna terapia farmacologica psichiatrica (ad es., serotonina, dopamina, noradrenalina; Solms, 2021);<sup>108</sup> e così via.

---

108 Cfr. Freud (1938, 609): "Può darsi che in futuro qualcuno ci insegnerà come influenzare direttamente, con speciali sostanze chimiche, le quantità energetiche e la loro ripartizione nell'apparato psichico. E forse verranno alla luce altre potenzialità della terapia che adesso non possiamo neppure sospettare".

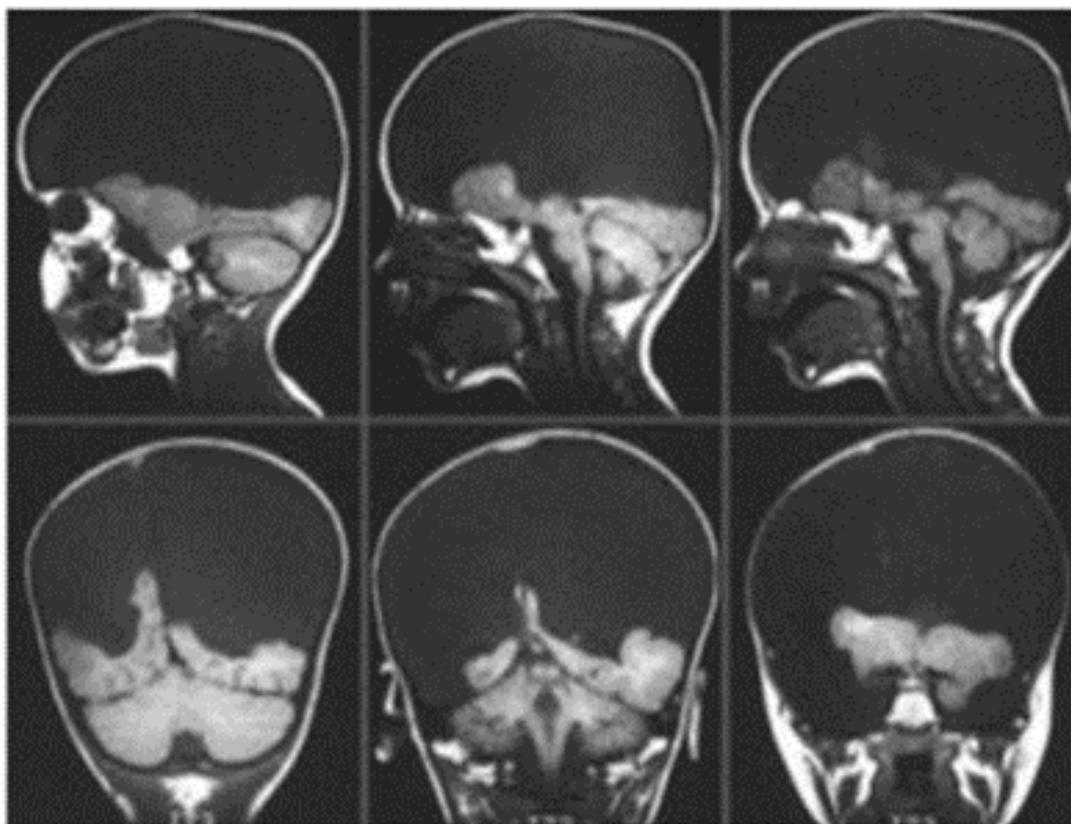


Figura 1 - Risonanza magnetica del cervello di un bambino idranencefalico, che mostra l'assenza di corteccia.



Figura 2 - Bambino idranencefalico che mostra una normale risposta emotiva.



Tutto ciò dimostra che il sistema di attivazione reticolare non si limita ad "accendere le luci" in senso puramente quantitativo (come pensavano originariamente Moruzzi e Magoun, 1949), ma genera effettivamente *qualità* piacevoli e spiacevoli. Poiché sappiamo già che tutta la coscienza dipende dall'eccitazione del tronco encefalico, questa evidenza suggerisce che *la forma fondamentale della coscienza è l'affetto* (per una rassegna, si veda Panksepp, 1998; Merker, 2007; Damasio, 2010; Solms, 2021).

In questo contesto, è estremamente interessante che gli Autori appena citati sostengano che le sensazioni piacevoli e spiacevoli sono, per citare Freud (1915, 17-8) "una misura delle operazioni che vengono richieste alla sfera psichica in forza della connessione con quella corporea". In altre parole, la sensazione è la manifestazione cosciente delle oscillazioni della domanda *pulsionale*:

"L'Es, tagliato fuori dal mondo esterno, ha un suo proprio mondo di percezione. Esso avverte con straordinaria acutezza certe alterazioni del suo proprio interno, particolarmente le oscillazioni delle tensioni dovute alle pulsioni<sup>109</sup>, che si fanno coscienti sotto forma di sensazioni nella serie piacere-dispiacere. Com'è naturale, è difficile indicare per quali vie e con l'aiuto di quali organi sensoriali terminali si effettuino tali percezioni. Una cosa però è certa: le autopercezioni (i sentimenti in genere e le sensazioni di piacere-dispiacere) governano con dispotica violenza i decorsi dell'Es. L'Es obbedisce all'inesorabile principio del piacere" (Freud, 1938, 625).

Ora, se la coscienza non ha origine nella corteccia (che Freud equiparava alla percezione e all'Io), ma piuttosto nel sistema reticolare attivante, e se quest'ultimo sistema

---

109 La traduzione di Strachey del termine *Trieb* di Freud come "istinto" è fuorviante. Di conseguenza, l'ho cambiato in "pulsione" in tutte le citazioni di Freud qui utilizzate. [N.d.T.: In O.S.F. figura "bisogni" e quindi nel riprendere il brano il termine è stato modificato in "pulsioni".]



è la fonte di quella che Freud chiamava energia pulsionale, allora dobbiamo concludere che *l'Es (e non l'Io) è la sorgente della coscienza.*

Lo stesso Freud ha considerato questa possibilità:

“Mentre il rapporto della percezione esterna con l'Io è del tutto chiaro, quello della percezione interna con lo stesso Io richiede una indagine particolare: esso fa sorgere nuovamente un dubbio sulla legittimità di ricondurre tutta la coscienza all'unico sistema superficiale *P-C*. La percezione interna fornisce sensazioni relative a processi appartenenti ai più svariati, e certamente anche ai più profondi strati dell'apparato psichico: di tali sensazioni si sa poco; la cosa migliore è ancora rifarsi al modello costituito dalla serie piacere-dispiacere. Queste sensazioni sono più primordiali, più elementari delle sensazioni provenienti dall'esterno, e possono prodursi anche in stati di coscienza crepuscolare. Mi sono occupato altrove della loro grandissima importanza economica e del loro fondamento metapsicologico. Sono sensazioni plurilocalizzate al modo stesso delle percezioni esterne, e possono provenire contemporaneamente da luoghi diversi, per cui le loro qualità possono essere diverse e persino fra loro opposte” (Freud, 1922, 484).

Quindi, la relazione delle sensazioni con l'Io ha fatto sorgere nella mente di Freud il comprensibile dubbio se avesse ragione a collegare tutta la coscienza con il sistema superficiale *P*. Come risolse questo dubbio? Così ha proseguito:

“Le sensazioni con carattere di piacere non presentano in sé stesse nulla di propulsivo, mentre le sensazioni di dispiacere presentano questo elemento propulsivo in grado elevatissimo. Spingono al cambiamento, alla scarica; perciò interpretiamo il dispiacere come una accentuazione, il piacere come una riduzione dell'investimento energetico. Se ciò che diventa cosciente come piacere o dispiacere viene indicato come un



"*quid*" quantitativo-qualitativo nel corso dell'accadere psichico, si presenta il problema se questo "*quid*" possa divenire cosciente là dove si trova, o se debba invece venir trasmesso fino al sistema *P*" (1922, 85).

Questa è proprio la domanda giusta. Come ha risposto Freud? Disse: "L'esperienza clinica decide per la seconda soluzione" (ibid.); cioè, che il "*quid*" (richiesta pulsionale) viene avvertito coscientemente solo dopo essere stato trasmesso al sistema *P*. Freud spiega che: "esso [il "*quid*"] può esercitare una forza motrice senza che l'Io si accorga della coazione" (ibid.). Quindi, il "*quid*" si comporta esattamente come la percezione esterna: diventa cosciente solo se l'Io vi presta *attenzione*. Ma Freud ha affermato in precedenza che la percezione è sempre cosciente. Questo non è coerente. Se la percezione e il "*quid*", entrambi, possono talvolta influenzare l'Io senza che questo se ne accorga, allora una mancanza di attenzione da parte dell'Io non può essere usata come base per concludere che il "*quid*" (ma non la percezione) è inconscio "nel posto in cui si trova".

Questo ci porta al cuore della questione: al problema innanzitutto che ha spinto Freud a rivedere il suo modello topografico. Ci porta al problema della *difesa* e al fatto che l'Io esercita le sue difese in modo inconsapevole.

Questo problema ci porta a un'altra contraddizione nel ragionamento di Freud. Egli ha affermato che la percezione è intrinsecamente cosciente, ma ha incluso tra i meccanismi di difesa dell'Io la scotomizzazione (e altri, tra cui il disconoscimento)<sup>110</sup> - un non "accorgersi" degli eventi percettivi esterni. Un modo per risolvere queste incongruenze e contraddizioni è concludere ciò che ho suggerito che Freud avrebbe dovuto concludere: se non esiste una relazione speciale tra l'Io e la coscienza, allora forse l'Io

---

110 Cfr. Freud (1923, 613): "Il delirio si è sovrapposto, come una specie di rammendo, laddove in origine si era prodotta una lacerazione nel rapporto dell'Io con il mondo esterno".



è inconscio e *deriva* la sua coscienza da qualche altro sistema mentale. Questa conclusione sarebbe più coerente con i fatti neuroscientifici che abbiamo appena esaminato. La corteccia, con la sua funzione percettiva (e le sue funzioni attentive e difensive, tutte assegnate da Freud all'Io), è intrinsecamente inconscia e deriva la sua coscienza dal sistema reticolare attivante, con la sua funzione pulsionale (che può essere assegnata solo all'Es). Poiché la pulsione e la coscienza affettiva diventano una e la stessa cosa,<sup>111</sup> siamo costretti a concludere che il "*quid*" di Freud è sentito coscientemente "nel posto in cui si trova".

Ne deriva la seguente semplice formulazione: *l'Io inconscio, con le sue funzioni difensive, cerca di ottenere il controllo della coscienza affettiva*. Questo obiettivo dell'Io può essere raggiunto in vari modi. All'estremo teorico, l'Io può convertire interamente la coscienza affettiva in coscienza cognitiva. Questo coincide con il caso fittizio del signor Spock, in cui la spinta (affettiva) – o la "richiesta di lavoro fatta alla mente" – esercitata dall'Es sull'Io produce un lavoro (cognitivo) perfettamente efficiente. All'estremo opposto, l'Io può fallire completamente nel raggiungere questo obiettivo, nel qual caso sarà sopraffatto dagli affetti e reso cognitivamente incapace. A un altro estremo ancora, l'Io può escludere completamente la coscienza affettiva dal suo ambito (cognitivo). In questo modo l'Es genera affetti negativi di cui l'Io non è a *conoscenza*; una situazione abbastanza comune, come ogni psicoanalista potrà testimoniare.<sup>112</sup>

La formulazione da me proposta è coerente con quanto affermato da Freud a proposito delle sensazioni che diventano coscienti direttamente. Le idee inconsce, invece,

---

111 I bisogni corporei (il bisogno di idratarsi, di dormire, di urinare, di respirare, ecc.) lo dimostrano. Sono sempre presenti, ma diventano *pulsioni* (richiedono alla *mente di lavorare*) solo quando li sentiamo.

112 Qui riconosciamo l'ossimoro "sentimenti inconsci".



diventano coscienti solo indirettamente, cioè solo quando sono collegate a rappresentazioni verbali della P. "Ciò non vale per le sensazioni (interne), le quali si trasmettono direttamente. In altre parole, la distinzione tra C e Prec non ha alcun significato quando si tratta di sentimenti; il Prec qui manca". (ibid.,491). Ciò significa che quanto si frappone tra la domanda pulsionale e il cosiddetto sistema P-C. è soltanto l'Io Inc; cioè i meccanismi di difesa.

Tutte le varietà comuni di difesa possono essere collocate tra gli estremi teorici che ho appena descritto. Mi concentrerò ora su una di esse, la sublimazione, ma prima devo discutere un'ulteriore contraddizione nella teoria strutturale di Freud.

Questa contraddizione è contenuta in due frasi che ho già citato:

"Una cosa però è certa: le autopercezioni (i sentimenti in genere e le sensazioni di piacere-dispiacere) governano con dispotica violenza i decorsi dell'Es. L'Es ubbidisce all'inesorabile principio di piacere" (Freud, 1938, 625, corsivo aggiunto).

Anche ne *L'Io e l'Es*, Freud (1922) parla del "principio di piacere che nell'Es esercita un dominio incontrastato" (489, corsivo mio). Come può il principio di piacere regnare nell'Es se è inconscio? Che senso hanno il piacere e il dispiacere se non li si sente? Sicuramente il principio di piacere regola la coscienza affettiva. Ecco perché Freud dice che l'Es è "guidato dal principio di piacere, vale a dire dalla percezione di dispiacere" (ibid., 509, corsivo mio). Se intendesse dire che i sentimenti diventano coscienti solo quando raggiungono la corteccia (il sistema P, il nucleo dell'Io), allora il principio di piacere dovrebbe esercitare un'influenza dall'alto verso il basso sull'Es. Questo non ha senso. Il principio di realtà esercita un'influenza dall'alto verso il basso; il principio di piacere esercita un'influenza dal basso verso l'alto, dall'Es all'Io.

È notevole che questa contraddizione logica nel modello strutturale non sia stata notata prima; è diventata evidente solo quando sono stati rivelati gli errori empirici riassunti sopra (Solms, 2013).



Contro questa idea di base, è interessante notare che Freud ha fatto molte altre affermazioni in *L'lo e l'Es* che implicano, allo stesso modo, che la domanda pulsionale deve essere sentita direttamente. Ecco alcuni esempi rappresentativi. Quando introdusse per la prima volta la nozione di "*quid*", a p. 485, scrisse: "Chiamiamo "*quid*" quantitativo e qualitativo ciò che diventa cosciente come piacere e dispiacere nel corso degli eventi mentali" (corsivo aggiunto). Come può qualcosa di inconscio essere qualitativo? Dall'inizio alla fine degli scritti di Freud (cioè dal 1886 al 1938), egli ha usato il termine "qualità" per indicare la caratteristica più essenziale della coscienza (come fanno ancora i filosofi; cfr. "*qualia*").<sup>113</sup> Nella stessa pagina, Freud afferma che questo "*quid*" equivale a "sentimenti inconsci". È costretto ad aggiungere subito che questa frase è in realtà "condensata e non del tutto corretta". Questo perché, ancora una volta, dall'inizio alla fine dei suoi scritti, Freud ha sempre insistito sul fatto che i sentimenti *devono* essere coscienti. Ecco solo un esempio:

"Fa certamente parte della natura di un sentimento il fatto che esso sia avvertito, e quindi noto alla coscienza. La possibilità di uno stato inconscio sarebbe dunque *completamente esclusa* per i sentimenti, le sensazioni (interiori), gli affetti" (Freud, 1915, 60, corsivo mio).

La nozione di "sentimenti inconsci" deve quindi essere completamente esclusa. La nozione diventa coerente solo se viene ampliata fino a significare "cognitivamente inconscio ma affettivamente consapevole". In altre parole, l'espressione "sentimenti inconsci" denota propriamente la situazione che ho descritto sopra, in cui l'lo respinge *difensivamente* le richieste dell'Es (cioè gli affetti). Appena due anni dopo, Freud (1924) ammise che "dovremmo abbandonare l'espressione 'inconscio senso di colpa',

---

113 Cfr. Freud (1950a [1895], 308): "La coscienza ci dà quelle che vengono chiamate *qualità* - sensazioni che sono *diverse* in una grande molteplicità di modi".



che è comunque psicologicamente scorretta, e parlare invece di 'bisogno di punizione'" (12). Quest'ultimo bisogno è ovviamente sentito; ciò che è inconscio è la *conoscenza* della sua origine.

In modo simile, Freud ci dice in *L'Io e l'Es* che "gli investimenti oggettuali provengono dall'Es, il quale *avverte* gli impulsi erotici come bisogni" (492, corsivo dell'Autore). Ciò che rende erotiche le tendenze erotiche è il fatto che si sentano tali, ovviamente. Ciò è coerente con la precedente osservazione di Freud secondo cui la domanda pulsionale (cioè il "*quid*") possiede caratteristiche sia quantitative che qualitative. Il fatto che le tendenze erotiche provengano dall'Es deve essere letto anche in relazione alla seguente affermazione:

"La percezione ha per l'Io la funzione che nell'Es spetta alla pulsione. Per l'Io, la percezione svolge il ruolo che nell'Es spetta alla pulsione. L'Io rappresenta ciò che può dirsi ragione e ponderatezza, in opposizione all'Es che è la sede delle passioni. [...] L'Io può essere paragonato, nel suo rapporto con l'Es, al cavaliere che deve domare la prepotente forza del cavallo, con la differenza che il cavaliere cerca di farlo con mezzi propri, mentre l'Io lo fa con mezzi *presi a prestito*" (ibid., 488, corsivo aggiunto).

Più avanti – sempre riferendosi alle scelte erotiche oggettuali dell'Es – Freud afferma che l'Io ottiene il controllo su di esse "sia pure al prezzo di mostrarsi assai arrendevole nei confronti delle *esperienze* dell'Es stesso" (ibid., 492).

Questo ci porta, infine, alla questione della sublimazione. Freud scrive: "Il problema della *qualità* degli impulsi pulsionali e della loro persistenza nelle varie vicissitudini è ancora molto oscuro e a tutt'oggi non è stato preso in considerazione quasi affatto" (ibid., 506 corsivo mio). Una di queste vicissitudini, continua, è una desessualizzazione della pulsione libidica, che diventa quindi un' "*energia neutra e dislocabile*" (ibid., corsivo dell'Autore). Questo può solo significare che ha *perso la* sua qualità erotica. Continua: questa energia spostabile è la libido desessualizzata, essa può anche essere



definita energia *sublimata*; essa si atterrebbe infatti fermamente a quello che è il fine principale dell'Eros [...] Se includiamo in questi spostamenti anche i processi di pensiero, intesi nel loro più ampio significato, pure il lavoro intellettuale risulterebbe sostenuto dalla sublimazione di di forze motrici erotiche [*Triebkraft*]"<sup>114</sup> (507).

Questo è un modello esemplare del processo che ho formulato in precedenza su come l'io inconscio, attraverso la sua funzione difensiva, ottenga il controllo sulla coscienza affettiva. È così che la *richiesta* pulsionale di lavoro esercitata dall'Es produce un *lavoro* efficiente da parte dell'io. *La sublimazione, sostengo, è il mezzo attraverso il quale la forma primaria, affettiva, della coscienza viene convertita dall'io nella forma secondaria, cognitiva.*

Ci sarebbe molto altro da dire su come la domanda pulsionale si trasforma in percezione cosciente (cfr. Solms, 2021). Allo stesso modo, considerando quanto Freud ha detto sul tema dell'allucinazione in *L'io e l'Es*, purtroppo non ho spazio per descrivere come la percezione sia intesa nelle moderne neuroscienze come "allucinazione controllata" ( Hohwy, 2013; Clark, 2015): la percezione comporta la proiezione verso l'esterno, sulla realtà esterna, di "previsioni" (quelle che Freud chiamava "desideri") che sono secondariamente limitate dagli "errori di previsione" in arrivo (quelli che Freud chiamava "test di realtà").

Comunque sia, devo utilizzare lo spazio rimanente per fare alcune osservazioni sintetiche sul rapporto tra l'Es e l'Inc.

Non voglio che la mia affermazione che l'Es è cosciente – che è la fonte primaria della coscienza, la sorgente dell'essere senziente – sia letta come un diniego dell'esistenza (e dell'importanza) dell'Inc. Sto affermando solo che *non sono la stessa cosa.*

---

114 Tradotto da Strachey come "forze motrici".



L'Es è un sistema pulsionale, ma l'Inc è fondamentalmente un sistema *di memoria* (cosa che un'occhiata ai diagrammi del capitolo 7 de *L'interpretazione dei sogni* basta a dimostrare). Il primo sistema *investe* il secondo. Quindi, non possono essere la stessa cosa. Come disse Freud (1894) all'inizio della sua metapsicologia: "Un ammontare affettivo [...] si propaga sulle tracce mnestiche delle rappresentazioni quasi [come] una carica elettrica sulle superfici dei corpi (134). Strachey ha definito questa distinzione (tra ammontare affettivo e tracce mnestiche delle idee) l'ipotesi "fondamentale" di Freud.

Ciò che distingue l'Inc non è il fatto che si tratti di un serbatoio di affetti – ciò che Freud in seguito chiamò energia pulsionale, o libido (in *L'Io e l'Es* ha identificato l'Es come questo "serbatoio"). Piuttosto, ciò che distingue i sistemi di memoria *Inc* e *Pcs* è il fatto che le energie pulsionali che li investono si comportino in modo diverso nei due sistemi: gli investimenti *Inc* sono "liberamente mobili", mentre gli investimenti *Pcs* sono "vincolati". Questo, a sua volta, sottende la distinzione tra processi primari e secondari. Ripeto: l'energia che produce queste due modalità di investimento non proviene dai sistemi di memoria in sé, ma piuttosto dalle richieste *che vengono fatte loro* in conseguenza della connessione della mente con il corpo.

Quello che propongo qui è semplicemente che le richieste pulsionali nascono dall'esterno dell'Inc e del Pcs, entrambi – che provengono dall'Es. La pulsione richiede all'Io di svolgere il lavoro necessario per soddisfare i bisogni dell'organismo, cosa che può fare solo attingendo a *precedenti* "esperienze di soddisfazione" (che gradualmente integrano e aumentano quelle che Freud chiamava memorie "ereditate", che sono propriamente descritte come "istinti", in contrapposizione alle "pulsioni"). In breve, i sistemi di memoria dell'Io derivano dall'*apprendere dall'esperienza*.



Ma, come mostra il titolo della recensione di Kihlstrom (citata sopra), l'apprendimento può avvenire sia con che senza "consapevolezza di ciò che si apprende". Il sistema *Inc* di Freud coincide, quindi, con quello che gli scienziati cognitivi chiamano oggi sistema di memoria "non dichiarativo", mentre il *Pcs* coincide con quello che oggi viene chiamato sistema di memoria "dichiarativo". Il sistema non dichiarativo (che, come il processo primario di Freud, funziona in modo automatico, stereotipato e rapido) è principalmente sottocorticale,<sup>115</sup> mentre il sistema dichiarativo (che, come il processo secondario, funziona in modo volontario, flessibile e "tiene a mente" le cose) è *corticale*. La cosa più importante da notare è che nessuno di questi sistemi è localizzato nel tronco encefalico (e nelle strutture correlate) che costituiscono il substrato anatomico delle pulsioni.

I lettori che desiderano saperne di più su questi sistemi di memoria e su ciò che le neuroscienze contemporanee ci insegnano al riguardo, possono consultare proficuamente Solms (2018). Lì sostengo, proprio come Freud in *L'lo e l'Es*, che "*l'Inc* [non dichiarativo] non coincide con il rimosso; è ancora vero che tutto ciò che è rimosso è *Inc* ma non tutto ciò che è *Inc* è rimosso. Anche una parte dell'*lo* – e il Cielo sa quanto importante – [...] è indubbiamente *Inc*" (18). Gli psicoanalisti interessati a far progredire la nostra metapsicologia hanno molto da guadagnare informandosi loro stessi su ciò che si è appreso dopo Freud (1922) sulla distinzione tra l'*Inc* rimosso e quello non rimosso.

[Traduzione di Patrizia Montagner]

---

115 Si trova principalmente nei gangli basali, nell'amigdala e nel cervelletto.



## Bibliografia

- Blomstedt P., Hariz M., Lees A. et al. (2008). Acute severe depression induced by intraoperative stimulation of the substantia nigra: a case report. *Parkinsonism and Related Disorders*, 14: 253–6.
- Clark A. (2015). *Surfing Uncertainty: Prediction, Action, and the Embodied Mind*. New York, Oxford University Press.
- Damasio A. (2010). *Il Sé viene alla Mente. La costruzione del cervello cosciente*. Milano, Adelphi, 2012.
- Damasio A., Grabowski, T. Bechara, A. et al. (2000). Subcortical and cortical brain activity during the feeling of self-generated emotions. *Nature Neuroscience*, 3,1049–56.
- Fischer D., Boes A., Demertzi A. et al. (2016), A human brain network derived from coma-causing brainstem lesions. *Neurology*, 87,2427–34.
- Freud S. (1894). *Le neuropsicosi da difesa*. OSF, 2.
- Freud S. (1895). *Progetto di una psicologia*. OSF, 2.
- Freud S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*. OSF, 3.
- Freud S. (1911). *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*. OSF, 6.
- Freud S. (1915). *Pulsioni e loro destini*. OSF, 8.
- Freud S. (1915). *L'inconscio*. OSF, 8.
- Freud S. (1915). *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*. OSF, 8.
- Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. OSF, 9.
- Freud S. (1922). *L'io e l'Es*. OSF, 9.
- Freud S. (1923). *Nevrosi e psicosi*. OSF, 9.
- Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo*. OSF, 10.
- Freud S. (1938). *Compendio di psicoanalisi*. OSF, 11.
- Hohwy J. (2013). *The Predictive Mind*. New York, Oxford University Press.



- Kihlstrom J. (1996). Perception without awareness of what is perceived, learning without awareness of what is learned. In: M. Velmans (ed.), *The Science of Consciousness: Psychological, Neuropsychological and Clinical Reviews*. London, Routledge, 23–46.
- Merker B. (2007). Consciousness without cerebral cortex: a challenge for neuroscience and medicine. *Behavioral and Brain Sciences*, 30,63–8.
- Moruzzi G. & Magoun H. (1949). Brain stem reticular formation and activation of the EEG. *Electroencephalography and Clinical Neurophysiology*, 1,455–73.
- Panksepp J. (1998). *Affective Neuroscience: The Foundations of Human and Animal Emotions*. New York, Oxford University Press.
- Solms M. (2013). The conscious id. *Neuropsychoanalysis*, 14,5–85.
- Solms M. (2018). The neurobiological underpinnings of psychoanalytic theory and therapy. *Frontiers in Behavioral Neuroscience*, 12,294. doi: 10.3389/fnbeh.2018.00294.
- Solms M. (2019). The hard problem of consciousness and the Free Energy Principle. *Frontiers in Psychology*, 1,2714, doi.org/10.3389/fpsyg.2018.02714.
- Solms M. (2021). *La fonte nascosta: Un viaggio alle origini della coscienza*. Milano, Adelphi. 2023.

**Mark Solms**, Cape Town (SA)

SAPI, BPS, APA

[marksolms@mweb.co.za](mailto:marksolms@mweb.co.za)



***Hanno Collaborato***

**Ilenia Emma Caldarelli, Padova**  
*Centro Veneto di Psicoanalisi*  
[ileniacaldarelli@yahoo.it](mailto:ileniacaldarelli@yahoo.it)

**Anna Cordioli, Padova**  
*Centro Veneto di Psicoanalisi*  
[annacordioli@yahoo.it](mailto:annacordioli@yahoo.it)

**Patrizia Montagner, Portogruaro (Ve)**  
*Centro Veneto di Psicoanalisi*  
[patmontagner28@gmail.com](mailto:patmontagner28@gmail.com)

Editing e progetto grafico Anna Cordioli

©Copyright Centro Veneto di Psicoanalisi 2023